



«Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,  
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche»  
dell’Università degli Studi dell’Insubria – Via Ravasi n. 2 – 21100 VARESE

*Direttore scientifico*

Fabio Minazzi

(Università degli Studi dell’Insubria)

*Comitato scientifico*

Evandro Agazzi (Universidad Autonoma Metropolitana, Città del Messico),  
Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze) Renzo Dionigi (Università degli Studi dell’Insubria),  
Gianmarco Gaspari (Università degli Studi dell’Insubria), Dario Generali (ISPF, Cnr, Milano),  
Fulvio Papi (emerito dell’Università degli Studi di Pavia), Jean Petitot (Crea, École Polytechnique, Paris),  
Ramón Moreno Queraltó (Universidad de Sevilla, Spagna), Raul A. Rodriguez (Universidad Nacional  
de Cordoba, Argentina), Gabriele Scaramuzza (Università degli Studi di Milano), Roberto Taramelli  
(Università degli Studi dell’Insubria) Ezio Vaccari (Università degli Studi dell’Insubria),  
Carlo Vinti (Università degli Studi di Perugia)

Cataloghi delle mostre



CARLO CATTANEO  
(Milano, 15 giugno 1801 - Castagnola, Lugano, 6 febbraio 1869)

# «La causa dei lumi e della libertà»

Itinerario filosofico, storico ed archivistico tra gli autografi – editi ed inediti – di Carlo Cattaneo presenti nell'*Archivio Bersellini* del *Centro Internazionale Insubrico*

A cura di DARIO GENERALI e FABIO MINAZZI

*Presentazione*

di GUIDO BERSELLINI

Con un'Appendice a cura di ETTORE BRISSA  
(Università di Heidelberg)



MIMESIS

*Centro Internazionale Insubrico*

Catalogo della Mostra «*La causa dei lumi e della libertà*». *Itinerario filosofico, storico ed archivistico tra gli autografi – editi ed inediti – di Carlo Cattaneo presenti nell’Archivio Bersellini del Centro Internazionale Insubrico (Università degli Studi dell’Insubria, Via Ravasi n. 2, Varese, 26 ottobre - 23 novembre 2012) pubblicato con un contributo e il patrocinio delle seguenti istituzioni:*

- Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia, l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche
- Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate dell’Università degli Studi dell’Insubria
- Programma di Ricerca cofinanziato del Miur, Cofin, anno 2008, prot. 2008ZX72NK\_003, unità dell’Università degli Studi dell’Insubria, responsabile prof. Fabio Minazzi
- Regione Lombardia, il Consiglio



- Provincia di Varese



- Comune di Varese



In copertina: Biglietto di Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti, proprietario della Tipografia Elvetica di Capolago, del 10 aprile 1850 (cfr. Cartella 1, Fasc. 5, 1a, 2).

ISBN 9788857505831

© 2012 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it) / [www.mimesisbookshop.com](http://www.mimesisbookshop.com)  
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)  
*Telefono e fax* +39 02 89403935  
*E-mail:* [mimesised@tiscali.it](mailto:mimesised@tiscali.it)  
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)  
*E-mail:* [info.mim@mim-c.net](mailto:info.mim@mim-c.net)

# Indice

Guido Bersellini, <i>Presentazione</i>	7
Fabio Minazzi, <i>Carlo Cattaneo filosofo federalista politecnico. Un itinerario storico-filosofico tra le sue carte, edite ed inedite, del «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» del Centro Internazionale Insubrico</i>	9
Dario Generali, <i>Inventario e regesto delle lettere di Carlo Cattaneo (e di alcuni suoi corrispondenti) presenti nel «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» del Centro Internazionale Insubrico</i>	55
Appendice	
Ettore Brissa, <i>Antonio Giovanola: due strade nell'Alto Novarese, ovvero «una questione di libertà</i>	153
Antonio Giovanola, <i>Per l'inaugurazione della strada della Valle Cannobina</i>	159
<i>Ringraziamenti per l'allestimento della mostra</i>	163
Pubblicazioni del <i>Centro Internazionale Insubrico</i> “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”	165



Alessandro Repetti  
(Genova, 13 novembre 1822 - Roma, 18 luglio 1890)  
Colonnello dell'Esercito Americano, 1862.

# Presentazione

*Sono particolarmente lieto di poter introdurre questo catalogo contenente, in primo luogo, l'inventario e il registro di tutte le lettere di Carlo Cattaneo presenti nel Fondo Archivistico appartenuto alla mia famiglia che, nella primavera del 2010, ho donato al Centro Internazionale Insubrico dell'Università degli Studi dell'Insubria, trasferendolo all'amico prof. Fabio Minazzi, dirigente, con passione e competenza, di questo Centro varesino di ricerca universitario. Il lavoro svolto dal dr. Dario Generali, del C.N.R. di Milano, per mettere capo a questo inventario analitico delle lettere di Cattaneo costituisce, senza dubbio, un buon modello positivo di riferimento. Non solo per il rigore con il quale è stato condotto, ma anche per l'accortezza con la quale pone ora il lettore in condizione di rendersi conto dell'importanza e del carattere che contraddistinguono, non è inopportuno rilevarlo, ogni singolo documento di Cattaneo. Seguendo questo inventario il lettore può infatti farsi un'idea, sufficientemente precisa ed articolata, della vulcanica attività del pensatore lombardo, e della sua intrinseca validità, nonché della molteplicità dei temi e degli argomenti che il Nostro ha sempre affrontato con grande scrupolo ed altrettanto rigore di pensiero e di impegno civile. Dalla schedatura scientifica del dr. Generali emergono più di cinquanta lettere o minute ancora inedite di Cattaneo; il che documenta come lo studio di queste carte, gioverà a meglio approfondire la nostra conoscenza dell'opera e del pensiero di questo grande lombardo.*

*La ricchezza della riflessione e dell'opera di Cattaneo emerge del resto ancor meglio, nel suo valore, attraverso l'utilizzo di questi testi inediti, dal saggio con il quale il prof. Minazzi ci introduce alla lettura critica dell'inventario analitico in que-*

*stione, sottolineando il valore e l'interesse oggettivo di alcune grandi questioni cui Cattaneo ha dedicato molte energie con un appassionato e continuo approfondimento critico e storico. Nella ricostruzione di Minazzi un'importanza specifica assume proprio la riflessione federalista politecnica di Cattaneo quale teorica della libertà, come, del resto, non poteva diversamente accadere. Tuttavia, a mio parere sono altrettanto interessanti anche i molti documenti di Cattaneo relativi a questioni precise e circoscritte. Per esempio quelle connesse all'individuazione dell'asse di transito del Gottardo, per non parlare, poi, di tutto l'enorme lavoro che fu realizzato per dar vita all'Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia (rivista conservata anche presso il Centro Internazionale Insubrico), oppure, ancora, alla questione delle ferrovie meridionali e al rapporto che Cattaneo cercò allora di instaurare con Giuseppe Garibaldi, quando quest'ultimo entrò a Napoli.*

*Nel quadro di tutti questi documenti acquistano una rilevanza affatto speciale quelli concernenti l'attività della Tipografia Elvetica di Capolago, cui il mio avo, Alessandro Repetti, consacrò tutta la sua sincera passione politica e anche pressoché tutto il suo non disprezzabile patrimonio. Effettivamente, le pagine storiche scritte da questa casa editrice, che con la sua opera ha alimentato e favorito il multiforme lavoro politico svolto dagli esuli italiani a favore della storia risorgimentale del nostro paese, appartiene oramai alla storia europea. Personalmente, in questa sede, mi piace ricordare come nell'opera della tipografia di Capolago si intrecciassero perlomeno due differenti tradizioni di pensiero politico – quella democratico-*

*repubblicana, di ascendenza mazziniana, e quella democratico-repubblicana di ascendenza federalista, che trovava appunto in Cattaneo il suo punto di riferimento più significativo. Trattandosi di un archivio di carte di Cattaneo è naturalmente giusto che proprio la sua figura emerga con un rilievo affatto speciale e decisivo. Tuttavia, mi sia permesso ricordare anche la validità intrinseca dell'insegnamento di Giuseppe Mazzini il quale, a mio avviso, non a torto, già nel corso della seconda metà del XIX secolo, ricordava come fosse oramai il tempo di intrecciare la rivoluzione dei diritti con la rivoluzione dei doveri, onde mettere capo ad un più equilibrato e secondo processo di autentica liberazione nazionale. Oggi, mentre il nostro Paese sta attraversando un altro momento di sicura crisi, non sarebbe forse inopportuno ritornare ad alcuni dei principali temi della riflessione mazziniana. Che ci aiuterebbero a meglio intendere, almeno in parte, la realtà dei nostri storici ritardi,*

*unitamente alla necessità di mettere capo ad una società aperta, pienamente degna di questo nome.*

*In ogni caso sono doppiamente lieto di poter introdurre questo catalogo con il quale si avvia un importante lavoro di riordino complessivo dell'Archivio che è stato intitolato a me e alla mia famiglia. Se penso alla sua prima schedatura sommaria (pubblicata, nel lontano 1988, sulla rivista di uno studioso come Franco Della Peruta, «Storia in Lombardia») non posso non constatare come ci si stia oggi adoperando, in modo seriamente esemplare, ad un lavoro di studio e di inventariazione scientifica che conferma la bontà della scelta di aver fatto dono di questo fondo archivistico al Centro Internazionale Insubrico, già egregiamente al lavoro. Onorando, in tale maniera, nel miglior modo, la memoria e l'opera di questi Padri della nazione.*

AVV. GUIDO BERSELLINI



FABIO MINAZZI

## Carlo Cattaneo filosofo federalista politecnico

Un itinerario storico-filosofico tra le sue carte, edite ed inedite,  
del «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti»  
del *Centro Internazionale Insubrico* di Varese

«Bisogna *piuttosto fare che disfare*. Agire non *par opposition, mais par juxtaposition*; c'è luogo per tutti; e in repubblica tutti hanno diritto. La repubblica è il culto dei diritti, non delle persone»

Carlo Cattaneo, lettera del 26 settembre 1850 ad Enrico Cernuschi

«La morte di Dottesi[o] e la situazione di Repetti mi straziano: Radetzki ha piantato la forca dinnanzi a Capolago, la è una guerra a morte. Bisogna resistere a qualunque costo»

Giuseppe Ferrari, lettera [dell'ottobre 1851] a Giuseppe Campi



Carlo Cattaneo negli anni della maturità.

1. *Cattaneo nell'esilio: il problema della formazione dell'opinione pubblica e i rapporti tra filosofia, politica e verità*

Carlo Cattaneo, scrivendo, 26 settembre 1850, ad uno dei suoi principali amici ed interlocutori privilegiati del periodo dell'esilio, Enrico Cernuschi (Milano 1821 – Mentone 1896)<sup>1</sup>, lo informa della precisa posizione che decide di assumere nei confronti di Giuseppe Mazzini, un esponente di assoluto rilievo dell'emigrazione democratica. Così, di fronte ai mazziniani che, tra le complesse fila dell'emigrazione democratica, sottolineavano l'urgenza di «stare uniti, e tener alto le nostre bandiere», Cattaneo preferisce puntualizzare, al suo antico collaboratore del Consiglio di guerra della rivoluzione milanese del 1848, che

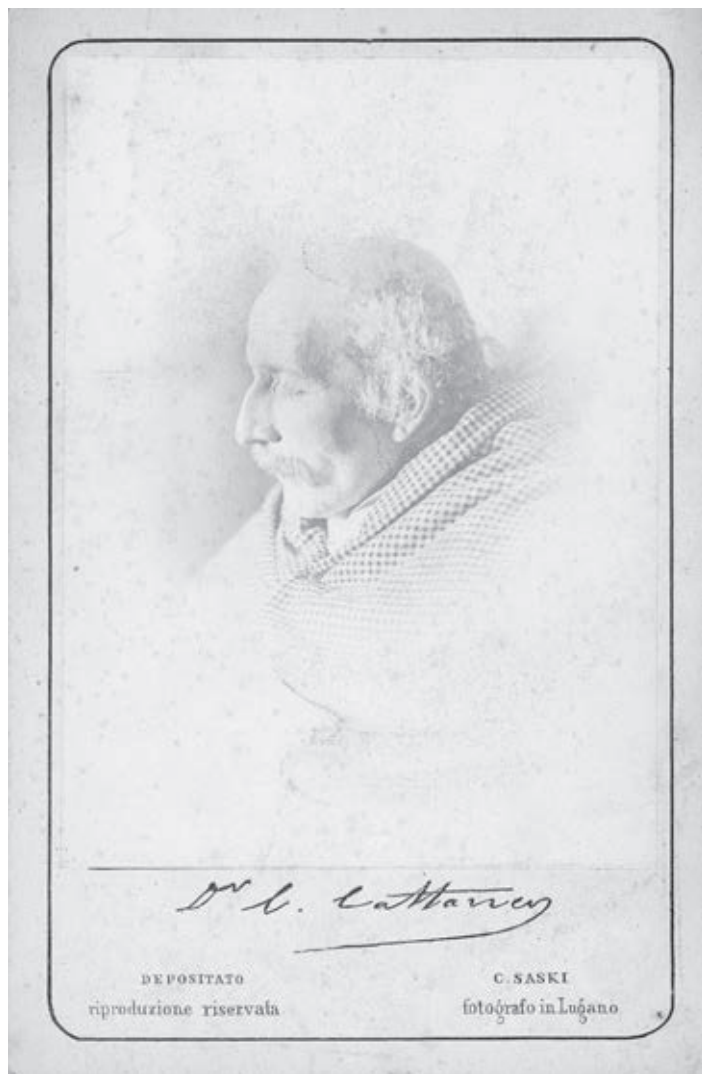
«questo è vero; ma non bisogna mentire, facendo credere che il padre della repubblica sia quegli che ha sempre voluto darci un re. Sicuramente ch'egli voleva un re di *proposito*; ma qui era un altro errore più grave; perché questi di cui si trattava, non era né un *re* di vaglia, né un uomo di vaglia. Tuttavia Mazzini merita molto, perché consacrato in carne ed ossa alla gran causa; perché già riconosciuto per caposaldo di molte cose; e perché bisogna *piuttosto fare che disfare*. Onde non loderei che alcuno gli facesse *opposizione*. Bisogna diminuire l'importanza degli enti, moltiplicandoli. Agire non *par opposition*, *mais par juxtaposition*; c'è luogo per tutti: e in repubblica tutti hanno diritto. La repubblica è il culto dei diritti, non delle persone»<sup>2</sup>.

Queste sue considerazioni consentono di meglio intendere non solo il modo con il quale il fondatore del *Politecnico* affrontò, fin dai primi anni, il suo esilio nel Canton Ticino, ma anche il preciso orizzonte strategico complessivo al quale, in genere, il Nostro si attenne nel non facile confronto con tutte le diverse tendenze politiche presenti in seno all'emigrazione democratica, dalla metà degli anni Cinquanta del XIX secolo fino alla sua morte. Non solo: queste considerazioni ci restituiscono l'immagine di un Cattaneo molto più propenso al «*fare che disfare*», ovvero quella di un uomo fortemente dedito a costruire e anche a ripensare criticamente ai propri errori, alle proprie insufficienze, alle proprie intemperanze, onde meglio comprendere le cause della sua sconfitta conclusasi con l'esilio. Questo Cattaneo dell'esilio che ripensa profondamente al proprio operato e si dedica, quindi, a studiarlo con rigore e serietà, seguendo, in primo luogo, la stella polare della ricerca della verità storica e non quella della difesa della sua propria particolare fazione partitica, diventa, allora, inevitabilmente, ancor più interessante, perché la sua riflessione ci porta al cuore non solo del suo progetto politico, ma anche della sua prospettiva teoretica. Non per nulla fin dall'inizio dell'esilio ticinese Cattaneo si dedicò, in primo luogo, nel dar vita e poi nel «navigare» con solerzia e perspicacia nel gran mare dell'*Archivio*

*Triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia* (per il quale cfr. *infra*, § ) col quale voleva ricostruire storicamente, e con rigore filologico, le vicende della rivoluzione del quarantotto in Italia. Per questa stessa ragione nella sua lettera al Cernuschi prosegue osservando quanto segue:

«nel Novembre 1848, quando il comitato ch'era qui, per disgusto che aveva con M.[azzini], mi volle costringere a prendere la direzione delle cose, io mi ricusai fermamente, e lo rimandai a M.[azzini]. Niente di peggio che far sette come i preti. Ma con questo non ho rinunciato a dir la verità. Ciò che importa si è d'iniziare una dottrina rigidamente e sdegnosamente repubblicana. *Pont de président!* Quando i giovani avranno in mente la repubblica, la faranno. La rivoluzione è l'effettuazione d'un'idea. Se non c'è l'idea, non vi può essere la rivoluzione. Il nostro popolo aveva per unica idea: *via li austriaci*, e ciò che aveva in mente fu fatto. Poi non poté andare inanzi, perché nessuno, capisci, nessuno, *noi due compresi*, gli aveva messo in mente alcun'altra idea. E in questo abbiam torto tutti. Ma bisogna pensare a non aver lo stesso torto un'altra volta».

La coerente intransigenza di principi repubblicani – che è stata spesso imputata a Cattaneo quale un suo presunto, ma peculiare, limite politico e civile – si salda, dunque, nella riflessione di questo Nostro gran lombardo, con la rigorosa ricerca storico-filosofica del vero. Una ricerca che deve essere condotta con grande scrupolo, avendo il coraggio di sviscerare i propri errori, le proprie insufficienze, i propri abbagli, mettendo sempre al centro della propria indagine la «causa dei lumi e della libertà»<sup>3</sup>. Da questo punto di vista in Cattaneo il nesso fecondo che lega l'azione politica con la ricerca e l'indagine storico-filosofica trova allora una convergenza irrinunciabile e strategicamente fondamentale. Come ha già avuto modo di osservare uno dei maggiori studiosi di Cattaneo, il varesino Luigi Ambrosoli, «il pensiero e l'azione del Cattaneo si prospettano quindi con tutta la coerenza: la concezione politica e la concezione filosofica s'identificano. La politica è un'attività pratica che presuppone, necessariamente, una preparazione teoretica, perché non si riduca alle improvvisazioni di un pericoloso empirismo»<sup>4</sup>. Preparazione teoretica e attività pratica si devono così fondere nel tortuoso e non agevole crogiolo dell'azione civile da praticarsi nel concreto contesto della storia. Questo profondo nesso tra *politica e verità* costituisce del resto un profondo concetto prospettico e strategico fondamentale, sul quale Cattaneo ritorna esplicitamente anche nella sua *Prolusione al corso luganese di filosofia* del 1852 nella quale, rivolgendosi ai giovani ticinesi che si avviano agli studi, all'esordio dell'attività del nuovo Liceo Cantonale di Lugano scaturito proprio dalla riforma degli studi secondari superiori del Ticino delineata dallo stesso Cattaneo, l'esule lombardo mostrava di aderire criticamente ad



L'ultimo Carlo Cattaneo fotografato da Sasaki (Archivio Bersellini).

una innovativa concezione metodologica della filosofia, voltando decisamente le spalle ad ogni, pur tradizionale, ricerca metafisico-ontologica:

«fa mestieri che la filosofia, *come ogni altra scienza*, proceda anch'essa *dal noto all'ignoto*. Ossia che dalle lingue, dalle letterature, dalle mitologie, dalle leggi, dalle scienze e dalle altre grandi elaborazioni delle menti adulte e associate, proceda a far *da ultimo* cauta congettura sui primi oscurissimi conati dell'intelletto individuo»<sup>5</sup>.

Con il che Cattaneo non solo riprendeva concetti che aveva già variamente esposto ed illustrato analiticamente anche nelle *Prefazioni* ai sette volumi del *Politecnico*, ma si dimostrava nuovamente discepolo intelligente, innovativo e creativo, di quella «*Civile Filosofia*» che aveva appreso alla scuola di Giandomenico Romagnosi<sup>6</sup> e che nelle sue propaggini più profonde risaliva anche alla grande lezione di un pensatore come Giambattista Vico. Per questa ragione nella sua concezione della riflessione filosofica «la storia delle lingue, la storia delle letterature, la storia delle religioni, la storia del diritto, la storia della scienza divengono pertanto, settori di ricerca ausiliari della filosofia: essi offrono il “noto” dal quale la filosofia muove i suoi passi verso l’“ignoto”, cioè verso la ricostruzione integrale della concezione del mondo»<sup>7</sup>. Il pensiero vichiano – declinato e studiato peraltro secondo un’accezione profondamente diversa e assai innovativa rispetto a quella che il posteriore neoidealismo crociano renderà egemone nella cultura italiana – è naturalmente qui ben presente, pur essendo sapientemente e criticamente filtrato alla luce della lezione di Romagnosi e anche di altre, non meno feconde, esperienze teoretiche della modernità illuminista, giacché se per Cattaneo la storiografia si configura come la scienza del certo, grazie all’apporto della filologia, per parte sua, invece, la filosofia si delinea come la scienza del vero, proprio perché

«se la filosofia, per un aspetto, è il pensiero che si ritorce sopra sé medesimo, s’ella è il pensiero che esplora la natura del pensiero, se questa *dotta curiosità*, come suona in greco il suo nome, ama soprattutto agitare quelle sublimi indagini che ha meno speranza di compiere, non si circoscrive però in questo solo campo il suo diritto. Perocché la filosofia è altresì investigazione dei supremi rapporti di tutte le cose. Lo studio della loro concatenazione: il mondo riverberato e unificato nell’intelletto; la Natura trasformata nell’Idea».

Ma proprio per questo motivo teoretico (di schietta ascendenza trascendentalista, pure non rilevata e, anzi, sempre decisamente aversata dal Nostro), incalza allora Cattaneo, memore della lezione di Romagnosi e di Vico (naturalmente del *suo* Romagnosi e del *suo* Vico),

«or, chi vi sarà che voglia escludere dal seno dell’universo, il mondo delle genti, l’ordine dell’umanità, la vita delli Stati? E ciò tanto meno ne’ luoghi e ne’ tempi che per singolare ventura sia concessa a codesti studii più intera sicurezza e libertà. No, la filosofia non rimane estranea alle sorti del popolo fra cui vive. Se le trionfa intorno la libertà, ella può levarsi a investigazioni che erano prima dal vigile sospetto contese e avareggiate. Se la libertà nel conflitto soccombe, la filosofia raccoglie le ali, si ritrae dalla vista del sole, per dissimulare la sua servitù fra le nebulose contemplazioni che non turbano i sonni del potente. Ah, la filosofia dei sudditi non è la filosofia dei liberi. E nel secolo scorso la Francia, non libera ancora, dovè aspettare le due grandi iniziazioni filosofiche, dalla libera Inghilterra che la sciolse dal giogo delle *idee innate*, e dalla libera Ginevra che colla voce d’un povero figlio del popolo le annunciò l’arcano del *Contratto sociale*».

Per comprendere adeguatamente il complesso pensiero politico di Cattaneo non si può mai prescindere da questa sua originale concezione, in cui riflessione politica e riflessione teoretica si intrecciano e si identificano costantemente. Quando, spesso e volentieri, gli interpreti disarticolano questa complessa e multidisciplinare sintesi strategica di Cattaneo, si finisce, inevitabilmente, per depauperare profondamente la sua riflessione, non riuscendo più a coglierla e comprenderla nella sua dinamica unitarietà critica, politecnica e prospettica. Donde anche le tradizionali e assai diffuse accuse di “intransigenza”, di “rigidità”, di “dogmatismo” che, in realtà, traggono sempre linfa continua, e pure non mai dichiarata, proprio da una precisa tradizione culturale e civile italiana egemonica che Cattaneo, invece, ha sempre aversato e combattuto in modo deciso e costante.

Da questo specifico punto di vista quelli che spesso sono stati indicati come i suoi limiti, i suoi difetti, le sue palesi insufficienze politiche, si trasformano, semmai, in manifestazioni di una precisa ed egemone tradizione culturale, civile e filosofica di cui Cattaneo è sempre stato un fiero e convinto avversario e critico. Il che non vuol naturalmente dire che non ci siano nell’azione di Cattaneo anche specifiche e altrettanto palesi insufficienze. Come del resto ben emerge, per esempio, dal significativo ritardo con il quale, nelle giornate milanesi del 1848, si convinse infine (tra l’altro proprio grazie all’azione di “pressione” e agli stimoli diretti di Cernuschi) ad intervenire decisamente nel moto rivoluzionario. Oppure, come anche si potrebbe mostrare, indagando il suo tenace e sempre esibito anti-kantismo il quale, in realtà, nasceva da una scarsa o nulla conoscenza della filosofia trascendentalistica, ai cui principi, tuttavia e anche paradossalmente, lo stesso Cattaneo si rifaceva nella costruzione intrinseca della sua propria riflessione (come del resto si è già intravisto dalla precedente citazione, in cui lo studio della “natura” si trasforma in “idea”, proprio perché è l’*intelletto* analitico del *Verstand* che consente di cogliere

41/

A. S. E. al Sig. Conte Camillo Benso di Cavour. 2 Sett. 1856  
Mushe Signore  
Non spedito

Tra i progetti di prolungamenti delle ferrovie italiane nel Friuli, uno se n'ha che avante appare; e questo particolarmente attemperato agli interessi del commercio genovese, sembra in diritto d'aver il patrocinio vostro e del vostro parlamento.

Cio' darsi, che prima di pronunciarsi intorno a cio', non vi torni inutile conoscenza fatti e cose che lo stesso commercio genovese tuttavia ignora, che a voi sia tanta e si va no come costerebbe troppa parte del vostro tempo ad appurare e coniettare; e che igno antica esperienza di strade formate a per nuove occasioni, ebbe interesse ad agire e formarvi in mente. Quali che siano tali miei pensieri, aggradevole che nella forma piu breve ve li presenti:

1. Alessandria e il porto terrestre di Genova. Se unite con una rotta Alessandria e Novara, e prolungate la rotta verso Lottentione, essa incontra precisamente Junigo, attraversando precisamente il Gottardo.

Continuata la stessa rotta oltre Junigo, attraverso la valle del Reno, tocca quella del Danubio; passa il Mono poco sotto Francoforte. Questa capitale dell'Unione Germanica giace nel mezzo tra il Belgio e la Boemia, a mezza via tra i confini del Reno e le due mari del settentrione; cioe' a mezzo dello spazio occupato dalle leghe commerciali Svizzera e germanica. Se a quelle due leghe Genova vuole aprirsi il piu pronto della per un passo delle Alpi, questa rotta da Alessandria pel Gottardo a Junigo e la normale su cui deve congegnare col minimo possibile sovrappiamento la sua ferrovia. E' la normale che la natura le addita e l'impassibile geometria le iscrive. Veramente Genova puo raggiungere parte della Svizzera anche per la Savoia. Ma per quella via si trova a piu pari col commercio di Marsiglia; mentre per la via del Gottardo, la distanza da Junigo a Genova e la meta di quella da Junigo a Marsiglia. Questo vantaggio sarebbe in gran parte perduto per la via del Lucomagno.

2. Come dunque la via del Lucomagno potra venire in tanto favore proprio genovese? La cosa e semplice. Il Lucomagno e piu basso del Gottardo di 210 metri per la montagna (P. Torelli: Il Lucomagno etc.); e il piu basso varco delle Alpi svizzere, traone il Maloja. Questo dato colpi l'attenzione di chi aveva a cio' interesse di luogo; e gli diede anco ed animo a intraprendere progetti e studi, e farvi ricapito intorno di privati e pubblici interessi fino in Genova e fino in Londra. Anche le montagne hanno la loro fortuna!

La minor salita di due o tre centinaia di metri ridotta anche sola alle pendenze d'una via postale, prometterebbe gia un risparmio notevole di cammino. Ma in fascia con tutte l'altre circostanze e un vantaggio si poco decisivo, che ne il Lucomagno, ne il Maloja, furono peranco ridotti a strade postali. E al contrario, vi

Carlo Cattaneo a Camillo Benso di Cavour, 2 settembre 1856 (Cart. 1, Fasc. 2, 2, 1)

[cfr. C. Cattaneo, Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita, a cura di Fabio Minazzi, Mimesis, Milano-Udine 2012<sup>3</sup>, pp. 67-78].

la concatenazione «dei supremi rapporti di tutte le cose»). In ogni caso, anche di fronte a questi limiti del suo pensiero, occorre comunque saper vedere anche a quale precisa radice teoretica (e pratica!) debbano essere ricondotti. Perlomeno da questo punto di vista ermeneutico, la sua azione politica non può e non deve allora essere mai disarticolata e rescissa dalla sua stessa riflessione critica e filosofica, come del resto emerge anche dal suo carteggio degli anni dell'esilio ticinese. Così, per esempio, quando Mazzini si impegna in prima persona per una raccolta di fondi per la causa democratica, Cattaneo, a proposito di questo denaro che si vuole raccogliere in vari ambiti, gli comunica per lettera, il 30 settembre 1850, le seguenti riflessioni critiche:

«io poi non vi consiglierai a impiegarlo in armi perché in un moto europeo sarebbero gocce al mare. Poveri noi se le artiglierie che hanno difeso Venezia e Roma si fossero dovute comprare anzi tempo colle elemosine dei fratelli. Le armi vi sono in abbondanza: basta *andare a prenderle*; si devono acquistare in grandi masse e *gratis*, colle rivolte militari e colla invasione degli arsenali. Le piccole imprese sono inefficaci se il popolo non si leva in massa; e sono superflue se il popolo si leva davvero! Ora a farlo levare!

Le vostre spese devono condensarsi soprattutto sulle cose d'opinione. Io vorrei che facessimo piovere d'ogni parte scritti che destassero anche con forma moderata la coscienza del diritto e il sentimento della libertà e della padronanza, il disprezzo delle concessioni principesche e delle transazioni generali, il rispetto alle nazioni e l'aiuto reciproco, rimesso agli arbitri e ai rappresentanti ogni pettegolezzo di confini e di agevolezze commerciali. Il dovere d'ogni popolo libero [è] d'apportare immantinente la libertà al suo vicino, prima che si spenga lo slancio della vittoria. Credo poi che faremmo bene a imitare i frati e cominciare l'opera della giustizia *ab ego*, rivendicando nei giornali la buona fama de[*i*] nostri».

Come si evince chiaramente da questi rilievi per il Cattaneo, ormai esule in Ticino, il problema fondamentale non è allora solo quello di un serio ripensamento critico delle vicende rivoluzionarie del quarantotto, ma anche quello di riuscire a contribuire alacremente al problema della formazione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale. È su questo preciso terreno, piuttosto che quello della ricerca delle armi, che, a suo avviso, occorre necessariamente concentrare tutti gli sforzi dell'emigrazione democratica ed è sempre su questo specifico terreno del consenso che occorre impegnarsi per svolgere un'opera costruttiva lungimirante e strategica. Certamente in questa presa di consapevolezza critica di Cattaneo, tanto lontana sia da ogni miope settarismo politico, sia da ogni agitazione segreta e carbonara, agisce ancora la sua concezione del sapere in base alla quale «l'istruzione è alla base di tutto e che proprio nelle scuole ha inizio l'educazione civile del popolo». Proprio questa convinzione di fondo induce Cattaneo a presentare, nella sua già ricordata *Prolusione luganese*,

i docenti liceali quali «sacerdoti della scienza, che con mani pure di sangue, vanno scrutando ogni astro del cielo, ogni fiore della selva, ogni cristallo dell'alpe, e disotterrando le reliquie fossili dei mondi che furono, e interrogando i monumenti dei popoli che ci precorsero nelle dolorose vie dell'istoria»<sup>8</sup>. Per Cattaneo la politica non può che essere costantemente e criticamente alimentata dalla conoscenza del vero: solo questa irrinunciabile stella polare può guidarci, con sicurezza e rigore storico, entro le «dolorose vie dell'istoria» che implicano una ricerca continua e precludono ogni illusorio pensionamento epistemologico. Anche perché «solo la scienza può, nella contemplazione dell'immenso universo, assopir tutte le ire, disarmar tutte le vendette, stringere in consorzio fraterno tutte le genti». Su questo piano ci si solleva allora dalla contingenza transeunte del dibattito politico nutrito dai meschini egoismi delle fazioni, ad una considerazione più lungimirante della stessa azione politica che non può non farsi strumento della riflessione teoretica. Sempre per questa ragione di fondo, ancora nella già citata lettera indirizzata da Cattaneo a Mazzini il 30 settembre 1850, il Nostro ribadisce come i democratici abbiano allora, proprio su questo piano della verità, un indubbio e fondamentale vantaggio strategico, che non devono mai né dimenticare, né conculcare:

«noi abbiamo il vantaggio che li interessi nostri sono li interessi del popolo, i nostri nemici sono i nemici del popolo; essi sono in necessità di mentire contraddicendosi fra di loro, mentre a noi basta che si sveli la verità.

Quando avremo l'opinione, che per Dio *non abbiamo*, avremo denari, armi, soldati e ogni cosa; disingannate le moltitudini, li oppressori cadono nel nulla. [...] Con un milione speso in carta stampata possiamo disingannare dieci regni, far nostro il popolo, i soldati e le fortezze. Lasciate pure che se ne vadano fabbricando. [...] [Bisogna] soprattutto soccorrere con articoli pensati e con abbonamenti i *giornalet[ti]* [*pro*]vinciali, come ve ne ha parecchi in Liguria e anche in Piemonte; in sostanza ogni giornale è un comitato elettorale e insurrezionale, è il cervello d'una provincia.

Che se investiamo quel denaro in poche migliaia di fucili potrebbero anche giacere inoperosi per molti anni e arrivare sul luogo quando il popolo avrebbe messo le mani sui generali e sui cannoni. Tanto fa di aver sepolto il milione in mare»<sup>9</sup>.

Sulla scorta di queste precise considerazioni Cattaneo non evita allora di giudicare assai criticamente anche il comportamento complessivo degli stessi democratici durante la rivoluzione milanese del quarantotto, quando si sono «avventurati colle armi contro le migliaia di soldati quando bastava piombare sovra un pugno di generali e di colonnelli dispersi nelle case». Radetzky poteva così essere combattuto suonando «a *fiesta*», piuttosto che «a martello», le campane di Milano: sventolandogli «sotto il naso le





bandiere tricolori di tutte le nazioni del suo esercito egli sarebbe divenuto in 24 ore il bastone della sua gente». Ebbene:

«ciò che non si è fatto bisogna fare: non gridare morte al alcuna nazione; ma viva i popoli e morte ai principi, viva i soldati e morte ai generali. Cogli uomini d'affari e padri di famiglia bisogna adoperare altre formule egualmente popolari come *g[ra]no a buon mercato; non più coscrizione; non più frati, non [più] bastone; tutti armati e nessun soldato! Stati [U]niù d'Europa; ogni popolo padrone in casa [sua]*».

In questa prospettiva per Cattaneo il federalismo non è più tanto solo una feconda ricetta politica fra le altre<sup>10</sup>, bensì un principio irrinunciabile che ha a che fare, in modo diretto e veramente sostanziale e fecondo, con la stessa riflessione filosofica e anche con la libertà di ciascun individuo e di ciascun popolo<sup>11</sup>. Così Cattaneo si esprime in un'altra, importante, lettera al Cernuschi, dei primi d'agosto del 1851:

«io credo che il principio federale, come conviene agli stati, conviene anche agli individui. Ognuno deve conservare la sua sovranità personale, ossia la sua libera espressione; e riconoscendo eguale sovranità e libertà negli amici, fare per loro e con loro tutto quanto può senza demordere al proprio diritto. Il sottomettersi agli altrui dettami è da ciechi o da servili. Il transigere è da scoscenziati e imbroglioni. Una transazione in siffatte cose è una bugia, nella quale ciascuno apporta la sua porzione; ognuno rinega in parte la sua coscienza; tutti si fanno più o meno rinegati, li uni a tradire, li altri per essere traditi.

Al contrario colla federazione ognuno rimane onestamente nella dignità della sua coscienza, ognuno dice la sua parola libera e vera alla nazione; nell'intelletto e nella coscienza della nazione tutto si assimila; ognuno gravita giusto il suo vero peso; e l'effetto si unifica nel centro di gravità egualmente come per la via delle transazioni.

Ma fra la transazione e la federazione vi è la distanza che vi è tra la morale e l'immoralità. Io credo che la federazione adottata da pochi individui che si rispettano, estesa da loro agli amici, può per influenza estendersi ai popoli, estendersi fino a un certo punto alle nazioni. Le persone collettive hanno la stessa ventura che le individualità. Quando poi al modo d'operare sulle moltitudini, ossia allo scrivere e stampare, io credo che per ora li opuscoli sono il mezzo più libero e più pronto; un libro che trova aderenti fonda un partito; un partito può fare un lavoro collettivo ossia un giornale. Ma bisogna non solo essere concordi, ma anche essere disposti a mostrarlo. Ora a cagion d'esempio, dato che Manin e Ferrari pensano di veder le cose nel medesimo modo, resta a vedere se l'uomo politico è tenuto a accordar il suo intelletto alla pubblica esposizione come un filosofo. Quanto l'idea filosofica si deve manifestare ben finita, l'idea politica deve trasformarsi in atto. Ora io non credo che [un generale] debba dire anzi tempo agli eserciti tutto ciò che intende fare»<sup>12</sup>.

Alla luce di queste puntuali considerazioni appare chiaro come per Cattaneo il suo stesso modo di pensare teoretico e di agire

politico si concepiscano come alternativi e apertamente conflittuali – consapevolmente alternativi e conseguentemente conflittuali – con la tradizione italica egemone, quella che nel corso dei secoli, dal Seicento ad oggi, ha invece fatto della transazione, del compromesso, dell'opportunismo più smaccato, dell'arte della finzione, delle manovre tattiche, più o meno clandestine ed ipocrite, il suo pane quotidiano e la sua stessa sostanza. Rispetto a questa tradizione politica italica Cattaneo si colloca nettamente agli antipodi, proprio come la morale non può che combattere, apertamente, l'immoralità. Il che poi non vuol dire affatto negare una distinzione, pur nella loro reciproca interdipendenza critica, tra la riflessione teoretico-filosofica e le molteplici esigenze dell'azione politico-civile. Quest'ultima, muovendosi sull'irto e contraddittorio terreno storico, deve infatti, necessariamente, agire con una intelligente e positiva strategia, mentre la riflessione filosofica può e deve muoversi su di un piano di pensiero rigoroso. Cattaneo non confonde i due piani, ma non vuole neppure ridurre e fagocitare quello della ricerca storico-filosofica del vero alla politica "spicciola" dei partiti e delle fazioni. Al contrario, pensa che la politica non possa che essere la traduzione, nel mondo della prassi, di quegli stessi principi di pensiero che devono informare e guidare la vita di una persona e anche di una collettività, di una nazione. Per questa ragione di fondo tutti i molteplici limiti politici che molti interpreti hanno spesso e volentieri denunciato nella riflessione di Cattaneo costituiscono, in verità, l'espressione più chiara della distanza critica esistente tra la politica perseguita dal fondatore del *Politecnico* e quella che, nel corso dei secoli, si è affermata, contribuendo a forgiare un'anima compromissoria, sempre dedita alla transazione immorale, che per Cattaneo costituisce solo la negazione stessa di una politica degna di questo nome. Per questa ragione Cattaneo si colloca certamente e coerentemente nell'ambito di quell'anti-storia d'Italia (*à la* Fabio Cusin) che ha sempre accompagnato "le magnifiche sorti e progressive" dell'altra Italia, anche quella che è uscita vincente dal Risorgimento, contribuendo spesso ad aggravare ed incancrenire i problemi nazionali.

In ogni caso anche tutti gli scritti che Cattaneo dedica, a partire dagli anni dell'esilio, per studiare e ricomprendere criticamente il '48, costituiscono, come ha rilevato Ambrosoli, «un nuovo programma per la formazione dell'opinione nazionale, il "suo" programma, che, partendo dalla ricerca delle cause dell'insuccesso patito, perviene ad indicare nella soluzione repubblicano federalistica la sola strada che possa condurre al conseguimento, nella libertà, dell'unità e dell'indipendenza italiana. Il Cattaneo lo affida alla stampa, convinto che a lungo andare attraverso i li-

Fig. L. Cecovi - Casa Cassacco (51)  
a Udine

P. A. (5/6) luglio 68

Ebbi la vostra del 1. Ma la precedente  
che concludeva il frammento da tra-  
dursi non mi pervenne!

I Liquidatori giudiziarii, di cui nessuno  
seppe dirmi il nome, chiamarono Favre  
a Berna con somma premura, onde al-  
cuno osservò ch'egli partì subito, sebben  
fosse domenica.

I Liquidatori vennero poi qui con lui,  
ma non ottennero udienza. Per quanto  
udii, si fece dir loro di presentare diman-  
da scritta. Ripartirono secolui per Ber-  
na. Si dice che all'Albergo accennava-  
no ad alcuno, il quale parlava inglese,  
la possibilità di rianimare la Centra-  
le; o sostituire altra combinazione  
d'accordo con essa.

Avrete visto nella Ticino che il muni-  
cipale

bri, gli opuscoli, i giornali sia possibile creare quella “opinione” tanto necessaria, senza la quale tutto rimarrebbe affidato al caso, alla fortuna, e all’azione dei più audaci e dei più interessati, anche se sprovveduti»<sup>13</sup>.

## 2. *Il Gottardo e il passaggio delle Alpi quale causa della libertà*

Parlando di «Cattaneo illuminista» uno studioso come Franco Alessio, profondamente legato al magistero di un esponente di punta della «scuola di Milano» come Giulio Preti, ha avuto modo di rilevare come

«nel Cattaneo ci sono sempre e solo problemi determinati, definiti da congiunture precise, sollevati e proposti da una costante aspirazione al meglio, sicché l’apparente carattere frammentario sorprende soltanto chi non si renda conto che la varietà e determinatezza dei problemi trattati, dell’economia o del diritto o della storia civile, mira attraverso discussioni concrete non ad introdurre in una sistema, ma a servire con chiarezza e con positività alla sorte ed alla efficacia di istituti, di iniziative umane. Nello stile stesso dell’indagine filosofica si esprime dunque già ed energicamente il rifiuto ad elevare la ragionevolezza dell’uomo su di un piano di razionalità assoluta; ed in quella varietà di trattazioni e di discipline concretamente accostate, storia civile, linguistica, economia, è riconoscibile quel tratto di cultura universalizzante specializzata ma non specialistica, generale e mai generica che, prima ancora dell’impianto gnoseologico o insieme a questo, il Cattaneo ha tratto attraverso Romagnosi dall’enciclopedismo d’ispirazione dalembertiana»<sup>14</sup>.

Nello stile «illuminista» della riflessione di Cattaneo riemerge così la presenza del magistero di Romagnosi (e anche di Vico), declinato su un asse diderotiano (forse più che dalembertiano) che ha saputo nutrirsi della lezione dell’empirismo moderno senza tuttavia mai dimenticare i diritti, per dirla con Romagnosi, «dell’indole e dei fattori dell’incivilimento», con una significativa apertura ai temi e ai problemi della storia umana e della stessa conoscenza. Per questa ragione Cattaneo ha celebrato il ruolo ermeneutico insostituibile dell’*analisi* «come operazione di più menti associate». L’*analisi* cui Cattaneo guarda è proprio quella che scaturisce dall’«urto dell’analisi libera e armata delle opere sue», frutto di quell’intelletto pratico e sensibile, ma oggettivo, il *Verstand*, che sa costantemente elevarsi, per dirla à la Kant, all’«architettonica» della ragione umana, il *Vernunft*, individuando, attraverso un lavoro analitico continuo e mai finito (dove l’intrinseca apertura alla dimensione storica e progressiva del sapere umano) una sempre più complessa ed articolata trama razionale che collega e intreccia, storicamente, i differenti saperi politecnici e le molteplici tecniche. Questa stessa *analisi*, «nata serva della natura, crebbe serva della società», ma ben presto, proprio nel corso della modernità

e dell’illuminismo enciclopedico più maturo e conseguente, si emancipò progressivamente dalla tradizione che «associava» le menti «da generazione a generazione» (ed entro la quale l’analisi «non era libera»). Il complesso e non mai lineare sviluppo della «trafila analitica», entro la quale si forma sempre anche il singolo uomo - che trova proprio nella lingua il suo terreno di elezione privilegiato, giacché per Cattaneo «il discorso è una continua analisi» -, è poi sfociato, nella modernità del XVIII e del XIX secolo, nell’analisi «libera e armata» il cui «fato è la verità»<sup>15</sup>.

Questa propensione di Cattaneo all’analisi «libera e armata» emerge costantemente dai suoi scritti e anche da tutte le sue molteplici carte, edite ed inedite, come anche da tutte le sue lettere, missive ed appunti vari che, perlomeno da questo punto di vista ermeneutico, possono essere considerate come preziosi frammenti, continui e plurali, di un mosaico molto più complesso ed articolato, entro il quale si è dipanata l’opera complessiva di Cattaneo nel corso dei decenni della sua vita. Opere di analisi e di intervento critico che, del resto, ci riportano, nuovamente, ancora una volta, a quel terreno della formazione di una nuova e diversa opinione pubblica che per Cattaneo costituisce sempre un punto di riferimento imprescindibile. Non solo, come pure è stato detto e ripetuto da moltissimi interpreti, perché Cattaneo era uno studioso, ma soprattutto, come si è visto nel precedente paragrafo, perché il suo obiettivo primario era proprio quello di saper sempre collegare, strettamente, la riflessione e l’azione politica alla stessa ricerca per la verità. Per Cattaneo *libertà e verità* costituiscono, infatti, i due punti di riferimento imprescindibili della riflessione e dell’azione umana, al punto che a suo avviso queste parole andrebbero anche scritte, con orgoglio, sui vessilli di tutte le università degne di questo nome.

Uno degli argomenti cui, negli anni dell’esilio, dedicò innumerevoli riflessioni ed interventi concerne il problema ferroviario dell’attraversamento delle Alpi. Anche in questo caso Cattaneo, avvalendosi di tutti i suoi precedenti e molteplici studi sulle linee ferroviarie<sup>16</sup>, si trova di fronte un’opinione pubblica prevalentemente orientata a privilegiare senz’altro il passaggio per il Lucomagno, mentre Cattaneo, analizzando attentamente il territorio svizzero e ticinese da differenti punti di vista, si convince, sempre più, che sarebbe molto meglio privilegiare l’asse del Gottardo, quello che, alla fine, si impose all’attenzione internazionale e che ancor oggi – con tutti i recenti lavori dell’*Alptransit* – costituisce la via primaria di collegamento tra Nord e Sud Europa. Ma proprio per far trionfare l’idea dell’asse del Gottardo rispetto a quello del Lucomagno, Cattaneo si impegnò ben presto in una strenua e assai complessa battaglia culturale e civile, per mezzo della quale,

17. genn. 40  
Signori Consiglieri Dei per la conferenza colla  
Commissione del Gr. Consiglio  
Da pochi giorni si sono proposte due combinazioni  
fra loro contrarie.  
Una è della Società Hudson col Comitato del Gottardo.  
Se ciò fosse si avrebbe una larga maggioranza; ogni  
controversia sarebbe tolta. Ma io so benissimo che  
un Congresso a tal uopo fu tenuto in Olten, parecchi  
giorni sono. fui assicurato allora che l'esito era sta-  
to lodevole, e che sarebbero spedite qui persone con  
relativo incarico; e ne mandai qui avviso telegra-  
fico affinché si soprendesse ogni trattativa in senso  
contrario. Ma seppi poi che l'accordo non era an-  
cora ridotto a scrittura. Tutto ciò che si fece poi fino  
qui ad oggi non fomenta la nostra fiducia. Finisce-  
bensi da tre giorni un incaricato; ma non recò nuo-  
va che paresse tale da potersi comunicare al pa-  
ese o almeno a noi. Se alcuno dei presenti potesse  
favorarci di qualche lume, risparmierebbe alla pre-  
sente conferenza qualche discorso inutile, e aprirebbe  
l'adito a parlare alquanto più liberamente.  
Intanto sembra che alcuni spessino in una contraria  
combinazione tra la Società Hudson e il Lucernese.  
Noi lasceremo aperte tutte le strade; ma per giusta  
nostra riputazione provisto e necessario che il  
Gran Consiglio per un certo numero d'anni non

Carlo Cattaneo alla Commissione del Gran Consiglio Ticinese per il Gottardo,  
17 gennaio [1866] (Cart. 1, Fasc. 2, 4, 1).

con i differenti argomenti *analitici*, che illustrò in più sedi e con vari interlocutori, e anche con una sua specifica iniziativa imprenditoriale (che, tuttavia, non conseguì alcun risultato positivo), riuscì, infine, a modificare l'opinione pubblica. Anche se Cattaneo non poté vedere l'apertura dei lavori messi in campo per aprire la galleria del Gottardo, tuttavia fu l'indubbio vincitore di questa battaglia per individuare un nuovo e più agevole passaggio ferroviario nelle Alpi. Come emerge da molti suoi scritti in merito a questa questione e, in particolare, dalla sua lunga, articolata ed impegnativa lettera indirizzata a Cavour il 2 settembre 1856 (lettera scritta, ma poi non mai spedita)<sup>17</sup>, Cattaneo articolava la sua propensione per l'asse ferroviario del Gottardo adducendo le seguenti principali argomentazioni: 1) «Alessandria è il porto terrestre di Genova. Se unite con una retta Alessandria e Novara, e prolungate la retta verso settentrione, essa incontra *precisamente Zurigo* attraversando *precisamente il Gottardo*». Se dunque Genova vuole aprirsi direttamente ai mercati del nord Europa «questa retta da Alessandria pel Gottardo a Zurigo è la normale su cui deve congegnare col minimo possibile serpeggiamento la sua ferrovia»; 2) il Lucomagno è preferito dall'opinione pubblica per un motivo invero fuorviante, giacché risulta essere, dopo il Maloia, il più basso passaggio svizzero per le Alpi. Ma questa «ragione fisico-geografica» per Cattaneo è assai debole e certamente non decisiva, anche perché nell'apprestare il passaggio per le alpi svizzere si dovrà costruire una galleria e allora «a quale altezza questa debba praticarsi dipende da altre circostanze di natura; e non poco dipende eziandio dall'arte. Onde anche sotto il giogo più elevato la galleria può riescire ad altezza minore»; 3) la galleria che si dovrebbe costruire sotto il Lucomagno sarebbe in realtà un gran *tunnel*, un vero e proprio «*tunnel-monstre*» (Luigi Torelli), perché avrebbe una lunghezza di ben 23 km, mentre quella da costruirsi sotto il Gottardo, perlomeno secondo i calcoli dell'ing. Pasquale Lucchini (gottardista convinto di antica data) sarebbe, invece, di soli sei km e mezzo; 4) mentre la via del Gottardo risulta essere una via affatto rettilinea, la via del Lucomagno costringe a deviare dalla normale di circa sessanta km in direzione est, il che comporta un incremento dell'ottanta per cento del percorso complessivo (192 km complessivi contro i 345 di quelli della via del Lucomagno); 5) l'asse del Lucomagno sfocia nei pressi del Lago di Costanza che non risulta essere né al centro della confederazione elvetica, né della stessa Germania; inoltre secondo questa via il commercio genovese dovrebbe attraversare le frontiere austriache, mentre avrebbe maggior convenienza a «tenersi sopra terreno quanto più si può libero e neutrale», appunto quello della confederazione elvetica; 6) la linea del Lucomagno servirebbe,

commercialmente e anche per il libero diporto, una popolazione di 140 mila anime, mentre quella del Gottardo interesserebbe un bacino d'utenza potenziale di ben 520 mila anime, aprendo ad un mercato incomparabilmente più ampio; 7) dal punto di vista politico e anche militare la via del Gottardo è poi «discosta da tutte le frontiere, controllata da duplici catene di Alpi, inaccessibile ad ogni sorpresa», risultando, in tal modo, ben più protetta e centrale rispetto a quella del Lucomagno: «la ferrovia del Gottardo costituisce dunque una parte talmente capitale della difesa strategica della Svizzera che può considerarsi quasi come un'*opera di fortificazione*»; 8) verso il Gottardo già confluiscono quattro gruppi di ferrovie (al di qua delle Alpi, da Genova e Milano, al di là, da Zurigo e Lucerna) il cui raccordo convergente non può non costituire un interesse comune; 9) il che indica allora la necessità di associare a questa impresa economica dell'asse del Gottardo tutte le vie ferrate già esistenti al di qua e al di là del Gottardo, onde rendere effettivamente fattibile anche l'impresa della sua costruzione; 10) considerata la distanza rettilinea non eccessiva che distanzia il Gottardo dal Lucomagno si potrebbe anche pensare «d'inoltrare la ferrovia unita nell'intervallo tra il Lucomagno e il Gottardo, in modo d'accostarsi in pari tempo ad ambo i passi» in modo che «il punto di divergenza delle due linee ferrate sarebbe quasi all'entrata medesima delle due gallerie»; 11) la scelta dell'asse del Gottardo non tutela solo gli interessi mercantili di Genova, ma rappresenta anche uno sbocco importante, significativo e strategico per tutta l'attività industriale che trova il suo punto di riferimento fondamentale in Milano. Per tutte queste diverse ragioni Cattaneo pensa che debba essere obiettivo privilegiato quello di incrementare «quel complesso *indivisibile* di ferrovie, che dovrebbe unificare il Ticino e trarre per tal modo i suoi popoli a inevitabile scissura». Infatti Cattaneo concepisce l'asse del Gottardo non solo come connesso ai traffici commerciali locali o del più ampio bacino d'utenza del Nord Italia e del Nord Europa, ma lo pensa anche in relazione con le direzioni dei traffici internazionali che da Londra puntano direttamente al mondo orientale. In questa più ampia concezione internazionale e mondiale l'asse del Gottardo non può allora che configurarsi come una preziosa e strategica cerniera, di primaria importanza, per tutta l'Europa, che consente di facilitare il movimento di merci e delle persone in un flusso continuo e pluridirezionale, in grado, appunto, di meglio collegare l'Europa col lontano mondo asiatico<sup>18</sup>. Questo sguardo internazionale e mondiale di Cattaneo costituisce, del resto, un elemento costante della sua riflessione perché, come poi scriverà anche nel *Politecnico* del 1860,

1 / Al. D. Escher in risposta alla sua 18 agosto  
Lugano 11 Sept. 1865.  
(14) Monsieur le Conseiller. (2. p.)

Je vous prie d'agréer mes remerciements pour l'accueil amical que vous avez bien voulu faire à M. le D. Bertani membre de la Commission de Genes et pour votre Note du 18 p.

Je me permets d'appeler votre attention sur la date comparative des actes auxquels cette Note se rapporte:

C'est sous la date du 24 juin que la Compagnie C. E. a cédé ses droits de prélation sur le passage du Gothard à M. l'ingénieur Ganazzini. La cession a été complétée par l'acte additionnel du 28. La Compagnie ne s'est engagée définitivement à faire valoir ses droits sur le passage du Sukmanio pour le compte de M. Hentch et de la Société Alpine que sous la date du 4 juillet. C'est ce que je viens de remarquer dans une copie du texte anglais de cette Convention dont M. le com. m'a donné lecture et qu'il pourra bien vous communiquer aussitôt que vous admettez pour la Convention Ganazzini la priorité de la date, vous admettez la priorité et la potiorité du droit.

Je dis du droit, car l'article 2 de la Convention 24 juin donne déjà à M. Gan. pleine liberté de demander le passage du Gothard; et dans ce cas la Compagnie s'engage à s'abstenir de faire usage des droits de prélation sur ce passage (understands to abstain from making use of the right of preference). L'Acte additionnel déclare plus explicitement que la Compagnie cède et transfère ce droit (cedes and transfers the right).

Carlo Cattaneo ad Alfred Escher, 11 settembre 1865 (Cart. 1, Fasc. 3, 5, 2).

«sebbene intensamente preoccupati dai nostri destini, non possiamo chiudere gli occhi alle grandi innovazioni che trasformano intorno a noi l'aspetto della terra e preparano un'era ommninamente nuova al genere umano. *I popoli che si fanno piccoli nei pensieri, si fanno deboli nelle opere*»<sup>19</sup>.

Ancora una volta per Cattaneo esiste sempre un fecondo e decisivo intreccio tra l'innovazione tecnico-scientifica, l'incremento della conoscenza, gli scambi commerciali ed umani (favoriti, appunto, dall'incremento della mobilità che si ottiene costruendo strade, infrastrutture, ponti, *tunnel*, strade ferrate, etc., etc.) e la diffusione delle idee in seno alle differenti società. Anche in queste considerazioni "tecniche" concernenti il Gottardo, Cattaneo si configura, dunque, come espressione emblematica di quella scuola economica lombarda (si pensi alla lezione dei Verri, di Beccaria, e, ancora, di Romagnosi) per la quale, come sosteneva Romagnosi, «*un buon governo è una grande tutela e una grande educazione*»<sup>20</sup>, proprio perché favorisce un incremento costante e libero dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, delle scienze sperimentali, delle lettere e anche della libera milizia. Ripetendo, con Francis Bacon, che *natura nisi parendo vincitur*, Cattaneo è del resto convinto che solo l'incremento del sapere costituisca un'intima forza propulsiva per le società civili, in grado di avviare un progresso complessivo grazie al quale, storicamente parlando, l'Europa moderna si è infine emancipata sia dalle barbarie del medioevo, sia dal mondo antico, proprio perché *sapere è potere*<sup>21</sup>. Per questa ragione di fondo Cattaneo, scrivendo ad Antonio Mosto, il 2 marzo 1865, trasmettendo un pacco di copie della sua «*Lettera ai Genovesi sul passaggio delle Alpi*», scrive, espressamente, che questo transito a suo avviso «è veramente la causa della libertà»<sup>22</sup>. Analogamente in molte altre lettere Cattaneo lumeggia e chiarisce differenti aspetti della scelta gottardista che sempre difende ed illustra. Per esempio nella lettera inedita a Giuseppe Brambilla del 25 settembre 1865, Cattaneo torna sul ruolo che la città di Como potrebbe giocare per aiutare la realizzazione dell'asse del Gottardo e suggerisce di dar vita ad un «Comitato d'amici» il quale «dovrebbe conciliare in Como gli interessi di Lecco e di Varese. La posizione centrale di Como risulta evidente dall'essere sull'asse rettilineo che congiunge Milano col Monte Ceneri e col Gottardo, mentre Lecco se ne allontana una trentina di chilometri a levante e Cittiglio una quarantina a ponente» (IRCC, fasc. 1, lettere a G. Brambilla, 4.3). Anche quando, poco tempo dopo, soprattutto a causa dei «ditirambi marziali e i salmi funebri della Borsa», la questione dei gottardisti sembrava essere sempre più compromessa, perlomeno sul piano finanziario del reperimento dei fondi, tuttavia Cattaneo, scrivendo ancora al Brambilla, il 21 aprile 1866 (si tratta ancora di una lettera inedita) suggerisce,

comunque, di non abbandonare la realizzazione del tronco ferroviario Chiasso-Lugano giacché quest'ultimo «porta seco la simultanea congiunzione con la rete italiana, senza ulteriore sacrificio» (IRCC, *ibidem*, 4.4). Infine, il 2 maggio 1866, di fronte ad una situazione di revoca che rende ancora «*impossibile* ogni lavoro sulla grande linea internazionale» del Gottardo e rischia anche «di *rimetterne in dubbio la futura direzione*», Cattaneo esorta nuovamente Brambilla, ricordandoli che «le città di Milano, Como e altre possono dire: Poiché il passo alpino deve farsi principalmente coi sussidii del Governo italiano, questo può permettersi a condizione preliminare che l'Assemblea federale abbia poi qualche doveroso riguardo alle stipulazioni da esso Governo già fatte colla Società dell'Alta Italia e che avrebbero per effetto di conservare a Milano e Como l'attuale *direzione di commercio* e di non introdurre inconsulte deviazioni in una linea commerciale frequentata da tempo immemorabile» (IRCC, *ibidem*, 4.6). In un altro testo, ancora inedito, di una lettera a Cesare Cabella del 16 giugno 1865, Cattaneo non solo insiste nel contestare l'impossibilità tecnica di effettuare il traforo del Gottardo, ma ricorda anche «che la popolazione svizzera a *setentrione delle Alpi* conta nel circondario del Gottardo quasi *due milioni* di anime (1.996.580) e nel circondario del Lucomagno quasi *quattrocento mila* (391.142). Il Gottardo ha dunque – conclude Cattaneo – *l'ottantaquattro per %* di quella popolazione, il Lucomagno ne ha il *sedici per %*» (IRCC, fasc. 2, lettere a Cabella, 3.1). Nelle lettere a Stefano Jacini, già edite dal Caddeo nel quarto volume dell'*Epistolario* di Cattaneo da lui curato, la costanza con la quale Cattaneo tiene informato il suo corrispondente italiano di quanto accade nella confederazione elvetica ai danni dell'impresa del Gottardo, onde favorire quella del Lucomagno, è, ancora una volta, connessa con la consapevolezza che «frattanto converrebbe procedere coi *fatti*»<sup>23</sup>, onde impedire che l'asse del Gottardo sia posto in *non cale*. Ma allora, conclude Cattaneo, proprio il mancato rispetto degli impegni già assunti con l'Italia «mette l'impresa del Gottardo in un discredito e disprezzo tale da rendere impossibile ogni trattativa di sussidi in Italia». E questa può allora costituire un'utile arma di pressione italiana nei confronti della confederazione elvetica, onde avviare i lavori che concernono il Gottardo. Nel carteggio con Giuseppe Zingg, il Nostro torna apertamente sulla difesa dell'asse gottardista, ma lo fa accennando anche alle potenzialità economico-commerciali che potrebbero infine collegare Genova con il canale di Suez<sup>24</sup>. Non è quindi un caso se nel marzo del 1866 Cattaneo chiese a Pasquale Veladini di inserire sulla «Gazzetta Ticinese» un suo resoconto di quanto gli accade «in una sala della birreria Conti a San Carlo» quando non pochi suoi amici, «fra i quali dieci o dodici mem-





bri del Gran Consiglio», fecero un brindisi in suo onore, festeggiandolo proprio quale «iniziatore delle discussioni a favore della ferrovia del Gottardo»<sup>25</sup>. Come era nel suo stile Cattaneo ringraziò, ma ricordò anche «che veramente questo onore apparteneva all'amico [...] ingegnere Pasquale Lucchini», invitando pertanto a fare un brindisi in suo onore.

3. «*Perseguitate colla verità i vostri persecutori*» (Ugo Foscolo): il mare magnum dell'Archivio triennale

Scrivendo ad Alessandro Repetti – titolare e proprietario della Tipografia Elvetica di Capolago – il 28 marzo del 1855, a proposito dell' *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Cattaneo qualifica quest'opera come «secolare e nazionale»<sup>26</sup>. Effettivamente il piano dell'opera era vastissimo: si articolava in tre serie la prima delle quali avrebbe compreso *Atti e carteggi* (ovvero corrispondenze diplomatiche, decreti, carteggi di patrioti dall'ascesa al pontificato di Pio IX fino alla caduta di Venezia), la seconda *Articoli e discorsi* (ovvero articoli giornalistici, interventi parlamentari, appelli, manifesti, indirizzi costituenti), infine la terza, piccoli *Opuscoli*, inediti o rari. Ogni serie avrebbe dovuto comprendere 12 volumi per un piano complessivo di 36 tomi, mentre ogni serie si sarebbe poi articolata secondo un criterio topografico regionale (Roma, Venezia, Piemonte, Milano, Toscana, Napoli e Sicilia, i ducati di Parma e Piacenza, Bologna). Tuttavia, questo straordinario programma fu ben presto abbandonato, per ripiegare su un'articolazione cronologica finalizzata a ricostruire, giorno dopo giorno, gli avvenimenti del quarantotto italiano attraverso lo studio e l'utilizzazione, intrecciata e ordinata, di migliaia di documenti, poiché – come si legge nel manifesto che annuncia la pubblicazione dell' *Archivio* – «le date dei tempi memorabili sono simili alle collezioni di cose naturali, ove un guscio d'ostrica ha lo stesso momento scientifico della più ammirata gemma»<sup>27</sup>. Non è privo di significato rilevare come questo progetto – sempre dalle pagine del suo *Manifesto* – si aprisse all'insegna di un'emblematica citazione di Romagnosi, tratta dalla *Scienza delle Costituzioni*: «gli uomini e i governi cominceranno sempre col fare; e finiranno col pensare e collo scrivere, per far di nuovo meglio di quello che prima fecero». Dunque per Cattaneo lo scopo dell' *Archivio* scaturisce da un'esigenza analoga a quella che gli aveva fatto stendere, di getto, in francese, tra la fine di agosto e la fine di settembre del 1848, mentre era a Parigi, subito dopo il fallimento della rivoluzione milanese, *L'insurrection del Milan en 1848*<sup>28</sup> e che poi, rientrato in Ticino, tradusse in italiano, “racconciandola” con nuovi documenti, tra il novembre 1848 e il

gennaio 1849, pubblicandola col titolo *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra. Memorie*<sup>29</sup>. Tuttavia, con l' *Archivio triennale* il progetto di Cattaneo si dilata, inevitabilmente, poiché a fronte dell'inesorabile passare del tempo, di fronte all'«arte indefessa dei nemici», alla scomparsa di alcuni protagonisti e anche al «pentimento in alcuni dei più illusi», nonché al «pudore dei sofferiti inganni» occorre reagire criticamente, giacché tutti questi diversi elementi «involano ogni giorno le memorie di quel moto unanime dei popoli d'Italia che durò all'incirca *anni tre*, quanti ne corsero *dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*». Di fronte a questi moti rivoluzionari non sfugge neppure a Cattaneo come gli Austriaci, il Papato e tutti i reazionari e conservatori intendano impedire la conoscenza analitica di questi fatti:

«la Curia romana fu sempre cauta occultatrice dei documenti contrari alle sue cupidigie mondane. In ciò li avversari nostri ci sono monitori. Perocché ciò che loro tanto cale adulterare e distruggere, altrettanto giova a noi diffondere e conservare. È la naturale contrarietà tra la causa delle tenebre e quella della luce».

Ancora una volta per Cattaneo è dunque decisivo il rapporto con la verità: come la politica non può che essere strumento del vero, così anche la riflessione storica deve indagare, con rigore, i fatti storici, per delineare una conoscenza che serva da volano per la stessa azione politica. Il rapporto dialettico indicato da Romagnosi tra il *fare* e il *pensare* costituisce così la duplice polarità prospettica entro la quale si inserisce il grandioso progetto dell' *Archivio triennale* quale arma per continuare la guerra e la lotta su di un diverso piano. Per questa ragione Cattaneo scrive ancora di ritenere «essere la verità la migliore arme di siffatta guerra» e cita esplicitamente «il precetto d'Ugo Foscolo: *perseguitate colla verità i vostri persecutori!*». In questa prospettiva – dichiara ancora Cattaneo –

«non intendiamo celare nemmeno li atti che palesassero li errori e le colpe degli amici della libertà; e vorremmo bene che stessero sempre loro innanzi agli occhi, a profitto del futuro. Né parimenti ci cale riescire anco ministri di lodi agli uomini servili, citando i loro scritti e i fatti quali furono. Il cuor nostro agogna alla luce aperta e meridiana; perché fidiamo nella giustizia; e perché, a credenza nostra, la verità concorda sempre colla verità. No, non ci sentiamo simili a coloro che per sacrilego timore del vero, osano registrare fra i libri pericolosi alla fede anche l'evangelo di Cristo».

Non per nulla predisponendo la seconda stesura del manifesto per i *Documenti della guerra santa d'Italia* Cattaneo aveva già scritto:

«a Roma, sul Campidoglio della futura Italia, l'Italia ha piantato il suo stendardo, ha proclamato la grande verità, ha pugnato, ha vinto, e s'è infine racchiusa nel suo paludamento avanti al fratricidio francese, e il popolo non ha

Sig. Avv. Corrado De Fontana <sup>44</sup>

25 marzo 1865

P. R.

Ebbi le gratissime vostre del 2 alla sera del giorno seguente, poco dopo essermi trovato col S.<sup>r</sup> Rollex. Il nostro abboccamento fu più breve che io non avrei voluto, avendomi egli lasciato per nuovamente recarsi a conferire coll' Ing. Wettli. Mi disse ch'era stato suo compagno di studi, mi parve più sollecito di giovargli che di qualunque altra cosa.

Di voi mi aveva parlato colla stima ben dovuta. Ma mi disse di dover tornare in Italia fra quattro settimane; e non mi fece allusione veruna alle cose delle quali trovai come nelle vostre lettere, così che non avrei potuto immaginarmi che ne avesse parlato di proposito con voi.

alla mano il sacro volume del suo vangelo, il legato della sua grandezza, della sua gloria, della sua vendetta»<sup>30</sup>.

Ma il progetto dei *Documenti della guerra santa d'Italia* si proponeva di pubblicare, in una ricca serie di quaderni, soprattutto i documenti relativi «ad un personaggio, un'azione, un'epoca speciale», mettendo così capo ad un tempestivo repertorio in cui, per dirla con Luigi Gasparotto,

«il presente, prima ancora di diventare passato, veniva fermato nei piombi immortalato nel libro. Ecco il fatto nuovo e grande: nessuna soluzione di continuità fra l'avvenimento e la storia, tra il fatto e l'insegnamento, fra il libro e la vita [...] Il popolo, attore nella storia, diventa autore della propria storia»<sup>31</sup>.

Al contrario, il progetto dell'*Archivio triennale* voleva scaturire da una riflessione critica rigorosa e meditata, in grado di prendere senz'altro spunto dai molti documenti per elaborare, però, una ricostruzione storica originale ed argomentata. Quindi non bastava raccogliere i documenti, perché occorreva poi studiarli, ordinarli, interpretarli per mettere capo, appunto, ad una ricostruzione storica complessiva, in grado di lumeggiare *valori e limiti* della stessa rivoluzione quarantottesca. Questo l'ambizioso progetto storico-critico cui Cattaneo si dedica con l'intrapresa dell'*Archivio triennale*, mettendo in moto una strategia che si dipana, quindi, su due livelli strategici: quello, in primo luogo, della raccolta di tutti i documenti, espressamente finalizzata a creare un Archivio pubblico della rivoluzione del quarantotto in Italia e quello, in secondo luogo, di una precisa ricostruzione storica che, basandosi su tutti i documenti raccolti, sia in grado di ricostruire, tempestivamente, la storia di quegli anni eccezionali. Nacque così, in primo luogo, il grande progetto di costituire il primo e più prezioso nucleo documentario di un vero e proprio museo documentario del quarantotto italiano, ovvero l'*Archivio Storico Nazionale delle cose d'Italia*, denominato anche *Archivio Storico Contemporaneo* oppure *Archivio Storico di Capolago*, giacché la Tipografia Elvetica di Capolago e, in particolare, il suo proprietario, Alessandro Repetti (Genova 1822 – Roma 1890) si assunse tutto l'onere economico per l'acquisto o l'eventuale copiatura di tutti i documenti, gli opuscoli, le ordinanze, i giornali, etc. etc. attinenti questi anni cruciali della storia italiana. Come ha rilevato Rinaldo Caddeo in verità «questa impresa trascendeva le necessità redazionali e le possibilità finanziarie di una casa editrice ed è la prova lampante della idealità e della generosità che guidava Alessandro Repetti che doveva sopportare le spese e che vi impiegò, al netto dei diritti d'autore pagati per le opere stampate, quasi 40.000 lire, cifra più che notevole per quel tempo»<sup>32</sup>.

Ma accanto a questo lavoro immane di raccolta sistematica di documenti a stampa e anche di moltissimi manoscritti, Cattaneo si pone poi l'obiettivo, tipico e specifico dello storico, di rielaborare il tutto criticamente, onde mettere capo ad una ricostruzione storica, rigorosa, attendibile e documentata. A questo proposito si è allora parlato di una presunta «falsificazione dei documenti» operata da Cattaneo, ma a questo fuorviante rilievo ha giustamente obiettato Luigi Ambrosoli che

«proprio perché non è una raccolta indiscriminata, ma collezione di documenti ordinati, interpretati, comparati tra di loro, l'*Archivio Triennale* è opera di storia e, proprio perché sottoposto al controllo costante del "dato" documentario, opera storica in cui le passioni e i risentimenti dell'autore si avvertono in misura inferiore che nell'*Insurrezione*. L'*Archivio* è guida incomparabile per penetrare nel mondo politico italiano dal luglio 1847 in avanti, in esso acquistano giusta proporzione le meschinità e gli atti di vera grandezza, la virtù e il coraggio, i timori della nobiltà e le aspirazioni del popolo. È il ritratto più completo e più drammatico dell'Italia quarantottesca con tutte le sue speranze e con tutte le sue delusioni. I documenti, ordinati con rigorosa cronologia, proiettano immagini sempre più nitide e precise, introducono alla conoscenza di eventi e di personaggi con un inesorabile accostamento alla verità»<sup>33</sup>.

Ma, ancora una volta, per Cattaneo, la ricostruzione storica rigorosa è funzionale all'individuazione di una verità che aiuti la politica. Per questa ragione il *mare magnum* dell'*Archivio triennale* è anche uno straordinario laboratorio critico per la riflessione federalista di Cattaneo che proprio in queste pagine si raffina, si approfondisce e si articola in una prospettiva sempre più consapevole. Insomma, per dirla ancora con Ambrosoli,

«l'impegno dello storico nel Cattaneo si trasforma così nell'impegno del politico che crede soprattutto di dover creare l'*opinione*. Dove si potrà anche notare certa sua fiducia intellettualistica nell'efficacia di strumenti come l'*Archivio Triennale*, destinati a rimanere patrimonio di una ristretta cerchia di persone, non certo dotate della forza di convinzione popolare propria dei discorsi di Mazzini e della sua propaganda capillare. La politica si pone, per il Cattaneo, ancora in termini illuministici: la repubblica, ad esempio, deve prevalere sulla monarchia perché questa si fonda su un elemento irrazionale, il "diritto divino", tolto il quale, è priva di un qualunque valido sostegno. La repubblica, invece, è la forma più razionale in cui il "contratto sociale" possa concretarsi. Nessuna, quindi, delle implicazioni religiose che lo stesso concetto di repubblica assume in Mazzini. E repubblica federale, perché alla mitica "unitarietà" nazionale si contrappongono, anche all'interno di ciascuna nazione, condizioni storiche diverse che vanno considerate in una prospettiva di autonomia. "Essenziale nel pensiero politico del Cattaneo" osserva acutamente il Mazzini "non è tanto la formula proposta, quanto la meta ch'egli voleva raggiungere, cioè la maggior libertà possibile, politica e civile, insieme coi mezzi indicati, cioè una certa autonomia legislativa delle regioni,



Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi (Archivio Bersellini).

o se vogliamo pure usare il suo linguaggio federalistico, degli stati. La quale autonomia, mentre era da un lato, garanzia di libertà, nel senso liberale della parola, cioè di libertà civile, diventa nel suo senso più maturo e certamente più moderno, incremento di libertà politica, nella direzione di una genuina democrazia, poiché una maggior partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica era da questa molteplicità dei centri autonomi presupposta e promossa. Così il federalismo, se per la sua faccia volta verso il passato poteva sembrare una tappa già superata dagli unitari democratici, per la sua faccia volta verso il futuro era una tappa da questi non ancora aggiunta».

La realizzazione dell'*Archivio triennale*<sup>34</sup>, con la contemporanea formazione di un ricchissimo archivio di documenti sul quarantotto italiano, ha rappresentato un notevolissimo e severo impegno di lavoro (ma anche, come si è visto, di ingenti risorse finanziarie) che fu pienamente condiviso dall'Editore Repetti e da Cattaneo. Se il progetto e il disegno complessivo dell'opera fu presentato il 23 settembre 1849 alla direzione della Tipografia Elvetica di Capolago, tuttavia la preparazione effettiva dell'opera, veramente monumentale, iniziò solo nei primi mesi del 1850, mentre il primo volume uscì il 28 settembre dello stesso anno, suscitando un notevole interesse che, tuttavia, non si tradusse in un analogo successo di vendita. Del resto l'opposizione di casa Savoia (e anche di chi la sosteneva) all'opera di Cattaneo fece sì che la diffusione dell'*Archivio* in Piemonte fosse apertamente osteggiata. In Lombardia, poi, l'opera non poteva affatto circolare, soprattutto per tutte le critiche che Cattaneo muoveva, a partire dalla sua analisi della fine del 1847, al malgoverno austriaco, ai crimini di Radetzky, che trasformavano l'*Archivio* in un chiaro atto di accusa contro l'Austria. Così, mentre il precedente testo dell'*Insurrezione* di Cattaneo aveva avuto libera circolazione nel Lombardo-Veneto, proprio grazie alla prevalente polemica rivolta contro casa Savoia (il che aveva anche generato alcune gravi accuse contro Cattaneo per i suoi rapporti "austriacanti"), l'*Archivio* non poté affatto circolare nel territorio sottoposto al controllo austriaco. L'opera di grande impegno editoriale apparve inoltre in un momento in cui iniziavano ad emergere alcune difficoltà finanziarie della Tipografia Elvetica di Capolago. Anche il lavoro di realizzazione dell'opera non era del resto del tutto agevole, proprio per le continue revisioni, i nuovi inserimenti e spostamenti di parti del testo, al punto che Alessandro Repetti, in una lettera del 1° agosto 1850, si lamenta apertamente con il Cattaneo che i «compositori e torcolieri sono senza lavoro» per il ritardo con cui i direttori inviano il materiale e le bozze corrette:

«vi raccomando di fare anche l'impossibile per non lasciarci senza lavoro, e non tardar più oltre la pubblicazione di questo volume [il primo, ndr.], perché la smania di vederlo va perdendosi, e già alcuni associati prima hanno

rinunciato all'associazione. Scusate la mia impazienza, ma pensate che ho tutto il mio patrimonio compromesso; è poca cosa ma è quanto posseggo, e malgrado questo non si è paranco pubblicato. Capite bene che l'editore deve vendere, giacché senza vendere non si fa denaro e senza denaro non si fa spese né stampe»<sup>35</sup>.

*Last but not least*, inizialmente i direttori dell'*Archivio* erano due: Cattaneo, affiancato da Francesco Dell'Ongaro, un mazziniano che, dopo aver combattuto a Venezia e Roma, si era rifugiato anche lui a Lugano. Ma proprio le prese di posizioni critiche contro Mazzini largamente presenti nel primo volume dell'*Archivio* finirono per incrinare progressivamente i rapporti tra i due direttori, con la conseguenza che, alla fine, Cattaneo assunse tutto l'onere dell'impresa, facendosi aiutare da un nuovo redattore come Mauro Macchi, suo fidato collaboratore.

Il secondo volume dell'*Archivio* apparve, comunque, il 21 maggio del 1851, mentre la compilazione e la stampa del terzo volume risultò molto più complessa, richiedendo un lavoro continuo durato tutto il 1852, al termine del quale la situazione precipitò improvvisamente a causa del moto milanese mazziniano del 6 febbraio 1853, che ebbe immediate riercussioni sull'attività della tipografia di Capolago, giacché il governo austriaco iniziò a fare pressioni dirette sulla confederazione elvetica, rea di aver accolto gli esuli italiani e i responsabili dell'insurrezione, nonché colpevole di tollerare le attività editoriali di Capolago, da cui uscivano scritti che incitavano gli italiani alla rivolta o che difendevano apertamente gli eventi rivoluzionari del quarantotto. La stampa del terzo volume dell'*Archivio* (già completata fino alla pagina 816) rimase così interrotta e fu bloccata anche la composizione delle *Considerazioni* che dovevano concludere il volume. Repetti cercò, comunque, di chiudere il volume, completandolo e stampando quanto ancora mancava (il frontespizio e l'*Avviso al lettore*) ricorrendo all'aiuto di una tipografia luganese. Il volume stampato non fu però distribuito fino al settembre 1854, in attesa della fine delle pressioni austriache sulla confederazione e anche in attesa di un rasserenamento del clima politico. In tale occasione Cattaneo sintetizzò le *Considerazioni* in un apposito *Avviso al lettore* e i fogli già stampati furono affidati alla Tipografia Sociale di Chieri, che compose nuovamente il frontespizio e gli indici (giacché quelli già stampati erano andati persi) e confezionò definitivamente il volume che finalmente apparve nel marzo del 1855. Il lavoro non fu però interrotto perché Repetti e Cattaneo continuarono nell'impresa predisponendo tutto il materiale di un quarto volume che rimase tuttavia inedito e fu poi acquisito da Francesco Crispi, che comprò dalla moglie di Cattaneo tutti i documenti dell'*Archivio triennale* unitamente a quelli dell'*Archivio*



Il torchio della Tipografia Elvetica di Capolago (Archivio Bersellini).

storico contemporaneo. Quest'ultimo era del resto imponente perché comprendeva – secondo un inventario steso all'inizio del 1852 – ben duecentottantun collezioni di giornali, tremila volumi ed opuscoli, nonché un numero imprecisato, ma certamente assai cospicuo, di manoscritti<sup>36</sup>. Al contempo, col crescere dell'archivio di documenti, cresceva, in parallelo, anche il pur già vastissimo progetto dell'*Archivio*, al punto che così scriveva, il 19 gennaio 1850, Cattaneo a Gino Daelli dell'Elvetica:

«la minaccia dei 40 volumi è troppo terribile. La lunghezza del tempo e l'incertezza del compimento (e dell'arrivo dei volumi per acqua e per foco) spaventa li avventori. Inoltre io credo che questa materia *crescit in eundo*; e che anzi sarà, se si vuole, una collezione *senza fine*, perché il tempo fornirà sempre nuove cose. Non conviene imporsi confine. Sarà poi ciò che converrà e per la cosa e per noi»<sup>37</sup>.

Insomma, in estrema sintesi, come ha rilevato Caddeo,

«L'*Archivio Triennale delle Cose d'Italia* era stato concepito in proporzioni grandiose – si era parlato persino di 40 volumi – e su di esso furono riposte da parte dei compilatori e dell'editore molte speranze. Ma se esso costituì uno dei maggiori titoli di vanto della Tipografia Elvetica, e può essere considerato, malgrado la sua tendenza di parte, come un lavoro di un'importanza storica di primo ordine, finanziariamente fu un affare mancato e contribuì ad aggravare la passività dell'azienda editrice [...]».

Si è già parlato dell'importanza storica di quest'opera di Cattaneo, «creazione personalissima vibrante di passione politica, ma animata dal desiderio di ritrovare quella verità che gli altri avevano abbondantemente calpestato»<sup>38</sup>. Tra l'altro si tratta di uno studio fondamentale che con la sua stessa configurazione e con la sua intrinseca ricchezza, documenta come sia anche possibile delineare una rigorosa ricostruzione storica di un determinato evento anche “in presa diretta”, ovvero a pochi anni dalla realizzazione degli stessi eventi di cui si vuol appunto offrire una possibile ricostruzione. In questa prospettiva è lo stesso Cattaneo che, nel marzo del 1868, in un appunto per una lettera a Crispi, seriamente interessato a salvare i materiali archivistici raccolti per quest'opera formidabile, ritorna sull'opportunità di pubblicare il quarto volume dell'*Archivio* osservando quanto segue:

«ma se “*le condizioni presenti non sono abbastanza favorevoli*”, se nel 1868 non ti pare ancora tempo di studiare il triennio 1846-1849, quando pensi tu che lo sarà mai? Le generazioni passano, l'indirizzo delle menti si muta; e i fatti dell'esperienza divengono lanterne di strada abbandonate.

Fu in agosto 1848, al contatto coi capi del governo francese, ch'io mi persuasi come la voce della calunnia fosse la sola che si udisse; e vidi l'urgenza di troncare quelle orgie. E soltanto co[n] pochi frastagli di carte, immantinente pubblicati in francese l'*Insurrection de Milan*. E ripassando le Alpi alla

fine d'ottobre, mi diedi a pubblicarla in italiano, qui nella stamperia Ciani. “Poco aggiunti; nulla tolsi”. Il punto era vinto.

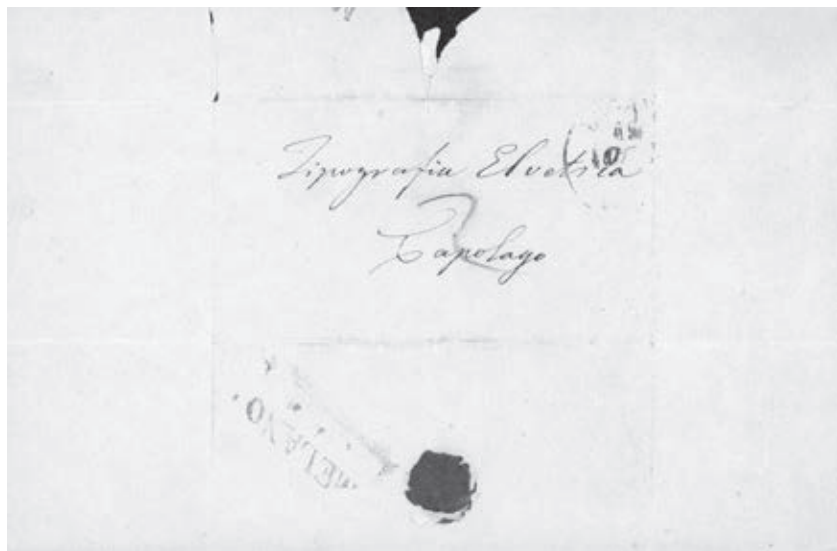
All'istante in cui siamo (e dopo certe inchieste parlamentari) quanto per sacra difesa venne detto in quel libro, non può nemmeno più parer maldicenza. Narrato poi nell'*Archivio* per *testimonianze degli attori* e confessioni di nemici, quel *triennio* (dall'apparizione di Pio IX al tramonto di Venezia) è un geniale poema che da Palermo a Milano, a Venezia al Cadore, a Bologna, a Brescia, a Livorno, a Genova, a Roma, rappresenta alla luce del sole i popoli italiani quali veramente furono. Il voto della nazione non può mancargli»<sup>39</sup>.

Anche questa straordinaria impresa dell'*Archivio triennale* rientrava senz'altro in quell'ambizioso piano editoriale di «cose monumentali da farsi con un disegno pensato, e lungamente pensato» (come la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori, progettata da Repetti e Luigi Daelli su suggerimento diretto di Giuseppe Campi e dello stesso Cattaneo). Ma nel caso dell'*Archivio* è anche vero che la riflessione storica si intreccia costantemente con quella politica, trasformando lo studio delle recenti vicende del quarantotto in un fecondo laboratorio di riflessione federalista, rinnovando, per dirla con lo stesso Cattaneo, proprio il classico modello dell'antica «Grecia combattente e pensante»<sup>40</sup>.

#### 4. *La Tipografia Elvetica di Capolago e «la causa dei lumi e della libertà»*

«Il proposito di Alessandro Repetti di estendere ai primi del 1851 la propria attività [della Tipografia Elvetica di Capolago ndr.] obbediva solo all'impulso che gli dava la sua passione patriottica. Nel '49 e nel '50 la produzione dell'Elvetica era stata intensissima, e i volumi si erano succeduti ai volumi; i cittadini avevano deposte le armi, e i libri si sostituivano ad esse, continuando la santa battaglia interrotta». Tant'è vero – aggiunge ancora Caddeo – che «Carlo Sacchi ricorda di aver udito dire a Capolago che, capitato colà il Generale svizzero Dufour ed avendo chiesto al suo antico allievo che cosa stesse colà a fare, il Repetti lo condusse davanti alle cassette dei caratteri della Tipografia e rispose: “Ognuna di queste lettere è un proiettile contro lo straniero dominatore d'Italia”»<sup>41</sup>.

L'intensa attività editoriale della Tipografia Elvetica, basata sui suoi «proiettili cartacei», costituiva, effettivamente, un chiaro punto di riferimento, sia per gli esuli democratici e, più in generale, per l'insieme del movimento dei patrioti italiani, sia anche per i conservatori e per la stessa polizia austriaca. Fondata nel 1830 a Capolago, stabilita e poi sempre conservata nel palazzo detto *Badia*, inizialmente la Tipografia Elvetica di Capolago poté avvalersi dell'intelligente opera storico-culturale di Carlo Modesto Massa, un antico cospiratore costituzionale piemontese (condannato nel 1821 a morte ed impiccato in effigie, che sfuggì al supplizio riprendendo, da esule, in Ticino, a Rovio). «Il Massa diede alla Tipo-



Carlo Cattaneo alla Tipografia Elvetica di Capolago, [10 ottobre 1852] (Cart. 1, Fasc. 5, 1d, 22).



Il torchio della Tipografia Elvetica di Capolago (Archivio Bersellini).



grafia Elvetica un carattere prevalentemente culturale e, specie nel campo storico, molto notevole». Angelo Brofferio, ricordando Modesto Massa, osservò che «per il suo senno, la sua dottrina e la sua rara bontà, e le onorate opere sue meritò di essere salutato da un capo all'altro della Svizzera Italiana col nome di Platone del Ticino». Sotto la direzione di Modesto Massa furono effettivamente pubblicate molte opere «classiche»: così, per esempio, nel 1831 apparvero scritti di Monti, Schiller, Redi, Foscolo e Say; nel 1832, testi di Guicciardini, Botta, Sismondi, Colletta, Alfieri, Parini, Gozzi e di Enea Silvio Piccolomini; nel 1833 opere di Paolo Sarpi, Gioja, Filangeri, Constant; nel 1834 volumi di Colletta, Capponi, Pellico, Ranke; nel 1835, scritti storici di Verri, Hume, Pagano e Sismondi. «Come si vede, – ha giustamente rilevato Caddeo – niente, o pochissimo di originale o di inedito, e soprattutto niente di riprovevole, di illegale o di pericoloso sotto il punto di vista politico. È vero che, dando agli Italiani un copioso materiale di studi storici ed esortandoli, come voleva Ugo Foscolo, “alle istorie”, la Tipografia Elvetica compiva opera di educazione civile e culturale, ma, in sostanza, essa si conservava agnostica di fronte alla questione nazionale italiana che già ingrossava sull'orizzonte europeo e domandava una soluzione che diventava sempre più urgente». Il quadro editoriale può essere completato ricordando che ancora alla Tipografia Elvetica si deve la nascita del diffuso e assai fortunato *L'Ape delle Cognizioni utili*, poi ceduto ad un tipografo milanese che lo pubblicò ancora per diversi anni con analogo successo. La situazione editoriale della Tipografia Elvetica cambiò sensibilmente quando entrò in scena Alessandro Repetti, il quale, nel 1843 o 1844, si accordò con Modesto Massa per iniziare a stampare per proprio conto, come editore, alcune opere presso la tipografia di Capolago. A partire dal 1845 l'attività editoriale della Tipografia Elvetica viene non solo incrementata in notevole misura, ma iniziano anche ad apparire, proprio grazie alla collaborazione di Massa e Repetti, opere con una precisa valenza politico-civile come quelle di Balbo, Gioberti, Thiers, unitamente ad un importante volume del Conte Carlo Ilarione Petitti sulle strade ferrate in Italia. Ma accanto a questa produzione, sempre più impegnata sul piano politico-civile, la Tipografia Elvetica inizia anche ad organizzare una capillare diffusione clandestina delle proprie opere e stampe in Italia, avvalendosi direttamente dell'opera dei contrabbandieri. Infine, «col 22 Dicembre 1847, adunque, Alessandro Repetti, che aveva allora 25 anni, assumeva la proprietà e la direzione generale della Tipografia e Libreria Elvetica di Capolago, alla quale conservava opportunamente il titolo primitivo, e nella quale investiva progressivamente tutta la propria sostanza, sostenendo da solo i pesi, i rischi e le responsa-

bilità di quell'impresa magnanima». Ma a partire dal 1847, precisa ancora Caddeo,

«proprio quando le edizioni palesi di Capolago diminuiscono, aumentano le sue edizioni clandestine. [...] Perciò, mentre le sue edizioni correvano ormai arditamente in tutta Italia, meno che nei vietati domini austriaci, egli [*idest* Repetti, *ndr.*] intensificò la stampa di quegli opuscoli di poca mole, di quei foglietti volanti, di quei manifesti sottili di cui Giuseppe Mazzini dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Inghilterra, e la Tipografia della Svizzera di Lugano avevano in precedenza profuso nell'Italia austriaca, col precipuo intento di commuovere il popolo contro gli invisi stranieri. Catechismi rivoluzionari, dialoghi popolari, istruzioni militari, poesie satiriche entrarono copiosissimi nel '47 e nei primi del '48 in tutta la Lombardia e nelle Venezie a spiegare l'idea di patria, ad incitare alla lotta, a suscitare le speranze. [...] Certo è che in questo periodo di tempo Ottavio Tosca, Diego Piacentini, Enrico Gentilini, l'Abate Giuseppe Brambilla, l'Ing. Francesco Scalini, Luigi Dottesio e altri autori anonimi fecero lavorare i torchi capolaghini, inondando addirittura le Province lombarde, con grande disperazione delle Autorità austriache che non sapevano come arginare tale impetuosa marea».

Il che poi risultava essere in piena sintonia anche con l'insegnamento mazziniano, per il quale «la stampa è l'unica speranza nostra; ogni riga stampata ci dà più potenza che non venti lavori segreti»<sup>42</sup> e proprio per questa ragione un uomo come Luigi Dottesio iniziò a introdurre sistematicamente le opere della Tipografia Elvetica vietate dall'Austria nei territori del Lombardo-Veneto. In questo preciso contesto, subito dopo il fallimento del quarantotto milanese, si inserisce inoltre, in modo sempre più progressivo e qualificante, anche la collaborazione con la Tipografia Elvetica di Cattaneo, prima suggeritore della realizzazione dell'opera consacrata ai *Documenti della Guerra Santa d'Italia* e successivamente, come si è visto, dell'*Archivio triennale*. In questo contesto di febbrile lavoro editoriale si inserisce ben presto, il 12 gennaio 1851, l'arresto di Luigi Dottesio a Maslianico, sul monte Bisbino, che viene intercettato mentre entra clandestinamente nel territorio comasco con documenti compromettenti. L'arresto di Dottesio non solo diede origine ad un'ampia e diffusa inchiesta della polizia austriaca (che portò all'individuazione di molti esponenti della rete clandestina con la quale la Tipografia Elvetica distribuiva le proprie opere nel Lombardo-Veneto), ma consentì anche di istituire un processo nel corso del quale lo stesso Dottesio venne infine condannato alla pena capitale (eseguita l'11 ottobre 1851)<sup>43</sup>. L'arresto e la condanna di Dottesio rappresentò, comunque, un episodio alquanto emblematico, tempestivamente colto da Giuseppe Ferrari il quale, scrivendo a Giuseppe Campi, osserva: «la morte di Dottesio [o] e la situazione di Repetti mi straziano: Radetzki ha piantato la forca dinanzi a Capolago, la è una

19. Genn. 1850

La minaccia dei 40 volumi è troppo terribile. La lunghezza del tempo e l'incertezza del compimento, (e dell'arrivo dei volumi per acqua e per fuoco) spaventano gli avventori.

Intanto io credo che questa materia cresca e esista; e che anzi sarà, se si vuole, una collezione senza fine, perchè il tempo fornisce sempre nuove cose. Non conviene imporsi confini? Si fa ciò che conviene e per la cosa e per noi.

Mi pare dovessi adottare il medesimo piano che per i Documenti. Opere staccate se si vuole, le quali fanno serie ordinate. Chi accetta un'opera è obbligato a continuare; e quando altri viderà che l'impresa non è un inganno, facilmente proseguirà, per l'esca dei volumi gratuiti. Questo mi pare un pensiero felice (purché venga a suo tempo effettuato), e ciò che parrebbe un famoso atto di lealtà libraria; e il più grande miracolo di Dio e Vostro. Scriveremo sulla sua tomba che non poté far migliori i papi né i re, ma fece galantissimi i libri.

guerra a morte. Bisogna resistere a qualunque costo». Il che costituiva una consapevolezza ben presente non solo nel fronte degli esuli democratici, ma anche tra le fila della stessa polizia austriaca, che in una nota del direttore generale dell'ordine pubblico di Milano così scriveva:

«la propaganda democratica sociale ha fondato una *Società Patria* che pare abbia la sua sede principale a Lugano nel Canton Ticino, e il di cui scopo è quello di mettere in rivoluzione il Regno Lombardo-Veneto col diffondere scritti di opere incendiarie, che escono dalla nota stamperia di Capolago. Questa Società si serve all'uopo di alcuni agenti i quali del pari hanno pure i loro speciali depositi in cui essi depongono le produzioni di quella stamperia e da dove poi le spacciano nel nostro territorio. Nell'occasione che venne non ha guari arrestato al confine Maslianico un tale agente di nome Luigi Dottesio di Como, furono appresi parecchi scritti, dai quali emerge che dalla predetta Società furono spacciate opere incendiarie alle persone elencate nell'acchiuso allegato»<sup>44</sup>.

Questo clima di aperto sospetto nei confronti della Tipografia Elvetica di Capolago non solo diede luogo a precise e pesanti pressioni politiche attuate dal governo austriaco nei confronti della confederazione elvetica contro gli esuli italiani e, naturalmente, anche contro la casa editrice di Capolago, ma fece poi nascere negli austriaci l'improbabile idea di poter inglobare nel Lombardo-Veneto austriaco il territorio svizzero di Mendrisio e di Capolago, offrendo in cambio alla Svizzera il territorio di Maccagno (con la Valveddasca) e Luino. Inutile aggiungere come proprio questo clima indusse ad elaborare alcune precise strategie di difesa. Cattaneo, per esempio, suggerì a Repetti, assai tempestivamente, tra il 18 e il 21 ottobre 1851, uno specifico «ripiego per ristabilire lo spaccio in Lombardia di quelle opere che per sé non soffrono eccezione politica». Il suo suggerimento è quello di indicare «la data d'una stamperia di Genova o Torino la cui relazione col la vostra non sia manifesta, e annunciare una solita ristampa per associazione, a breve intervallo fra i volumi e a poco prezzo. Parrà così cosa nuova; smaltirà le giacenze; e fatta con certa disinvoltura potrà circolare in Lombardia e altrove, senza vano spavento delle persone, a cui la data di Capolago paresse troppo eroica e patibolare»<sup>45</sup>. E ancora Cattaneo scrive per Repetti il testo di una pubblica *Protesta* contro l'uccisione di Dottesio, nella quale si afferma che

«è necessario che gli uomini incivili sappiano di qual genere di libri si componeva il mio catalogo all'11 gennaio, epoca dell'arresto di quell'infelice. Il catalogo completo si distribuisce *gratis* nella mia stamperia e si compone quasi esclusivamente di opere storiche e filosofiche. [...] Questa semplice indicazione, mentre dimostra qual uso io faccio de' miei torchi e de' miei capitali, dimostra quali limiti puerili l'Austria prefigge all'intelligenza dei popoli. Ciò deve ispirare abominio per i modi atroci con cui questo governo combatte i

diritti del secolo, e ispirare disprezzo per i generali che prostituiscono in questa infamia l'onore militare. La *Società Patria* di cui Dottesio aveva casualmente seco alcune carte, è una società da me istituita in Piemonte per lo spaccio diretto delle opere da me pubblicate»<sup>46</sup>.

Ma il giorno dopo Cattaneo scrive nuovamente a Repetti suggerendogli di inserire nella *Protesta* un'altra considerazione (considerazione che già figurava nella prima redazione della *Protesta* ma che era stata cancellata, in un primo momento, da Cattaneo), ovvero la seguente:

«io vivendo in paese libero ho sempre promosso colle mie operazioni librerie la causa dei lumi e della libertà; ma la varietà stessa dei nomi d'autore che si leggono nel mio catalogo, prova che non mi sono infeudato esclusivamente ad alcun partito. *Ho poi sempre negato l'uso de' miei torchi alle società segrete*, e in Piemonte è *notoria* l'inimicizia ch'esse per ciò professano alla tipografia di Capolago, alla quale esse danno il soprannome di *scismatica*».

Questo rilievo, che venne accolto da Repetti e quindi inserito nella sua pubblica *Protesta*, suscitò però una vivace protesta da parte di un mazziniano come Ludovico Frapolli il quale, proprio in relazione a questo passo concernente le società segrete colse la presenza di una polemica contro l'*Associazione Nazionale Italiana mazziniana* e pertanto, il 5 novembre 1851, così scrisse a Cattaneo:

«questa frase o contiene una calunnia se le società segrete non esistono, o se esistono, è una *delazione* in tutta forma contro quelli che a torto o a ragione sono supposti d'aver dato il soprannome di scismatica alla Tipografia di Capolago.

Io conosco il Repetti per uomo d'onore ed incapace di aver voluto *fare la spia*, anzi, dal momento in cui lo vidi posporre il suo interesse per sostenere una causa giusta, gli sono diventato sinceramente amico. Se dunque *non ha per la fretta fatto redigere da altri quel foglio, limitandosi a sottoscriverlo senza leggerlo*, quella frase gli deve essere scappata senza avvedersene. Avevo pensato d'interpellarlo direttamente, ma [...] amo meglio pregarvi di far ritirare quella protesta nella sua forma attuale prima che alcuno si trovi mosso a tirarne delle conseguenze spiacevoli. La vostra parola autorevole e protettrice sarà meglio udita che la mia»<sup>47</sup>.

Il che ci fornisce, indubbiamente, un'idea abbastanza precisa non solo della suscettibilità esistente negli ambienti degli esuli democratici italiani, ma anche del clima notevolmente arroventato con il quale ogni singolo esule doveva convivere in un momento in cui, peraltro, la pressione austriaca sulla confederazione elvetica si faceva sempre più grave ed incombente proprio ai danni degli esuli italiani.

«Tuttavia, – come ha scritto Caddeo – malgrado la preponderanza che gli elementi mazziniani avevano in essa, la Tipografia Elvetica non era l'organo

4296 ✓  
Cattaneo

Il mio amico inglese  
partito ieri. Gli ho commesso  
un'altra copia dei documenti inglesi  
che intendo acquistare per me, e  
che gli ho detto consegnare a Probandi  
o a Caristo per un mezzo la farò  
pagare col vostro gentile intervento  
Gli ho raccomandato pure di trovar  
se si poteva una copia fustata del Globe  
giornale di Colchester, o del Times  
che tiene sempre un corrispondente in  
Italia.

Prima di procurare il primo volume  
in febbraio vorrei sapere certi d'avere  
i documenti inglesi, senza i quali  
non conviene agire.

Intanto qui si copia per secondo volume  
e omai il mio archivio è quasi esaurito  
Fino il bene per le amanuensi.

di un partito, e le dichiarazioni pubblicate sotto il nome del proprietario (e scritte dal Cattaneo) che la Casa di Capolago “non era infeudata esclusivamente ad alcun partito” corrispondevano alla realtà. E in questa varietà di espressioni dell’idea italiana, in un tempo d’incertezza e di affannosa ricerca di un piano d’azione non ancora trovato, stava la forza dell’Elvetica, perché, lasciando libera estrinsecazione alle manifestazioni di ogni tendenza, purché fosse rivoluzionaria ed italiana, essa compiva l’altissima funzione di tribuna nazionale e portava un importantissimo contributo al processo di chiarificazione del problema italiano».

In ogni caso Cattaneo replicò a Frapolli lo stesso 5 novembre<sup>48</sup>, osservando, in primo luogo, che

«Repetti può accettare in molto o in poco i miei consigli, ma è maggiorenne, e negoziante; e risponde della sua firma. Ciò ch’egli ha scritto, o se vi piace, ciò ch’egli ha sottoscritto, è il meno che poteva dire. Ammiro la sua generosità. Egli non ha svergognato tutti quelli che violarono bruttamente i diritti dell’ospitalità»<sup>49</sup>.

In secondo luogo, aggiunge ancora Cattaneo,

«l’asserzione che Repetti negò l’uso de’ suoi torchi alle società segrete *in generale*, non comprende alcuna società in particolare, né alcun individuo. Non intendo perciò come possiate chiamarla una *delazione*. A me, lo ripeto, sembra un atto di generosità.

Voi vedete pur troppo che tutto questo è tempo perso; e che, di questa via, la nazione non s’illumina, e non si schiariscono i principj.

Certe persone dovrebbero oramai smettere il vezzo di arrogarsi pubblicamente un privilegio di virtù, d’amor patrio e di veggenza politica. Sarà stato un caso, ma in marzo 1848 il privilegio della mitraglia è poi toccato ad altri. La libertà non deve piovere dai santi del cielo, ma scaturire dalle viscere dei popoli. Chi vuole altrimenti è nemico della libertà.

Se aggradite i miei consigli, non datevi affanno di ciò che non vi riguarda. Proseguite piuttosto a scemare più seriamente il danno che si è fatto allo stabilimento nazionale di Capolago. La sua caduta sarebbe un irreparabile disonore a tutti quelli che potrebbero essere intinti di avervi cooperato, e coi quali a torto volete immedesimarvi».

Dalla ferma presa di posizione di Cattaneo, sottoscritta e condivisa da Repetti, emerge, nuovamente, come il valore precipuo della Tipografia Elvetica si radicasse senz’altro nel suo essere uno strumento fondamentale per contribuire a modificare l’opinione pubblica italiana, accompagnandola nella difficile battaglia politica intrapresa dai vari patrioti che pure si riferivano a differenti correnti ideali e politiche. In questa complessa prospettiva la Tipografia Elvetica ha veramente sempre difeso apertamente la «causa dei lumi e della libertà», trasformandosi in uno strumento privilegiato di questa stessa battaglia per i lumi e la libertà italiana. Tuttavia, come è già emerso anche dalle considerazioni sviluppate nei paragrafi precedenti, è anche vero come all’interno

di questo impegno per la diffusione della «causa dei lumi e della libertà», si confrontassero differenti e anche apertamente conflittuali prospettive teoriche, politiche e civili. Era senza dubbio una *concordia discors* entro la quale Cattaneo ha via via approfondito il suo originale federalismo che, quale esponente di punta di questa tradizione di pensiero, lo configurava, sempre più, come un punto di riferimento di quella minoranza di repubblicani democratici federalisti che, a differenza dei mazziniani, non erano affatto disposti a sacrificare il problema della libertà – e quindi della partecipazione democratica del popolo al processo risorgimentale – a quello dell’unità o dell’indipendenza della nazione. Così se fin dall’ottobre 1850 Enrico Cernuschi scrive a Cattaneo dichiarando polemicamente che «bisognerebbe republicanizzare Maz[zini]»<sup>50</sup>, anche Cattaneo – soprattutto dopo il moto fallimentare di Milano, promosso, nel febbraio del 1853, dai mazziniani, che aveva ancor più messo a repentaglio l’attività della Tipografia Elvetica per le sempre maggiori pressioni austriache e anche per le connesse difficoltà finanziarie di Repetti – sottolinea, scrivendo il 14 aprile 1853 ad Agostino Bertani, «che la pubblica ignoranza è al punto di credere ancora che Capolago era uno stabilimento Mazz.[iniano]. È cosa da sbattezzarsi»<sup>51</sup>. Ma proprio questo «sbattezzo» implicava il configurarsi di una nuova identità della Tipografia Elvetica la quale, nella misura in cui si trasformava sempre più in uno strumento privilegiato per la diffusione del pensiero repubblicano democratico federalista rischiava, naturalmente, di inimicarsi le simpatie di altre correnti politiche. Secondo Caddeo

«la pubblicazione della *Federazione repubblicana* del Ferrari rivelò clamorosamente non solo la grave scissione che si era determinata nel campo dei democratici ma anche il nuovo orientamento che stava per assumere la Tipografia Elvetica, che da roccaforte dell’idea *italiana* senza aggettivi si avviava a diventare una fucina di esclusiva e gelosa propaganda *repubblicana federalistica*. Che sia stato il Ferrari ad offrire i propri scritti alla Tipografia di Capolago, o che invece sia stato il Cattaneo a richiederli al Ferrari, è cosa che poco importa: il fatto si è che i due esponenti dell’idea federalistica lavoravano in perfetta comunione d’intenti, e che il Cattaneo diede all’amico piena e costante assistenza, suggerendogli argomenti, rivedendogli i lavori, assicurandogli la stampa degli scritti, curandone la correzione e la diffusione, e sostenendolo nelle polemiche»<sup>52</sup>.

Ma se non si può negare l’esistenza di questa aperta competizione ideale e politica all’interno del mondo degli esuli democratici italiani, tuttavia sembra difficile far senz’altro coincidere la crisi finanziaria della Tipografia Elvetica con l’emergere dell’egemonia repubblicano-federalista. Ma proprio in questo preciso e drammatico contesto maturò infine la decisione concorde di Repetti, di Cattaneo e di Daelli di chiudere definitivamente l’attività della

4321 v

C. A. Castagnola 5 marzo 1851

Come volete che io mi addossi  
altri impegni librari, quando appe-  
na trovo tempo a quelli che già  
mi pesano sulle braccia? Come  
volete che io mi assuma di far  
libri con libri in questa parte di  
mondo ove non vi sono librerie?  
È un inganno l'immaginarsi di  
poter avere tutte le opere che oc-  
corrono. Non si può per sé e  
ogni citazione che conserva circa  
e o verificare in un libro d'an-  
tichità, in un dizionario, in un  
autore classico, in una moneta-  
gia, in una carta geografica.  
E vi ho già detto che non ho fede  
nei libri fatti per commissione.

Tipografia Elvetica di Capolago, secondo l'annuncio dell'8 marzo 1853 firmato dal solo Repetti che, rivolgendosi al Commissario Federale elvetico, così scriveva da Capolago:

«Le condizioni nelle quali versa il nostro paese [la confederazione elvetica, a fronte delle pressioni sempre più gravi esercitate dall'Austria, *ndr.*], rendono doveroso in cittadino di ben regolata repubblica, ogni specie di sacrificio. Il quale solamente è perfetto se spontaneo.

So a prova quanto il Governo Austriaco tema la vita della Tipografia Elvetica, e come non la potendo spegnere sul patibolo, ne faccia il più forte pretesto di persecuzione al nostro paese.

Io ho perciò fermato d'accordo col mio socio Signor Gino Daelli, ed il nostro Dottor Carlo Cattaneo, di chiudere questo stabilimento col giorno di sabbato 12 corrente.

E comunico alla S. V. Onorevolissima, questa mia decisione, perché non più tardi d'oggi Ella si persuada a quali forti prove io mi tenga, dal comune bisogno, obbligato.

Dopo ciò mi tengo in diritto di protestare contro l'accusa, già tempo, fatta alla mia Casa per stampe clandestine.

Noi non abbiamo mai stampato fogli o libri clandestini o libelli incendiari. Ci si fece sospettare alla Confederazione, non tanto dall'Austria, quanto da un partito che ci trovò poco facili strumenti a smodate passioni.

Del resto noi viviamo certi d'aver assaliti e percossi, per quanto era in noi, i multiformi nemici della libertà umana coll'arma la più potente che le nostre libere istituzioni ed il rispetto alle internazionalità concedono, «*la Storia*». Distruggano ora i tiranni la storia se possono!

Il sacrificio che oggi c'imponiamo, resti perpetuo testimone alla Confederazione del nostro fraterno affetto»<sup>53</sup>.

##### 5. Cattaneo, Garibaldi il federalismo e il mezzogiorno

Nel 1859, in occasione del conflitto con l'Austria, Cattaneo, sostenne che i repubblicani dovevano partecipare alla guerra. A fronte, e in contemporanea, con la vittoria franco-piemontese, decise anche di dar vita ad una nuova serie de «Il Politecnico», attraverso la quale iniziò a seguire le straordinarie trasformazioni della storia italiana del tempo, senza mai far mancare la propria voce repubblicano-federalista e il suo commento critico a quanto succedeva. Nella primavera del 1860 Cattaneo fu eletto al parlamento, ma non si recò mai a Torino per prendere parte alle sedute. Avuto poi notizia della spedizione garibaldina nel meridione e della sua partenza da Quarto, Cattaneo ne seguì lo svolgimento «con animo ansiosissimo» (come comunicò Daelli scrivendo a Bertani). In questo preciso contesto seguì, dunque, con grande interesse la spedizione dei mille, tant'è vero che il 18 luglio 1860 scriveva a Crispi, a Palermo<sup>54</sup>: «non vi stancate di dire al Generale che non basta *saper prendere*, è d'uopo *saper tenere*. Ditegli che non si fidi d'altri che di sé, e di chi si fa una sacra norma del suo

volere». Ma non si limitava a questo consiglio, perché, saputo che Crispi voleva occuparsi dell'educazione militare, gli suggerisce di «allargare ancor più le istituzioni; e il più presto è il meglio. Perché non introdurre, come nel Ticino, l'uso degli *esercizi domenicali* per tutta la gioventù?». Ma oltre all'educazione militare a suo avviso occorre «pensare anche alla *produzione*. Or dico a voi come ho detto agli amici Sardi: la grande agricoltura è un'industria, vuole mercati, vuole strade, Le ferrovie non possono arrivare da per tutto. Bisogna far subito tutte le strade comunali. Questo darà immanente nuovo *valore* a tutti i prodotti e ne accrescerà subito la *massa*. In Lombardia le comuni debbono aver speso almeno 40 milioni in 50 anni. Ma la Sicilia non può aspettare 50 anni!». Suggerisce, pertanto, di elaborare subito un «progetto *generale*, ben collegato con quello delle ferrovie, affine di procedere con ordine nei lavori cominciando dai rami più importanti ed efficaci». Nel delineare sinteticamente anche il meccanismo finanziario con cui si potrebbe aprire un «prestito *speciale*», tuttavia non evita nuovamente di raccomandarsi affinché questo piano strategico sia posto in essere in modo assai tempestivo: «assicurar d'un *colpo* la costruzione di tutte le strade rurali sarebbe trasformare d'un *colpo magico* l'isola. Queste sono cose di genere veramente *dittatorio*. Altrimenti insorgono mille ostacoli. Fate subito, prima di cadere in balia d'un parlamento generale, che crederà fare alla Sicilia una carità, occupandosi di essa tre o quattro sedute all'anno!». Ma proprio per realizzare questo straordinario programma, che coglie, con acutezza, uno dei problemi storici strutturali di pressoché tutto il meridione, dal tempo dei romani<sup>55</sup> in poi (ovvero la mancanza di strade, di vie di comunicazioni, di ferrovie e di infrastrutture atte a favorire il movimento delle merci e anche il parallelo scambio delle idee tra le persone), Cattaneo cerca anche di rincuorare, preventivamente, il suo giovane corrispondente: «intanto non vi disanimate per le contrarietà che vi si fanno. Voi guardate al vostro capo. S'egli *sa prendere e sa tenere*, omai non ha più bisogno d'alcun governo. Tutti i popoli verranno con lui. Si faccia forte in mare». Ma è alquanto sintomatico che proprio in questo preciso contesto Cattaneo abbia poi preferito omettere un poscritto che originariamente figurava nella minuta della sua lettera a Crispi. In questo poscritto sottolineava, in primo luogo, come «dar terra senza capitali è come dar bottiglie vuote senza vino», ricordando come la distribuzione di terre incolte ai soldati «poveri», privi di mezzi finanziari, non avrebbe consentito di far conseguire alcun esito positivo alla produzione agricola complessiva della Sicilia. Mostrava inoltre una seria disponibilità a studiare le condizioni economico-sociali della Sicilia, mettendo capo ad uno studio analogo a quello che una ventina d'anni prima aveva fatto per la

C. D. ~~III~~ 22<sup>me</sup>  
24 Nov. 59.  
Mi scrivete d'aver fatto un accordo  
con Macchi per un lavoro mensile. Vi  
vi prego: fate come vi piace. Ma vi dilli  
anche preferire che egli assumesse la par-  
tita della società d'operaj ecc.  
Poteva tuttavia darsi che la mia politica  
mi fosse possibile. Ma questo non è. Gli  
ultimi foglietto poi contengono lodi così  
smodate di me da scandalizzare la socie-  
tà d'ammirazione mutua. No, io non  
sono Mazzini ni Cavour.  
Quanto al N° 43 vi ho mandato materia  
per cento pagine come al solito. Ma i  
vostri caratteristi divorano il manoscritto.  
Voi non avete mai voluto accettare l'idea  
che si tratta di fare un volume VIII, né più,  
né meno.  
Mi son provato a contare le lettere di dieci  
righe piene. Il fascicolo I me ne diede  
487; il 43<sup>o</sup> me ne dà 531 e inoltre ogni  
pagina ha due righe di più. Mi risulta  
che 100 pagine del vostro fanno 114 del  
mio. Vedete che vi sarà da tribolarvi



Sardegna. Ma, in terzo luogo e soprattutto, coglieva l'occasione per ribadire la propria fede repubblicano-federalista scrivendo:

«la mia formula è Stati Uniti, se volete Regni Uniti: l'idra di molti capi che fa però una bestia sola. Per essere amici bisogna che ognuno resti padrone in casa sua. Le provincie sin qui annesse non sono per nulla soddisfatte del governo generale e in breve tempo si avranno rancori profondi e gravi danni. I Siciliani potrebbero fare un gran beneficio all'Italia dando all'*annessione* il vero senso della parola che non è *assorbimento*. Una greggi non è una pecora sola. Quanto al commercio, non lodo la preferenza data ai nazionali. Il commercio è il cambio e il cambio più naturale e più vantaggioso è colle merci più diverse e coi popoli più lontani. Fate della vostr'isola il porto franco del Mediterraneo; fatene un patto della vostra annessione. Congresso comune per le cose comuni; e ognuno fratello in casa sua. Quando ogni fratello ha casa sua, le cognate non fanno liti».

Questo poscritto permette dunque di comprendere, con estrema chiarezza, come Cattaneo guardasse a tutta l'impresa dei garibaldini come un'occasione storica, straordinaria e strategica, per offrire una diversa prospettiva complessiva al risorgimento italiano. O anche solo come un'occasione preziosa per impedire un'unificazione che si stava configurando come un'annessione e una piemontizzazione che avrebbe omologato tutti gli Stati preunitari ad un solo modello, appunto quello piemontese che, per molti aspetti, era anche il più retrogrado e il meno efficiente. Come ha giustamente rilevato Giuseppe Armani «Cattaneo, fino agli ultimi suoi giorni, continuò ad insistere nella denuncia del vizio di origine dello stato italiano, la pratica plebiscitaria, l'annessione al Piemonte, e sulla necessità di costruire dall'interno, in una prospettiva di superamento delle istituzioni monarchiche, un'Italia democratica»<sup>56</sup>. L'omissione del poscritto ci fa comunque comprendere come Cattaneo cercasse di assecondare, con intelligenza, l'opera dei garibaldini, senza tuttavia mettere necessariamente in primo piano la sua specifica ed originale "formula" politica. Ma questo spiega allora perché Cattaneo, nel settembre dello stesso anno, accolse l'invito di Garibaldi di recarsi a Napoli dove si sarebbe poi trattenuto per 23 giorni. Questo suo viaggio e questa sua decisione, che implicava l'abbandono del tranquillo rifugio di Castagnola in Ticino e anche la brusca interruzione della sua vita di studi e ricerche, sottolinea, di per sé, l'importanza che Cattaneo attribuiva a questa opportunità. Nominato da Garibaldi quale suo inviato in Inghilterra (con decreto dell'8 settembre 1860), Cattaneo ricevette una lettera del Generale (datata 11 settembre 1860), con la quale «prima di andare in Inghilterra», era appunto invitato a Napoli dove, scriveva ancora Garibaldi, «abbisogniamo di voi»<sup>57</sup>. Tuttavia, l'arrivo di Cattaneo a Napoli, nell'ambiente garibaldino, ne fa subito percepire l'ec-

centricità democratica. Se infatti Cattaneo era naturalmente in-viso ai moderati e ai cavouriani, non era però in sintonia con la maggioranza dei democratici che avevano accettato il programma dell'unificazione e, semmai, spingevano per la prosecuzione, senza indugi, della campagna garibaldina fino a Roma. Al contrario, Cattaneo difese ed illustrò naturalmente le sue idee federaliste e la necessità di indire delle assemblee a Napoli e in Sicilia quale condizione irrinunciabile per l'attuazione del plebiscito. Anche se su questo terreno la posizione di Cattaneo non era molto distante da quella dei democratici che si riconoscevano in Crispi, tuttavia il Nostro possedeva un obiettivo strategico che, complessivamente, sfuggiva alla corrente democratica, giacché voleva tutelare l'autonomia delle popolazioni italiane dei singoli stati, quale premessa irrinunciabile per una politica nazionale rispettosa delle molteplici libertà dei singoli Stati, mentre l'ala democratica, che si esprimeva in Crispi, puntava, invece, al completamento romano della campagna garibaldina. Anche se Garibaldi accolse con viva cordialità Cattaneo, tuttavia finì per non condividere il suo suggerimento e, pertanto, fece indire i plebisciti senza la preventiva convocazione di un assemblea in grado di deliberare le condizioni per l'unificazione. Cattaneo, scrivendo alla moglie l'11 ottobre 1860 era tuttavia ancora convinto di riuscire nel suo intento: «The Sicilians are decide to have an Assembly to look about every thing that concerns the annexion to *all Italy* (not directly to Piedmont). The General wishes that the Neapolitans should do the same. Pallavicino does not like the idea of an Assembly, but he will be forced to yield to a stronger will»<sup>58</sup>. Ma alla fine, per dirla con un'espressione utilizzata da Cattaneo in una successiva lettera a Bertani del 4 marzo 1862, fu proprio il «funestissimo sproposito del plebisito» che finì per prevalere anche nell'opinione di Garibaldi. «Omettendo di salvaguardare l'autonomia del Napoletano e della Sicilia, e così impedendo ad organi rappresentativi degli antichi stati di chiedere e ottenere garanzie all'atto dell'unificazione, questa si traduceva in un puro e semplice processo di annessione, ed il nuovo stato che ne nasceva rafforzava i tratti autoritari e livellatori che già erano del Piemonte»<sup>59</sup>. Non stupisce, quindi, che Cattaneo, scrivendo a Federico Angelo Bellazzi, a Genova, il 23 dicembre 1860, affermasse: «Garibaldi parla benissimo e scrive benissimo; e soprattutto scrive col suo proprio stile e le sue proprie idee; le quali poi non sono le mie; e si avvicinano a quelle del maggior numero degli elettori assai più di me». Ed è interessante rilevare come in questa lettera, oltre a ribadire la sua mancanza di «tempo d'attendere al parlamento», aggiunge di sapere «di non avere alcun magico potere sull'animo del Generale». Anche per questa ragione di

C. D. 74 5. marzo 62. ✓

Ho letto le ultime pagine (alquanto scovette) del vol. III di M. le quali vorreste inserire nel Pol.º

Cominciano con Garibaldi in fuga; e finiscono con Mazzini in deliquio. Per amor di Dio! non fate.

I maligni direbbero che le ho scelte per canzonarli ambedue.

Una volta mi avrebbero detto invidioso; adesso mi direbbero ingrato; perché oramai credono che colle opere di M. il Pol.º fa denari; e pertanto mi sperano convertito, e mi vogliono a gara loro plenipotenziario al Congresso.

Anche Agnelli mi parve invincibilmente persuaso che col nuovo Pol.º son "già risorto da morte a vita."

(In fine bisognerebbe che io stampi il nostro contratto per giustificarmi.

fondo, come ha osservato Mariachiara Fugazza, «nutrito della visione della specificità storica delle realtà italiane, il federalismo cattaneano, in parallelo con il processo di unificazione nazionale, si declinava ora come programma di riforme militari e amministrative da contrapporre al primato dell'unitarismo». Anche da questo punto di vista la presenza di Cattaneo a Napoli assume un suo rilievo affatto specifico, documentato dal suo coinvolgimento diretto nei progetti delle strade ferrate meridionali che si dipanarono tra l'iniziativa privata e la presenza di capitale pubblico. In questo preciso contesto Cattaneo fu in contatto con alcuni esponenti dell'area democratica direttamente interessati all'accordo ferroviario in questione, progetto che faceva capo ad una società costituita dal banchiere livornese Pietro Augusto Adami, più vicino ai garibaldini, e da Adriano Lemmi, più vicino ai mazziniani (e futuro gran maestro della massoneria italiana). In questo caso sarà proprio Cattaneo a presentare il progetto di concessione ferroviaria di Adami e Lemmi a Garibaldi e a sottolineare l'opportunità politica di realizzarlo. Facendosi garante del progetto riuscì così a farlo approvare da Garibaldi.

In questa prospettiva assume un interesse specifico anche la lettera conservata sotto forma di una minuta inedita di Cattaneo a Garibaldi del 30 settembre 1860 (IRCC, fasc. 3, lettere a Garibaldi 6.3) con la quale il Nostro sottolinea che il «Decreto col quale» Garibaldi ha provveduto «alla costruzione delle ferrovie» avrebbe favorito la nascita di una «nuova era di floridezza a questa terra prediletta dalla natura» e ora restituita da Garibaldi alla «libertà». A giudizio di Cattaneo il decreto di Garibaldi «chiama ad una splendida opera d'utilità pubblica molti uomini» i quali hanno fornito «prova dell'amor patrio in tempi infelici» e che ora sapranno «fare coi loro atti onore al» «nome» di Garibaldi: «anzi affinché questo nome glorioso venga [...] associato alla loro impresa», chiedono che Garibaldi rimanga «loro capo col titolo di *Preside della Società Ferrovie dell'Italia Meridionale*. Il tronco che compierà fra pochi mesi la fausta congiunzione di Napoli con Roma vogliono essi che sia chiamato *Ferrovia Garibaldi* affinché sia perpetuo ricordo della gratitudine dei popoli». Del resto ancora nella sua lettera del 5 ottobre 1860 a Garibaldi, Cattaneo, nel caldeggiare una presa di posizione ufficiale del Generale a favore del progetto Adami-Lemmi, invita lo stesso dittatore a preoccuparsi di saper tutelare adeguatamente i suoi garibaldini e aggiunge: «anzi, quando sarà il momento di consegnar questo regno all'inevitabile Cavour», occorre «fare di questo stabile collocamento» dei garibaldini «una condizione di quell'atto finale, che tuttavolta le gelosie diplomatiche potrebbero rendere ancora lontano»<sup>60</sup>. Non bisogna quindi stupirsi se il decreto ferroviario

garibaldino fin da subito destò non poco scalpore e fu al centro di infuocate polemiche. Polemiche che sembrano non essere poi cessate trasferendosi anche nell'ambito storiografico dove non mancano studiosi che hanno voluto stigmatizzare la consulenza di Cattaneo ad un progetto in cui controllori e controllati finivano per coincidere e dove la tutela di una precisa parte politica era affermata in piena evidenza. Così Elvira Canterella ha scritto che «se l'intera operazione napoletana si dipanò sotto l'avallo dell'autorità scientifica di Cattaneo, non fu il Cattaneo delle nitide e puntuali indagini sulla strada ferrata Ferdinandea, o il Cattaneo antiveggente profeta del Gottardo, ma un Cattaneo pronto a sciogliere qualsivoglia cautela di valutazione e di compatibilità finanziaria, ad obliare il nesso tra ordinamento modale del trasporto e mondo produttivo circostante, incline a far combaciare l'utile collettivo con la superiore ragione di partito, un Cattaneo, insomma, in più o meno scoperta, più o meno acuta e consapevole, contraddizione con se medesimo»<sup>61</sup>. Situazione che, sempre a giudizio della Canterella, si aggravò poi anche per la difficoltà intrinseca di questo stesso progetto ferroviario, condotto in quel preciso e assai complesso contesto garibaldino: «i primi incagli si delinearono già a Napoli, ad opera di Garibaldi. Davanti al pullulare dei maneggioni di piccolo e medio calibro e all'incalzare degli appetiti ferroviari e delle pretese degli amici, chi vantando una benemeranza, chi un'altra, fu proprio il generale a tenere in stallo il corpo legislativo del decreto del 25 settembre e ad esigere la conciliazione dei vari interessi in campo». Giudizi cui fanno, da controcampo, altri rilievi come quello di Armani per il quale «sulla questione, come ogni altra volta che si occupava di fatti ferroviari, Cattaneo dà prova di cognizioni tecniche e amministrative di prim'ordine, muovendosi con la convinzione di favorire opere opportune anche dal punto di vista dell'affermazione di una "sinistra" che spera riprenda, dopo l'annessione, la battaglia anticavouriana»<sup>62</sup>.

Di fronte a tale contrasto di giudizio converrà comunque tener presente che è proprio il differente contesto storico e geografico che induce ora Cattaneo ad optare e ad appoggiare un progetto ferroviario che, come si è visto alla luce delle considerazioni che comunicava a Crispi, può rappresentare un prezioso volano di sviluppo per l'intero mezzogiorno. Inoltre, come accenna Armani, affrontando una questione apparentemente «tecnica» non sfugge a Cattaneo anche il suo preciso risolto politico e per questa ragione la prospettiva strategica di lungo periodo della sua battaglia contro la piemontizzazione dell'Italia lo induce a invitare Garibaldi a tutelare adeguatamente i propri garibaldini. La storia italiana successiva confermerà, del resto, la piena correttezza del-

C.D. 27. ag. 1862.  
L'inchiesta non viene a me;  
badate di non avermela man-  
data invece di qualche altra  
Lettera.  
Molti si lagnano ch'io stia tro-  
po fuori della questione del gior-  
no. Il fatto è ch'io non penso  
come loro. Ma perché non sem-  
brì altra ragione, sarebbe meglio  
differire ad un altro mese l'ar-  
ticolo del Ministro, tanto più  
ch'è argomento che non invec-  
chia.  
Quanto alla generazione spon-  
tanea, badate che siano cose  
serie, ma non troppo pesanti  
a leggerfi; perché il Polit.<sup>o</sup> non  
può essere una raccolta speciale  
e riservata a pochi lettori. Sopra  
tutto pregate che usino maniera

la preoccupazione di Cattaneo. Siamo infatti qui di fronte ad un Cattaneo che ripensa anche al ruolo strategico delle ferrovie nel quadro complessivo dell'Italia unificata *à la Cavour* e che proprio dalle pagine della nuova serie de «Il Politecnico» - come antica-pa anche ad Adriano Lemmi e come si evince da una sua lettera inedita, del 24 ottobre 1860 (cfr. IRCC, fasc. 4, lettere a Lemmi, 2.3)<sup>63</sup> - non manca di intervenire più volte sulla questione delle ferrovie<sup>64</sup>, difendendo apertamente la lungimiranza di Garibaldi che, appena liberato il mezzogiorno, ha subito favorito un'opera di civiltà connessa con la realizzazione di una completa rete ferroviaria. Ma proprio di fronte ad un Garibaldi che «fece» utilizzando la «poesia dei volontari», al contrario Cavour «disfece e non fece», incrementando «la barbara prosa dei briganti». Per questa ragione, ha giustamente rilevato Armani, «difendendo la concessione, i cui termini erano stati precisati proprio attraverso la sua mediazione, Cattaneo difendeva Garibaldi, se stesso e una delle poche scelte del governo dittatoriale che in qualche modo privilegiassero l'opposizione [...]»<sup>65</sup>. Del resto in tutto il carteggio con Lemmi emerge sempre la preoccupazione con la quale Cattaneo segue costantemente l'evolversi della realizzazione di questo progetto ferroviario. Preoccupazione che non è solo tecnica, anche perché a suo avviso - come si legge nella lettera del 16 dicembre 1860 - «l'ideale» sarebbe «di affrontare *tutte le linee ad un tratto* col proposito di compierle» nei «più brevi termini e *contemporaneamente*». La preoccupazione di avviare tempestivamente tutti i lavori sui vari rami ferroviari è appunto connessa alla consapevolezza che un'«opera cominciata non [...] potrà più essere tolta, e presto o tardi si compirà» (lettera del 24 gennaio 1861)<sup>66</sup>. Di fronte alle difficoltà che insorgono, suggerisce nella lettera del 12 febbraio 1861, di concentrarsi unicamente sulle opere da realizzare in Sicilia: «nell'*isola*» si registra infatti «sempre una maggiore adesione dei popoli al nome di Garibaldi» e si registra, inoltre, una «maggiore attitudine d'indipendenza nei tribunali; questa parte di concessione non fu mai impugnata», anche perché la Sicilia è «sempre sotto una certa qual ombra dell'Inghilterra, che disapprova le illegalità flagranti». D'altra parte «è meglio facilitare, mirando soprattutto a mettere le cose fuor di questione». E, ancora, nella lettera inedita del 9 aprile 1861 (cfr. IRCC, fasc. 4, lettere a Lemmi 2.11), esprime tutta la sua preoccupazione per il fatto «che il governo vada per le lunghe a fornire i mezzi» per la realizzazione delle linee ferroviarie meridionali, anche perché - come si legge nella lettera del 24 giugno 1861 - discutendo e dilazionando «le nazioni perdono i secoli».

6. *Il federalismo politecnico di Cattaneo: «repubblica è pluralità, ossia federazione»*

Alessandro Levi, analizzando, in una sua importante ed emblematica monografia, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, ha affermato

«oserei dire che il federalismo è il figlio legittimo e prediletto del positivismo politico cattaneano; ed oserei anche aggiungere che un tale positivismo, il quale fu [...] non astrattamente razionalistico, ma un positivismo umanistico, materiato di storicismo, procreò appunto con piena legittimità il federalismo, perché vide in questo l'espressione piena e compiuta dei diritti, cioè delle libertà dell'uomo»<sup>67</sup>.

Effettivamente, come ha anche rilevato Norberto Bobbio, in Cattaneo «il federalismo fu nel suo pensiero non un aspetto secondario, ma quale un punto d'incontro di tutte le sue esperienze culturali, il fuoco in cui convergevano i raggi delle sue ricerche, delle sue aspirazioni, dei suoi sentimenti»<sup>68</sup>. Cattaneo stesso, scrivendo a Saverio Friscia, il 18 maggio 1862, si vantava di essere «federale anche nei suoi studi»<sup>69</sup>, proprio perché tra questi ultimi e il suo federalismo esiste un nesso profondo, che ci riporta alla caratteristica del suo pensiero,

«multiforme senza essere enciclopedico, generale ma non mai generico, si rivolga allo studio della storia, della linguistica, dell'economia, che sono i tre campi preferiti della sua indagine, è in una parola la positività: e per positività voglio dire - continua Bobbio - che il suo pensiero non parte se non dai fatti particolari e non arriva se non a conclusioni utili alla pratica, o, in altre parole, che la sua scienza non è mai disgiunta dalla tecnica, il suo abito a meditare non è mai scisso dalla sua inclinazione a costruire».

Da questo punto di vista il federalismo di Cattaneo fa quindi tutt'uno con il suo stesso modo d'intendere e praticare, in modo affatto originario e liberante, quell'«analisi armata» cui si è già fatto riferimento. Per Cattaneo, infatti, anche la disamina critica di un singolo «fatto», apparentemente isolato e «neutro», in realtà ci riconduce sempre ad un *prisma critico-ermeneutico* che esige la sua scomposizione attraverso precisi «poliedri ideologici»<sup>70</sup>. Perché? Perché per studiare lo spirito umano e scrutarne la sua più intima essenza, occorre sempre considerarlo in tutte le sue molteplici manifestazioni, così come sono documentate, *in primis*, dalla sua stessa storia, in tutte le più diverse situazioni concrete ed effettive in cui si è manifestato. Proprio la contemplazione critica delle innumerevoli facce di questo «*poliedro* ideologico» ci consentirà, allora, di ricostruire la complessa fisionomia di una specifica realtà. Ma dove potremo indagare, con sufficiente rigore critico, tutta questa vasta e complessa fenomenologia dell'oggetto del nostro studio? Per Cattaneo, formatosi alla lezione di Romagnosi, di Vico

C. D. 28 Latt. 22. giugno

Vi rimando la prova delle Origini. Ho trovato molte scorrezioni.

Ho dovuto poi fare due piccole inserzioni, che vi raccomando.

Vi raccomando anche la Prova della Prefa-  
jione

Mi spiace assai che il Popolo d' Italia e Offi-  
l'Unità mi tirino tra piedi per la questione  
delle ferrovie. Dovettero sapere che il con-  
tratto è cambiato di pianta, e non era mio  
nemmeno il contratto originario. A-  
vrei più caro che non mi nominas-  
sero mai!

L'articolo sulla questione del governo  
è da sopprimere affatto. È una guerra  
inutile e assurda. Vi raccomando.

Quanto al mutare il prezzo dell'abbo-  
namento, credetemi piú che sarebbe  
stato assai meglio continuare a 24  
franchi, com'era prima, e per tutti  
e senza fare allezze.

Pensatevi bene per 1862, se credete  
che convenga continuare.

Vi saluto cordialmente  
Vostro  
Carlo

e a quella della scuola economico-giuridico-filosofica lombarda, la risposta è indubbia: studiando la storia, le leggi, le istituzioni, le lingue, le culture, le tecniche, le scienze, le pratiche, etc., etc., muovendosi sempre, insomma, su un terreno tutto «*esperimentale*», in grado di donarci la concretezza del «fatto» indagato in tutta la sua complessità storica e sociale<sup>71</sup>. Ma se questa è la caratteristica epistemologica del pensiero filosofico di Cattaneo, ne consegue che per questa prospettiva ermeneutica non esiste mai l'eventualità ipotetica di praticare alcun eventuale "pensionamento epistemologico", proprio perché occorre sempre saper aderire criticamente ad un complesso patrimonio tecnico-conoscitivo, giuridico e storico che si trasforma continuamente. In secondo luogo, per Cattaneo è evidente come ciascun settore di studio, sviluppandosi grazie a differenti ed autonome analisi, non può che mettere capo ad un complesso ed articolato punto di vista in cui ogni prospettiva, nel momento stesso in cui rivendica la sua propria autonomia relativa, tuttavia sottolinea anche la complementarietà del suo punto di vista con quello di altre discipline "affini" e "confinanti". Ed è proprio questa caratteristica *multipolare* e *policentrica* che fonda, in modo intrinseco e sempre criticamente mobile e rivedibile, il federalismo di Cattaneo. Cattaneo è "federalista" nei suoi studi proprio per questa complementarietà critica di ogni singola disciplina che risulta essere sempre interdipendente da altri ambiti disciplinari: i vari ambiti sono sempre interconnessi, pur godendo tutti della loro autonomia relativa. Se si vuole, allora, il federalismo politico non è che la proiezione, nell'ambito civile, di questa complessa sensibilità critica che ha animato tutta l'opera e tutta la riflessione di Cattaneo.

Per Cattaneo il federalismo costituisce – come scrive in una lettera, già citata, a Lodovico Frapolli del 5 novembre 1851 –

«la teorica della libertà, l'unica possibil *teorica* della libertà, anche quando "non è voluto da diversità di razze, di lingue, di religioni". V'erano forse codeste diversità sul Grütli? V'erano in Olanda? V'erano nella Nuova Inghilterra? Si deplorino pure le *ambizioncelle locali*; ma si deplorino più ancora le ambizioni *smisurate*, che pongono in necessità di falsare i fatti più splendidi che siansi visti al mondo

E come mai li uomini gravi hanno osato scrivere che la guerra del 1848 fu *guerra federale*? Fra tutti quelli che comandavano allora li eserciti, chi segnò questo patto federale? E quando? E dove? E in che termini?

E nemmeno tra i popoli, nemmeno tra Roma libera e Venezia, tra Roma libera e la Sicilia, si strinse mai un patto federale; né si adunò Congresso, né si fece alcuna solenne promessa di combattere *ognuno per tutti e tutti per ognuno*, come vuole il buon diritto federale»<sup>72</sup>.

Da questo punto di vista, come si è accennato, la riconsiderazione critica (ed anche auto-critica) delle vicende complessive della

rivoluzione del quarantotto in Italia induceva Cattaneo a sottolineare come un limite intrinseco di quella, pur gloriosa e coraggiosa battaglia democratica, si radicasse proprio nel mancato *patto federale* tra tutti i popoli in lotta. Ma da un punto di vista più generale proprio l'esigenza di saper sempre e comunque tutelare la libertà – e quindi la democrazia – dei popoli in lotta costituisce il preciso orizzonte entro il quale germoglia, anche nella riflessione di Cattaneo, la pianta di un federalismo, che gli sembra quindi essere in profonda sintonia sia con la natura stessa, intrinseca, delle molteplici *conoscenze positive* elaborate dall'uomo nel corso del suo progressivo incivilimento, sia anche con la necessità di saper sempre tutelare *la libertà dell'uomo*.

Non stupisce allora che scrivendo ad un altro mazziniano come Luigi Tentolini, il 24 aprile 1852, Cattaneo ribadisca come, a suo avviso, «libertà è repubblica, e repubblica è pluralità, ossia *federazione*»<sup>73</sup>. Quella pluralità, tipica degli studi nel loro sviluppo *analitico*, si ritrova, dunque, anche nell'ambito civile in cui la repubblica non può che configurarsi come *patto* tra una *pluralità* di realtà *autonome e libere*.

Di fronte alle diffuse e spesso ripetute critiche mosse, in genere, a Cattaneo per il suo "brutto carattere", per la sua intransigenza e per la mancanza di duttilità politica o, ancora, per la sua incapacità di essere un uomo d'azione (pur essendo poi capace d'azione, come dimostra la sua biografia e come lo stesso Mazzini non mancò di rilevare, con consueta acutezza), valgono, ancor oggi, le considerazioni scritte da Bobbio in un altro momento drammatico della storia italiana, il 1945:

«uomo di volontà rettilinea e di pensiero straordinariamente lucido e robusto, in lui non vi sono squilibri, né quindi germi degenerativi; a lui nessuno potrebbe, senza violare la verità storica, attribuire colpe per i nostri errori o imputare responsabilità per le nostre colpe. La crisi attuale non lo sommerge, ma anzi lo pone in più netto risalto; e ci dà la possibilità di misurare più esattamente la vigoria e la sanità, la chiarezza e la solidità della sua intelligenza ferrea e positiva, perché in lui non vi è motivo di decadenza che possa averlo logorato, non vi è traccia di una degenerazione che possa rendere pericoloso un più assiduo e più stretto contatto con le sue opere; in lui oggi ritroviamo una posizione di pensiero che possiamo definire utile al lavoro, che dobbiamo intraprendere, di adeguamento della cultura alla vita, della scienza all'azione, di liberazione dai miti vecchi e nuovi di una cultura corrotta. Questo lavoro ha bisogno inanzitutto di un netto e franco abbandono da parte nostra della mentalità speculativa (si pensi all'ontologismo teologico del Gioberti e al romanticismo misticheggiante del Mazzini) per una nuova e più temperata mentalità positiva»<sup>74</sup>.

Sgombrato quindi il campo da quelle critiche che vorrebbero sottolineare l'inadeguatezza politica del programma federalista di

C. D. <sup>39</sup> ~~Daelli~~ Mercoledì 6 <sup>33</sup>

Vi ricordo l'articolo di Romano,  
ricaricato quanto si poteva per  
renderlo leggibile al vostro pubblico,  
che non è quello del giornale degli  
Ingegneri.

Dimani finisco il liceo.

Non mi sia ricordato notare a  
Biondelli che il Corso di Porta  
Reaja, a mio ricordo, portava il  
nome di Carlo o Contarada, che fosse  
della Riconoscenza! Fategli  
memoria

Vada a Lugano, sperando tro-  
vare le prove del mio articolo.

Vi saluto

V. Catta

Fate ogni possibile d'avere l'articolo  
di Lombardini sul Canale.

Avete avuto uno scritto in



Cattaneo, occorre allora ritornare all'orizzonte teorico e pratico del federalismo: *la conoscenza e la libertà*. Il che consente allora di comprendere, nuovamente, come per Cattaneo la difesa intransigente e coerente della libertà e della conoscenza umana, sempre rettificabile e incrementabile, non possa che sfociare nel federalismo, l'unica soluzione politica e civile in grado di contrastare ogni dogmatica *unità* dispotica, la quale, sopprimendo la libertà e il diritto di critica, non può non essere autoritaria e tale da configurarsi come una dittatura centralista, più o meno mascherata, più o meno edulcorata. *Contro* ogni dittatura centralista per Cattaneo deve quindi sempre valere, in positivo, il *patto* federale, radicato nella conoscenza e nella libertà di ciascun contraente, in virtù del quale valga il celebre motto *tutti per uno, uno per tutti*. Anche perché per Cattaneo è

«meglio vivere amici in dieci case, che vivere discordi in una sola. Dieci famiglie ben potrebbero farsi il brodo a un solo focolare; ma v'è nell'animo umano e negli affetti domestici qualche cosa che non si appaga colla nuda aritmetica e col brodo»<sup>75</sup>.

<sup>1</sup> Sull'importante figura di Cernuschi, oltre al profilo complessivo di Nino Del Bianco, *Enrico Cernuschi. Uno straordinario protagonista del nostro Risorgimento*, FrancoAngeli, Milano 2006, alcuni studi si leggono nel volume collettivo *Enrico Cernuschi (1821-1896). Milanese e cosmopolita. Politica, economia e collezionismo in un protagonista del Risorgimento, atti della giornata di studi (Milano, 19 giugno 2003)*, a cura di Giuseppe Bognetti [e] Angelo Moiola, FrancoAngeli, Milano 2004.

<sup>2</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II, 16 marzo 1848-1851*, a cura di Margherita Cancrini Petroboni [e] Mariachiara Fugazza, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande, Firenze-Bellinzona 2005, p. 189, corsivi nel testo. Anche la citazione che segue è tratta dalla medesima pagina e i corsivi sono sempre nel testo.

<sup>3</sup> L'espressione si legge nella lettera di Cattaneo ad Alessandro Repetti del 23 ottobre 1851, nel quadro della *Protesta* scritta da Cattaneo per Repetti, in relazione alla condanna a morte di Luigi Dottesio e alle connesse pressioni dell'Austria sulla confederazione elvetica contro la Tipografia Elvetica di Capolago. L'originale della lettera è conservata nel «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» del *Centro Internazionale Insubrico*, fasc. 5, lettere ad Alessandro Repetti, 1a.24 della schedatura delineata da Dario Generali (per la quale cfr. *infra* in questo stesso volume) ed è stato edita in varie sedi e nei *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II, 16 marzo 1848-1851*, op. cit., pp. 269-270.

<sup>4</sup> Luigi Ambrosoli, *Introduzione a Tutte le opere di Carlo Cattaneo*, a cura di Luigi Ambrosoli, volume quarto, *Scritti dal 1848 al 1852*, a cura di L. Ambrosoli, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1967, p. CXXVI. Di Ambrosoli, in merito agli studi su Cattaneo, non va dimenticato il suo agile ma puntuale *La scoperta di Carlo Cattaneo. Storia e cronaca dei suoi scritti*, Macchione Editore, Varese 2000.

<sup>5</sup> Cfr. *Tutte le opere di Carlo Cattaneo*, vol. IV, *Scritti dal 1848 al 1852*, op. cit., p. 914, il testo della *Proklusion* al corso *luganese di filosofia* è pubblicato alle pp. 909-912; le cit. dalla *Proklusion* che seguono immediatamente nel testo sono tutte tratte dalla p. 911. Questo testo, edito in forma autonoma, nel novembre del 1852, dalla Tipografia Elvetica di Capolago fu poi ristampato ne «Il Politecnico», VIII, 1860, fasc. 43, pp. 60-71 e riedito in C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di Norberto Bobbio, Felice Le Monnier, Firenze 1960, 3 voll., vol. I, pp. 10-26.

<sup>6</sup> Cfr. Ettore A. Albertoni, *Carlo Cattaneo e Giandomenico Romagnosi* in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, *Cattaneo, Milano e la Lombardia* (Milano, 29-30 novembre 2001), Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 2005, pp. 5-24 che ricorda come Cattaneo amasse definire la «*Civile Filosofia*» del Maestro Romagnosi

[...] come «*lo studio dell'uomo senza isolarlo dalli altri uomini e dalla natura*» (1859)» (p. 6, corsivo nel testo).

<sup>7</sup> L. Ambrosoli, *Introduzione* al vol. IV, *Scritti dal 1848 al 1852*, op. cit., pp. CXXIII-CXXIV.

<sup>8</sup> *Proklusion* op. cit., p. 922 da cui è tratta anche la citazione che segue immediatamente nel testo.

<sup>9</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II, 16 marzo 1848-1851*, op. cit., p. 192, corsivi nel testo; tutte le citazioni che seguono immediatamente nel testo sono sempre tratte da questa lettera, dalle pagine 192-193, i corsivi sono sempre di Cattaneo.

<sup>10</sup> Peraltro preziosa ricetta politica di ascendenza kantiana (si pensino, per esempio, le luminose pagine repubblicane della *Pace perpetua*), per quanto anche questo debito sia, ancora una volta, completamente ignorato da Cattaneo.

<sup>11</sup> In relazione al federalismo di Cattaneo cfr. Franco Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, FrancoAngeli, Milano 2001 (in particolare le pp. 61-146), Id., *Carlo Cattaneo e il federalismo* in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, op. cit., pp. 147-167, Luciano Cafagna, *Cattaneo fra Insubria e Italia. Da un progetto interrotto a un federalismo giacobino* in Autori Vari, *Riflessioni su Cattaneo*, a cura di Giuseppe Salasso, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2006, pp. 31-54 (segnalo che in quest'ultimo volume si ripubblica anche il saggio di Della Peruta precedentemente indicato, alle pp. 9-29) e, per l'aspetto filosofico, sia infine lecito ricordare anche il mio studio *L'ingegno critico-filosofico di Carlo Cattaneo* edito nel già citato volume *Riflessioni su Cattaneo*, alle pp. 89-124.

<sup>12</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II, 16 marzo 1848-1851*, op. cit., p. 242. In questa lettera, in un passo poi cancellato, concernente il nuovo nome con cui si indicava la polizia, ossia la «*questura* come questi asini la chiamano, non avendo saputo trovar nel calepino che *questura* vuol dire ministero di finanza», si legge anche il seguente, interessante, rilievo concernente il quarantotto: «Il 1848 ha recato il gran vantaggio di dare molti e diversi nomi alla polizia, oltre a quello dell'applicazione delle legnate all'ordine civile. Questi sono i guadagni della nostra fretta rivoluzionaria, ossia dell'aver voluto mandare le cose inanzi colle mani e coi piedi prima che col capo, e camminare a capo indietro, e ad occhi chiusi. Ora il capo ha il tempo di lavorare; e gli occhi d'aprirsi. Chi ha tempo non aspetti tempo» (p. 243)

<sup>13</sup> L. Ambrosoli, *Introduzione* al vol. IV, *Scritti dal 1848 al 1852*, op. cit., pp. LXXXIX-XC.

<sup>14</sup> Franco Alessio, *Introduzione. Cattaneo illuminista* a C. Cattaneo, *Scritti filosofici letterari e vari*, a cura di F. Alessio, Sansoni, Firenze 1957, pp. XLI, la cit. si trova a p. XXVII.

<sup>15</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate* in C. Cattaneo, *Opere scelte, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi*, Einaudi, Torino 1972, 4 voll., vol. IV, pp. 127-186, le citazioni indicate nel testo si trovano, rispettivamente, alle pp. 170-171 e a p. 183.

<sup>16</sup> A questo proposito basti tener presente i seguenti volumi: C. Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Introduzione, note e cura di Fabio Minazzi, Accademia di architettura, Università della Svizzera italiana, Mendrisio 2001 e C. Cattaneo - Giovanni Milani, *Ferdinandea. Scritti sulla ferrovia da Venezia a Milano 1836-1841*, Introduzione e cura di Pietro Redondi, Giunti, Firenze 2001.

<sup>17</sup> C. Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita*, Introduzione, note e cura di Fabio Minazzi, Mimesis-Centro Internazionale Insubrico, Milano-Udine 2011<sup>1</sup> e 2012<sup>2</sup>, la trascrizione del testo della lettera è pubblicata alle pp. 67-78, da cui sono tratte tutte le citazioni che figurano successivamente nel testo. Questa lettera è pubblicata anche nei *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume III, 1852-1856*, a cura di M. Cancrini Petroboni [e] M. Fugazza, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande, Firenze-Bellinzona 2010, pp. 343-351, anche se in questa edizione il testo della lettera presenta numerosi refusi e sviste (per la segnalazione dei quali cfr. la recensione a questo libro dell'Edizione Nazionale delle *Opere di Carlo Cattaneo* di Tiziano Boaretti, apparsa su «Il Protogora», XXXVIII, luglio-dicembre 2011, n. 16, pp. 485-490, nella quale si muovono anche altri interessanti rilievi di fondo concernenti la realizzazione di questo impegnativo e costoso progetto editoriale, sostenuto con molteplici fondi pubblici e privati).

<sup>18</sup> A questo proposito è da tener presente lo studio di Bruno Caizzi, *Suez e San Gottardo*, Cisalpino, Milano s. a. [ma: 1984], unitamente al volume *Il San Gottardo e l'Europa. Genesi di una ferrovia alpina 1882-1982*, atti del convegno di studi, Bellinzona, 14-16 maggio 1982, Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA, Bellinzona 1983.

C. D. <sup>25</sup> Salutate 20 Set.

Non ho avuto la seconda  
correzione del Signor  
La lettera sulla Sardegna è of-  
fensiva e anche fivola. Per ora  
non conviene tornare su questo  
argomento

Leggerò l'altro Ms. appena avrò  
finito un articolo di rivista che  
manderò fra tre o quattro giorni,  
e che farà circa un foglio e mez-  
zo.

Ho ricevuto il Garrido. ~~con~~  
avrei bisogno d'un libro di Bastiat  
(Bastiat) in rispetto a quello di Proudhon  
sulla Proprietà

Senza dubbio, manderò altri due  
o tre articoli, e forse due.

Qui non restate solo le prove

<sup>19</sup> C. Cattaneo, *Narrativa della spedizione della squadra americana al Giappone*, «Il Politecnico», IX, 1860, pp. 86-100 (il corsivo è mio), poi ripubblicato col titolo *Il Giappone antico e moderno* in Id., *Scritti storici e geografici*, a cura di Gaetano Salvemini e Ernesto Sestan, Felice Le Monnier, Firenze 1957-67, 4 voll., vol. III, pp. 61-81, dove la cit. si trova alle pp. 61-62.

<sup>20</sup> C. Cattaneo, *Sulla riforma dell'insegnamento superiore nel Ticino* in C. Cattaneo, *Scritti dal 1848 al 1852*, op. cit., p. pp. 879-905, la cit. in corsivo nel testo, è tratta da p. 905.

<sup>21</sup> A questo proposito basterebbe del resto tener presente quanto Cattaneo scrive, per esempio, nel suo mirabile saggio *La città considerata come principio ideale delle storie italiane* (in C. Cattaneo, *Opere scelte*, op. cit., vol. IV, pp. 79-126 o nel volume autonomo C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia – La città considerata come principio ideale delle storie italiane*, Introduzione di Mario Talamona, a cura di Franco Livorsi e Robertino Ghiringhelli, Presentazione di Ettore A. Albertoni, Mondadori, Milano 2001, pp. 193-243), oppure anche quanto si legge in C. Cattaneo, *L'innovazione come leva dello sviluppo*, a cura di Carlo G. Lacaita, Felice Le Monnier, Firenze 2001 o in C. Cattaneo, *Del pensiero come principio d'economia pubblica/Intelligence as principle of public econom*, Prefazione di C. G. Lacaita, trad. inglese di Ruggero di Palama Castiglione, Postafazione di Marco Vitale, Libri Scheiwiller, Milano 2001.

<sup>22</sup> C. Cattaneo, *Epistolario di Carlo Cattaneo*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, Barbèra, Firenze 1949-1956, 4 voll., vol. IV, p. 297 e fasc. 4, documento 4.1 delle lettere ad Antonio Mosto dell'*Inventario e registro delle lettere di Carlo Cattaneo presenti nel «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» del Centro Internazionale Insubrico*, predisposto da Dario Generali, pubblicato in questo stesso volume (d'ora in poi abbreviato in IRCC).

<sup>23</sup> Lettera a Jacini del 18 agosto 1865, edita in C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, cit., vol. IV, pp. 339-341, IRCC, fasc. 4, 1.3 delle lettere a Jacini.

<sup>24</sup> Cfr. IRCC, fasc. 7, lettere a Zingg, 3.1-7 e l'*Epistolario* curato da Caddeo, op. cit., vol. IV, *passim*, in particolare si veda la lettera del 20 marzo 1865 (3.2, pp. 300-301).

<sup>25</sup> Cfr. *Epistolario*, a cura di Caddeo, op. cit., vol. IV, pp. 405-406 e IRCC, fasc. 7, 2, lettera del 4 marzo 1866 a Veladini (la notizia fu poi data dalla «Gazzetta Ticinese» sul n. 53 del 5 marzo 1866).

<sup>26</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume III, 1852-1856*, op. cit., p. 207.

<sup>27</sup> C. Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di L. Ambrosoli, vol. IV, op. cit., p. 764, il *Manifesto* è pubblicato alle pp. 758-773 da cui sono tratte tutte le citazioni che figurano nel testo senza altra indicazione specifica.

<sup>28</sup> Aymot, Paris 1848, pp. VII-216 ora in C. Cattaneo, *L'insurrezione di Milano e le Considerazioni sul 1848*, a cura di Cesare Spellanzon, Einaudi, Torino 1949.

<sup>29</sup> Tipografia della Svizzera italiana, Lugano 1849, pp. VIII-320, ora in C. Cattaneo, *Opere scelte*, a cura di D. Castelnuovo Frigessi, op. cit., vol. III, pp. 11-283, oppure in C. Cattaneo, *Scritti storici e geografici*, op. cit., vol. IV, pp. 1-329 e, in edizione autonoma, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, a cura di Luigi Ambrosoli, Prefazione di Giorgio Rumi, Presentazioni di Roberto Formigoni, Ettore A. Albertoni [ed] Antonio Padoa Schioppa, Mondadori, Milano 2001.

<sup>30</sup> C. Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di L. Ambrosoli, vol. IV, op. cit., p. 743, il *Manifesto* è pubblicato alle pp. 743-744.

<sup>31</sup> Luigi Gasparotto, *La Tipografia deli Esuli a Capolago*, Gagliardi, Como 1911, pp. 21-22

<sup>32</sup> Rinaldo Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini – vicende – tempi*, Casa Editrice «Alpes» – Archeotipografia di Milano, Milano MCMXXXI, p. 69. Del suo trisavolo Repetti così ha scritto Guido Bersellini: «in questo Paese e nelle nostre case hanno vissuto fra noi, a guardar bene pochi anni orsono, uomini i quali hanno saputo (fra errori, si capisce, e debolezze) dedicare la propria vita, combattendo soprattutto con le armi del pensiero, col sacrificio di ogni energia e, fino all'ultima lira, di ogni proprio avere, ad una ragione ideale di libertà e solidarietà, di dignità e giustizia da essi avvertita e confermata con l'esempio, come realtà più autentica delle labili vicende del nostro vivere quotidiano» (G. Bersellini Rivoli, *Cenni informativi sull'archivio Repetti-Bersellini in Centocinquanta anni di attività grafico-editoriale 1830-1980. Dalla Tipografia Elvetica di Capolago alla Stampa Commerciale e alla Archetipografia di Milano - Cavallotti Editori - Libralita*, Cavallotti Editori, Milano 1981, p. XIII).

<sup>33</sup> C. Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di L. Ambrosoli, vol. IV, op. cit., p. XCIX. E poco oltre Ambrosoli ancora osserva: «La validità storiografica dell'opera [idest dell'*Archivio*] non può, di conseguenza, essere messa in dubbio, e alla storiografia democratica spetta il merito di aver inaugurato quell'interpretazione del Risorgimento e,

in particolare, degli avvenimenti del 1848, che ha consentito, in epoca abbastanza recente, di respingere le tesi che assegnano a casa Savoia il merito pressoché esclusivo dell'unificazione nazionale» (op. cit., p. C). La cit. che figura successivamente nel testo è invece tratta dalle pp. C-CI.

<sup>34</sup> Per la sua pubblicazione nel Novecento cfr. C. Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di L. Ambrosoli, vol. V, *Archivio Triennale delle Cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Mondadori Editore, Milano 1974, in due tomi.

<sup>35</sup> Cfr. R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., p. 281.

<sup>36</sup> R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., p. 350 che precisa come «nei tempi della prosperità, dei grandi progetti e delle illusioni era stato stabilito che quella raccolta [...] non sarebbe stata mai alienata, altro che a favore di un pubblico istituto italiano, e ciò previa autorizzazione del Cattaneo, e che in caso di vendita a privati, il Cattaneo avrebbe dovuto avere la preferenza a parità di condizioni. Quando giunsero i giorni tristi il Repetti si trovò a sopportare il peso di un capitale morto di cui non poteva trarre nessun utile e neppure avere la disponibilità. Impedita la vendita a privati, quale «stabilimento pubblico» del Piemonte - unico paese italiano al quale si potesse rivolgersi - avrebbe voluto e potuto rilevare e custodire un fondo documentario offerto da repubblicani e per giunta federalisti?» (op. cit., p. 350). La cit. di Caddeo che segue immediatamente nel testo è tratta dalla p. 280.

<sup>37</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II*, op. cit., p. 145.

<sup>38</sup> Il puntuale rilievo è di Ambrosoli e si legge nella sua *Introduzione* a C. Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di L. Ambrosoli, vol. V, *Archivio Triennale*, op. cit., p. XXI.

<sup>39</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II*, op. cit., p. XXVI-XXVII, nel quale i curatori rinviano all'Archivio Cattaneo, Raccolte storiche del Comune di Milano-Museo del Risorgimento, cart. 3, pl. XXVIII, n. 42, mentre la lettera di Cattaneo a Repetti e Daelli, del 24 luglio 1853, citata successivamente nel testo, si trova alle pp. 107-108.

<sup>40</sup> C. Cattaneo, *Narrativa della spedizione della squadra americana in Giappone*, art. cit. p. 62 del vol. III dei suoi già citati *Scritti storici e geografici*.

<sup>41</sup> R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., p. 275, mentre le cit. che seguono immediatamente nel testo sono tratte invece, rispettivamente, da p. 22 (secondo l'indicazione di Caddeo questa testimonianza di Brofferio è tratta dal suo volume *I miei tempi, Memorie* di Angelo Brofferio, Biancardi, Torino 1852, vol. X, pp. 170-172), p. 24, da p. 42 e dalle pp. 51-52. Di Caddeo va anche tenuta presente la fondamentale bibliografia ragionata *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Bompiani, Milano 1934 (da cui è tratta la citazione sui «proiettili cartacei», cfr. p. 13), unitamente al già citato *Centocinquanta anni di attività grafico-editoriale 1830-1980* in cui si legge la storia di Repetti e di «una tipografia contro un Impero» delineata da Mario Bersellini (pp. 11-32) con la bibliografia cronologica delle opere della Tipografia Elvetica (pp. 33-60).

<sup>42</sup> Giuseppe Mazzini, *Epistolario*, Edizione Nazionale, Galeati, Imola 1930, vol. IX, p. 334, traggio la citazione da Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, op. cit., p. 56 e la relativa nota 2.

<sup>43</sup> Su tutte le vicende connesse all'arresto e al processo di Dottesio si diffonde alquanto Caddeo, *La tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., pp. 51-232, pur nel quadro di una lettura complessiva che deve essere sottoposta ad un puntuale vaglio critico, giacché, come ha avuto già modo di rilevare Franco Della Peruta nel 1958 il Caddeo «si lascia troppo spesso prendere la mano dalla sua ostilità verso i dissidenti del gruppo Ferrari e Cattaneo, [e così] traccia delle vicende della Tipografia Elvetica, un quadro a volte romanizzato e sovente acrimonioso» (F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, FrancoAngeli, Milano 2004<sup>2</sup>, p. 179). La citazione di Ferrari che segue immediatamente nel testo è sempre tratta da questo fondamentale studio di Della Peruta, esattamente dalla p. 393, dove si pubblica questa missiva scritta a Parigi nell'ottobre 1851.

<sup>44</sup> Il documento è citato da Caddeo, *La tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., p. 156 che precisa trattarsi di una nota firmata dal direttore di polizia di Milano Wagner, datata 18 gennaio 1851, conservata nell'Archivio di Stato di Brescia.

<sup>45</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II*, op. cit., pp. 267-268.

<sup>46</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II*, op. cit., pp. 268-269, mentre il testo della lettera di Cattaneo a Repetti del 23 ottobre 18512 citato successivamente nel testo si legge alle pp. 269-270; in entrambi i casi i corsivi sono sempre nel testo.



Alessandro Repetti in gioventù.



Alessandro Repetti colonnello.



Alessandro Repetti nel 1885.



Lapide murata nel 1893 nella Casa della  
Tipografia Elvetica di Capolago.

<sup>47</sup> Il testo della lettera di Frapolli è pubblicato da Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., alle pp. 494-95, i corsivi sono nel testo; la successiva citazione di Caddeo è invece tratta da p. 304.

<sup>48</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II, op. cit.*, pp. 274-276, corsivi nel testo.

<sup>49</sup> In relazione alla tradizione ospitalità patriottica di Repetti, Caddeo così scrive: «al Repetti ricorrevano i patriottici bisognosi che passavano per Lugano e Capolago, scrittori e non scrittori, galantuomini e altri non precisamente tali, ed a tutti il proprietario della Tipografia Elvetica era largo di aiuto. La sua casa era un vero rifugio, e la sua tavola era sempre imbandita. Quando l'affollamento era più grande, egli alloggiava i suoi visitatori negli alberghi all'Ancora, e alla Posta. La fama della generosa ospitalità esercitata dal Repetti a Capolago era così diffusa, che un informatore del Comando Militare di Como lo designava come un albergatore del luogo!» (R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., p. 278).

<sup>50</sup> La lettera si legge in R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., alle pp. 418-19.

<sup>51</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume III, op. cit.*, pp. 88-90, la cit. si legge a p. 90.

<sup>52</sup> R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., p. 305, corsivi nel testo. Sullo «Scisma» di Capolago cfr. la lettera di Giuseppe Ferrari a Giuseppe Montanelli (datata Lugano 1851) edita da Caddeo ne *Le edizioni di Capolago*, op. cit., pp. 429-430.

<sup>53</sup> R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, op. cit., pp. 508-509, corsivo nel testo.

<sup>54</sup> Il testo della lettera è pubblicato nell'Appendice. *Quindi lettere di Cattaneo* al saggio di Mariachiara Fugazza, *Dai Carteggi cattaneani: note su Cattaneo, Garibaldi e i democratici* in *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno*, a cura di Assunta Trova e Giuseppe Zichi, Carocci editore, Roma 2004, pp. 225-256 (l'Appendice è alle pp. 235-256), la lettera a Crispi si legge alle pp. 239-241, le citazioni che figurano successivamente nel testo sono tratte tutte dalle pp. 240-241, i corsivi sono tutti di Cattaneo.

<sup>55</sup> Secondo una nota e profonda tesi di Arnold Joseph Toynbee (cfr. *L'eredità di Annibale*, Einaudi, Torino 1981-1983, 2 voll.) i romani punirono le popolazioni italiche del sud per la loro alleanza con Annibale non creando più nel mezzogiorno d'Italia quelle infrastrutture e vie di comunicazione che, invece, costruirono in moltissimi altre regioni dell'impero. Naturalmente tale pur sintomatica e cronica mancanza di strade e di infrastrutture non spiega, da sola, il mancato sviluppo storico complessivo del mezzogiorno, ma aiuta certamente a meglio comprendere la sua storia e anche le sue difficoltà strutturali contemporanee. Del resto anche Cattaneo, senza scomodare i romani, non ha comunque mancato di rilevare, come si è visto, il diverso sviluppo ed incremento delle strade in Lombardia e in Sicilia.

<sup>56</sup> Giuseppe Armani, *Notizie su Carlo Cattaneo*, Edizioni Archivio Trimestrale, Roma 1987, p. 141.

<sup>57</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, op. cit., vol. III, pp. 569-570.

<sup>58</sup> La lettera è pubblicata nella citata *Appendice* del saggio di M. Fugazza, *Dai Carteggi cattaneani: note su Cattaneo, Garibaldi e i democratici*, art. cit., alle pp. 241-242, la cit. è a p. 242, mentre la citazione dalla lettera di Cattaneo a Bellazzi, citata successivamente nel testo, è tratta da p. 245 e il rilievo della Fugazza si trova invece a p. 227.

<sup>59</sup> G. Armani, *Notizie su Carlo Cattaneo*, op. cit., p. 134.

<sup>60</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, op. cit., vol. III, pp. 408-409.

<sup>61</sup> Elvira Cantarella, *Le strade ferrate meridionali tra iniziativa privata e capitale pubblico in Carlo Cattaneo e il Politecnico. Scienza, cultura modernità*, a cura di Arturo Colombo [c] Carlo Montaleone, FrancoAngeli, Milano 1993, pp. 169-198, la citazione si trova alle pp. 184-185, mentre quella che segue immediatamente nel testo è tratta da p. 182.

<sup>62</sup> Giuseppe Armani, *Carlo Cattaneo una biografia*, Garzanti, Milano 1997, p. 173.

<sup>63</sup> Cattaneo comunica a Lemmi di voler, «nei due prossimi numeri del Pol[itecnico] che usciranno uniti dare notizia delle varie concessioni di ferrovie», ma si trova «pur troppo [...] senza la copia della concessione toscana, e senza quella della concessione siciliana del 22 giugno». Chiede quindi a Lemmi di farle «copiare» e di spedirgliene tempestivamente. Ma sempre in questa lettera Cattaneo torna anche sul problema delle «vie comunali» e aggiunge che gradirebbe avere informazioni precise sulla «popolazione di ciascun comune e la superficie e popolazione di ciascuna provincia».

<sup>64</sup> Basterebbe tener presenti gli emblematici interventi di Cattaneo, *Sulla concessione delle ferrovie di Napoli e Sicilia*, del 1861 e *Sulla ferrovia Perugia*, del 1862, apparsi entrambi su «Il Politecnico» e ora riediti in C. Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, Le Monnier, Firenze 1964-1965, 4 voll., vol. II, pp. 344-364 e pp. 371-384.

<sup>65</sup> G. Armani, *Notizie su Carlo Cattaneo*, op. cit., p. 136.

<sup>66</sup> Per tutte le lettere già edite ricordate nel testo cfr, rispettivamente, C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, op. cit., vol. III, pp. 437-438, corsivi nel testo, pp. 450-451, pp. 454-457 e pp. 513-514.

<sup>67</sup> Alessandro Levi, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Laterza & Figli, Bari 1928, nuova edizione con una *Premessa* di Salvo Mastellone e una *Nota* di Arturo Colombo, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2001, pp. 127-128.

<sup>68</sup> Norberto Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino 1971, p. 19, mentre la cit. che segue immediatamente nel testo è tratta da p. 4.

<sup>69</sup> C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, op. cit., vol. IV, p. 53.

<sup>70</sup> Per i riferimenti richiamati nel testo cfr. C. Cattaneo, *Su la "Scienza Nuova" di Vico*, «Il Politecnico», II, settembre 1839, fasc. IX, pp. 251-286 [apparso però col titolo *Vico et l'Italie*, par J. Ferrari, Parigi, Eveillard 1839], successivamente riedito in C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di N. Bobbio, op. cit., vol. I, pp. 95-142, in particolare le pp. 102-103.

<sup>71</sup> Per una disamina di questo approccio ermeneutico di Cattaneo sia lecito rinviare al mio saggio *Carlo Cattaneo e l'ampia tela della fattura umana. Territorio, città e vie di transito quali vincoli di crescente civiltà* in C. Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, op. cit., pp. VII-LVII

<sup>72</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume II, op. cit.*, p. 275, corsivi nel testo.

<sup>73</sup> *Carteggi di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo, volume III, op. cit.*, pp. 19-20, la cit. si trova a p. 19.

<sup>74</sup> N. Bobbio, *Una filosofia militante*, op. cit., pp. 3-4. Per una sintetica " rassegna" della recente fortuna di Cattaneo nel dibattito storiografico e divulgativo italiano più recente cfr. Antonio Maria Orecchia, *Tra storiografia e divulgazione: il caso Carlo Cattaneo*, «Rivista italiana di studi napoleonici», XXXVIII, nuova serie, 2005, n. 2, pp. 33-55.

<sup>75</sup> C. Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, op. cit., vol. IV, p. 426, la citazione è tratta dalla *Lettera seconda* del 22 giugno 1864 dello scritto *Sulla Legge Comunale e Provinciale*, pp. 423-429.

Pisacane

Del 19 Aprile 1848

Progetto  
per l'ordinamento  
del nuovo esercito  
del Cap. Pisacane

D  
A

Lotardi! Come fratello vostro ha veduto mio dovere  
a parteggiare i vostri pensieri e la vostra gloria; ma prima  
di lasciare questa città; ed le barricate sacramentali d'ogni  
valore, la tranquillità che vi regna nostra quanto segue  
e nessuno sia il popolo Milanese di una completa libertà;  
ed ora finalmente l'entusiasmo generale nostra che con  
sol voto anima tutti; presento al pubblico della città sua  
che forse potranno essere utili per organizzare l'esercito  
che deve assicurare la nostra libertà.

Chiuso nel collegio Milanese in esilio, ho rivisto il mio paese  
come ufficiale del Genio, volendo quindi alle terre che aggrin-  
gono la pratica del si acquista nei campi di indovinare il  
mio corpo ai travagli della guerra, sono passato al servizio  
della fanteria ed ho militato in officina nella legione ste-  
mica servando sempre di studiare l'organizzazione dell'  
armata di una nazione tanto guerriera, ma volente  
mente acquisire quei metodi non sarebbe in simile circo-  
sto di nessuna utilità; l'arte deve essere insegnata nel segreto  
segreto in due parole dall'arte ai bisogni della patria  
vostre.

Gli Italiani tutti corrono in armi per questa causa, Piemonte-  
si, Apuliani, Romani, Romani -- volano ad offendere  
l' nemico, ma la Lombardia deve stare nella propria terra;  
il suo armata deve sorgere come per incanto da un popolo  
che sape il travemente spingere le sue catene.

Fratelli! - forza da la voce energica della patria, riunite  
otto un sol capo i corpi de' Lombardi, tanto valore,  
tanto amor di patria, non diviso, produce ora delle simili  
ultime; riuniti questi corpi, si viderà sorgere un'armata  
che sarà un baluardo insormontabile contro l'estraneo,  
e contro la tirannide.

La prima idea che deve campare nell'organizzazione  
un'armata bisogna da via quella di renderla compatta  
per quanto più si può. L'armata Lotardi mancando  
di ufficiali deve più che ogni altra essere la suddivisa  
ni.

Progetto per l'ordinamento del nuovo esercito del Cap. Pisacane,  
19 aprile 1848 (Cart. 4, Fasc. 5, 1), prima pagina.

DARIO GENERALI

# Inventario e regesto delle lettere di Carlo Cattaneo (e di alcuni suoi corrispondenti) presenti nel «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» del *Centro Internazionale Insubrico*

## 1. *Considerazioni introduttive*

La rilevanza dei carteggi per la ricostruzione del pensiero e dell'opera di un autore e del contesto in cui si mosse e operò è da tempo un fatto storiograficamente accertato. I documenti epistolari consentono di seguire le vicende personali, intellettuali e professionali dei personaggi, ma, anche e soprattutto, permettono di cogliere, a un livello di risoluzione altrimenti impensabile, le loro fonti, gli itinerari scientifici e culturali percorsi, la genesi delle loro teorie e delle loro opere. Spesso nei carteggi sono esplicitati anche punti di vista e ripensamenti mai emersi nelle opere a stampa, in queste invece il più delle volte adattati alle esigenze pratiche dei contesti e levigati da attente strategie di retorica della comunicazione. Affrontare l'impervio sforzo di ricerca, decodificazione e comprensione delle epistole manoscritte ricompensa sempre lo storico introducendolo non solo nella vita pratica e intellettuale dell'autore oggetto della sua disamina, ma spalancandogli anche le porte del suo studio, delle sue opere *in progress* e della sua biblioteca.

Il caso del carteggio di Carlo Cattaneo è fra i tanti esemplari in tal senso e rappresenta uno strumento irrinunciabile per comprendere la sua complessa e poliedrica attività intellettuale, civile e politica e per contestualizzare la sua opera nella fitta rete di corrispondenti, collaboratori e amici con i quali si relazionò, traen-

done spunti e sostegni per la sua riflessione e per le sue decisioni e influenzandoli a propria volta con il suo magistero.

Il «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» del «Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”» conserva una raccolta manoscritta ingente che, fra le altre cose, contiene 239 lettere di Cattaneo, delle quali 56 inedite e 278 lettere a Cattaneo dai suoi corrispondenti, delle quali buona parte inedita. A questi documenti, contenuti nelle prime due cartelle del Fondo, si aggiungono molti altri manoscritti, conservati in altre sei cartelle, riuniti, per seguire la schedatura del vecchio Inventario dell'Archivio, in «Lettere di diversi a diversi. Documenti relativi alla concessione delle ferrovie meridionali»; «Documenti relativi alla Tipografia Elvetica. Mazzini - Pisacane - Cattaneo - carte varie»; «Carte riguardanti Alessandro Repetti e la sua famiglia. Documenti personali di Pietro Bragiola Bellini»; «Carte riguardanti Achille e Yole Bersellini. Opuscoli vari»; «Carte varie relative a “Il Sole”»; «Archivio fotografico. Lettere di Casa d'Este. Diplomi medievali». Il presente *Inventario e regesto delle lettere di Carlo Cattaneo* fornisce la catalogazione e il regesto delle 239 lettere di Cattaneo, conservate nei primi sette fascicoli della prima cartella. L'opera di inventario e regesto è stata preceduta dal riordino delle lettere, che, soprattutto per il fascicolo 5, contenente 96 lettere di «Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti e alla Tipografia Elvetica di Capolago», giacevano in modo confuso, senza un'adeguata attribuzione dei destinatari e spesso senza datazione. L'Archivio è pure

L'unità di forza d'un'armata deve essere propriamente  
al suo uso effettivo, e presentarsi una massa completa  
di bastoni e di spade - In Italia senza inconvenienti,  
alcuna la cavalleria potrà stabilirsi con un milione dell'  
infanteria. L'artiglieria potrà consistere di un pezzo ogni  
mille uomini, e più, altrettanto in riserva.  
Con tale proporzione, l'unità di forza dell'armata debba  
darsi essere la brigata, ogni brigata si comporrà di due  
reggimenti di fanteria, uno di cavalleria, ed una batteria.  
L'unità di forza della fanteria sarà il reggimento,  
nella cui formazione bisogna avere di appresso il minor  
numero possibile di uffiziali.  
Velle manovrare un fronte di trenta file può manovrarsi  
facilmente. L'ordine su tre righe, inspira più confidenza  
nelle giovani truppe, il numero di file è più utile, e si  
si presta meglio per manovrare da cavalleria, quindi una  
compagnia potrà comporsi di 180 uomini compresi otto  
uffiziali, più quattro sergenti, un 1° sergente, 1 sergente,  
ogni compagnia formerà due plotoni ognuno di 80  
file, e non vi sarà che un capitano e un tenente.  
Otte compagnie formeranno un battaglione, tre bat-  
aglioni un reggimento, che presenterà l'effettivo di 2500  
uomini, ed avrà bisogno solamente di un capitano di un  
Colonello, tre capi battaglioni, 24 Capitani e 24 tenenti,  
più un uffiziale per la contabilità, per la contabilità  
potrà il capo dell'amministrazione ed avrà il grado  
di maggiore. Sul primo suo bisogno un tale di compila-  
re la contabilità, quindi ogni compagnia avrà un regi-  
stro su cui saranno scritti i nomi di connotati di ogni  
soldato ed i suoi effetti; nel medesimo registro il capitano  
avrà cura di tenere un giornale storico della compagnia,  
Un reggimento di cavalleria dovrà comporsi di sei squadroni,  
ogni uno di 80 uomini, ogni squadrone ha bisogno di un  
Capitano un tenente e due sottotenenti, lo squadrone si  
divida in quattro plotoni - Una batteria di artiglieria

Progetto per l'ordinamento del nuovo esercito del Cap. Pisacane,  
19 aprile 1848 (Cart. 4, Fasc. 5, 1), seconda pagina.



stato razionalizzato con il trasferimento di tre lettere di Cattaneo nel fascicolo 5 della prima cartella, una ad Alessandro Repetti, conservata nella Cartella 2, fascicolo 11, n. 1 e due di Cattaneo e Francesco Dall'Ongaro a Repetti, nella Cartella 3, fascicolo 2, n. 4. Il lavoro è stato concepito nella prospettiva di una identificazione, chiarificazione e illustrazione del nucleo delle lettere di Cattaneo conservato nel «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti» e della creazione, attraverso il regesto, in previsione anche di un inventario elettronico on line del fondo, di uno strumento di sua rapida consultazione, escludendo quindi sin dall'inizio intenti ecdotici veri e propri. In tal senso anche le cautele filologiche e le indicazioni bibliografiche presenti nei regesti devono essere valutate nella logica delle esigenze archivistiche e degli strumenti di consultazione informatici, per i quali il lavoro è stato concepito, e non sono quindi state spinte sino al rigore estremo richiesto da un'edizione critica cartacea<sup>1</sup>.

L'arco temporale delle lettere va dal 1849 al 1868, quindi dal trasferimento a Castagnola, nei pressi di Lugano, dopo la sua partecipazione all'insurrezione di Milano del 1848, sino all'anno precedente alla sua morte, con una concentrazione di 68 lettere nel biennio 1865-1866, nel quale si manifesta con particolare intensità il suo impegno a favore del progetto del traforo del Gottardo, sino alla revoca, per la lentezza del progresso dei lavori, nel dicembre 1866, della concessione, da parte delle autorità svizzere, al banchiere inglese Robert George Sillar, con la conseguente delusione di Cattaneo per il fallimento dell'iniziativa, che sarebbe stata successivamente ripresa solo dopo la sua morte.

Il tema maggiormente trattato in questo gruppo di 239 lettere dell'economista milanese è proprio quello legato ai diversi aspetti del progetto della linea ferroviaria e del traforo del Gottardo. Cattaneo lo affronta da molteplici punti di vista, illustrandone l'opportunità economica, la fattibilità tecnica e l'utilità civile e strategica, ma anche operando in ogni modo a sostegno dei soggetti e dei gruppi finanziari impegnati nell'impresa e cercando di indirizzare le autorità sia svizzere che italiane a favore del progetto, attraverso puntuali valutazioni comparative fra questa soluzione, da lui attivamente caldeggiata, e quella alternativa del Lucomagno<sup>2</sup>. Con Carlo Cecovi tratta della questione e delle discussioni in proposito in atto presso il Governo Federale di Berna, alla Commissione del Gran Consiglio Ticinese per il Gottardo ribadisce il suo pieno sostegno al progetto, con Pietro Gennazzini analizza le diverse combinazioni di capitalisti disposti a investire nell'iniziativa e a Stefano Jacini chiede di sostenere il progetto prendendo posizione ufficialmente a suo favore. In una lettera non spedita a Cavour illustra le molteplici ragioni economiche, politiche, ci-

vili e militari che renderebbero preferibile la realizzazione del traforo del Gottardo rispetto a quello del Lucomagno<sup>3</sup>, precisando a Giuseppe Zingg che, alle spalle di quest'ultima opzione, ci sarebbe Rothschild, che non poteva però modificare gli interessi dell'intera popolazione elvetica, che erano invece per il Gottardo, visto, anche, che, come precisa a Cesare Cabella, con questo traforo si servirebbe una zona della Svizzera abitata da due milioni di abitanti e con quello del Lucomagno una con 400.000 residenti. Con Giuseppe Brambilla insiste sull'opportunità che la linea ferroviaria congiunga Chiasso a Milano passando da Como, perché in questo modo si garantirebbe un collegamento rettilineo, mentre se passasse da Lecco o da Cittiglio si discosterebbe dalla linea retta di 30 chilometri nel primo caso e di 40 nel secondo.

Uno sforzo notevole viene compiuto da Cattaneo per modificare l'opinione pubblica di Genova, orientata verso l'opzione del Lucomagno, a vantaggio di quella del Gottardo. Su questo tratta diffusamente nel carteggio con Agostino Bertani, insistendo sui finanziamenti che si potrebbero raccogliere per realizzare l'impresa, sulla sua utilità e sui suoi costi per Genova, non mancando però nel contempo di evidenziare i vantaggi commerciali che ne deriverebbero alla città. Invita Cabella, avvocato e consigliere comunale a Genova, a far pressioni sul Municipio a favore dell'opzione del Gottardo e contro quella del Lucomagno, fornisce materiali a Gennazzini atti a sostenere la causa del Gottardo e chiede al proprio corrispondente un contributo di 3.000 franchi svizzeri per fondare a Genova un piccolo giornale propagandistico a sostegno del progetto, che esca per sei mesi. Ad Antonio Mosto ribadisce il proprio sostegno alla causa del Gottardo, sottolinea la possibilità che il traforo darebbe alla Svizzera di sviluppare un proprio commercio marittimo a Genova e lo invita a dar vita in città a un Comitato a sostegno del progetto. Comunica a Zingg l'opinione che Genova dovrebbe accordarsi, per l'erogazione dei sussidi alla linea ferroviaria del Gottardo, con i cantoni gottardisti e con la Lega Doganale Tedesca e suggerisce di inviare una delegazione svizzera in Egitto per l'apertura ufficiale del primo tratto del Canale di Suez, cogliendo l'occasione per progettare la creazione di una marina svizzera, che avrebbe letteralmente fatto «venir l'eau à la bouche» agli uomini d'affari, favorendo l'imposi del progetto del Gottardo. Sempre a Zingg fa sapere che avrebbe utilizzato i materiali che gli aveva trasmesso per rivedere la sua *Lettera ai Cittadini Genovesi*, che sarebbe uscita sul primo numero di marzo de «Il Politecnico», risultando poi determinate per modificare l'opinione pubblica genovese a vantaggio del Gottardo<sup>4</sup>. Cattaneo fece pressioni a favore del Gottardo anche sull'opinione pubblica milanese, in parte orientata verso l'ipotesi dello Spluga.

si comporrà di due pezzi, sarà comandato da un Capitano,  
che avrà sotto i suoi ordini, un tenente due tenenti e due  
sotto tenenti.

Con tale organizzazione, un armato di 2000 uomini  
potrà essere permanentemente composto di quattro brigate  
in ciascuna delle quali abbiamo sette battaglioni, e di un corpo  
di artiglieria di 82 bocche a fuoco, e in tutto 24 bocche  
a fuoco. In ciascuna brigata vi sarà un ufficiale superiore  
di artiglieria ed un Capitano, ed un ufficiale superiore del  
Genio, un tale Capitano e due tenenti, i primi avranno  
del loro e delle municipalità, e saranno sotto il servizio  
della propria arma, faranno anche quelle di ufficiali  
di Stato-Maggiore.

Capitano ora si meglio onde giungere ad un tale scopo  
e tutti i corpi di volontari dipendenti dal governo Sardo,  
sarebbero riuniti, sotto un solo capo ed in un solo punto del  
teatro della guerra, onde procedere alla detta organiza-  
zione, che si condurrà a profitto, prima al fronte del nemico.

2° Stabilire un deposito Generale a Biella per i nuovi soldati  
che arriveranno; ivi sarebbero istruiti ed iniziati al tempo  
secondo i bisogni; un tale deposito deve dipendere dal Com-  
dante in capo l'armata Sarda che si trova sul teatro  
della guerra.

3° I Uomini dovranno avere l'autorità di promuovere, i soldati  
fino al grado di 1° Sergente; ed ogni mese i nuovi arruolati faranno  
un quadro, di 24 sottufficiali che manterranno  
diversi ufficiali, e degli ufficiali che manterranno  
diversi.

4° Ordinare a tutte le Giunte Sarda di tener pronta nel  
massimo al tempo, con obbligo di revisione sino alla fine  
del 1849 - circa in cui se la guerra è finita si darà  
avuto un'organizzazione permanente, e la sua forza si proporziona  
ai bisogni della nazione.

5° <sup>chiedere</sup> ~~stipulare~~ alle provincie tutti gli Uomini che servono in  
officio, e si avranno degli ottimi ufficiali - e nei soldati

Con Ferdinando Trivulzi lamentava, per esempio, il fatto che la stampa milanese non prendesse posizione a sostegno del Gottardo, mentre, a suo parere, la città avrebbe dovuto seguire l'esempio di Zurigo, che aveva abbandonato la preferenza per il progetto del Lucomagno a vantaggio di quello del Gottardo.

L'economista milanese era anche convinto della necessità di realizzare prioritariamente le linee interne dei cantoni rispetto a quelle di transito internazionale<sup>5</sup> e si impegnò quindi in vario modo per favorire questa impresa nei tempi più brevi possibili. Ad Albert Robinson illustra il progetto delle linee ferroviarie svizzere, chiarendo la loro complementarità rispetto a quelle di transito, visto che avrebbero collegato, rimanendo sempre su territorio elvetico, i tre laghi nazionali nella direzione fondamentale che unisce l'Italia al Reno. Con Brambilla insiste invece sulla necessità di rispettare i tempi di esecuzione della linea Chiasso-Lugano, essenziali anche per garantire i sussidi italiani all'iniziativa.

Una parte fondamentale degli sforzi di Cattaneo a sostegno della linea del Gottardo fu indirizzata a favorire la partecipazione di finanziari e capitali alla realizzazione dell'impresa, convincendo anche i decisori politici della fattibilità del progetto sul piano economico. Ai fratelli Mosto elenca i sussidi consistenti che ritiene sicuri, da parte delle regioni tedesche e delle città e cantoni svizzeri, per la costruzione della ferrovia del Gottardo, a Zingg fa presente che Gennazzini ha sostegni e capitali sufficienti per far procedere rapidamente i lavori delle ferrovie svizzere, mentre a Luigi Tatti illustra le calunnie e le frodi avanzate da James Hudson e da Peyer Im Hof ai danni di Strausberg, invitando il corrispondente a sostenere il progetto del Gottardo e a rilevare la posizione di Gennazzini, al quale la Compagnia Centrale Europea aveva ceduto la concessione, avuta dal governo elvetico, per la linea del Gottardo. A Jacini rende noto il boicottaggio compiuto da Escher e dalla Compagnia verso il traforo del Gottardo, nel tentativo di ottenere sussidi e condizioni sempre migliori da parte del Canton Ticino, però con il conseguente accumulo di ritardi e con il rischio di portare al fallimento il progetto. Ancora, nella logica di favorire un rapido progresso dell'iniziativa, esprime alla Commissione del Gran Consiglio Ticinese per il Gottardo parere favorevole alla concessione dell'appalto alla società promossa da Hudson, che non chiederebbe sussidi al Canton Ticino e sarebbe disposta a versare le onerose cauzioni e i fondi necessari, sino alla cifra di quattro milioni di franchi svizzeri, sollecitando però poi anche Hudson a farlo, versando le somme richieste dalle autorità svizzere. A J.P. Strausberg fa sapere che il Gran Consiglio è orientato a votare il progetto del Gottardo e lo invita a non prendere

accordi col Comitato prima di questa risoluzione, perché, a quel punto, sarebbero stati più vantaggiosi.

Sul versante dell'impegno a impedire un eccessivo rallentamento, se non un'interruzione dei lavori, Cattaneo scrive a Brambilla di far pressioni sul Governo Italiano a Firenze perché non si tolga l'appalto alla Compagnia Centrale Europea, con la conseguenza di bloccare ogni attività. A Escher, che pure si muoveva nei modi spregiudicati che si sono detti per ottenere migliori condizioni, ma con il rischio di portare al fallimento il progetto, illustra i molteplici interessi contrastanti in essere tra le diverse compagnie ferroviarie, gli stati, le località e i partiti, sottolineando però la necessità di sostenere in ogni modo il progetto del Gottardo e di evitare qualsiasi sospensione dei lavori. Ricorda a Zingg che il momento sarebbe particolarmente favorevole per realizzare il progetto, in quanto è sostenuto con decisione da Agostino Bertani, divenuto nel frattempo deputato del Parlamento italiano, mentre a Pasquale Veladini riferisce con malcelata soddisfazione che un gruppo di amici, fra i quali dieci o dodici membri del Gran Consiglio, avevano brindato, in un locale pubblico, in suo onore, come promotore del progetto del Gottardo.

Durante il soggiorno napoletano del 1860 a Napoli, nel quale si impegnò soprattutto nel tentativo fallito di impedire la consegna del Regno delle Due Sicilie al Regno Sabauda e a Cavour, Cattaneo si occupò anche della promozione di una rete ferroviaria meridionale, sostenendo con Garibaldi, questa volta con successo, la concessione a una società costituita dai democratici e repubblicani Pietro Augusto Adami e Adriano Lemmi, la quale avrebbe inoltre dovuto utilizzare come dipendenti gli ex combattenti garibaldini.

Nelle lettere a Garibaldi fa sapere di aver provveduto a sistemare nel modo migliore il progetto di Adami e Lemmi, che contemplava la tutela dei «fratelli d'armi» e che era largamente preferibile anche per motivi tecnici ed economici, e sollecita a stringere i tempi della concessione di una ferrovia che sarebbe stata testimonianza della lungimiranza del condottiero e che avrebbe dovuto essere attribuita, con il relativo collocamento stabile degli ex garibaldini, prima che il Regno venisse consegnato «all'inevitabile Cavour». Cattaneo polemizza quindi con il direttore del «Nazionale», a causa di un articolo critico verso le concessioni ferroviarie assegnate da Garibaldi in qualità di Dittatore dei territori occupati e per lo spazio concesso sul giornale alla rivendicazione dei diritti sostenuti dai precedenti concessionari dei progetti borbonici di ferrovie in Puglia. Con Lemmi tratta diffusamente dei progetti e degli appalti ferroviari dell'Italia meridionale dopo la liberazione garibaldina e suggerisce al proprio corrispondente

è fatto affittare degli ultimi istruttori —  
di presentarsi al pubblico con tale <sup>progetto</sup> progetto, il quale  
non deve considerarsi che come provvisorio d'atteso  
e bisogni del momento, sono animato dalla speranza  
che esso faccia tutto il bene; e l'insistenza del mio  
partito <sup>fonte</sup> fonte della disuguaglianza e dei lacrima, onde, se  
più ritardo si proceda alle tante necessarie promozioni  
e dell'esercito —

Milano 11 aprile 1848

Salute e fraternità  
Carlo Pisacane  
~~Capitano d'Infanteria~~  
Capitano d'Infanteria

Progetto per l'ordinamento del nuovo esercito del Cap. Pisacane,  
19 aprile 1848 (Cart. 4, Fasc. 5, 1), quarta ed ultima pagina.

di concentrarsi sulle linee siciliane, sia per la superiore disponibilità di quelle popolazioni verso Garibaldi, che per la maggiore autonomia dei tribunali dell'isola, che è «sempre sotto una certa ombra dell'Inghilterra, che disapprova le illegalità flagranti». Ben diverso sarebbe invece che Lemmi e la sua compagnia si trovassero impelagati in contenziosi giuridici nei tribunali napoletani, ben più esposti alle pressioni dei gruppi locali e ben meno rispettosi del diritto.

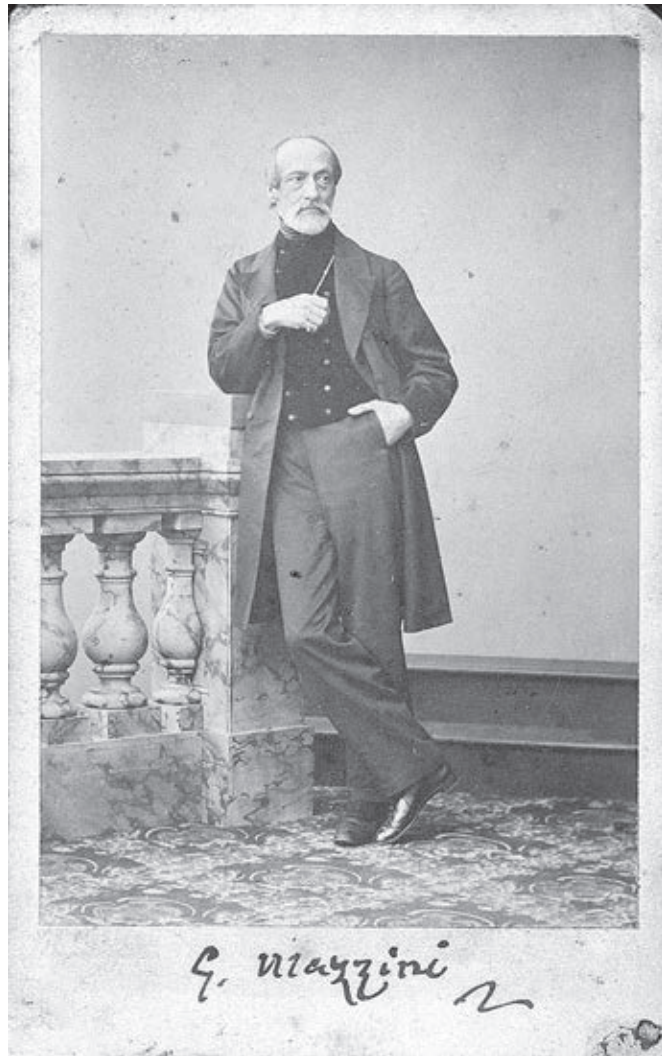
Nel 1849, dopo essersi trasferito a Castagnola, Cattaneo entra in contatto con la Tipografia Elvetica di Capolago, che era stata acquistata dal democratico e repubblicano Alessandro Repetti, il quale aveva affiancato alla tradizionale produzione di carattere letterario e storico un'attività editoriale politica di indirizzo risorgimentale e antiaustriaco. La collaborazione di Cattaneo si trova facilitata anche dalla direzione di Gino Daelli, repubblicano e convinto federalista. La più importante iniziativa editoriale condotta da Cattaneo per la Tipografia Elvetica è senz'altro l'*Archivio triennale*, al quale l'economista e patriota milanese si dedicò dal 1849 al 1851, facendo uscire però solo tre ponderosi volumi rispetto ai quaranta inizialmente pensati. L'opera si proponeva di pubblicare tutti i documenti significativi della storia italiana dal 1846 al 1849, conducendo una selezione critica anche delle parti ritenute maggiormente rilevanti. A questo scopo si avviò un'opera di raccolta di tale documentazione, da far confluire in un Archivio Storico Contemporaneo, presso la Tipografia Elvetica, che avrebbe fatto da base documentale per l'*Archivio*.

Molte lettere di Cattaneo affrontano diversi temi relativi a tale pubblicazione. In quelle alla Tipografia Elvetica si tratta delle fasi preliminari del progetto e si discute dei materiali da prendere in considerazione per la realizzazione dell'opera. Si illustra l'itinerario editoriale dei fogli del primo volume dell'*Archivio* e si sottolinea l'importanza di alcuni documenti, come l'elenco delle spie austriache e il manoscritto sulle rivolte a Verona e in alcuni comuni limitrofi. La maggior parte dell'attenzione è però destinata a notizie di carattere redazionale relative al progresso dell'iniziativa, come anche avviene nelle lettere a Daelli, Filippo De Boni e Repetti, nelle quali ultime, oltre agli aspetti tecnici dedicati alla cura della stampa dei volumi, sono largamente presenti indicazioni finalizzate alla raccolta e alla selezione dei materiali. Sempre alla Tipografia Elvetica, Cattaneo e Francesco Dall'Ongaro, che fu collaboratore dell'economista milanese per il primo volume della raccolta, chiedono chiarimenti in relazione all'accordo sottoscritto da Daelli con Francesco Crispi e Gaspare Ciprì, con il quale questi ultimi si impegnavano a cedere all'Archivio Storico Contemporaneo materiali relativi agli avvenimenti siciliani e

a scrivere dei contributi su questi fatti per l'*Archivio*. Cattaneo e Dall'Ongaro si preoccupano infatti del costo, che sarebbe stato a carico comune, e del valore dei materiali manoscritti, sollevando inoltre la questione della cura editoriale della stampa, temendo di essere poi gravati da un impegno non indifferente per rendere tali parti dell'opera omogenee con le precedenti.

Cattaneo non si limitò a delineare i progetti delle opere e a realizzarle, ma si occupò sistematicamente anche delle loro condizioni di fattibilità economica, dei piani di vendita, dei mezzi per poter far fronte alle difficoltà economiche che, da un certo momento in avanti, attanagliarono la Tipografia Elvetica e Repetti. Nelle lettere a quest'ultimo tratta infatti ripetutamente la questione della sua esposizione debitoria e gli suggerisce di cercare di ottenere un prestito consistente in grado di soddisfare i creditori e di dar modo alla Tipografia di continuare la propria attività. Naturalmente si sarebbe dovuto cercare anche di vendere al possibile, con un'adeguata campagna commerciale, disposta a praticare una riduzione dei prezzi, i volumi conservati nei magazzini, trasformando le scorte in denaro. Per consentire la loro vendita anche in Lombardia, zona al momento interdotta dall'ostilità austriaca, suggerisce di cambiare i frontespizi e l'indicazione dell'editore nei volumi non sensibili da un punto di vista ideologico e quindi smerciabili ovunque. A un'estrema flessibilità sul piano commerciale Cattaneo contrappone però un rigore sostanziale quando le decisioni investono aspetti ideologici, come nel caso della prospettata vendita al Governo piemontese dell'Archivio Storico Contemporaneo. A questo proposito prende infatti recisamente posizione contro il progetto di Repetti, facendogli notare che il loro precedente accordo prevedeva un «uso libero in una biblioteca aperta a tutti» della raccolta di materiali. In ogni caso avrebbe preferito vedere l'Archivio venduto negli Stati Uniti e persino affondato nell'Atlantico che in mani piemontesi. Pure era convinto che, nel momento in cui la vendita a qualche acquirente statunitense fosse stata prossima, quasi certamente avrebbe avuto successo un appello rivolto al paese per conservare in patria i documenti.

Nel 1859, a Lugano, Cattaneo sottoscrive un contratto con Daelli, nel frattempo rientrato dagli Stati Uniti e divenuto editore, per la ripresa del «Politecnico», che sarebbe uscito dal 1860 al 1863, cioè sino allo scontro e alla rottura fra i due. Nelle lettere a Daelli di questi anni il tema è più volte trattato e Cattaneo, fra le altre cose, prende posizione contro la politica dei prezzi praticata da Daelli, invitandolo a mantenere gli abbonamenti economici e criticando gli aumenti imposti. Riprendendo una regola seguita anche nella prima serie della rivista, ribadisce la necessità che ogni articolo



(Archivio Bersellini).

sia perfettamente comprensibile a qualsiasi lettore e, a proposito di un contributo sulla generazione spontanea proposto da Daelli, raccomanda di verificare sia la serietà scientifica del pezzo che la sua leggibilità, dal momento che non desidera che la rivista assuma caratteristiche specialistiche.

Diversi sono i punti del carteggio nei quali Cattaneo ha modo di chiarire alcune sue prese di posizione ideologiche, politiche e storiografiche. A Daelli ricorda, per esempio, la sua preferenza per le fonti rispetto alle compilazioni, illustrando così un principio storiografico empirista che è stato e starà alla base di molte sue opere. Sia in una lettera a Repetti e Daelli, che in quelle alla Tipografia Elvetica, fornisce suggerimenti per la gestione dell'impresa della ristampa dell'imponente raccolta di fonti rappresentata dai *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori, ne sollecita un più rapido avanzamento, rassicura sulla smerciabilità delle 750 copie della tiratura programmata e fornisce indicazioni sui metodi da seguire per vendere l'opera monumentale e per coinvolgere nell'impresa soggetti disposti a investire capitali.

Molti sono i suggerimenti e i temi trattati nel carteggio con la Tipografia Elvetica e con Repetti. Alla prima chiede, per esempio, di curare la diffusione delle copie rimaste dell'*Insurrezione di Milano*, ironizza su Pio IX e Mazzini, che definisce i due pontefici di Roma, critica l'azione di Carlo Alberto durante la Prima Guerra d'Indipendenza. Con Repetti tratta dell'*iter* editoriale e della distribuzione della *Difesa* di Cernuschi, condanna l'insurrezione mazziniana di Milano del 6 febbraio 1853 come velleitaria e irresponsabile per i molti patrioti mandati inutilmente al massacro, stigmatizza la censura libraria in Piemonte e affronta il grave episodio dell'arresto e della condanna a morte, da parte delle autorità austriache, di Luigi Dottesio, incaricato del contrabbando e della distribuzione clandestina in Lombardia dei libri della Tipografia Elvetica. Come reazione, all'avvenimento, che comportò anche un'interruzione nella pubblicazione dell'*Archivio triennale*, a causa del rischio che le autorità svizzere si inducessero, su pressioni austriache, a espellere Cattaneo dal paese, Repetti, in collaborazione con Cattaneo, diffuse uno scritto di protesta, che l'economista milanese rivide e sistemò più volte, anche raccomandandosi di sottolineare l'indipendenza della Tipografia Elvetica, che aveva sempre e solo servito «la causa dei lumi e della libertà», dalle società segrete e dalle azioni insurrezionali da queste promosse, in modo da mettersi dalla parte della ragione di fronte al governo della Confederazione Elvetica.

Non poco significative ad illustrare la convinzione di Cattaneo della centralità del capitale e della sua capacità di produrre utile per l'avanzamento economico e civile della società sono diver-

se lettere a Carlo Cecovi, nelle quali discute del progetto per la realizzazione di una rete di canali d'irrigazione con le acque dei fiumi Ledra e Tagliamento. A tal fine sostiene l'opportunità di un finanziamento dei lavori attraverso l'emissione di cartelle fruttifere che rendano un interesse perpetuo al capitale investito, respingendo invece l'ipotesi dell'ammortamento, che contemplerebbe il rimborso nel tempo dei capitali, che verrebbero in questo modo sottratti ad altri impieghi.

In occasione dell'erezione di un monumento in Piacenza a Romagnosi, Cattaneo ricorda a Gaetano Strambio, in una prospettiva spiccatamente illuministica, che il maggior merito del suo maestro era stato quello «d'aver introdotto, sessant'anni fa, nel *Diritto pubblico*, come principio giuridico l'umano perfezionamento, cioè il progresso deliberato e perpetuo, rompendo la ruota fatale di Machiavello e di Vico, e l'eterno predominio del male nel mosaismo e nella cristianità». La consistenza dei documenti epistolari raccolti nel «Fondo Archivistico Guido Bersellini Repetti», la molteplicità dei temi trattati, la chiarezza e la rilevanza dei giudizi espressi, la loro concentrazione cronologica in un arco ben determinato della vita di Cattaneo, che va dal trasferimento a Castagnola sino alla sua morte, rendono pertanto queste lettere fondamentali per qualsiasi sforzo di ricostruzione storiografica della sua vita e delle sue opere dal 1849 in avanti. Un nucleo di documenti che, con questo lavoro, si è inteso individuare, ordinare e illustrare a beneficio della sua miglior conservazione, ma anche della sua più facile comprensione e consultabilità.

## 2. Tavola delle abbreviazioni

*Scritti politici ed epistolario*, I-III: C. Cattaneo, *Scritti politici ed epistolario*, a cura di Gabriele Rosa e J. White Mario, Barbèra, Firenze, 1892-1901, 3 voll.

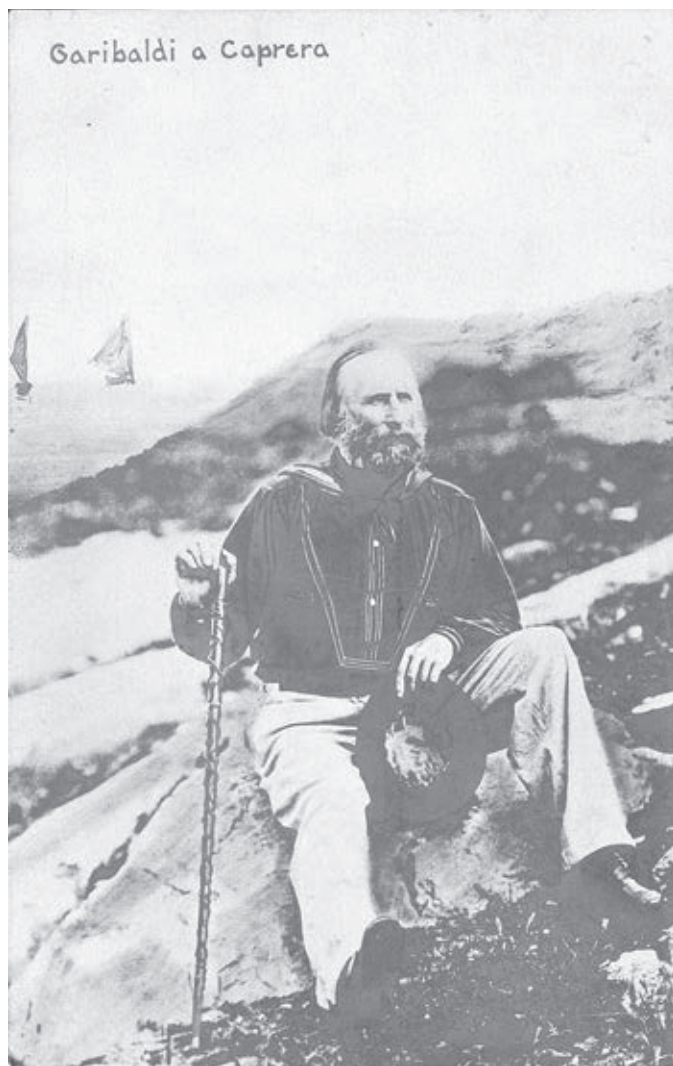
Caddeo, *La Tipografia Elvetica*: R. Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini-Vicende-Tempi*, Alpes-Archetipografia di Milano, Milano, 1931.

Caddeo, *Edizioni*: R. Caddeo, *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Bompiani, Milano, 1934.

*Epistolario*, Caddeo, I-IV: C. Cattaneo, *Epistolario di Carlo Cattaneo*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, Barbèra, Firenze, 1949-1956, 4 voll.

*Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., I-III: C. Cattaneo, *Carteggi di Carlo Cattaneo. Lettere di Carlo Cattaneo*, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Cattaneo, Serie I, Volume I, 1820-1848, Volume II, 16 marzo 1848-1851, Volume III, 1852-1856, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e di Mariachiara Fugazza, Felice Le Monnier - Edizioni Casagrande, Firenze - Bellinzona, 2001; 2005 e 2010 [in realtà: 2011].

*Lettere a Cattaneo*, Ed. Naz., I-II: *Carteggi di Carlo Cattaneo. Lettere dei corrispondenti*, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Cattaneo, Serie II, Volume I, 1820-1840, Volume II, 1841-1844, a cura di Carlo Agliati, Felice Le Monnier - Edizioni Casagrande, Firenze-Bellinzona, 2001 e 2005.



(Archivio Bersellini).



Della Peruta, *Contributo all'epistolario di Giuseppe Ferrari*: F. Della Peruta, *Contributo all'epistolario di Giuseppe Ferrari. Lettere a Terenzio Mamiani, Carlo Cattaneo, Osvaldo Perini, Mauro Macchi, Giuseppe Montanelli, Giuseppe Ricciardi Enrico Cernuschi*, «Rivista storica del socialismo», a. III, fascicolo 9, gennaio-aprile 1960, pp. 181-211.

Garibaldi, *Epistolario*, V: G. Garibaldi, *Epistolario*, vol. V, 1860, a cura di Massimo De Leonardis, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Città di Castello, 1988 (Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Garibaldi, vol. XI).

Mazzini, *Epistolario. Appendice*, IV: G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. Appendice. Epistolario*, vol. IV, a cura di Mario Menghini, Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati, Imola, 1940 (Edizione Nazionale degli Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini).

*Centocinquanta anni. Centocinquanta anni di attività grafico-editoriale 1830-1980. Dalla Tipografia Elvetica di Capolago alla Stampa Commerciale e alla Archeotipografia di Milano - Cavallotti Editori - Libritalia*, Cavallotti Editori, Milano 1981.

s.l.p. = senza luogo di partenza

s.d. = senza data

### 3. *Regesto ed inventario analitico delle lettere a Cattaneo*

#### Cartella 1

#### Lettere di e a Carlo Cattaneo

##### Fascicolo 1

##### 1. Carlo Cattaneo ad Agostino Bertani (15 lettere – 1865 -1866)

1. 10 gennaio 1865, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Citata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 286. Cattaneo riferisce di suoi colloqui, a proposito di trasporti dall'Inghilterra a Genova, con l'ing. Achille Villa e dei prossimi viaggi di quest'ultimo. Sottolinea anche di aver parlato con l'avv. Fontana e di aver avuto riscontri positivi dalla Prussia e dalla Baviera per progetti di trasporti «neutrali e indipendenti dall'Austria».

2. 31 gennaio 1865, [Lugano], a Genova (1 carta, r.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 286. Cattaneo riferisce di aver appena incontrato l'ing. Genazzini. Ricorda le «gravi difficoltà nate per il trapasso dalla Società Sillar alla Società Centrale Europea e per l'esclusione avvenuta dell'ingegnere in capo Wetli». Sottolinea che a causa di questo problema ha rimandato la pubblicazione del suo articolo sul numero del «Politecnico» che sarebbe uscito il giorno successivo a proposito delle conseguenze della linea del Gottardo per Genova. L'articolo sarebbe uscito col secondo numero della

rivista del 15 febbraio e, contemporaneamente, sarebbero state «pronte le copie separate da distribuirsi in Genova».

3. 2 aprile 1865, [Castagnola] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 303-305. Cattaneo rende noto di essere in attesa della legge che stanzerà dieci milioni per il finanziamento della parte lombarda della linea ferroviaria. Si comunica anche che il 18 aprile si riunirà il Gran Consiglio, che solleciterà la scelta del passo alpino per la linea ferroviaria. «Quanto ai sussidii, oramai si può calcolare che verrebbero a ripartirsi in *tre parti* eguali per l'Italia, la Svizzera e la Germania, cioè propriamente Baden e Würtemberg. Ogni parte sarebbe d'una ventina di milioni; sicché, per l'Italia, se si diffalcano i dieci milioni della società Talabot, rimarrebbero a votarsi soli *dieci*, suddivisi in quel numero d'anni che il traforo potrà richiedere». La quota del contributo di Genova sarà quindi assai minore. «Nella Svizzera, oltre ai contributi ferroviari della Centrale e della Nord Est, si avranno contributi *federali, cantonali, e municipali*», come, per esempio, «della città di Lucerna». Ricorda infine che «gli articoli del *Corriere Mercantile* e quello delle *Alpi* sono di roba troppo vecchia». La situazione era infatti completamente mutata e le analisi dovevano essere aggiornate radicalmente.
4. 24 aprile 1865, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; 19,3 x 12,4). È annessa una stesura precedente, 2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; 19,3 x 12,4). Minute. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 226, ma con la data del 24 aprile 1864. Cattaneo rende noto che Müller di Altstätten sarebbe andato a Genova «per dare schiarimenti ai membri della Commissione» e che avrebbe alloggiato all'*Hotel de France*. Cattaneo comunica inoltre che il suo Comitato aveva approvato una lettera che aveva scritto per la Commissione di cui faceva parte Bertani e che tale lettera, stesa in modo da poter anche essere pubblicata, sarebbe stata spedita in giornata sottoscritta dal presidente. Fa poi sapere che la malattia dell'ing. Genazzini era stata grave e che non si sarebbe potuto procedere sin tanto che non si fosse rimesso.
5. 2 maggio 1865, [Castagnola] (1 carta, r. e v.). Minuta inedita. Cattaneo comunica di aver ricevuto buone notizie da Londra, cioè che Holden era riuscito a superare delle difficoltà che gli avevano creato dei rivali, facendo sì che non si pagassero alla scadenza cambiali per 25.000 sterline. Si auspica inoltre «riforme nella direzione della Società», e grazie alle quali si sarebbe potuto «ottenere all'impresa il concorso di una considerevole unione di capitalisti».

3) Al Direttore del Nazionale  
Napoli 5. 10. 1860.

Il vostro foglio nel Supplemento del  
Le corrente ottobre contiene sulla concessione di strade ferrate <sup>fatta dal</sup> ~~Direttore~~  
un articolo che ~~per lo spazio~~ non è scritto  
nello stile degli affari. <sup>nel in quello della concessione</sup> ~~per lo spazio~~ non mostra  
cognizione ~~alcuna~~ dell'affare di cui si  
~~tratta.~~  
Questa concessione è <sup>meramente</sup> ~~meramente~~ un contratto  
di lavoro e non di proprietà.  
La prima differenza che ne deriva è che il  
non getta d' <sup>imprudente</sup> ~~un tratto~~ al pubblico ag-  
gio taggio una <sup>suma</sup> ~~somma~~ d'azioni equi-  
valente alla totalità dell'opera. Le  
emissioni delle carte pubbliche da dar-  
si in pagamento sarà <sup>sempre</sup> ~~sempre~~ limi-  
tata alle sezioni d'opera che saranno  
terminate; e dopo che saranno ver-  
mente terminate.  
In questo contratto <sup>gli imprenditori</sup> ~~concessionari~~

6. 6 giugno 1865, [Castagnola] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Scritti politici ed epistolario*, III, pp. 151-152 e in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 319-321. Il 28 maggio Cattaneo aveva indirizzato a Bertani «il viaggiator Miani», che aveva ottenuto «dal sultano l'uso gratuito d'una nave a vapore per andare colla sua comitiva da Suez fin oltre l'*equatore*», per «poi salire direttamente all'alta valle del *Nilo*, risparmiando parecchi mesi di viaggio; e ha l'idea di poter continuare questa operazione coll'arrivo colà d'un bastimento genovese che, andando e venendo col solito giro, tornerebbe poi con un carico in Europa». Cattaneo si sarebbe meravigliato se Miani avesse cambiato idea, poiché il 29 maggio gli aveva spedito un preventivo da Milano, che gli sembrava «degnò d'inaugurare una nuova società marittima, ancor prima che sia aperto l'istmo». Seguono poi diverse notizie e informazioni sul possibile concorso di nuovi capitalisti nella società per il valico alpino, che sarebbero ben accetti. Si conclude sottolineando che «Gli articoli della Borsa e del Corriere» andavano «egregiamente» e lasciavano «anche credere che l'opposizione» si stesse ammansendo.
7. 7 giugno 1865, s.l.p. («al caffè») (1 carta, r.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo comunica di aver saputo che «il D.r Alfredo Escher di Zurigo» sia «partito per Londra, *chiamato*» e che Gen[azzini] «nel suo passaggio si era abboccato seco», cosa che, se «vera», gli sembrava «importante» e forse anche «decisiva».
8. 19 giugno 1865, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 19,3 x 12,4). Edita, ma solo parzialmente, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 325. Cattaneo relaziona di vari avvenimenti relativi al progetto del traforo del Gottardo e rende noto che Villa era giunto a Londra il 15. A questo proposito rileva che la sua presenza avrebbe guastato quanto si era faticosamente ottenuto sino ad allora. Il rischio peggiore sarebbe stato tutto rimesso in discussione e come minimo si sarebbe perso qualche anno. Cattaneo ritiene, inoltre, che i soci non intendano impegnare capitale e che questi e i banchieri che sono rappresentati da Gen[azzini] «aspirano solamente a render la cosa accessibile ai veri azionisti», che si suppone che «alla fine saranno principalmente svizzeri».
9. 24 giugno 1865, s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 18,6 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo rende noto che «qui un confidente di Villa» «trovò da ogni parte accoglienza poco incoraggiante» e che «oggi fu censurato il Governo per aver restituito a Villa 60 mila franchi di depositi per espropriazioni». Comunica, inoltre, che «Martedì il Gran Consiglio deputò al Consiglio degli Stati in Berna due gottardisti Franchini e Crist. Motta». Pure sono stati «spediti come promotori del Gottardo» altri soggetti, fra i quali «Escher in Italia».
10. 1 luglio 1865, [Lugano] (1 carta, r.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta, «non spedita». Edita, ma con la data del 2 luglio 1865, in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 326-327. Cattaneo illustra l'azione positiva svolta da Genazzini, il quale «ha saputo farsi *padrone* del Gottardo», sottolineando però che se non gli si valutasse «questo merito debitamente, potrebbe operare una buona ritirata sulla Società Inglese la quale è composta di persone che non hanno fatto nulla di buono per questa impresa, ma che invocando una protezione ufficiale le farebbero molto male». Invita inoltre Bertani a intendersi al più presto con Genazzini a proposito del procedere dei lavori, «comprendendo anche le opere di prolungamento che si potranno ottenere verso Camerlata e Lecco ecc. ».
11. 28 luglio 1865, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 332-333. Cattaneo stigmatizza «Il tentativo *incostituzionale* di cassare la concessione delle ferrovie ticinesi», anche se, fortunatamente, «quelli che montarono il colpo nella Camera degli Stati ebbero il buon giudizio di smontarlo nell'altra Camera». Tuttavia, «L'ingiuria fatta al buon nome dell'impresa non si toglie; e il favore, non appena acquistato nell'opinione, si disperde». L'importante sarà però «di *votare i sussidi*», perché senza di essi «nessuna Società veramente» si metterà «all'opera». Cattaneo rileva inoltre il pericolo che «la linea di *Como* possa *trovarsi trasferita* 40 chilometri più a ponente, fra le città della Valcuvia e della Valtravaglia». Tale ipotesi viene considerata molto negativamente da diversi punti di vista.
12. 12 agosto 1865, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 14,7 x 13,7). Minuta inedita. Cattaneo affida una lettera di Escher a Bertani affinché la consegni al destinatario e si raccomanda con l'amico di avvertirlo quando passerà da lui, perché aveva molto da comunicargli.
13. 23 gennaio 1866, Milano (1 carta, r.; cm. 21,4 x 13,8). Lettera non spedita, inedita. Cattaneo giunse a Milano domenica a mezzogiorno insieme a «due membri del Gran Consiglio». Incontrò alcuni personaggi, fra i quali Maraini, che era molto informato sulle attività di Bertani e sulle sue critiche a Genazzini. Infine rende noto che «Il Gottardo pare assicurato».
14. [gennaio 1866], s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21 x 13,5). Minuta inedita. Cattaneo rende noto che si progetta di sospendere i lavori di costruzione della ferrovia ticinese in

23

Al Direttore del Nazionale

Nel Nazionale del 17, gli interessati alla concessione Borbonica delle Strade ferrate della Puglia ritornano alla difesa della causa loro; e in ciò sono nel loro diritto. Ma lo fanno di mala maniera; e in ciò hanno torto

Sul terreno delle contumelie personali noi non propriamo e non vogliamo assolutamente seguirli; e in cosa di sì grave pubblico <sup>privato</sup> interesse ci crediamo tanto più <sup>in dovere</sup> tenuti a serbare il massimo decoro.

Ci limitiamo dunque a rispondere che la loro concessione rimase incompleta, irrimediabilmente incompleta e vana, perchè il re Borbone aveva posto per condizione sine qua non l'approvazione del parlamento il quale doveva convocare. Noi non neghiamo che la convocazione di codesta Camera Borbonica non possa essere per i Concessionarij un aureo sogno, una felice utopia; ma per noi e per tutti gli altri <sup>per noi e tutti gli altri</sup> è oramai ~~impossibile~~ <sup>impossibile</sup> e assurdo. Ora, resa impossibile la condizione è reso impossibile il contratto. Bisogna ricominciare da capo con ~~nuovi~~ <sup>nuovi</sup> contraenti. ~~di tutti~~ <sup>di tutti</sup> i primi e loro nemici

Carlo Cattaneo al Direttore del "Nazionale", [18 ottobre 1860] (Cart. 1, Fasc. 3, 3, 2).

- attesa che «il traforo del Gottardo sia vicino al termine». Questo non sarebbe gradito «ai Ticinesi», ma sarebbe anche contrario al «contratto colla Società di Londra», che impone «che le ferrovie ticinesi siano *continue* e *complete* entro i termini».
15. Biglietto senza data e luogo (1 carta, r. e v.; cm. 12,7 x 10,1). Biglietto, inedito, steso su un frammento di carta utilizzato anche per eseguire alcune semplici operazioni matematiche.
- 2. Carlo Cattaneo ad Agostino Bertani e Antonio Mosto (1 lettera – 22 marzo 1865)**
1. 22 marzo 1865, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 18,7 x 12,5). Minuta. Edita in *Scritti politici ed epistolario*, III, pp. 145-146 e, ma con la data del 20 marzo 1865, in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 301-302. Cattaneo si rallegra per la lettera di Bertani del 16 marzo, che conteneva «un sacco di notizie», che trasmise subito «al Comitato del Gottardo» e invia invece a Bertani e Mosto «copia del Manifesto della Ferrovia Centrale Europea», che contiene «i nomi dei direttori». Comunica, inoltre, che «diversi Ticinesi benestanti (Soldini, Camuzzi, Polar, Bossi, ecc.) si sono fatti partecipi del contratto Genazzini; e» crede che «assorbiranno quell'avanzo di opposizione Lucomagnista che si era sempre conservato in Bellinzona e Locarno».
- 3. Carlo Cattaneo ad alcuni amici [Agostino Bertani, Antonio Mosto et al.] (1 lettera – 10 luglio 1865)**
1. 10 luglio 1865, s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Citata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 328. Cattaneo rende noto ai suoi corrispondenti di non poterli seguire in uno «sminuzzamento infinitesimo di viste personali, tanto più che, in un'impresa la quale deve assumere forme più o meno ufficiali, anzi diplomatiche» potrebbe essere un atteggiamento «pericoloso». Inoltre non potrebbe schierarsi «pubblicamente contro chi figura sin qui come» suo «amico». Potrebbe, invece, intervenire con un interlocutore non esplicitato, parlandogli «al suo ritorno qui», a patto che i suoi corrispondenti lo desiderassero e gli indicassero «gli estremi della questione» o intervenissero direttamente.
- 4. Carlo Cattaneo a Giuseppe Brambilla (6 lettere – 1865-1866)**
1. 20 luglio 1865, [Castagnola], indirizzata a Como (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,7 x 12,4). Minuta non spedita. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 329-331. Cattaneo sottolinea l'opportunità sia per il Canton Ticino sia per Como che siano rispettati i tempi pattuiti per la realizzazione della linea ferroviaria Chiasso-Lugano e non si mostra favorevole a subordinare la conclusione di questa tratta al completamento di altri collegamenti. Pure ritiene che altri tragitti sarebbero meno favorevoli. Seguono numerose altre informazioni sulla realizzazione di linee ferroviarie e sul traforo del Gottardo.
2. 26 luglio 1865, [Castagnola], indirizzata a Como (1 carta, r. e v.; cm. 20,4 x 13,8). Minuta. Edita, ma solo parzialmente, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 331. Cattaneo assicura il suo corrispondente che non ha modificato il proprio parere a proposito della linea ferroviaria da Como a Lugano. È ben vero che l'ipotesi di deviare sino a «Cittiglio e Luvino» viene ogni tanto sollevata, ma Cattaneo continua a considerarla decisamente meno favorevole del progetto Como-Lugano.
3. 25 settembre 1865, s.l.p., indirizzata all'Archivio Notarile di Como (1 carta, r. e v.; cm. 21 x 13,4). Minuta inedita. Cattaneo non crede «che l'amico Cernuschi attenda molto agli affari», vivendo «de' suoi capitali» e attendendo «piuttosto a scrivere». Ritiene poi che «sarebbe sempre utile un piccolo Comitato d'amici, che dovrebbe conciliare in Como gli interessi di Lecco e di Varese. La posizione centrale di Como risulta evidente dall'essere sull'asse rettilineo che congiunge Milano col Monte Ceneri e col Gottardo, mentre Lecco se ne allontana una trentina di chilometri a levante e Cittiglio una quarantina a ponente». Su questo però il «Comitato» potrebbe sottolineare che «il passaggio per Como è già implicitamente riconosciuto in Parlamento».
4. 21 aprile 1866, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 21,4 x 13,8). Minuta inedita. Cattaneo si rende disponibile ad incontrare il corrispondente «mercoledì prossimo o qual altro giorno» gli avrebbe indicato. Crede inoltre «praticamente possibile d'assicurare per questo difficile momento, anche fra tante traversie, almeno la continuazione del tronco Chiasso-Lugano; il quale, in forza di contratto e di legge, porta seco la simultanea congiunzione colla rete italiana, senza ulteriore sacrificio». Per quello che riguarda però «il Gottardo, fra questi ditirambi marziali e i salmi funebri della Borsa», gli «si fa lontano come i monti della Luna».
5. 1 maggio 1866, [Castagnola], indirizzata a Como (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21,4 x 13,8). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 408-409. Cattaneo restituisce a Brambilla il suo «Promemoria», che giudica approssimarsi «abbastanza allo stato delle cose». Se volesse però integrarlo e rettificarlo, gli comunica una serie di notizie relative agli sforzi che si andavano facendo dagli «aspiranti occultisti ad una nuova concessione del Gottardo», che fu «richiesta *in nome* del Comitato del Gottardo», ma «respinta dal Gran Consiglio Ticinese». Essi sono «i principali interessati nell'amministrazione delle

4.<sup>o</sup>  
Caro generale

Napoli 25 Settembre 1860

Dopo le poche parole che ebbi il piacere di fare ieri con voi a proposito di fessura mi sono ingegnato di rettificare alcune delle modalità del ~~progetto~~ <sup>progetto</sup> ~~progetto~~ <sup>progetto</sup> Adams e demmi che mi pareva potessero riuscire un poco troppo divergenti dalle ordinarie concessioni.

Ridotta com'è la cosa, io credo che voi potete assicurarmi il piacere d'aver così provveduto all'avvenire dei vostri fratelli d'armi, senza metterli a discrezione dei vostri avversari.

Io son qui ai vostri ordini e sarei ben lieto di potere, prima di ritornare a' miei monti, rendervi qualche segnalato servizio. Vorrei aver diritto d'esser considerato da voi come  
Vostro Dev. Amico

due ferrovie di Lucerna-Zurigo e Lucerna-Basilea (*Nord-Est e Centrale Svizzera*); cioè: D.r Alfredo Escher-Stoll; Schemidlin, nonché Peyer Jan Hof-Koller ecc. Essi fanno centro in Zurigo» e «Muove da essi la pressione esercitata sul Comitato di Lucerna, e da questo sul Governo Federale, sul Governo Ticinese, sui municipali di Lugano, sull'inviato Pioda in Italia, e li accordi in Genova con Casaretto e in Firenze coll'ingegnere Raimbaux della Commissione Jacini, sostenitore teorico della deviazione di Cittiglio, pel semplice dato della minor salita». «Il principale loro oggetto frattanto è di ottenere la sospensione dei lavori; e per effetto di ciò il decadimento della Concessione attuale nella prossima sessione di luglio dell'*Assemblea federale*. «Non si tratta dunque di agire sul *Governo Ticinese*, il quale non può far nulla contro il Gran Consiglio. Si tratta d'agire sul *Governo Federale*. «Non sarebbe però inutile una parola detta francamente in Firenze da tuoi amici all'inviato svizzero S. Pioda».

6. 2 maggio 1866, [Castagnola], indirizzata a Como (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21,4 x 13,8). Minuta. Edita, ma solo parzialmente e in alcuni punti sintetizzata, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 410. Cattaneo rileva che «La raccomandazione all'inviato svizzero in Firenze avrà poco effetto». Infatti «non si tratta di agire sul Governo ticinese, ma direttamente sul Governo federale per mezzo dell'*Inviato italiano in Berna*. Molti autorevoli membri dell'Assemblea federale disapprovano già i maneggi della consorzeria ferroviaria di Zurigo [...] Ma essa può facilmente ottenere nella prossima sessione di luglio dell'Assemblea federale il decadimento della Comp[agnia] Centrale Europea». «L'effetto immediato della Revoca è di rendere *impossibile* ogni lavoro sulla gran linea internazionale e di *rimetterne in dubbio la futura direzione*». Cattaneo sottolinea, inoltre, che «Le città di Milano, Como e altre possono dire: Poiché il passo alpino deve farsi principalmente coi sussidii del Governo italiano, questo può mettervi a condizione preliminare che l'Assemblea federale abbia poi qualche doveroso riguardo alle stipulazioni da esso Governo già fatte colla Società dell'Alta Italia e che avrebbero per effetto di conservare a Milano e Como l'attuale *direzione del commercio* e di non introdurre inconsulte deviazioni in una linea commerciale frequentata da tempo memorabile». L'Assemblea federale dovrebbe poi prestare attenzione al rischio di revocare la concessione alla Compagnia Centrale Europea, senza averne subito un'altra in grado di garantire una ripresa più sollecita dei lavori. Al contrario i progettisti dei nuovi aspiranti mostrano già «segnali d'impotenza». Nel caso, invece, che «l'Assemblea federale

pronunciasse l'immediata decadenza della *Centrale Europea*, verrebbero anche sospesi i sussidi italiani alla «linea alpina».

## 5. Carlo Cattaneo a M.r Bridges (1 lettera – 20 gennaio 1866)

1. 20<sup>th</sup> January 1866, [Lugano] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 21 x 13,5). Lettera pubblicata, in traduzione italiana, in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 399-400. Cattaneo lamenta la scarsa correttezza dei membri della Commissione del Gottardo e trasmette a Bridges un suo breve scritto, sperando nella sua approvazione. «Two days ago» Cattaneo prese posizione «against the idea of granting at the same time a double Concession for Lukmanier and S. Gothard». Ritiene inoltre opportuno «to reserve in your future administration a few places for certain individuals and especially some lawyer».

## Fascicolo 2

### 1. Carlo Cattaneo a Cesare Cabella (1 lettera – 16-18 giugno 1865)

1. 16 giugno 1865, s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 25 x 19,3). È annessa una successiva, incompleta stesura della lettera, datata 18 giugno 1865, [Lugano], I carta, r. e v.; cm. 19,3 x 12,4). Minute inedite. La minuta del 16 è citata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 324. Cattaneo si congratula con Cabella per aver fatto intendere al «Municipio» che non fosse il caso di insistere nel «favore troppo lungamente prodigato» al progetto del «passaggio del Lucomagno». Cattaneo insiste poi nel sottolineare che il traforo del Gottardo non era affatto impossibile da realizzare, che non era vero che la maggioranza della popolazione svizzera fosse contraria e che «la popolazione svizzera a *settecento delle Alpi* conta nel circondario del Gottardo quasi *due milioni* d'anime (1.996.580), e nel circondario del Lucomagno quasi *quattrocento mila* (391.142). Il Gottardo ha dunque l'*ottantaquattro* per % di quella popolazione, il Lucomagno ne ha il *sedici* per %». Il Gottardo potrà inoltre contare su più sussidi e servirà molte importanti località e città.

### 2. Carlo Cattaneo a Camillo Benso di Cavour (1 lettera – 2 settembre 1856)

1. 2 settembre 1856, Lugano (4 carte, r. e v. su tutte le carte; cm. 27,1 x 20,8). Lettera non spedita. Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 413-423. Riedita in C. Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita*, a cura di Fabio Minazzi, Mimesis-Centro Internazionale Insubrico, Milano-Udine, 2012<sup>2</sup>, pp. 67-78 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 259, pp. 343-351 e 622-623. La lettera venne stesa da Cattaneo dopo

Al Dittatore Garibaldi.

Napoli 29 Set. 1860

Seri sera ho conciliato Cottolenti e  
Lemmi. Non avete di ciò altro d'istru-  
bo

Io però preferiva il progetto a Dami:

1° perchè semplice contratto di lavoro  
e non di proprietà

2° perchè non getta al pubblico aggiu-  
taggio qualche centinaio di milioni.

Figuratevi che la Comp. Falabot sulla  
Pavone Lomb. guadagnò in pochi giorni  
e senza far nulla il 37 per cento, cioè  
97 milioni di franchi.

Adami dovrebbe dar mano immediata  
almeno alla stazione di Napoli. co-  
si potreste davvero andarvi a fare  
il primo colpo di zappa. Per questo  
non è nemmeno necessario un disegno;  
basta scegliere il luogo

Ho consigliato Bertani d'andare



che, il 1° settembre 1856, il Consiglio di Stato ticinese aveva deciso di chiedere il parere a Cavour sui tre progetti di attraversamento della dorsale alpina presentati da Carlo Du Coster e Settimio Monti (marzo 1856, che prevedeva di unire i collegamenti già esistenti del trasporto ferroviario e lacustre), da Carlo Cattaneo e Abbondio Chialiva (26 maggio 1856, che, facendo proprie le tesi del «Comitato delle ferrovie ticinesi», proponeva la costruzione di tre ferrovie ticinesi e il collegamento, attraverso il traforo del S. Gottardo, di Lugano a Como) e dal Credito Mobiliare di Torino (1856, dietro il quale si nascondeva lo stesso Cavour, che, per tutelare gli interessi piemontesi e di Genova, proponeva l'attraversamento alpino per mezzo del traforo del Lucomagno). Cattaneo, nella missiva mai spedita a Cavour, mostrava che il traforo del Gottardo sarebbe stato preferibile anche per gli interessi di Genova, perché in questo modo avrebbe potuto collegare il proprio porto con la zona centrale e più popolosa della Svizzera e quindi con Francoforte e la Germania centrale, mentre attraverso il Lucomagno la linea ferroviaria sarebbe sfociata in zone meno popolate e attive da un punto di vista commerciale. Anche per i viaggi locali, che contribuivano notevolmente ai profitti delle compagnie ferroviarie, la linea del Gottardo avrebbe attraversato un territorio molto più popolato di quanto sarebbe accaduto con la linea del Lucomagno. La ferrovia del Gottardo avrebbe avuto rilevanza anche militare per un'eventuale azione Svizzera di difesa, perché avrebbe permesso uno spostamento rapido di truppe lontane dai possibili confini oggetto di attacchi e questo avrebbe avuto rilevanza anche per il Piemonte, vista l'importanza della Svizzera per la difesa dei propri confini verso settentrione. La linea del Gottardo era inoltre da preferirsi per la sua capacità di collegare, al di là degli interessi specifici del Piemonte, i commerci di Milano e di Como e, più generalmente, italiani, al Centro Europa. La cosa più razionale sarebbe dunque stata quella di cercare di unificare le diverse proposte, giungendo a un progetto, come quello del traforo del Gottardo, capace di sintetizzare gli interessi di tutti. Non sarebbe poi stato improbabile riuscire, con i fondi risparmiati in un progetto comune, a realizzare i trafori sia del Gottardo che del Lucomagno.

### 3. Carlo Cattaneo a Carlo Cecovi (23 lettere – 1865-1868)

1. 10 giugno 1865, [Castagnola], indirizzata a Londra, Bath Hotel Piccadilly (1 carta, r. e v.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 321-322. Cattaneo comunica che «aveva fatto piacere la voce sparsa che il S.r Escher fosse partito per Londra a prender parte attiva nelle vostre combinazioni». L'avvocato Cabella gli aveva poi scritto «da Genova» di «aver fatto l'altra sera, come Consigliere Comunale, una *mozione* perché il Consiglio *ritorni a esaminare la questione del passo alpino*». A tal proposito Cabella gli aveva chiesto «varii schiarimenti», che Cattaneo gli avrebbe fatto «avere in tempo». Gli scrive inoltre «Bertani», che «forse da Genova» avrebbe potuto «giungere a Genazzini qualche proposta di partecipazione con capitali da persone che hanno già fatto con buon esito altre importanti operazioni. In ciò mostrò buon volere l'avvocato Tito Orsini». Al contrario «Boccando si tiene tuttora in attitudine d'oppositore». Cattaneo si dispiace per le «difficoltà» incontrate dal corrispondente, ma non le ritiene insuperabili e lo incoraggia a non perdersi d'animo, sia lui che «l'amico».
2. 20 giugno 1865, [Lugano] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 19,3 x 12,4). Minuta «Non finita né spedita». Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 325-326. Cattaneo ringrazia per le lettere che il corrispondente gli aveva indirizzato «in questi giorni» e rende «il dovuto onore alla costanza e prudenza vostra e dell'amico». Cattaneo prende atto delle notizie e dei documenti trasmessigli da Cecovi, ma ritiene che per il momento fosse meglio non divulgarli. Ritiene anche che se il suo corrispondente pensasse di fare in futuro «un accordo qualunque sia colla Società sia col Villa, non» sarebbe stato né di suo «interesse né di» sua «riputazione di far conoscere questi loro segreti».
3. 24 giugno 1865, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 18,7 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo ringrazia Cecovi «dell'amabile e lunga fatica che [...] ebbe la gentilezza d'assumersi per» lui, spiegandogli con «due lettere» puntuali e articolate «molte cose che» prima «non intendeva». Garantisce che se «alla posta» avesse trovato cose di interesse di Cecovi, non avrebbe mancato di avvisarlo. Comunica, infine, che «Giovedì» ebbe «un lungo colloquio con Borsa» e che «Pare che si sia recato immantinente da Gavey; e» che «abbiano telegrafato a Londra, non senza effetto».
4. 10 gennaio 1866, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 13,5 x 10,6). Minuta inedita. Cattaneo suggerisce a Cecovi di partire «domattina» e gli fa sapere che il giorno precedente aveva avuto «un lungo discorso con Tauch».
5. 18 gennaio 1866, s.l.p. (2 carte, I carta r., II carta bianca; 13,9 x 10,7). Minuta inedita. Cattaneo avrebbe dovuto essere «alla Commissione per le sei». Non avrebbe quindi potuto recarsi da Cecovi prima delle quattro, recandosi a casa sua se non l'avesse trovato.

al D. G. Garibaldi. Medico. 30 set. (2)  
Quella libertà ed quale provvideste  
alla costituzione generale delle ferrovie  
che devono aprire nuova era di  
floridezza a questa terra prodotta  
dalla natura <sup>spuntate da ditte in opposizione</sup> e da voi rivitate <sup>dopo tanti secoli di servaggio</sup>  
alla ~~potestà~~ libertà, chiama ad una  
splendida opera d'utilità pubblica <sup>molte</sup>  
ma <sup>non</sup> ~~non~~ voi poteste già conoscere alla  
prova dell'amor patrio in tempi infelici,  
sicché non potete dubitare che  
essi <sup>stimolano</sup> ~~faranno~~ <sup>loro</sup> ~~supremo~~ <sup>loro</sup> ~~ovvero~~  
~~loro~~ <sup>ci. loro</sup> ~~faranno~~ al vostro uso.  
Anzi affinché questo nome glorioso  
venga indissolubilmente <sup>associato</sup> alle  
loro imprese e sia <sup>perpetuo</sup> ~~perpetuo~~ <sup>composto</sup> ~~perpetuo~~  
~~aperta~~ ~~leale~~ ~~era~~ a leale inestinguibile  
condotta essi vi fanno preghiera  
che vogliate rimanere loro capo  
col titolo di Presidente delle ferrovie  
dell'Italia Meridionale  
Il lavoro del compiere lo ~~faranno~~

6. 14 aprile 1867, Firenze (1 carta, r. e v.; cm. 21,8 x 13,6). Minuta inedita. Cattaneo accusa ricevuta di tre lettere da Cecovi. Suggerisce di pensare successivamente «ai reclami per falso» e di concentrare invece l'attenzione «immediatamente sul Ticino». Secondo Cattaneo «il Gran Consiglio non può essere contento di lasciar invadere i suoi diritti». È infatti «in sua facoltà il dichiarare che *sin qui* la Concessione e il Deposito non furono perduti e non lo *potevano essere*» e «che la Revoca federale fu irregolare sì per la sua competenza non federale sì per la non compiuta scadenza dei termini. Per queste ragioni sarebbe quindi necessario concedere una dilazione, «almeno fino a che non si» presenti un'«altra dimanda meglio fondata». Nel frattempo «Qui nessuno in questo momento ha tempo d'occuparsi del Gottardo».
7. 29 gennaio 1868, [Castagnola], indirizzata a Udine (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,4). Minuta. Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 527-528. Cattaneo fa sapere di aver scambiato, dal 5 gennaio 1868, quindici lettere con Borsa, Veladini, Reali e Cecovi, quantunque si fosse dall'11 gennaio «molto gravemente ammalato». La questione era relativa alla richiesta avanzatagli di firmare «la petizione per i tre attestati ipotecari», cosa che Cattaneo non riteneva affatto di fare. Cattaneo fa anche presente di prestarsi «molto volentieri per le cose degli amici», ma, proprio per questo, «se qualche volta» si rifiuta «non può essere sentita ragione». Inoltre si tratta di una questione nella quale il suo «nome *non fa, né fila*». Cattaneo comunica, infine, che «Sono morti anche Soldini e Cristof[oro] Motta». Suggerisce pertanto a Cecovi di evitare di «litigar cogli avvocati», mentre avrebbe potuto trattenersi qualche giorno, dopo la partenza della famiglia, «per ottenere la più convenevol forma nella vendita dei mobili». Protesta osservando che, «a parte l'inutile uso del» suo «nome», avrebbe fatto «sempre quanto» era in suo potere per la «famiglia» di Cecovi.
8. 8 febbraio 1868, s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo rende noto di essere andato, il giorno precedente, «per la terza volta a Lugano» e di aver trovato al Caffè la lettera di Cecovi «del 6 lasciata da un amico di Borsa», al quale prega di «dire di gettar pure le lettere in posta a Milano». Cattaneo non sa se «Lurati abbia, o non abbia» la «procura anche per procedere in giudizio» e lamenta di conoscere la vicenda in modo frammentario, un po' dall'uno e un po' dall'altro, e di non essere quindi in grado di fare a Lurati «né da notaio né da difensore». Ha «caro» che Cecovi abbia «buone speranze della nuova ferrovia» e lo prega di inviargli lettere ch'egli «possa comunicare [...] ogni qual volta vi possa giovare», evitando commenti negativi, come nell'ultima, su vivi e morti.
9. 13 febbraio 1868, Caffè Terreni in Lugano, indirizzata a Udine (1 carta, r.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo comunica che la mattina precedente gli avevano portato una lettera di Cecovi dell'8, ma, a causa del «vento impetuoso», non si era arrischiato «a venir qui». In data odierna aveva trovato la lettera del corrispondente dell'11, ma «Lurati», probabilmente a causa dei «preparativi elettorali occasionati dalla morte di Polar», era «assente». Cattaneo si dichiara disponibile a fare quello che desidera Cecovi, ma teme «sempre di metter piede in fallo».
10. 17 febbraio 1868, s.l.p., indirizzata a Udine (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo fa presente a Cecovi che L[urati] non potrà essere in grado di disimpegnare «dal sequestro» i suoi «oggetti preziosi, se ancora non ha una» sua «Procura ostensibile». Secondo Cattaneo Cecovi mostra di non fidarsi né di L[urati], né degli altri amici che lo stanno aiutando, rendendo così impossibile un'adeguata assistenza al suo caso. Cattaneo gli suggerisce, quindi, di scrivere lettere ad alcuni di loro, pregandoli «*tutti* di voler trovarsi insieme un *momento* per determinare d'accordo il miglior modo» d'aiutarlo. Prospetta le difficoltà che potrebbero presentarsi per liberare definitivamente gli «oggetti preziosi» di Cecovi e gli suggerisce di far tentare agli amici «una transazione».
11. 22 febbraio 1868, Nello Studio Ferrazzini, indirizzata a Udine (1 carta, r.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo fa sapere che erano ritornati «i S.ri Magatti e Ferrazzini dal negozio Nessi cogli oggetti preziosi di» «pertinenza» di Cecovi «che il S.r Ferrazzini ha effettivamente ritirati mediante previo pagamento della relativa somma di L. 694 al S.r Nessi, e che il S.r Ferrazzini riterrà per mesi sei a» «disposizione» di Cecovi, «contro rimborso di detta somma e relativi interessi». Comunica che si sarebbe recato «presso Lurati, per consegnargli la» «procura e la lettera» di Cecovi.
12. 28 febbraio 1868, s.l.p., indirizzata a Udine, Casa Cassacco (1 carta, r.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo sottolinea che «Nell'acclusa (n. 13 del S.r Ferrazzini) vedrete che per evitare ogni atto di protesto presso Veladini, quanto ogni possibile sequestro *per parte d'Airoldi*, abbiamo una momentanea combinazione che voi accetterete o muterete, secondo v'aggradirà».
13. 28 marzo 1868, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta. Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, IV,

5) Sig. Adriano Lemmi.   
 a Napoli   
 S. p. Lugano 24 Ott. 1860.

Vi scrivo dal mio tugurio ove ~~comodo~~ comodo  
vigilante al tempo si velocemente fuggita  
Amerei Vorrei con me due prossimi numeri  
del ~~Pop.~~ Pop. che usciranno uniti in  
questo dare notizia delle ~~due~~ varie conat-  
zioni di persone per poterle insinuare più  
quietamente ciò che riguarda ~~la~~  
riguarda riguarda la vostra; ma per tempo  
non abbia ~~alcuna~~ alcuna  
sua parte <sup>copie</sup> senza la copia delle concessioni  
torreana, e senza quella della concessione  
siciliana del 22 giugno.

Inteso dunque copiare in questa <sup>lupa</sup> forma  
che qui: S. V. Carlo ~~...~~

divino Cantone Ticino Lugano  
Ricordatevi anche il ciò che riguarda le vie  
comunicabili. Di ragione della avvilimento  
e la popolazione di ciascun comune e la  
superficie e popolazione di ciascun provincia  
e ~~...~~ la migliore carta topografica. Que-  
sta, affinché non li quattri, i migliori sia  
gloria e montata in tela.

poiché  
lavoro e più quanto altro per non  
la vostra intelligenza e attività che mi  
in persona ogni notizia del mio...

Carlo Cattaneo ad Adriano Lemmi, 24 ottobre 1860 (Cart. 1, Fasc. 4, 2, 3).

- pp. 541-542. Cattaneo fa sapere che «I fratelli Polar vennero gentilmente qui a invitarmi di partecipare ad una conferenza in cui (d'accordo cogli altri interessati e con parecchi degli oppositori) si trattasse della possibilità di compiere i lavori da Chiasso a Lugano o almeno al Paradiso. Presero parte il minore dei Polar, Camuzzi e suo figlio; i municipali Defilippis e Lurati, oltre a Crivelli. Ma per quanto mi si disse, aderiscono Soldini e Bernasconi di Chiasso, Luisoni, Fraschina, Battaglini, Lavizzari, Picchetti e molti altri. Di Genazzini si fece menzione senza ostilità. Quando si parlò del modo di far concorrere i comuni ticinesi e le città italiane», Cattaneo non mancò «di dire che forse, a cose finite, il capitale inglese sarebbe» stato «quello che» sarebbe costato «meno, qualora gli inglesi, per salvare quello che avevano speso», avessero voluto «andare avanti un altro passo».
14. 27 maggio 1868, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 21,4 x 13,8). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 551-552. Cattaneo lamenta la scarsa salute sua e di sua moglie e, in particolare, «una tosse che» lo «costrinse a letto per molti giorni». Per quello che riguarda la ferrovia sta ripetendo a tutti che la cosa più opportuna sarebbe «pensare a ravvicinare, per quanto sia possibile, o almeno immaginabile, tutte le parti interessate, anziché aggravare di qualche milione di debito le comuni». Fa sapere che si spera da Basilea un'assegnazione «a Lugano» di «franchi 200 mila», mentre si è «nell'attuale improbabilità dei sussidi dall'Italia» e, in tale contesto, anche Crivelli «sembra persuaso della necessità d'un accomodamento». Suggerisce inoltre a Cecovi «di unificare la rappresentanza del» suo «credito colla Centrale Europea, o con chi ne assuma la Concessione».
15. 5-6 luglio 1868, s.l.p., indirizzata a Casa Cassacco a Udine (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Citata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 556. Cattaneo comunica di aver ricevuto la lettera di Cecovi del 1° luglio, ma non quella «precedente che accludeva il frammento da tradursi». «I Liquidatori giudiziarii [...] chiamarono Gavey a Berna con somma premura» e «vennero poi qui con lui, ma non ottennero udienza». «Ripartirono per Berna», dove «accennarono ad alcuno, il quale parlava inglese, la possibilità di rianimare la Centrale, o sostituire altra combinazione d'accordo con essa». Cattaneo ricorda che «il municipale Lurati è morto, qualche settimana fa» e sembrava «che sperasse molto nei corrispondenti inglesi di Basilea». «Sembra» invece «che in Berna si voglia formare una *Società nazionale*, con nomi tali da ispirare fiducia all'estero; ma senza dare le chiavi di casa in mani straniera». Sottolinea infine che sarà «sempre d'opinione che l'ammortimento è un errore di *moda*. Distoglie il capitale dal *lavoro* per affrettare il *rimborso* d'un impiego, il quale costerà il *minimo* se sarà *perpetuo*. Il rimborso ritarderà e snerverà le opere campestri che devono *assorbir* l'acqua e sollecitare e assicurare l'impresa. Finché la posterità potrà goder l'acqua, potrà pagar l'affitto. Un canale è come una bottega».
16. 12 luglio 1868, [Castagnola], indirizzata a Udine (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta. Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 556-557. Cattaneo rende noto di aver «inviato venerdì (10) la traduzione» e di aver «scorso la modula di contratto», per la quale non mancherà di dare «qualche suggerimento», se l'avrà. Ribadisce di essere contrario all'«*ammortimento*», che sarebbe «più o meno *molesto e nocivo*», perché creerebbe problemi ai possidenti poveri, mentre i «singoli *corpi d'acqua* possono fornire altrettanti *corpi di rendita perpetua* rappresentati in *cartelle circolanti* d'una certa *quota uniforme di valore*, vera *moneta fruttifera e ipotecaria* che garantita dalla Provincia si potrà diramare nella famiglia per mezzo dei tribunali tutorii e dei depositi e delle piccole società di risparmio e d'assicurazione e in cento altri modi». Spera, infine, che Cecovi, «concluso l'affare, e potendo [...] disporre d'una *fonte di credito* evidente», se ne vorrà avvalere «per mettere in giornata il [...] piccolo avere» di Cattaneo, che gli era «urgente» riavere «per altri impegni».
17. 18 luglio 1868, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 557-558. Cattaneo non capisce perché Cecovi, nella sua lettera del 14 luglio, abbia detto «che il governo non accorda la *Concessione* se non tutt'al più per anni 90», mentre «Quella delle acque del Ledra è già [...] un *fatto compiuto* fin dal 1859; non ha limiti di durata; né v'è titolo per confiscarla». Per il «successivo rimborso alla Cassa di Risparmio può ben farsi in forma di ammortimento. Ma questo comprende sì l'*affitto costante* dell'acqua a carico *perpetuo* degli utenti, come le quote annue di rimborso per immediato conto della Provincia; la quale può quindi scaricarsi sui capitalisti privati e sui corpi morali, trasmettendo man mano a loro le corrispettive cartelle perpetue».
18. 19 luglio 1868, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo comunica a Cecovi di averlo «nominato» «all'ingegnere», ma che questi gli aveva risposto che prima avrebbe dovuto studiare il «Progetto» e «far *per ora* una ricognizione» e che solo dopo avrebbe potuto sapere se fosse stato il caso di utilizzare il soggetto raccomandato da Cattaneo. Questo ingegnere «Nel parlare è molto riservato. Ma [...] pare disposto al

Sj Ludovico Lemmi

156

9 aprile 1861.

Arrivo qui 13. Fattato alle 4. e jeri  
alle 2 ho accompagnato fino sul campo  
fino a Capolago, avendo passato scritto  
a l'istoria di Milano e tenuto la prova  
dell'azione. Oltremodo credo sia bene  
avvertir da nostri.

Ho ricevuto la nuova della finanza, il contabile  
to anche nel Sj P. a cui rispondo. Ora ciò  
che trova si ha da il governo <sup>vada</sup> ~~vada~~  
per la lunghezza a fornire i mezzi; e veduto  
che la mia ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup>  
per me. L'istoria e qualche ~~la~~ <sup>il</sup> ~~risultato~~ <sup>risultato</sup> ~~risultato~~ <sup>risultato</sup> ~~risultato~~ <sup>risultato</sup>  
La ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup> ~~lettera~~ <sup>risposta</sup>  
Non avrò la concessione Antonia.

Vi ringrazio della vostra gentilezza per  
la famiglia Melin; le ringrazzi. <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo~~ <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo  
vincenzo <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo~~ <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo~~ <sup>vincenzo</sup> ~~vincenzo  
che era per solito indirizzato Enrico Melin  
a Napoli, avendo gli ~~che~~ <sup>che</sup> ~~stato~~ <sup>stato</sup> ~~alla~~ <sup>alla</sup>  
papa; ma che <sup>si</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~relazione~~ <sup>relazione</sup> ~~con~~ <sup>con</sup>  
Filippo de Nani. Se <sup>va</sup> ~~va~~ <sup>va</sup> ~~va~~ <sup>va</sup> ~~va~~ <sup>va</sup> ~~va~~ <sup>va</sup> ~~va~~ <sup>va</sup>  
Cassanese e <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup>  
Cassanese e <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup>~~~~~~~~~~

- Progetto *unito* di Ledra e Tagliamento. Forse sarà in tempo a persuadersi di cominciar frattanto colla concessione ch'è un fatto *compiuto* e ha men bisogno della carità d'un governo che ha già fatto il primo *decimo* del fallimento».
19. 4 agosto 1868, s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 21 x 13,5). Minuta inedita. Cattaneo fa sapere di aver «visto Ferrazzini, che ha assunto la tessitura della seta e ha occupazioni maggiori del solito» e di aver «convenuto» che sarebbe andato «a vedere Magatti», il quale gli «disse ch'era inteso di radunarsi dimani con Lurati e Airoidi», mentre Veladini era «alle acque», probabilmente «di S. Bernardino» e sarebbe tornato «fra otto» o «nove giorni». Magatti era «persuaso che si prenderà una risoluzione, e che per la fine del mese, tutto potrà essere definito veramente» e che questo sarà «da preferirsi tanto all'arbitraggio, quanto alla diplomazia». Per quanto concerne le «dilazioni di Berna», Cattaneo stima «probabile che l'intento di quei signori sia sempre quello già conosciuto di far decadere la concessione ticinese per ricominciare a ritroso venendo dal Lago dei Quattro Cantoni al Gottardo».
20. 29 agosto 1868, [Castagnola], indirizzata a Udine (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,5). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 559-560. Cattaneo insiste «sulla necessità di far, tutta d'un tratto, la diramazione delle acque in tutti i gradi. Sarà necessario impiegare una somma maggiore; ma si avrà, con maggior prodotto, un immenso risparmio. Alle *obbligazioni*» si potrà «dare la forma di cartelle perpetue, escludendo l'inutile ammortamento; cioè, con altro forte risparmio per gli utenti». Alla «Società Inglese» Cecovi avrebbe potuto proporre, al posto «dell'ammortimento», di «sostituire l'acquisto in massa di tutte le obbligazioni con una Provvisione in favore della Società, che sarà determinata da arbitri».
21. 10 ottobre 1868, [Castagnola], indirizzata a Udine (1 carta, r. e v.; cm. 18,6 x 13,2). Minuta. Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 563. Cattaneo comunica di aver letto attentamente le lettere di Cecovi e di Veladini, ma di non aver capito su cosa dissentano. In quel momento, però, «Veladini ha *il lago in casa*» e «non è il tempo di fargli discorsi lunghi». «La nuova Concessione, data e non data in contrasto alla Ratifica federale tuttora valida, aveva trovato debole accoglienza; ed ora incontra un ostacolo inaspettato nei disastri delle acque, che [...] rendono impraticabile un contributo ufficiale alle ferrovie». A Cattaneo «Borsa Majetti [...] parve credere che la Società C[entrale] E[uropea] potesse ottenere nella prossima adunanza federale una proroga, ma non mi spiegò bene su che egli si fondasse».
22. 17 ottobre 1868, s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 12,7). Minuta inedita. Citata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 563. «Martedì» Cattaneo andò a Lugano e trovò la lettera di Cecovi «dell'11, colla quale» gli raccomandava «di chiudere il conto di Vel[adini] all'*amichevole* e d'accordo coll'avv. Lurati». Cattaneo si recò subito da Veladini, ma lo trovò molto risentito con Cecovi e gli «fece capire» che sarebbe stato lieto se non avesse insistito nella richiesta. Cattaneo s'incontrò «poco dopo coll'avvocato Reali», che pregò «di partecipare quella risposta a Lurati». Reali promise che lo avrebbe fatto senz'altro, «ma che aveva a caro di parlarne egli stesso *in persona* a Velad[ini]». Non disse il perché, ma sembrava «quasi ch'egli potesse aver avuto qualche raccomandazione in favore della» famiglia di Cecovi.
23. Biglietto s.d., s.l.p., indirizzata a Lugano (1 carta, r.; cm. 21,8 x 12,3). Inedito. «Ore 11 Giovedì. Fatta intelligenza con E. Suspendete ogni discussione. Venite qui colla prima diligenza di domani».
4. **Carlo Cattaneo alla Commissione del Gran Consiglio Ticinese per il Gottardo a Bellinzona (1 lettera, comprensiva di minuta preparatoria – 17 gennaio [1866])**
1. 17 gennaio [1866], [Lugano] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 22,3 x 17,4; minuta: 2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 22,3 x 17,4). Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 397-398. Minuta citata in *ivi*, pp. 398-399. Cattaneo scrive alla Commissione del Gran Consiglio a proposito della scelta fra la proposta della Società Hudson per il traforo del Gottardo e quella alternativa per il traforo del Lucomagno. Non solo, però, Cattaneo ritiene «provido e necessario che il Gran Consiglio per un certo numero d'anni non avesse ad accogliere alcuna dimanda pel Lucomagno», ma ribadisce che, fra le «due combinazioni», raccomanda «in ogni modo la dimanda della Società Hudson». Tale proposta deve preferirsi almeno per tre ragioni. La prima è che il Comitato del Gottardo, per realizzare l'impresa, aveva chiesto al «Cantone di Zurigo un milione e mezzo di sussidii» e avrebbe dovuto chiederne, «a misura di popolazione», al «Ticino la *metà*, cioè  $\frac{3}{4}$  di milione». Al contrario «La Compagnia Hudson si accontenta di ottenere dal Ticino la *chiave* del Gottardo». In secondo luogo «la Compagnia Hudson non avrebbe difficoltà di depositare alla Banca Ticinese i franchi 400 mila da applicarsi per metà in *espropriazioni* sulla linea Chiasso-Lugano e per l'altra metà in parti uguali alla Stazione di Locarno e al Ponte del Ticino presso Bellinzona». Infine, «Per garantire la continuazione dei lavori

20/21  
Sg. Adriano Lemmi. 20. Apr. 1861.  
Non vi servo per una cartolina, e vi  
rispondo fra le tante cose che avete.  
Io diffido sempre. Vedo che con Tabor  
si va in ogni modo senza gradimento.  
~~Potrebbe ben lacerarsi dipanarsi del capo~~  
Io temo per tempo che la Decemvira dei  
Lombardi per parte del governo sarà lusingata  
e spesso intralciata. Altra cosa sarebbe stata  
la al tempo della dittatura, non si sarebbe  
parlato del 66 per cento.  
Credo però che, da dove si cominciano  
tutte le linee <sup>ad una (1870)</sup> ~~ad una (1870)~~ ~~tra~~ me-  
santi, perché, una volta che passero inco-  
assurda, di questa necessità di continuare  
la. Come avete visto, ne ha fatto cenno  
alla lettera a P., ma non credo che si  
potrà ottenere.  
Vi sarebbe un altro rimedio, a buon conto  
vi lo suggerisco: — Dimandare almeno  
per la Sicilia, il pareggiamento <sup>di partito</sup> alla ma-  
gioranza di Chavante, data però che mediato  
possibile formar subito in Puglia una  
cuna compagnia patente e Chavante,  
in Puglia, ne un'opera continua provabile.



sulle interne linee ticinesi, la Compagnia Hudson darebbe la proposta *cauzione bancaria di due milioni*. Anzi, di più, qualora la ratifica federale le venisse a darsi entro la prossima tornata di febbraio-marzo, e qualora venisse ad adempirsi l'impegno assunto dalla Società Ferroviaria dell'Alta Italia di operare l'effettivo congiungimento della linea Lugano Chiasso colla linea Chiasso-Camulate nell'identico termine di mesi diciotto dalla ratifica federale la Società Hudson sarebbe pronta ad accrescere la suddetta cauzione bancaria fino a costituire (compresi i suddetti quattrecentomila franchi di deposito) la complessiva somma di quattro milioni».

##### 5. Carlo Cattaneo a Gino Daelli (25 lettere – 1850 – 1862)

1. 19 gennaio [1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 19 x 12,1). Minuta. Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 400-401, quindi in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 4-5. Riedita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 167, pp. 145 e 492-494. Cattaneo discute con il proprio corrispondente il piano e le caratteristiche del monumentale progetto editoriale dell'«Archivio Contemporaneo», sottolineando l'opportunità di non porsi dei limiti preventivi, lasciando crescere l'opera man mano che si svilupperà, osservando quello che sarà più utile sia per l'opera che per Cattaneo, il suo corrispondente e la Tipografia Elvetica. Comunica poi di avere «l'intera corrispondenza dei Consoli, durante i cinque giorni; vi sono due lettere di Radetzky, una di Wallmoden, e una dei Municipali». Chiede inoltre a Daelli di procurargli diverse opere, fra le quali la *Correspondence respecting the Affairs of Italy*, di cui si sarebbe poi valso per la stesura dell'*Archivio triennale delle cose d'Italia*, e «la *Concordia*, perché» avrebbe voluto «poter compiere» i «due volumi delle cose lombarde».
2. [Primi di febbraio 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 6,1 x 8,3). Minuta. Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 173, pp. 151 e 501. Cattaneo fa presente di essere in compagnia del diplomatico inglese Robert Campbell, che sarebbe partito per Londra il giorno successivo, e di avergli «fatto dare dalla Ditta Veladini copia degli opuscoli della [...] collezione dei *Documenti*» di Daelli.
3. [Primi di febbraio 1850], [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,8 x 12,2). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 5-6, datata gennaio 1850 e riedita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 174, pp. 151 e 501-502. Cattaneo comunica di aver chiesto a un «amico inglese partito» il giorno prece-

dente di «acquistare» a suo nome «un'altra copia dei documenti inglesi». Pure gli aveva «raccomandato [...] di trovare se si poteva una copia frusta del *Globe* giornale di Palmerston, e del *Times* che tenne sempre un viaggiatore in Italia». Cattaneo aggiunge poi che «Prima di promettere il primo volume in febbraio» vorrebbe che «fossimo certi d'averne i documenti inglesi, senza i quali non conviene uscire. Intanto qui si copia pel secondo volume e ormai il suo «archivio è quasi esausto». Rende infine noto che «Cernuschi è vittorioso e libero» e prega il corrispondente di portare i propri «saluti al Sig. Repetti».

4. [11 settembre 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 13,6 x 10,5). Minuta. Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 220, pp. 188 e 561. Cattaneo incita Daelli a procedere spedatamente con l'*iter* editoriale dei materiali che aveva appena rivisto.
5. 11 ottobre 1850, [Castagnola], indirizzata alla Tipografia Elvetica di Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 18,8 x 12,5). Edita parzialmente in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 412, quindi in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 42-43, ma con la data erronea dell'11 settembre 1850. Riedita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 225, pp. 196 e 571-572. Cattaneo sottolinea di non aver «avuto ancora un fiato di tempo per leggere e *studiare*» le «aggiunte» che gli ha fatto avere Daelli e «che riguardano il Dall' Ongaro e la conservazione dell'Archivio. Quanto alle prime», Cattaneo non ha «cuore né tempo d'entrare con lui in questi pettegolezzi». «Quanto all'Archivio, l'impegno è preso col pubblico. Ad ogni modo è cosa che potrà sempre aggiustarsi fra noi in altro momento». Fa poi sapere di aver «ricevuto da Milano una trentina di carte riguardanti i cinque giorni, e i seguenti. Fra gli altri fatti importanti, è quello che i cannonieri negli ultimi momenti non tiravano a *palle*, ma a *sassi*. E così ben fece l'eroico re, di non assalirli finché non fossero nuovamente provveduti».
6. [Metà ottobre 1850], [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 18,8 x 12,4). Edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 50, con la datazione di «ottobre 1850». Edita quindi in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 226, pp. 196-197 e 573. Cattaneo chiede di avere «lo scontrino per Milano» oppure che si faccia «ricapitare con riguardo un indirizzo a Francesco Cattaneo negoziante nel palazzo di Camposanto, dietro il Duomo, primo piano». Fa poi sapere che «Ferrari di Parigi ha un manoscritto sull'Italia di 200 pagine; vi aggiungerebbe la ristampa di cinque articoli, già pubblicati nella *Revue des deux Mondes*, d'argomento ancor vivo; in tutto fanno altre 200 pagine». A questo proposito Cat-

Nota in risposta 26 agosto 1861.  
al Sig. Adv. Lemmi  
22 agosto 1861

Io sono sempre fermo nel pensiero che la divisione in Azioni di Capitale e Azioni d'Utile, oltre all'essere insolita, potrebbe forse essere scaturita dal governo e potrebbe nell'amministrazione cagionare un conflitto tra i possessori delle prime e quelli delle seconde.

Adotto l'idea vortosa che le Azioni di Capitale "in fondo sarebbero un Prestito". E perciò mi pare che avrebbero il carattere delle Obbligazioni, come si vedono in molte Società formate. Vi consiglierei perciò di sostituire al nome di Azioni di Capitale e Azioni d'Utile il nome di Obbligazioni e Azioni.

Vi mi dite che le Azioni di Capitale (ch'io chiamo Obbligazioni) - varrebbero in gran parte ai capitalisti attuali, perchè essi intenderebbero che ognuno di quelli che faranno parte del Consiglio di Sorveglianza debba depositarne cinquecento " -

Io non sarei di questo parere. Le Obbligazioni, dovendo in parte costituire il fondo del Deposito ed essendo protette da una Riserva, e dovendo in oltre avere un interesse dell'otto per cento, sarebbero atte a fornire un buon impiego di denaro a persone esterne; si potrebbero immediatamente collocare e forse con qualche aggio.

Consiglierei dunque i Soci fondatori a cedere piuttosto le Obbligazioni e conservare per sé medesime

- taneo chiede a Daelli, se fosse interessato, di fargli «un'esibizione; ma» in «una parola sola».
7. 16 gennaio 1851, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 18,8 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 61-62 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 238, pp. 213-214 e 590-591. Cattaneo fa sapere di non poter restituire i volumi avuti, come richiesto da Daelli, in quanto li stava ancora utilizzando e che avrebbe provveduto, con l'aiuto di Macchi, a stenderne un catalogo. Accenna poi alla notizia dell'arresto di Dottesio.
  8. 5 marzo 1851, Castagnola (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 16,9 x 11). Edita in A. Monti, *Carlo Cattaneo e i libri fatti per commissione (Una bella lettera inedita)*, «Rassegna nazionale», a. XLIV, vol. XXXVI, marzo 1922, pp. 253-254; in A. Monti, *Pensiero e Azione*, Milano, Corbaccio, 1926, pp. 184-186; in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 266-267; in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 66-68 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 253, pp. 223-224 e 597-600. Cattaneo rifiuta la richiesta di Daelli di impegnarsi in una storia generale d'Italia, sia per essere già troppo impegnato in altri progetti, sia in quanto si trova in un luogo dove non avrebbe la disponibilità dei libri necessari a compiere una simile opera. Le «tredici epoche» nelle quali si vorrebbe dividere tale storia sarebbero «tredici contraddizioni», visto che gli autori hanno diverse opinioni fra di loro, per esempio sulla conquista romana dell'Italia, sulla diffusione del cristianesimo, ecc. Cattaneo incita quindi Daelli a pubblicare «piuttosto le fonti che le compilazioni», perché è sempre meglio avere i testi degli autori classici che le cronache e i centoni storici. Per una sua eventuale collaborazione declina l'offerta di occuparsi della «repubblica romana», perché non saprebbe cosa dire di non già detto e si offre al massimo di occuparsi della storia della Lombardia e della Sardegna.
  9. 29 ottobre 1859, [Castagnola] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 13,7 x 11,1). Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 212-213. Cattaneo comunica una serie di notizie relative alla sua attività editoriale e a «Il Politecnico». Stava infatti «copiando e stringendo l'articolo sulla storia dell'esercito italiano», il quale avrebbe dovuto «venir dopo il Manifesto e la Prefazione. Poi l'articolo sulla crisi d'Irlanda. Poi quello sul Gottardo. Poi la Prolusione». «Macchi» avrebbe voluto che gli «parlasse delle istituzioni degli operai, argomento che deve aver sempre seguito e che» gli pareva «affarsi al suo naturale». Cattaneo chiede poi a Daelli se avesse pensato al loro contratto.
  10. 24 novembre 1859, [Castagnola] (2 carte, r. e v., I carta r. e v., II carta r.; 18,4 x 12,5). Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 224-225. Cattaneo comunica di aver trasmesso «materia per cento pagine come al solito» per il fascicolo n. 43 de «Il Politecnico», ma lamenta che i «caratterini» con i quali Daelli fa stampare l'opera lo costringono a fornire quasi un contributo in più, con suo non piccolo aggravio. Lamenta inoltre l'aumento del prezzo dell'abbonamento al periodico, che può scoraggiare dal sottoscriverlo. Suggerisce pertanto di «1. Ricomporre in fretta» a sue spese «tutti i cinque fogli con altri caratteri, uniformi per quanto è possibile ai precedenti. 2. Ridurre l'abbonamento a 36 franchi». Fa infine sapere che sta preparando «il fascicolo 44°».
  11. 26 [novembre 1859], s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 18,3 x 11,6). Inedita. Cattaneo fa sapere di aver ricevuto «il ms. Bignami», che leggerà con attenzione a casa e lo predisporrà «per la pubblicazione». Fa sapere di desiderare «che dentro la settimana il fascicolo esca» e chiede che Daelli gli faccia venire le lettere giacenti in posta».
  12. 9 d[icembre] 1859, s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,4 x 12,6). Inedita. Cattaneo si raccomanda di spedire «subito il fascicolo» appena uscito de «Il Politecnico» al «col[onnello] Fogliardi a Melano, al Dottor Agostino Bertani a Genova, a De Boni a Zurigo, al D.r Gaetano Strambio, Ing. Giovanni Cantoni [...] e a Macchi, per eccitarli al lavoro». Pure se ne dovrà inviare una copia a Cernuschi, all'indirizzo «M.r Henri Cernuschi / n. 3 rue du Tour / Paris». Hanno inoltre chiesto a Cattaneo di abbonarsi «il Sig. Arduini, Lausanne», «il Sig. Ernesto Susani, Villa Susani, Nizza Marittima» e «il Sig. Giuseppe Pongelli, studente di Medicina, Pisa (Toscana)». A Cattaneo serviranno solo un paio di copie, ma anche un esemplare del «n. 42».
  13. 12 maggio 1860, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21,3 x 14). Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 346-347. Cattaneo fa sapere di aver ricevuto comunicazione che «J[essi]e» aveva «spedito in America una prima lettera intorno al P[olitecnico] la quale sarà stampata nell'*Evening Post*». Nei giorni successivi si pensa invece di «mandare la rivista completa di tutte le opere» di Cattaneo, il quale comunica inoltre delle notizie redazionali e chiede a Daelli di accettare sempre «cose fisiche e tecniche», delle quali ha sempre bisogno. Accusa infine ricevuta dei volumi e dei fascicoli de «Il Politecnico» trasmessigli da Daelli.
  14. 12 luglio 1860, [Castagnola] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 21,6 x 14,2). ). Edita, ma parzialmente, in *Epistolario*,

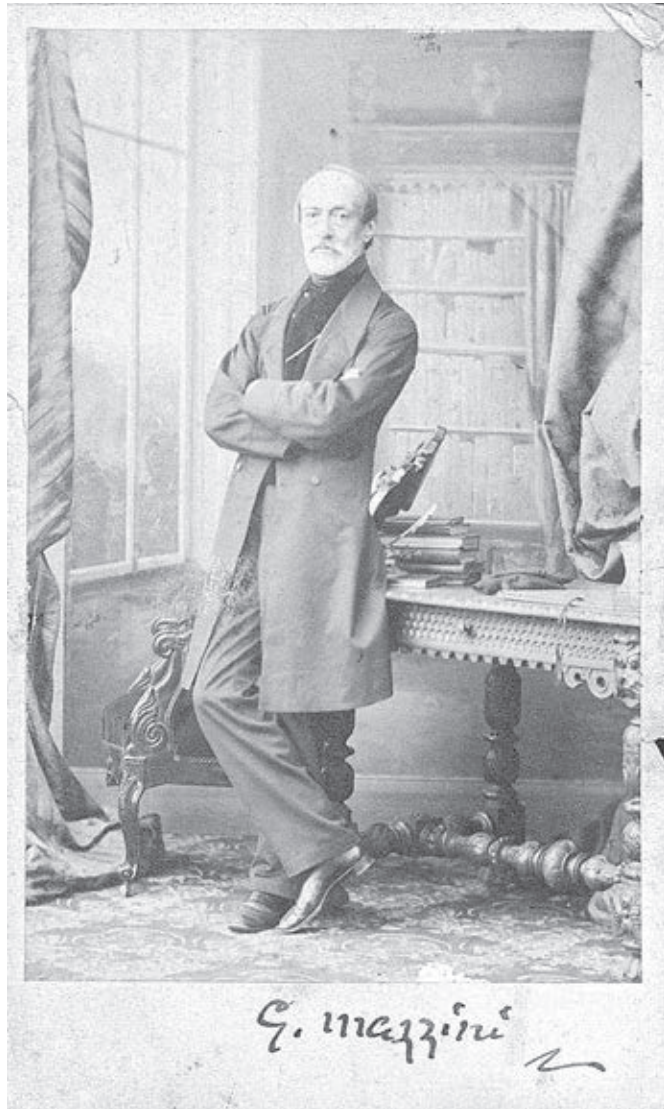
25/ Aggiunta 28. agosto 1861.

Ricorrendo nuovamente quanto vi dissi sulle ob-  
bligazioni, trovo che il caso da voi supposto dell'  
estrazione di essa a sorte per estinguere, non  
~~potrebbe~~ <sup>sarebbe da evitarsi</sup> ~~verificarsi~~. L'impiego di capitale  
in questa sorta sarà considerato migliore, se  
dovrà durare un certo e determinato nume-  
ro d'anni; l'acquirente potrà mettere il suo  
cuore in pace. L'estrazione <sup>essendo</sup> sarebbe un'incon-  
veniente e un disturbo, tenderebbe piuttosto a  
deprimere il valore che ad accrescerlo.  
Quanto alle <sup>quote d'utile</sup> azioni, urgo a proponerle <sup>la</sup> di-  
manda; se converrà ai Soci Partecipanti di  
metterle in commercio? e in genere.  
Io cedo di no.

Gli utili sono da percepiti in una serie più  
o meno lunga di anni, giacché il governo non  
ebbe e non avrà mai la buona idea di intrin-  
perdere tutte le linee d'un colpo per poter ave-  
re <sup>o di più</sup> i vantaggi d'una circolazione completa  
e l'influenza d'<sup>ogni</sup> linea su tutte le altre.

Gli utili dipendono da circostanze variabili  
e per lo meno da successivi atti del governo.  
Se l'utile delle prime annate di lavoro ve-  
scia piuttosto largo, il governo e per suo  
istinto e per suo dovere e per impulso della  
pubblica opinione tenderà a restringere <sup>regolando</sup> lo sti-  
me e i profitti. (nelle ulteriori sezioni di guerra)  
E' chiaro che quanto più le Azioni d'Utile tro-  
vassero favore in Borsa, tanto più di favore

- Caddeo, III, p. 370. Cattaneo fa sapere di aver intenzione di recensire il libro, che ha letto, della Principessa di Belgioioso, fornisce notizie sul progredire della sua attività editoriale e fa sapere che il «4 agosto» avrebbe avuto «esami» e che sarebbe rimasto «in libertà tre giorni alla settimana per tre mesi». Chiede poi notizie di «Buzzetti» e «della locomotiva Grassi».
15. 11 agosto 1860, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 21 x 13,7). Inedita. Cattaneo fa sapere che avrebbe trasmesso in giornata «una Memoria sulla locomotiva ad elica del D.r Grassi preparata per la stampa». Invita Daelli a far «leggere la prova all'inventore, ovvero al Sig. D.r Velini notaio Corso di P[orta] Tosa n. 20». Secondo Cattaneo sarebbe però stato meglio se avessero fatto firmare il progetto «da qualche ingegnere». Conclude dicendo che sarebbe venuto «a Milano pel 23» e chiedendo di far intagliare in legno un «piccolo disegno» per «la Memoria Grassi», però se Daelli fosse stato d'accordo e l'operazione non avesse provocato troppo «ritardo».
16. 22 giugno [1861], s.l.p. (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 21,8 x 13,7). Inedita. Cattaneo tratta di questioni editoriali e lamenta di essere stato nominato dal «*Popolo d'Italia*» e dall'«*Unità*» a proposito della «questione delle ferrovie», mentre «il contratto è cambiato di pianta; e non era» suo «nemmeno il contratto originario». Ribadisce poi la sua contrarietà alla decisione di Daelli di aumentare il «prezzo dell'abbonamento» de «Il Politecnico», ritenendo che sarebbe stato meglio lasciarlo «a 24 franchi, com'era prima».
17. 3 luglio 1861, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 13,8 x 10,9). Edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, III, p. 515. Cattaneo fa sapere che un allievo degli anni passati del Liceo aveva chiesto un'agevolazione sull'abbonamento a «Il Politecnico». Ribadisce che, a suo parere, è «meglio *far sempre* il manifesto», perché le altre forme di propaganda e di imbonimento dei potenziali clienti possono creare sospetti e possono essere alla fine dannosi. Continua ripetendo che sarebbe stato meglio tenere l'abbonamento a 24 franchi, evitando la formula dell'«*alleanza* a 19 franchi», mentre l'aumento a «franchi 36» è stato eccessivo «e ha fatto danno». Infine «molto» si «dispiace dell'affare di Gallipoli».
18. 24 ottobre 1861, s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 12,1 x 9,7). Inedita. Cattaneo tratta di questioni redazionali e trasmette una parte della lettera del 16 ottobre che gli ha indirizzato il «Sig. Galton, London, 42 Rutland Gate», nella quale gli assicurava che «the maps shall all be sent at you direct in time to reach their destination 2 or 3 days before the end of *this month at latest*». Galton aveva scritto anche «to the *Editors of the Polytechnic at Milan, and sending some few corrections in the text*» della sua «circular».
19. 5 marzo 1862, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 13,9 x 10,7). Edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 32-33. Cattaneo rigetta la proposta di un articolo per «Il Politecnico», le cui pagine «Cominciano con Garibaldi *in fuga*; e finiscono con Mazzini *in deliquio*» e che sono tali che se Cattaneo le accettasse «I maligni direbbero che le» ha «scelte per canzonarli ambedue». In passato lo avrebbero accusato di essere «invidioso», mentre ora lo crederebbero «ingrato; perché ormai» pensano «che colle opere di M. il Pol[itecnico] o fa denari; e pertanto mi sperano convertito, e mi vogliono a gara loro plenipotenziario al Congresso». Cattaneo fa inoltre presente di essersi «lagnato amaramente con Agnelli della scorrettissima stampa. Egli protesta che non è colpa sua, né de' suoi». Seguono diverse indicazioni e considerazioni editoriali relative a «Il Politecnico».
20. 4 aprile [1862], s.l.p. (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 17,6 x 11,2). Inedita. Indicazioni e comunicazioni editoriali. Fra le altre cose Cattaneo chiede «per qual giorno» avrebbe dovuto trasmettere un articolo da «far comporre» e promette che avrebbe mandato «qualche altra cosa» per «Il Politecnico». Pure fa sapere di aver «avuto i conti» e che li avrebbe esaminati.
21. 12 giugno 1862, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 13,8 x 10,8). Inedita. Cattaneo promette di inviare «dimani» un «altro articolo» per la «Rivista». Comunica, inoltre, che il giorno precedente aveva avuto «un pacco cogli inni americani e il libro di Mario», del quale raccomanda «d'annunciare nelle coperte l'Insurrezione, alcuni scritti e le Memorie, tralasciando le altre minuzie».
22. 6 [agosto 1862], s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 17,4 x 11,1). Inedita. Cattaneo fa sapere di aver sintetizzato al possibile «l'articolo di Romani», «per renderlo leggibile al [...] pubblico» de «Il Politecnico», «che non è quello del *giornale degli ingegneri*». Seguono altre notizie redazionali, l'invito a procurarsi in ogni modo «l'articolo di Lombardini sul *Canale*» e la richiesta a Daelli se avesse mai «avuto uno scritto in difesa dell'Università di Catania, come» gli aveva scritto di averlo inviato «un Signore di là».
23. 27 agosto 1862, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 17,6 x 11,2). Edita, ma con omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 69. Cattaneo esprime giudizi e fornisce indicazioni editoriali per «Il Politecnico». Fa inoltre sapere di non occuparsi troppo delle «questioni del giorno» in quanto ha opinioni diverse da quelle comuni. A proposito di un articolo sulla «*generazione spontanea*» si raccomanda «che siano cose serie, ma non troppo pesanti a leggersi; perché il Polit[ecnico]o



(Archivio Bersellini).

non può essere una raccolta *speciale* e riservata a pochi lettori». Prega inoltre di badare che si usino «maniere molto garbate» e che il lavoro non sia prolisso e che non superi la misura «d'un foglio». Dà infine disposizione perché gli si faccia «il piacere di pagare le £. 1250 al Sig. Castoldi in S. Paolo 931».

24. 15 settembre 1862, [Castagnola] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 20,3 x 12,8). Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 81. Cattaneo sollecita una rapida composizione dell'estratto del manoscritto del «Sig. Filopanti», in modo da poterlo «far entrare nel prossimo fascicolo» de «Il Politecnico» e da usargli così un «atto di compiacenza».
25. 20 settembre [1862], s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 17,5 x 11,2). Edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 81. Cattaneo esprime giudizi e fornisce indicazioni editoriali per «Il Politecnico». Promette diversi articoli e chiede «un libro di Bastiat in risposta a quello di Proudhon sulla proprietà».

### Fascicolo 3

#### 1. Carlo Cattaneo a Filippo De Boni (2 lettere – agosto 1850)

1. [16 (?) agosto 1850], [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 13,7 x 10,7). Citata in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 34 ed edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 214, pp. 184 e 551. Cattaneo comunica che, con il «pacco» che ha trasmesso, «Febbraio è compito», mentre «Col 18 marzo» si finirà «il volume». Prega poi di prestare attenzione alla numerazione delle pagine dei fascicoli, in quanto, «Per effetto delle inserzioni, i numeri» sono restati «alterati». Rende infine noto che «Cernuschi» gli aveva «scritto da Tolone», per cui invita De Boni a bere, insieme ai suoi «gentili ospiti alla sua salute».
2. [18 (?) agosto 1850], [Castagnola] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 21,1 x 13,5). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 32 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 215, pp. 184-185 e 552. Cattaneo prega De Boni di non ritardare «le preziose» sue «carte» e comunica che sta trasmettendo «il rimanente delle correzioni di *feb[braio]*» e di essere impegnato nella preparazione delle «due settimane di marzo», che spera «di finire nella settimana». Raccomanda, inoltre, «di fare le inserzioni nell'ordine in cui stanno queste carte, per riformare definitivamente i numeri, partendo dal 195».

#### 2. Carlo Cattaneo a Corrado De Fontana (1 lettera - 25 marzo 1865)

1. 25 marzo 1865, s.l.p. (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo rende noto di aver rice-

vuto la lettera di De Fontana il 3 marzo, «poco dopo» essersi «trovato col S.r Koller», con il quale poté però intrattenersi solo brevemente, in quanto questi doveva «recarsi a conferire coll'Ing. Wetli», «ch'era stato suo compagno di studii». Koller parlò «colla stima ben dovuta» di De Fontana, ma non accennò minimamente ai temi che il Koller aveva trattato nella lettera a Cattaneo, il quale dichiara che continuava a combattere «l'opinione in Genova, che fu sempre uno dei più gravi ostacoli dell'impresa». Sottolinea di essere aiutato nella sua battaglia da «Antonio Mosto» e prega De Fontana di sostenerlo al possibile e di cercare almeno di rendere noto al pubblico «il tracciamento» «della linea del Piano d'Erba». Cattaneo ribadisce, «per quanto alle ferrovie d'Italia» di essere «fermamente persuaso che il modo di congiunzione più convenevole al loro complesso debb'essere per necessità il Gottardo» e chiede a De Fontana di «far qualche cosa per insinuare questa opinione nella Società», cosa, inoltre, che gli gioverebbe anche personalmente, perché mostrerebbe, con il suo «interesse» per «questa linea», la sua attenzione a «quello dell'Azienda alla quale» appartiene.

#### 3. Carlo Cattaneo al Direttore del «Nazionale» (2 lettere - 1860)

1. 5 ottobre 1860, Napoli (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,9 x 12,8). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 409-412. Cattaneo polemizza con un articolo del «*Supplemento* del 4 corrente ottobre», fortemente critico nei confronti della «concessione di strade ferrate fatta dal Dittatore», cioè da Garibaldi. Cattaneo sottolinea che l'articolo «non mostra cognizione dell'affare di cui si tratta». Tale concessione non permetterà infatti agli imprenditori impegnati nella realizzazione delle strade ferrate di ottenere il loro guadagno se non nel momento della consegna del lavoro. Gli imprenditori non potranno affatto «eseguire il lavoro ai prezzi» che vorranno, «poiché nessun lavoro potrà essere intrapreso se non sui progetti di dettaglio col Governo discussi e dal Governo approvati». «Questa impresa» non «accreterà» inoltre «il debito pubblico, poiché lo stato non emetterà nuove carte se non in quanto esso» acquisterà la «proprietà» di «nuove linee di ferrovie», per cui le «carte non rappresenteranno» «un vuoto, ma una realtà» e le ferrovie porteranno, oltre a una «diretta rendita», notevoli vantaggi «a tutte le operazioni dello stato e delle famiglie» e quindi «molti lucri indiretti». In conclusione, per Cattaneo, i «veri uomini d'affari e i buoni cittadini, anziché ascoltare coloro che» cercano di «inimicare all'impresa la pubblica opinione e accrescere le difficoltà, farebbero meglio



Alessandro Repetti  
(Genova, 13 novembre 1822 - Roma, 18 giugno 1898).



a congiungere le forze loro a quelle» impegnate nella realizzazione di questa impresa.

2. [18 ottobre 1860], [Napoli] (I versione: 2 carte, I carta r, II carta bianca; cm. 21,8 x 16,8; II versione: 4 carte, r. e v. sulle prime tre carte, IV bianca; cm. 18,9 x 12,7). Minute. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 424-426. Cattaneo fa riferimento a un articolo del «Nazionale» del 17 [ottobre], nel quale «gli interessati della concessione Borbonica delle strade ferrate delle Apulie tornano alla difesa della causa loro». In questo «sono» sicuramente «nel loro diritto. Ma lo fanno di mala maniera; e in ciò hanno torto». In tal senso Cattaneo sottolinea di non volerli seguire sul «terreno delle contumelie personali», anche in quanto «in cosa di sì grave pubblico e privato interesse» è necessario «serbare il massimo decoro». Cattaneo si limita quindi «a rispondere che la loro concessione rimase incompleta, irrimediabilmente incompleta e vana, perché il re Borbone aveva posto per condizione *sine qua non* l'approvazione del parlamento ch'egli doveva convocare». Per i titolari di questa concessione «la convocazione di codeste Camere Borboniche» è sicuramente «un aureo sogno, una felice utopia», ma «per tutti gli altri buoni cittadini» è fatto «oramai» «impossibile e assurdo», per cui, «resa impossibile la condizione è reso impossibile il contratto» e si deve «incominciare da capo con nuovi contraenti».

#### 4. Carlo Cattaneo a E. Donaudy (1 lettera - 21 agosto 1866)

1. 21 agosto 1866, s.l.p. indirizzata a Palermo, Via Gaggini, 6 (1 carta r.; cm. 20,8 x 13,3). Minuta inedita. Cattaneo raccomanda a Donaudy «Madamigella Franzini, figlia del fu Avvocato Antonio Franzini già compagno» di Cattaneo «fin dalla prima adolescenza». La detta Franzini deve fare in Palermo «il primo suo cimento nella carriera musicale», ed «è in tutto degna e per l'onestissima famiglia e per se stessa di ottenere nell'arduo passo un'assistenza paterna».

#### 5. Carlo Cattaneo ad Alfred Escher (2 lettere - 1865)

1. 12 agosto 1865, Lugano (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21 x 13,7). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 335-337. Cattaneo sostiene il progetto del traforo del Gottardo, poco gradito a Genova e a Torino. Cattaneo sottolinea inoltre come un'eventuale interruzione dei lavori potrebbe essere molto pericolosa e illustra i diversi interessi delle società coinvolte nell'impresa e delle città che dovrebbero essere toccate dalla linea ferroviaria.
2. 11 settembre 1865, Lugano (I versione: 1 carta, r. e v.; cm. 18,7 x 12,2; II versione: 6 carte, r. e v. su tutte le carte; cm. 21

x 13,5). Minute inedite. Cattaneo illustra in modo analitico ad Escher lo scenario delle rivalità e delle controversie fra le compagnie impegnate nel progetto delle linee ferroviarie di attraversamento alpino e degli interessi contrastanti di località, stati e partiti. Nello stesso tempo sottolinea che tali controversie non possono dare adito a una legittima sospensione dei lavori e sostiene la causa della prosecuzione del progetto del traforo del Gottardo.

#### 6. Carlo Cattaneo a Giuseppe Garibaldi (4 lettere - 1860)

1. 25 settembre 1860, Napoli (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,8 x 12,7). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 399-400. Cattaneo fa sapere a Garibaldi che, dopo il colloquio che ebbe con lui «a proposito di ferrovie», si era «ingegnato di rettificare alcune delle modalità del progetto Adami e Lemmi che» gli «pareva potessero riescire un poco troppo divergenti dalle ordinarie concessioni». In tal modo Garibaldi avrebbe potuto assicurarsi «il piacere d'aver così provveduto all'avvenire dei» suoi «fratelli d'armi, senza metterli a discrezione dei» suoi «avversari». Cattaneo si dichiara inoltre a disposizione di Garibaldi e desideroso di rendergli «qualche segnalato servizio».
2. 29 settembre 1860, Napoli (1 carta, r.; cm. 18,8 x 12,7). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 403-404. Cattaneo fa sapere di aver «conciliato» «ieri sera» «Coltelletti e Lemmi» e che Garibaldi non avrebbe più avuto «altro disturbo» sulla questione. Comunica che avrebbe «però» preferito «il progetto Adami 1° perché semplice contratto di *lavoro* e non di proprietà 2° perché non getta al pubblico aggrottaggio qualche centinaio di milioni». Secondo Cattaneo «Bertani» avrebbe dovuto «andare al Parlamento, perché coll'archivio della sua memoria potrà far da *suggeritore*» agli «amici» di Garibaldi, il quale potrebbe «dargli una specie di lettera d'incarico che farebbe valere quanto più si può le sue parole».
3. 30 settembre [1860], [Napoli] (1 carta, r. e v.; cm. 18,8 x 12,7). Minuta inedita. Cattaneo sottolinea che il «Decreto col quale» Garibaldi aveva provveduto «alla costruzione delle ferrovie» avrebbe aperto una «nuova era di floridezza a questa terra prediletta dalla natura e» da Garibaldi restituita alla «libertà». Esso «chiama ad una splendida opera d'utilità pubblica molti uomini» che hanno dato «prova dell'amor patrio in tempi infelici» e che ora sapranno «fare coi loro atti onore al» «nome» di Garibaldi. «Anzi affinché questo nome glorioso venga» «associato alla loro impresa», chiedono che Garibaldi rimanga «loro capo col titolo di *Presidente della Società Ferrovie dell'Italia Me-*

1952

Carissimo Signor Repetti.

7 aprile 1850

Rimando la correzione del Cer-  
nuschi; quella dell'italiano farai  
un po' pesante. Non aveva letto  
il manoscritto; e mi pare assoluta-  
mente necessario di rimandarlo un poco.

Non so come si potrà adempire il  
spesso desiderio del Cernuschi d'ave-  
re la stampa in due colonne per  
le due lingue. Forse al carattere è  
un po' troppo largo per cosa che  
deve spaziosamente quanto più è possibile.

In Milano si può raccomandare un  
po' gelosi riguardi la divanazione  
a un fratello di Cernuschi del qua-  
le ho l'indirizzo, come pure ad altri  
amici che indicherò. Mi pare che  
nelle copie, si può abbondare, salvo  
sempre il pericolo della controposizione.

*ridionale*. Il tronco che compierà fra pochi mesi la fausta congiunzione di Napoli con Roma vogliono essi che sia chiamata *Ferrovìa Garibaldi* affinché sia perpetuo ricordo della gratitudine dei popoli».

4. 5 ottobre 1860, Napoli (1 carta, r.; cm. 20,5 x 13,2). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 408-409 e in *Centocinquanta anni*, p. 72. Cattaneo comunica che «il Ministero» «esita» a «inserir nel Giornale Officiale la Concessione Adami senza una» «riga» di Garibaldi, al quale chiede, quindi, di pronunciarsi ufficialmente in tal senso. Invita, inoltre, il medesimo ad assistere «efficacemente» i suoi uomini, sin tanto che è in grado di farlo. «Anzi, quando sarà il momento di consegnar questo regno all'inevitabile Cavour», lo invita a «fare, di questo stabile collocamento» dei suoi «una condizione di quell'atto finale, che tuttavolta le gelosie diplomatiche potrebbero rendere ancora lontano», concludendo con la parola d'ordine d'auspicio «Venezia e Roma!».

#### 7. Carlo Cattaneo a Pietro Genazzini (3 lettere - 1865)

1. 9 maggio 1865, [Castagnola], indirizzata a Como (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 314. Cattaneo fa sapere a Genazzini di aver dato disposizioni a Zingg, di consegnargli, al suo passaggio da Lucerna per recarsi «all'assemblea degli azionisti a Londra», «una copia del *Progetto Tecnico* non ancora pubblicato; e del quale» gli «fu già inviata una copia», che Cattaneo trasmise «immantinenti, con molti altri materiali, al nuovo Comitato di Genova, perché sta preparando un Rapporto». Cattaneo ribadisce che «gli interessi della maggioranza svizzera» sono per il traforo del Gottardo, «come risulta indissolubilmente» «dal fatto della direzione che Zurigo diede alla sua ferrovia verso il Gottardo» stesso. Esprime inoltre la convinzione che «i capitalisti svizzeri abbiano a pentirsi di non essersi fatti centro essi medesimi d'una *Società Centrale Europea* colla sola aperta riserva dei sessanta milioni di sussidii». Infatti gli «azionisti, in casa e fuori, non potevano mancare pel Gottardo». Cattaneo invita quindi Genazzini «a determinare i capitalisti svizzeri a toglier l'impresa dalle mani che la compromettono». Fa inoltre sapere che, per sostenere il progetto «In Genova si crede necessario d'avere un piccolo giornale apposito», il cui costo sarebbe «per sei mesi» di «tremila franchi», che sarebbe una «gran prova d'amicizia» se Genazzini gli facesse avere.
2. 12 giugno 1865, [Castagnola], indirizzata al «Barth Hotel Piccadilly» (1 carta, r. e v.; cm. 19,2 x 12,4). Minuta. Edita, con

omissioni, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 323. Cattaneo trasmette una lettera «del S.r Antonio Mosto di Genova. Essa allude ad una combinazione che sarebbe promossa dall'avvocato Tito Orsini con Peirano e Danovaro direttori in Genova della navigazione a vapore e con Balduino direttore in Torino del Credito Mobiliare». Lo stesso Escher sarebbe andato «quanto prima a Torino», dove «si crede ch'Escher intenda fondare una nuova società, quando sia sicuro di raccogliere i 60 milioni di sussidio; ma non si trova giusto che ciò debba essere a esclusiva degli svizzeri».

3. 26 dicembre 1865, [Castagnola] (1 carta, r.; cm. 21,4 x 14). Minuta. Edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 386-387. Cattaneo trasmette a Genazzini una lettera che si era dimenticato di fargli avere «l'altra sera», insieme all'«involto di carte» che gli aveva consegnato. Pure, comunica che «Dimani sera» sarebbe andato «a Milano colla diligenza», restandovi «un paio di giorni». Qui si offre di farsi interprete di eventuali esigenze di Genazzini con «Tatti», che probabilmente avrebbe visto, e con «Fontana», che avrebbe «certamente» incontrato.

#### 8. Carlo Cattaneo a Pietro Genazzini e Carlo Cecovi (2 lettere - 1865)

1. 30 giugno 1865, s.l.p., indirizzata a «Berna - Berner Hof» (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo rileva la complessità delle trattative che stanno conducendo a Berna Genazzini e Cecovi, che hanno ottenuto di «levar di mano ai rivali la chiave del Gottardo». Secondo Cattaneo il risultato, salvi restando la «costanza e abilità» dei suoi due corrispondenti, può essere imputato all'«improvviso ravvivamento che vi fu pel Lucomagno», di modo che gli avversari «Hanno seriamente creduto, e forse credono ancora, d'aver fatto essi la scelta migliore». Cattaneo ricorda poi come i loro avversari abbiano fatto di tutto per ostacolarli e ammonisce Genazzini e Cecovi che il loro «primo pensiero» dovrà «essere di adoperarsi perché nella nuova società internazionale non entrino elementi ostili». Dovranno poi «pensar bene se più» gli «convenga - o far valere i» loro «diritti di prelazione pel Gottardo e d'annessione per le ferrovie ticinesi - o non piuttosto» accordarsi «colla nuova Società affinché dimandi essa di nuovo tutte le concessioni».
2. 1 luglio 1865, s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Non spedita. Cattaneo si mostra convinto che l'«impresa» vada «prendendo un aspetto sempre più ufficiale». Per tale motivo ritiene che «la concessione grande difficilmente potrà essere accordata se non a persone semi-ufficiali».

Caris. by. Repetti 1870 Schweiz. 8

Ho pensato che la traduzione italiana messa a fronte  
della francese è una pedanteria. È meglio far le due  
edizioni separate. L'italiana sarà letta nelle provincie,  
la francese a Milano, a Torino, a Genova, e anche,  
sogli ueduo, nella Svizzera e Germania. In franci  
uedo da il primo giornale in foglio a cui copiti  
la darà per intimo, e tutti li altri ripetevano, come  
fanno della lettera di Mazzini a frate Falloux  
Da raccomandare quanto so al popo la correzioni. L'italiano  
lo manda a Amami, avendo oggi molte lettere aff. letterarie

Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti, [10 aprile 1850] (Cart. 1, Fasc. 5, 1a, 2).



Sede storica della Tipografia Elvetica a Capolago. L'edificio che formava il tipico sottopassaggio fu demolito nel 1950, mentre l'altra ala fu adibita ad albergo con la facciata rivolta verso il Ceresio.

L'«incontestabil merito» di Genazzini «è quello di aver tolto il Gottardo a un corpo che aveva parimenti un carattere quasi ufficiale e poteva invocare una protezione ufficiale del tutto; e interporre un gran perditempo e peggio, come» aveva detto «chiaramente il S.r Sykes». Invita anche Genazzini a tenersi in contatto con «il comitato di Genova», con il quale aveva «fatto bene» a concertarsi «fin da principio».

#### 9. Carlo Cattaneo a James Hudson (3 lettere - 1865-1866)

1. 29 dicembre 1865, Milano, «Hotel of Milan» (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21,5 x 13,5). Minuta. Edita, ma in traduzione italiana, in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 387-388. Cattaneo esprime tutta la sua gratitudine per la confidenza che gli ha concesso Hudson e per l'aiuto che sta dando al suo progetto, che gli ha dato la sensazione, che non aveva da molti anni, «that a great cause was at last secured».

Dopo aver sottolineato di essere «proud to accept the right of associating» il proprio nome a quello di Hudson, Cattaneo si scusa di aver tardato a rispondere a causa di problemi di carattere personale. Fa quindi notare al corrispondente l'opportunità che accetti la condizione postagli dal governo per la concessione, e, cioè, che depositi la somma di 300.000 franchi destinata alle espropriazioni.

2. 31 dicembre 1865, [Lugano] (1 carta, r.; cm. 21 x 13,4). Minuta. Edita, ma in traduzione italiana, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 389. Cattaneo comunica di aver saputo che «the Government's propositions are printed» e di aver pregato Cecovi «to procure in any way a copy and send it immediately» ad Hudson. Aveva inoltre sentito che, «according to these propositions, the deposit of the expropriation money should only be delivered», ma che «it should be made for the Locarno line as well as for Chiasso; in consequence it should amount to 400.000 franks».

3. 4 febbraio 1866, [Castagnola], indirizzata a Lugano (1 carta, r.; cm. 21 x 13,3). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 401. Cattaneo cede «la rappresentanza che» Hudson gli aveva «gentilmente e spontaneamente conferito», riservando al corrispondente i suoi «servizi ad ogni altra occasione».

#### Fascicolo 4

#### 1. Carlo Cattaneo a Stefano Jacini (6 lettere - 1865-1866)

1. 26 febbraio 1865, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 21,5 x 13,6). Minuta. Edita in Stefano Jacini jr, *Un conservatore rurale nella nuova Italia*, Laterza, Bari, 1926, vol. II, p. 296 e in *Episto-*

*lario*, Caddeo, IV, pp. 294-295. Cattaneo, memore di quanto Jacini gli aveva significato «di presenza in Milano», è convinto che il suo corrispondente «approverà» che «sia tornato ancora una volta all'argomento del Gottardo». A tal fine rende noto di essere sempre stato convinto dell'opportunità «di fondare in Genova un *Comitato pel Gottardo*, onde togliere l'apparenza che Genova fosse *tutto d'un pezzo* e rimuovere così una grande obiezione». Ora uno dei fratelli «Mosto di Genova» si è mostrato disposto, a patto che Cattaneo pubblicasse un articolo in proposito, che aveva già scritto e che sarebbe uscito «nel "Politecnico" col principio di marzo». Cattaneo è convinto che Mosto «verrebbe secondato da parecchi altri; ed anche da qualche membro dell'antico patriziato. Ciò avrebbe aspetto così d'un vero consenso di cittadini in un grande interesse municipale e nazionale. E avrebbe facile compimento se» Jacini «pure potesse in qualche modo darvi mano».

2. 11 marzo 1865, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 299. A Genova si vorrebbe che «fra i membri del Comitato pel Gottardo» ci fosse «il console svizzero ivi residente», per cui Cattaneo crede che la persona più adatta a trattare la cosa sia Jacini stesso o «almeno persona di sua fiducia». Nel contempo sottolinea che a Genova vi è «un momento di favore» per il progetto del Gottardo, come anche testimonia «l'atto di rassegnazione a cui la *Gazzetta di Genova* si prontamente s'indusse», «di cui conviene valersi prima che gli oppositori si rimettano in difesa». Cattaneo ritiene inoltre che «prima di esporre un Comitato ostensibile, sarebbe necessario che un ritrovo di poche persone di diverse classi e opinioni prendessero a tal uopo gli opportuni concerti». A tal fine si prende «licenza» d'indirizzare a Jacini «la persona che fra tutte finora mostrò d'apprezzar maggiormente la cosa e di esser più disposta a dedicarvi le sue cure» e che «è il Consigliere Municipale Antonio Mosto», che pure Cattaneo avrebbe avisato.

3. 18 agosto 1865, [Lugano] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 24,8 x 19,3). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 339-341. Cattaneo rileva che la «Società Centrale Europea, dopo aver concluso il contratto pel Lucomagno, stimando forse come cose oramai di nessun valore i residui suoi *diritti di prelazione* sul passo del Gottardo, li cedette all'ingegnere Genazzini. E forse quasi per facezia, gli promise che, qualora egli veramente riescisse nell'impresa del Gottardo, la Società gli cedrebbe anche le attuali linee ticinesi, contro semplice rimborso delle spese *giustificate*. Qualche settimana fa, trovandosi qui il presidente Zingg del Comitato di Lucerna, il Genaz-

Pagiat. sig. Repetti.

1866

Cominciando dall'ufficio di Cernusco — 17 aprile 1850

Le 200 copie da inviarsi a Genova e stuffero esse  
100 francosi e 100 italiane; quindi dovettero essere  
raccomandate al conte Vitaliano Civalotti, al qua-  
le fu scritto in proposito

A Milano, dovettero esse raccomandate al sig.

Costantino Cernuschi, Vicolo S. Vittorino 4150

e al sig. Pietro Agnelli in casa Poldi contr.

del giardino. In Milano si può abbondare nel

le copie francosi; ma pochi un solo importano

non potè troppo stretto, con biglietti molteplici

e varii gli indirizzi. Se voi non ne avete,

se indicherò altri.

Le altre copie non da spargere in tutte le dire-  
zioni, e infine in Piemonte, ove mi pare im-

possibile che gossano esse proibite, almeno al

presente momento.

Venendo all'archivio, il materiale preparato

è molto, e più che voi non potate vedere; ma

vi ripeto, manchiamo un po' troppo dei materia-  
li di Pavia, Cremona, Lodi, Mantova, Roma

(Capoluogio), e siamo scarsi anche per Bergamo

zini» «dichiarò d'esser disposto di cedere al Comitato questi diritti tanto sul Gottardo, quanto sulle linee ticinesi, purché gli venissero fin d'ora assicurati i lavori della linea *Biasca-Airolo*. Secondo Cattaneo «Questo sarebbe veramente stato l'espediente meno litigioso, più certo e più breve, per assorbire in una nuova *Società Internazionale* la Società Centrale Europea, promettendole lo scambio delle azioni e obbligazioni, mediante l'emissione d'una *Prima serie pel Gottardo*». Volendo però trascurare le «controversie intorno alle linee rivali», «converrebbe frattanto procedere coi fatti». Sarebbe quindi opportuno organizzarsi subito per porre le condizioni di realizzare «la linea *Biasca-Airolo*»; «la sezione, *non alpina, Biasca-Giornico*». Ci si dovrebbe inoltre impegnare «a compiere, *appena sia decisa la questione dei sussidii*, la sezione *quasi alpina Giornico-Airolo*». «La *Società Iniziatrice*» «dovrebbe, in parte a titolo di deposito, in parte sotto forma d'azioni e obbligazioni della suddetta *Prima serie*, impegnarsi a sovvenire o assicurare quanto necessitasse a compiere entro il 1866 la sezione *Chiasso-Lugano*. Appena ciò fosse *annunziato*, la Società dell'Alta Italia non avrebbe un momento a perdere, per compiere entro lo stesso termine 1866 la linea *Camerlata-Chiasso*». Cattaneo crede che Jacini «potrebbe vedere se, fatta da Genazzini alla Società Iniziatrice la cessione dei diritti di prelazione pel Gottardo e d'annessione per le ferrovie ticinesi, e deliberata l'emissione d'una *Prima serie d'azioni del Gottardo*, non sarebbe il caso legale di destinarvi da quel momento in parte almeno i *dieci milioni* della Società dell'Alta Italia».

4. 21 ottobre 1865, [Castagnola] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21 x 13,5). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 351-353. Cattaneo affronta con Jacini la questione dei sussidi alla ferrovia e al traforo del Gottardo e del loro riparto. L'enorme somma inizialmente prevista, che, con gli interessi, avrebbe superato i 100 milioni, fu poi ridotta «a soli 50 in una trattativa aperta colla casa Baring da Genazzini». Escher tentò «di mettere in società con Baring le ferrovie ticinesi e il diritto di prelazione sul Gottardo», guastando in questo modo «anche la trattativa con Genazzini», che, «rilevando dalla Società di Londra il diritto sulle ferrovie ticinesi e sulla concessione del Gottardo, credé operare di buon accordo col Comitato anzi col S.r Escher in persona». «Senonché il S.r Escher offriva ciò che non aveva; e che sperava acquistare per forza colla mozione Weber». «Intanto avvenne che l'ingegnere Achille Villa, il quale opera adesso pel Lucomagno, invitò Genazzini ad una conferenza che doveva tenersi l'8 corrente presso la banca Hentsch in Parigi, dove pare si trattasse d'indurre Genazzini a

vendere il Gottardo al Lucomagno. Genazzini rifiutò; ma per le ostilità che riceve da Escher sotto il nome del Comitato, sarebbe scusabile se vi fosse andato. Vi sarebbe a impedire con buoni officii che il S.r Escher facesse ritentare la mozione Weber nell'Assemblea Federale, che si apre credo il 24 e dove il S.r Kocher darà rapporto sullo stato dei lavori». «Si potrebbe *forsanche* interessare la Banca di Berna (che a principio si disse appunto istituita a soccorso delle ferrovie svizzere) affinché trovasse modo di promuovere frattanto i lavori principalmente sulla sezione Lugano e Chiasso, e così troncare molte questioni e impegnare la Società dell'Alta Italia».

5. 1 novembre 1865, [Lugano], «a Firenze» (3 carte, I carta r. e v., II carta r. e v., III carta r.; cm. 20,9 x 13,5). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 359-361. Cattaneo rende noto di aver incontrato l'«ing. Kocher di Berna», che era stato «pochi giorni or sono, per commissione federale, a visitare lo stato dei lavori». Pure «era stato» da quelle parti «il S.r Schenk di Berna, Presidente della Confederazione», visitando «lo studio degli ingegneri», restando «stupito di vedere tutti gli studii che si erano dovuti rifar da capo, perché l'ingegnere Wetli (altro zurigano agli ordini di Escher) tiene occulti i suoi, benché pagati». «Ieri l'altro il S.r Fornaro presentò a questo governo per la Casa ginevrina Hentsch di Parigi, che vien detta in relazione intima con Rothschild, una dimanda di concessione pel Lucomagno, dichiarando essersi già fatto in Parigi presso il ministro Kern il deposito di franchi 500 mila il quale verrà trasferito qui, solché questo governo dichiarerà volerlo». Il giorno precedente Cattaneo aveva poi «visto una lettera della Casa Hentsch a Genazzini in cui si trascrive una lettera inglese di Young segretario della Centrale Europea, che dimanda nuovamente a Genazzini di entrar nel concerto pel Lucomagno, primaché sia *tropo tardi*». Genazzini sinora non aveva ceduto, ma è difficile immaginare «come possa più lungamente resistere, massime che il S.r Escher gli prodiga le più sleali provocazioni». Cattaneo continua illustrando a Jacini le molte scorrettezze compiute dalla Compagnia, da Escher e dai suoi uomini, che tendono a ritardare e a bloccare per anni i lavori del Gottardo e delle ferrovie connesse e a ottenere dal Canton Ticino condizioni di estremo vantaggio. «Con questi lazzi, si sospendono intanto i lavori; e s'invita il Ticino a imporsi un contributo di milioni 2 e mezzo, mentre la Compagnia si obbliga solamente a ottenere nella Svizzera», cioè compreso il Ticino, «*almeno dieci milioni*». Secondo Cattaneo «questo è un rendere ridicolo chiunque oramai si assumesse di parlare in favor del Gottardo in Milano o altrove». Appare quindi «di necessità e di urgenza

4359 30  
Cognatissimo Sig. Aless. ✓

Spero sabato sera aver rinven-  
to un pezzo che diedi verso le 2  
al burcajolo di Capotago  
quando avevo manoscritto.

Prego tener conto delle seguenti  
correzioni. II vol.

N. 160. (Deposizione del Geppert)  
linea 16: forse un quattrocento  
correggi ~~forse~~ quaranta

N. 162 (Memoria d'un avviso ufficiale)  
pag. 8<sup>a</sup> lin. 10<sup>a</sup>.  
che per sfogare  
correggi: chi

D. Jatta

aff.  
Cattaneo



assoluta che non solo il Comitato, ma il Governo Federale e il Ticinese venissero avvertiti nel modo più semplice e perentorio che, se il Comitato continua nel suo proposito d'usurpare i diritti ratificati e far sospendere i lavori, anziché assicurarli, e non assume impegni meno derisori di questi, egli mette l'impresa del Gottardo in un discredito e disprezzo tale da rendere impossibile ogni trattativa di sussidii in Italia».

6. 10 febbraio 1866, [Lugano], due telegrammi, scritti sullo stesso biglietto, rispettivamente indirizzati al «Ministro Jacini - Firenze» e al «Dottore Bertani Genova» (1 carta, r.; cm. 10,7 x 13,9). Minuta. La prima, a Jacini, edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 404; la seconda citata ivi, ma inedita. Cattaneo comunica a Jacini e a Bertani che sono state votate «ambedue le concessioni Gottardo e Lucomagno».

## 2. Carlo Cattaneo ad Adriano Lemmi (17 lettere - 1860-1861)

1. 27 settembre 1860, Napoli (1 carta, r.; cm. 18,8 x 12,6). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, p. 403. Cattaneo fa presente che sia lui che Garibaldi desiderano che Lemmi e Coltelletti trovino un accordo.
2. 10 ottobre 1860, [Napoli] (1 carta, r. e v.; cm. 18,9 x 12,8). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, p. 414. Cattaneo fa sapere di essersi recato a Caserta per parlare direttamente con Garibaldi e di aver prima «parlato tre quarti d'ora» con C[oltelletti] durante il viaggio. Dopo «due ore» di attesa riuscirono finalmente a parlare con Garibaldi, che «lesse la proposta» e non la «disgradì».
3. 24 ottobre 1860, Lugano, indirizzata a Napoli (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21 x 13,5). Minuta inedita. Cattaneo rende noto di voler «nei due prossimi numeri del Pol[itecnic]o che usciranno uniti dare notizia delle varie concessioni di ferrovie», ma si trova «pur troppo» «senza la copia della concessione toscana, e senza quella della concessione siciliana del 22 giugno». Chiede quindi a Lemmi di farle «copiare» e di inviargliele al più presto. Cattaneo ricorda a Lemmi «di ciò che riguarda le vie comunali» e aggiunge che desidererebbe avere informazioni sulla «popolazione di ciascun comune e la superficie e popolazione di ciascuna provincia».
4. 3 dicembre 1860, [Castagnola], indirizzata a Napoli, Vico Carminella in Chiaja n. 4, Casa Ludolf (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21 x 13,5. È annessa un'altra stesura: 4 carte, I carta r. e v., II carta r. e v., III carta r. e v., IV carta r.; cm. 21 x 13,5). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 432-433. Cattaneo rende noto al corrispondente di aver ricevuto la sua lettera del 21 novembre, giunta a Lugano solo il 28, il giorno

precedente, «insieme con una del Sig. Alberto Robinson» che chiedeva notizie appunto di Lemmi. Cattaneo fa sapere di non aver risposto immediatamente in quanto impegnato a terminare «un articolo sulle Ferrovie Meridionali», che avrebbe dovuto uscire «entro il corso del corrente dicembre nel Politecnico, ma nel fascicolo del primo gennaio». «Da Livorno» Cattaneo aveva avuto «il numero della *Nazione* di Firenze che trattava della ferrovia di Maremma, anziché di quella da Firenze a Ravenna e da Arezzo al confine romano». Aveva fatto cercare allora i numeri del giornale che ne parlavano, ma senza successo, per cui aveva «dovuto ripiegare», riservandosi di «parlarne altra volta». Cattaneo fa sapere al corrispondente di aver «scorso in fretta» la sua «lettera e gli *Statuti*», fornendogli una serie di suggerimenti sulla strutturazione finanziaria dei titoli della società, in modo da «ovviare ad ogni abuso di Borsa». Cattaneo conclude che avrebbe accettato ben volentieri l'offerta di Lemmi di «scrivere per la società», ma che aveva «promesso» ai suoi «editori di non» impegnarsi «in altri giornali».

5. 16 dicembre 1860, [Castagnola] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 20,6 x 13,5). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 437-438. Cattaneo fa presente di aver già risposto alle lettere di Lemmi «del 6 e del 10» con una sua lunga del 3, ma di aver da aggiungere altre sue considerazioni «sugli Statuti». Sottolinea di ritenere «necessario intendersi con qualche casa torinese» e suggerisce alcune integrazioni sulla struttura finanziaria dell'operazione a sostegno della realizzazione delle linee ferroviarie. Fa inoltre presente di ritenere «che sia assurdo il prolungare deliberatamente la costruzione per dodici anni», visto che «pur troppo ulteriori impedimenti e ritardi d'ogni maniera non mancheranno». Cattaneo crede infatti che «l'ideale» sarebbe «di affrontare *tutte le linee ad un tratto* col proposito di compierle» nei «più brevi termini e *contemporaneamente*».
6. 27 dicembre 1860, [Lugano] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 18,6 x 12,8). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 438-439. Cattaneo fa sapere a Lemmi di aver ripreso in mano «gli Statuti» per indicargli «come si può semplificare l'amministrazione» «ed evitare gli intralci e i conflitti». Continua fornendo suggerimenti sulla tutela dei soci fondatori e su altri aspetti tecnici dell'organizzazione della società.
7. 24 gennaio 1861, [Castagnola], indirizzata all'Albergo Trombetta a Torino (1 carta, r. e v.; cm. 18,6 x 12,8). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 450-451. Cattaneo non ha «accettato d'andar al parlamento» perché gli «sarebbe costato tempo, danaio, salute e la ruina de'» suoi «studi». Consiglia quindi a Lemmi «di concludere» «patti ben chiari in modo

Carissimo G. Alessandro

La pago d'aspettare a postocollare le carte, quando avremo finito. Adesso abbiamo già bast.odi difficoltà.

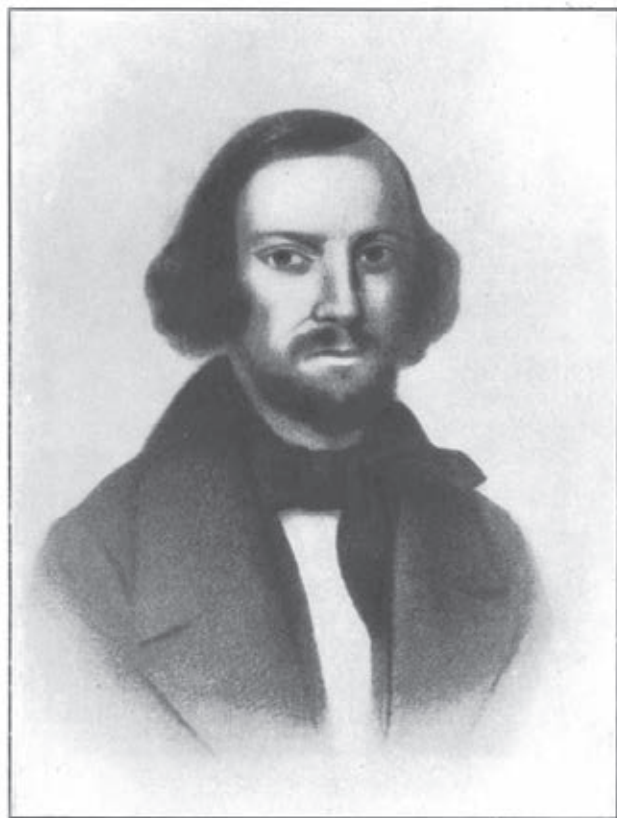
Le miei manoscritti, Desidero poter fare le correzioni, fino all'ultimo, senza dar prove autentiche De' miei pentimenti

Daelli da' troppo impetenza a questa incizio. Le carte di stamperia sono quasi tutte

- che la» sua «posizione non debba più dipendere da favore». «Per ovvie ragioni di pubblica utilità e necessità le linee dovrebbero venire intraprese *immediatamente tutte*, le opere ordinarie per compiersi entro *un paio d'anni*; le straordinarie nel *minor tempo possibile*. Le relative emissioni di rendita dovrebbero votarsi dal parlamento *sin d'ora* in via di *massima* e in *totale*, rimettendosi a mero atto amministrativo la spedizione delle singole partite alle scadenze che verranno a risultare dagli studi; mano mano approvati. Ma soprattutto importa cominciar subito su tutte le linee convenute; poiché opera cominciata non» «potrà più esser tolta, e presto o tardi si compirà».
8. 12 febbraio 1861, [Castagnola] (4 carte, I carta r. e v., II carta r. e v., III carta r. e v., IV carta bianca; cm. 18,6 x 12,8). Minuta. Lettera edita, ma con data 13 febbraio 1861, in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 454-457. Minuta citata ivi, p. 457. Cattaneo rende noto di aver «letto due volte» il «piegò» fattogli avere da Lemmi e di voler ripassare tutta la documentazione, abbozzando le sue considerazioni in proposito. Pensa di preparare le sue «note» e invita Lemmi a scrivere a sua volta, in modo poi da assemblare i materiali prodotti in un solo documento, come fece «per gli Statuti». Cattaneo mette in guardia Lemmi dall'insistere a mantenere tutte le concessioni ottenute nell'Italia meridionale, in quanto non crede opportuno rischiare di affrontare dei procedimenti e dei giudizi «avanti a quei tribunali» napoletani. Suggerisce all'interlocutore di cedere senz'altro le «linee Delahante», magari chiedendo in cambio «una *provisione*», da far quantificare a degli arbitri. Pure suggerisce di non insistere a voler mantenere le concessioni per la costruzione delle linee sulla parte continentale del meridione, ma di concentrarsi su quelle della Sicilia. «Nell'*isola*», infatti, vi è «sempre una maggiore adesione dei popoli al nome di Garibaldi» e si ha una «maggiore attitudine d'indipendenza nei tribunali; questa parte di concessione non fu mai impugnata» e la Sicilia è «sempre sotto una certa qual ombra dell'Inghilterra, che disapprova le illegalità flagranti». «Nel resto è meglio facilitare, mirando soprattutto a metter le cose fuor di questione».
9. 16 febbraio 1861, s.l.p. (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 20,5 x 13,4). Minuta inedita. Cattaneo aveva numerato le note in modo da poter «indicare le inserzioni e riforme» che avrebbe fatto nel caso in cui Lemmi gli avesse fatto avere le sue «note». Ribadisce, inoltre, all'interlocutore di non insistere con tutte le concessioni ottenute nel meridione e di mantenersi quelle per le linee siciliane, prestando comunque attenzione «che i lavori loro non comincino prima dei» suoi.
10. [26] marzo 1861, [Lugano] (1 carta, r. e v.; cm. 18,5 x 12,6). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 475-477. Cattaneo invita Lemmi a concentrare la sua attenzione sulla Sicilia. Gli parla poi dell'«ingegnere Luigi Frati di Como che assiste molto validamente dell'opera sua la compagnia Gonzalez nei lavori della ferrovia del Tirolo e delle vicinanze di Trieste». Cattaneo crede che «i compagni» di Frati dispongano «di capitali considerevoli», per cui si offre, se Lemmi lo desiderasse, ad «eccitarlo a porsi in relazione con» lui. Pure suggerisce al suo corrispondente di mettersi in contatto con «il Sig. Canzio Canzi», che immagina «disponga di mezzi propri» e che abita a «Milano Via del Cappuccio n.3».
11. 9 aprile 1861, s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 18,5 x 12,6). Minuta inedita. Cattaneo comunica a Lemmi che il giorno 13 era arrivato «Fallato alle 4» e che «ieri alle 2» l'aveva accompagnato «sul vapore fino a Capolago» e l'aveva consigliato «a ritornare a Milano e tentare la prova dell'edizione». Pure Cattaneo fa sapere di aver «ricevuto la nuova della firma!» Esprime poi la sua preoccupazione a proposito del fatto «che il governo vada per le lunghe a fornire i mezzi» per la realizzazione delle linee ferroviarie. Cattaneo ringrazia infine Lemmi per alcuni favori fattigli.
12. 21 aprile 1861, [Castagnola] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,5 x 12,6). Minuta. Lettera edita parzialmente in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 488-489. Cattaneo fa sapere all'interlocutore che non gli scrive troppo spesso per non costringerlo a rispondere, nonostante i molti impegni che lo occupano. Continua rilevando di non fidarsi dell'azione del governo italiano a favore delle ferrovie, temendo che i fondi saranno dati con lentezza e interruzioni, mentre l'andamento delle cose sarebbe stato assai diverso «al tempo della dittatura» di Garibaldi. Cattaneo insiste sottolineando che non vogliono «cominciare tutte le linee ad uno stesso momento; perché, una volta che fossero incominciate, diverrebbe necessità il continuarle». Ribadisce a Lemmi di chiedere subito «almeno per la Sicilia, il pareggiamento», sempre che creda «possibile formar subito una compagnia in Inghilterra». Comunica quindi che anche nelle sue zone ci sono questioni legate alla realizzazione di ferrovie, ed illustra brevemente quanto sta accadendo a proposito dei progetti del «*Lucomagno*» e del «*Gottardo*» e dei diversi interessi che ruotano attorno a essi.
13. 20 maggio 1861, [Lugano] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21,8 x 13,8). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 496-498. Cattaneo fa presente che, se si unificherà, dopo la conquista del Regno delle due Sicilie, il debito pubblico italiano, si dovrà ricorrere a un «conseguente gigantesco prestito», con la successiva difficoltà a finanziare «*subito* il

1850  
Caro Repetti  
Giovani.  
Invio la modula promessa.  
Consultatevi cogli amici avvocati  
e modificate.  
Scuto da Genova da l'archivio  
non vi si vede presso i libri. a  
Torino ha buona accoglienza.  
Da Firenze buone notizie.  
V. Cattaneo

Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti,  
[18 settembre 1851] (Cart. 1, Fasc. 5, 1a, 19).



Luigi Dottesio nel 1850  
(Como, 15 gennaio 1814 - Venezia, 11 ottobre 1851).

- capitale per le strade meridionali e inoltre per le liguri e toscane». In questa prospettiva Cattaneo suggerisce al proprio corrispondente, al fine di «avere in mano una concessione ben definita e prontamente e completamente attiva», di «tentare per quanto è possibile d'essere parificati in contratto ai Delahante». In questo modo, «da concessione, benché limitata alla Calabria e alla Sicilia, potrebbe equivalere nella somma dei suoi vantaggi alla concessione primitiva. Il governo stesso dovrebbe esser contento d'evitare per questa ingente somma le forme del prestito che gli costerebbero più d'un centinaio di milioni irrimediabilmente perduti. L'eventuale assicurazione d'un minimo reddito non potrà mai fargli perdere tanto, cioè una rendita perpetua di sette e più milioni all'anno».
14. [24 giugno 1861], [Castagnola] (1 carta, r.; cm. 18,6 x 13,7). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 513-514. Cattaneo mostra a Lemmi di comprendere a fondo e di compatire le sue molte difficoltà a dover trattare col governo italiano per le concessioni ferroviarie. Purtroppo Lemmi non aveva smesso di «attendere» e non era finalmente giunto, come probabilmente sperava, «al principio del fare». Discutendo e dilazionando, infatti, «le nazioni perdono i secoli». Chiede poi all'interlocutore se sia in grado di «far presentare debitamente al Sig. Bastogi un affare di finanza», relativo ai «tabacchi».
15. 26 agosto 1861, s.l.p., a Torino (3 carte, I carta r., II carta r. e v., III carta r.; cm. 21,7 x 13,7). Minuta inedita. Cattaneo fa sapere che, dopo aver ricevuto la lettera di Lemmi del 22, ebbe molti impegni, sia a «Lugano per un'adunanza del comitato delle ferrovie ticinesi», sia per essersi intrattenuto «coll'amico Bertani, che fu due giorni». Nonostante questo trovò «modo di leggere più volte attentamente le» «dimande» di Lemmi «e la convocazione 10 corrente agosto», trasmettendo poi le sue considerazioni al proprio interlocutore. Secondo Cattaneo non si deve parlare di «azioni di capitale e azioni di utile», ma di «azioni» e «obbligazioni». Chi sottoscriverà le obbligazioni avrà «un interesse dell'otto per cento», ma non sarà coinvolto nelle decisioni dell'impresa ferroviaria, mentre chi avrà le azioni lo sarà. «Gli azionisti in tal modo avrebbero l'impresa in mano fino al suo compimento». Lemmi dovrà però ricordare che queste azioni dovrebbero avere «una durata temporaria, fino al termine dell'impresa; e non sono vere azioni di capitale ma quote d'utili per un certo numero d'anni, simili ad un vitalizio attivo».
16. 28 agosto 1861, s.l.p. (3 carte, I carta r., II carta r. e v., III carta r.; cm. 21,7 x 13,8). Minuta inedita. Cattaneo trasmette a Lemmi altre sue considerazioni, a sostegno e a completamento di quanto gli aveva già detto. In primo luogo fa notare, a proposito delle «obbligazioni», di non condividere la possibilità «dell'estrazione». Infatti «L'impiego di capitale in quanto carta sarà considerato migliore, se dovrà durare un certo e determinato numero d'anni; l'acquirente potrà mettere il suo cuore in pace. L'estrazione essendo un'incertezza e un disturbo, tenderebbe piuttosto a deprimere il valore che ad accrescerlo». Per quanto riguarda le «azioni o quote d'utili» ritiene che non debbano essere al portatore, ma nominali. «Gli utili dipendono da circostanze variabili e per lo meno da successivi atti del governo. Se l'utile delle prime annate di lavoro riescisse notoriamente largo, il governo e per suo istinto e per suo dovere e per impulso della pubblica opinione tenderebbe a restringere le successive stime e i profitti. Quanto più le azioni di utile trovassero favore in borsa, tanto più disfavore troveranno in governo, in parlamento e nella stampa». Gli sembra «dunque che la cognizione della precisa misura degli utili resti riservata ai soli soci partecipanti e che pertanto le azioni rimangano sino alla fine in loro mano». L'emissione di «azioni anonime» al portatore, commerciate in borsa, sarebbe inoltre molto pericolosa nel caso in cui il governo interrompesse i lavori di costruzione delle ferrovie per qualsiasi motivo. «In tal caso, se le azioni d'utile fossero già poste in circolazione sarebbe un disastro». Tuttavia, in una circostanza simile di interruzione dei lavori da parte del governo, «se le azioni non si fossero ancora emesse», «sarebbe il momento opportuno di farlo, per assicurarsi la pronta continuazione dei lavori, assumendo a patti convenevoli la proprietà della ferrovia».
17. 14 dicembre 1861, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 21 x 13,6). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, III, pp. 538-539. Cattaneo ha accolto molto favorevolmente l'ultima lettera di Lemmi. Fa inoltre sapere di avere «scritto alcune pagine sulla ferrovia di Perugia in risposta ad una lettera di quel Municipio», consigliando «a dar l'esempio d'istituire nelle altre città dell'Umbria un Comitato Promotore per sollecitare la costruzione delle ferrovie anche con mezzi locali; poiché la finanza commune non ha forze pronte».
- 3. Carlo Cattaneo all'Ing. Lonardoni (1 lettera - 11 settembre 1865)**
1. 11 settembre 1865, [Castagnola] (1 carta, r.; cm. 21 x 13,3). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 343. È un breve *post scriptum*, nel quale Cattaneo invita Lonardoni a dire «a G[enazzini] che vada avanti se può e non badi a Zurigo».
- 4. Carlo Cattaneo ad Antonio Mosto (3 lettere - 1865)**
1. 2 marzo 1865, [Lugano], indirizzata al «consiglio municipale a Genova» (1 carta, r.; cm. 18,7 x 12,4). Minuta. Edita in *Epi-*

A198

Caro Repetti.

Compiego il manoscritto di Macchi  
sulle cose di Toscana. M'immagino che lo  
stampiate nei Documenti. In tal caso, se  
Dio, le volente, le prove. Luigi farei volentieri  
ri mezza pagina di prefazione.

Vedo che in sostanza Daelli è ancora  
con noi. Le modificazioni ch'egli avreb-  
be desiderate nel nostro Manifesto, non so-  
no di grande importanza. Il vantaggio  
del Manifesto si fa di mostrare la reale  
importanza delle giacenze e la sfigurata  
dei debiti. Dopo la troncatura dei rapporti  
necessari, era l'unica maniera di rimet-  
tersi a galla nella pubblica opinione.  
Mi duole che Torzuzi non si sia po-  
tuto trovare. Mi pare che potrebbe fare  
grande Naimondi. Due o tre governi  
fa, ch'è una buona opportunità che  
si spreggi perché non aveva un'idea.  
Luigi è un manifesto.

- stolario*, Caddeo, IV, p. 297. Cattaneo trasmette al proprio corrispondente «un pacco di copie della» sua «*Lettera ai Genovesi sul passaggio delle Alpi*», che «È veramente la causa della libertà». «Una marina svizzera in Genova sarà un *fatto* qualche anno prima che sia un *fatto* il traforo delle Alpi». Invita comunque Mosto a fondare «un Comitato» e a far «parlare i giornali».
2. 12 marzo 1865, s.l.p., a Genova (1 carta, r. e v.; cm. 19,2 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo, in considerazione del fatto che ritiene «che le lettere di qui arrivino» a Mosto «più sicure», risponde, con il suo scritto, «anche ad una di Bertani del 7, dettata a sua nipote», sperando «di cuore che» questi «non sia seriamente ammalato». Fa poi sapere di aver risposto, quando gli hanno chiesto «se fra i membri del Comitato del Gottardo si potrebbe scegliere il Console costì», di credere «opportuno un previo abboccamento» con Mosto. Si rendeva quindi disponibile a fornire «altre copie della *Lettera*», nel caso in cui Mosto avesse ritenuto opportuno diffonderla «nella città della Riviera o altrove». Chiede infine al proprio corrispondente di continuare a inviargli «tutto ciò che i giornali dicono costì e possibilmente in doppio esemplare per poterne mandare uno al Comitato Svizzero e mostrare che costì si sta in attenzione».
  3. 3 luglio 1865, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 17,8 x 12,4). Minuta. Lettera edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 327-328. Cattaneo allega «due brevi *estratti*, l'uno della *Concessione* Ferr[oviari]a Ticinese alla Società di Londra, l'altro dell'ultimo *Contratto* con cui questa trasmise a Genazzini i diritti di prelazione ch'essa aveva sulla possibile concessione del Gottardo. Dai due estratti risulta che Genazzini ha per ora a disposizione sua e degli amici la *chiave del Gottardo*», cosa per la quale «Ieri l'altro, i S.ri Escher e Stähelin» «ne mostrarono *grande soddisfazione*», come anche accadde «in Berna e Lucerna». Si tratta infatti di «un punto decisivo che muta di pianta lo stato delle cose». Cattaneo fa infine sapere che il giorno successivo «Gen[azzini]» sarebbe rimasto «per dare disposizioni necessarie alla ripresa dei lavori; ma *giovedì, venerdì e sabato*» sarebbe stato «in Torino», per cui gli «amici» di Mosto avrebbero potuto «approfittare dell'occasione».
5. **Carlo Cattaneo ai fratelli Mosto (1 lettera - 16 aprile 1865)**
    1. 16 aprile 1865, Lugano (1 carta, r. e v.; cm. 18,6 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo trascrive «parte di lettera» che ha ricevuto dal «S.r Zingg, Presidente del Comitato del Gottardo a Lucerna». Per quanto riguarda i «sussidi» fa sapere che si può essere «sicuri» «che la Ferrovia Centrale Svizzera darebbe *tre* milioni, il Cantone di Lucerna *due*, la città *uno*, il Cantone d'Uri *uno*»,

per cui si può «inferire che la Svizzera intiera potrà ben raggiungere venti milioni. Altretanti se ne sperano da Baden e Württemberg e si spera anche dalla Prussia e dal Belgio».

6. **Carlo Cattaneo all'avv. Reali e ad Antonio Veladini (1 lettera - 18 gennaio 1868)**
  1. 18 gennaio 1868, Castagnola, a Lugano (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 18,3 x 12,3). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 524-525. Cattaneo riferisce di essere stato male a causa di un «grave mal di petto» e che, quantunque riavutosi, non è ancora in grado di «venire a Lugano». Acclude alla lettera anche quella avuta da Cecovi il 14, in quanto ritiene di non aver «i lumi necessari per rispondervi». La questione è incentrata sui tempi di cessione, da parte di Holder, alla Compagnia, «coll'atto 12 ottobre 1864», de «la concessione, gli studii, i lavori e le espropriazioni al prezzo di sterline trentamila». Poiché, però, il «Governo Ticinese», non prese in considerazione quell'atto «e la Compagnia non venne riconosciuta come proprietaria, se non dopo la *Dichiarazione* 6 gennaio 1865, inserita nel foglio ufficiale n. 3 del 20 gennaio, il passaggio di proprietà avvenne tra il 12 ottobre 1864 e il 17 febbraio 1865», quando «fu motivato su due lettere del giorno 16 precedente scritte da Young e Cave». «La conseguenza in tal caso sarebbe che nell'intervallo tra la cessione di Holden alla Compagnia (del 12 ottobre 1864) e il riconoscimento ufficiale di essa (nel 17 febbraio 1865), il Cecovi avrebbe avuto tempo di prendere le sue ipoteche nei tre circondarii. La data di queste ipoteche si può verificar subito, perché la prima venne presa nell'ufficio Veladini; e le altre sono a brevissime distanze di giorni e quasi di tre». Cattaneo continua sottolineando di non aver forse «ben capito la questione» e pregando quindi l'avv. Reali e Veladini «di voler risponder per» lui «all'acclusa di Cecovi».

#### Fascicolo 5

1. **Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti e alla Tipografia Elvetica di Capolago (96 lettere - 1849-1860)**
- 1a. **Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti (65 lettere - 1850-1855)**
  1. 7 aprile 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 19 x 12,1). Edita parzialmente in Caddeo, *Edizioni*, p. 85 e, integralmente, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 13-14 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 186, pp. 160-161 e 516-517. Cattaneo restituisce le bozze corrette della *Difesa* di Cernuschi, sottolineando che «quella dell'italiano sarà più pesante», non avendo «letto il manoscritto» precedentemente. Esprime qualche dubbio sulla possibilità, avanzata da



Alberto Mario  
(Lendinara, 4 giugno 1825 - Lendinara, 2 giugno 1883).



- Cernuschi, «d'avere la stampa in due colonne per le due lingue», cioè per l'italiano e per il francese. Per la distribuzione, crede che a «Milano», si possa «raccomandare coi più gelosi riguardi la diramazione a un fratello di Cernuschi», come «ad altri amici», dei quali aveva l'indirizzo. Pure si potrà «farla penetrare in Francia». «A Genova avrà corso perché Cernuschi vi è conosciuto, come pure in Toscana. A Milano sarà letta con furore».
2. [10 aprile 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 19 x 10). Edita parzialmente in Caddeo, *Edizioni*, p. 85 e, integralmente, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 14 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 187, pp. 161 e 518. Cattaneo fa sapere di aver deciso di pubblicare due diverse edizioni della *Difesa* di Cernuschi, perché «la traduzione italiana messa a fronte della francese» sarebbe «una pedanteria». «L'Italiana sarà letta nelle provincie; la Francese a Milano, a Torino, a Genova, e anche», almeno spera, «nella Svizzera e Germania». Immagina poi che i giornali francesi la proporranno per intero, «come fecero della lettera di Mazzini a Frate Falloux».
  3. [11 o 12 aprile 1850], [Lugano], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta r.; cm. 12,8 x 8,5). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 14-15 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 188, pp. 162 e 518. Cattaneo rimanda le bozze dell'edizione francese della *Difesa* di Cernuschi, dando il via libera per la stampa. Attende ora «col ritorno del vapore altra copia per uniformarvi l'italiana», che avrebbe restituito «col vapore» della mattina successiva.
  4. [13 aprile 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,8 x 11). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 15 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 189, pp. 162 e 518-519. Cattaneo restituisce le ultime bozze corrette della versione italiana della *Difesa* di Cernuschi e chiede a Repetti di fargli avere «qualche copia del francese, da inviare a qualche influente amico in Francia e in Inghilterra».
  5. 17 aprile 1850, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 24,2 x 19). Edita parzialmente in Caddeo, *Edizioni*, pp. 85-86 e, integralmente, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 15-16 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 191, pp. 163-164 e 521. A proposito della distribuzione delle copie della *Difesa* di Cernuschi Cattaneo suggerisce che le «300 copie da inviarsi a Genova potrebbero essere 100 francesi e 200 italiane» e che «dovrebbero essere raccomandate al conte Vitaliano Crivelli». «A Milano dovrebbero essere raccomandate al Sig. Costantino Cernuschi [...] e al Sig. Pietro Agnelli» e si dovrebbe abbondare «nelle copie francesi; ma perché un solo infortunio non porti troppo ostacolo, converrebbe moltiplicare e variare gli indirizzi». «Le altre copie sono da spargere in tutte le direzioni, e massime in Piemonte, ove» «pare impossibile che possano esser proibite, almeno al primo momento». Per quanto riguarda invece l'*Archivio triennale*, Cattaneo fa presente che «il materiale preparato è molto», ma che mancano «materiali di Pavia, Cremona, Lodi, Mantova, Crema, Casalmaggiore» e anche di «Bergamo». Nel frattempo invia «alcuni fogli che appartengono alla prima sezione, cioè ai *preliminari della rivoluzione*», ovvero delle Cinque giornate di Milano.
  6. 3 maggio 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r. e v.; cm. 20,9 x 16,1). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 193, pp. 166 e 525. Cattaneo fa avere delle lettere di presentazione a Repetti, che stava per intraprendere un viaggio in Germania e in Svizzera alla ricerca di finanziamenti per la Tipografia Elvetica.
  7. [28 luglio 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,6 x 10,4). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 209, pp. 179 e 546-547. Cattaneo invia l'«ultima correzione del foglio 10 e 11» dell'*Archivio triennale*, e sollecita la composizione del «foglietto inviato dal Lampugnani», che contiene «la risposta di Tommaseo alla circolare dell'Arciv[escovo] d'Udine», che pure si sarebbe dovuta pubblicare nel detto *Archivio*.
  8. 1 agosto [1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,6 x 10,5). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 33 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 212, pp. 183 e 550. Cattaneo si rallegra dell'interesse che Repetti mostra per l'iniziativa editoriale dell'*Archivio triennale*, trasmette delle «bozze, e un foglio abbondante di manoscritto», al quale, il giorno successivo, ne sarebbe seguito «un altro».
  9. [primi di maggio 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta r.; cm. 16,9 x 10,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 268, pp. 234 e 614-615. Cattaneo fa riferimento alla sua decisione di pubblicare sull'*Archivio triennale* non «solo la lettera del Ricciardi, ma anche li altri riclami già pubblicati nel *Monitore*» della Tipografia Elvetica. Ringrazia infine «per il denaro pagato a Milano al Sig. Frattini» a suo nome.
  10. [primi di maggio 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 16,9 x 10,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 269, pp. 235 e 615. Cattaneo ringrazia Repetti per il pagamento fatto fare a Frattini

4154

Caro Repetti

23 Ott. 1851.

Le viamo in tempo, vi suggerisco di  
imprimere nella Outria, se volè l'adottate  
il seguente punto, da collocarsi prima dell'  
a-capo, che parla della Società Patria.

"Io vivendo in paese libero ho sempre pro-  
messo colle mie operazioni librariae la  
causa dei lumi e della libertà; ma la  
varietà stessa dei nomi d'autore che si  
leggono nel mio catalogo, prova che  
non mi sono impedito esclusivamente  
ad alcun partito. Ho poi sempre nega-  
to l'uso de' miei torchi alla Società  
secreta; e in Piemonte è nota l'i-  
nimicizia che esse perciò professano  
alla tipografia di Casolago, <sup>alla quale esse danno il</sup> soprannome  
di scismatica.  
La Società Patria la mi et. etc.

- a suo nome e lo invita ad aver pazienza, in quanto si è ormai alla fine della stampa.
11. [metà maggio 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 16,9 x 10,9). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 270, pp. 235 e 615-616. Cattaneo si augura che Repetti abbia ricevuto «Sabato sera» «un pacco» che aveva dato «verso le 2 al barcajuolo di Capolago» e trasmette nel frattempo «altro manoscritto», sempre relativo all'*Archivio triennale*, per le cui bozze segnala anche altre correzioni da inserire.
  12. [seconda metà di maggio 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13 x 10). Edita, con imprecisioni, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 76, nota 1, e, in modo completo e corretto, in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 271, pp. 236 e 616. Cattaneo comunica che, a suo giudizio, il secondo volume dell'*Archivio triennale*, «per l'argomento suo», avrebbe avuto «molto maggior numero di lettori in Piemonte». «Quanto alla Lombardia», crede che «se i rigori dureranno, la gente vi farà il callo».
  13. [seconda metà di maggio 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 13 x 10). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 95, ma con la data attribuita di agosto 1851, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 272, pp. 236 e 616. Cattaneo invita Repetti ad aspettare a voler riporre i manoscritti dell'*Archivio triennale* nell'Archivio storico contemporaneo. Cattaneo sottolinea infatti di voler trattenerne i manoscritti, in modo da poterli correggere a suo piacimento «senza dar *prove autentiche* de'» suoi «pentimenti». A suo parere «Daelli dà troppa importanza a queste inezie. Le carte di stamperia sono quasi tutte pessime e malconce *copie*, che non hanno alcun valore».
  14. [dopo il 22 maggio 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 10,9 x 8,4). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 273, pp. 236-237 e 616. Cattaneo fornisce alcune indicazioni redazionali sul progresso del lavoro per la pubblicazione del secondo volume dell'*Archivio triennale* e prega Repetti di ricordare a Daelli Pisacane, che gli aveva chiesto se avesse avuto occasione di far pubblicare la *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*.
  15. [probabilmente 11 giugno 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r. e v.; cm. 13 x 10). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 80-81 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 275, pp. 237-238 e 617-619. Cattaneo fornisce ancora indicazioni redazionali sulla composizione del secondo volume dell'*Archivio triennale* e si dichiara contrario alla pubblicazione di un elenco di spie austriache. Informa sulla partenza di Macchi e chiede «il libro del Tommaseo» *Rome et le monde*.
  16. 30 luglio 1851, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r. e v.; cm. 10 x 6,5). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 444-445, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 85 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 279, pp. 240 e 623-624. Cattaneo rende noto di aver saputo da Dall'Ongaro «che da Berna è giunta a questo governo una nota, in cui, per rispondere a lagnanze dell'Austria, si dimanda copia di varie cose stampate a Capolago da De Boni, Dall'Ongaro, Ferrari e altri; e principalmente di 17 lettere che si dicono scritte per dissuadere il popolo del Lombardo Veneto dal pagare le imposte». Fa inoltre sapere di aver iniziato a lavorare per il terzo volume dell'*Archivio triennale*. Ha inoltre saputo «che a Milano sono entrati di notte in casa del console pontificio De Simoni, e hanno portato via tutte le sue carte secrete, e massime molte corrispondenze delli agenti austriaci in Romagna», per cui «Gyulai ne mostrò gravissimo dispetto».
  17. [probabilmente 9 agosto 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 12,4 x 9,4). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 281, pp. 243 e 626. Cattaneo trasmette materiali per la stampa del terzo volume dell'*Archivio triennale* e comunica che è lieto di sentire che Repetti sarà a Lugano, dove potrà incontrarlo e trattare anche la questione della possibile collaborazione all'*Archivio* di Giovanni La Cecilia.
  18. [metà settembre 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 21 x 13,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 290, pp. 257 e 641. Cattaneo trasmette a Repetti la traduzione italiana di un contratto steso in lingua inglese e promette la restituzione del volume di Santorre di Santarosa, *Della rivoluzione piemontese nel 1821*, che avrebbe consegnato, presso il «Caffè Terreni sul mezzodì», il martedì successivo, a emissari di Repetti che fossero venuti a Lugano per il mercato.
  19. [18 settembre 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 20,6 x 13,6). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 291, pp. 257 e 641. Cattaneo invia «la modula promessa» per il piano di emissione di obbligazioni funzionale al risanamento economico della Tipografia Elvetica, ma invita Repetti anche a consultarsi «cogli amici avvocati» e a modificare il suo modello dove fosse necessario. Lamenta poi di aver sentito «da Genova che l'*Archivio* non si vede presso i librai», mentre, al contrario, a Torino, dove è stato distribuito, ha avuto «buona accoglienza».

Caro Repetti

2 Nov. 1851 U

Senfaturi, ma vi ho fatto parecchie cancellature, e una inserzione.

Bisogna dire i Generali, perché il consiglio di guerra è una cosa governativa, senza responsabilità e un istruzione dei generali.

È inutile metter due volte il Siguardi.

Da Parigi, farvi un serice da quattro soltanto il suo libro sia a Torino in commercio, ogni due volte due azioni, e dice di far tratta sopra di lui. Voi vedrete e farete a vostro giudizio.

Altro denaro è difficile a trovarsi e sempre appai lentamente. Bisogna aspettare che gli incassi si verifichino. Intanto bisogna assolutamente sospendere i lavori.

Sospendendoli adesso, potrete riprenderli, se esaurite le forze, li riprenderete un poco più tardi, ma vi troverete in maggiori angustie. Non bisogna mutare altro denaro in carta, ma quanto più carta si può in denaro.

Ma pare impossibile che a Torino non

Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti, 2 novembre 1851 (Cart. 1, Fasc. 5, 1a, 25).

20. 19 settembre 1851, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 18,8 x 12,1). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 483, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 98 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 292, pp. 258 e 641-642. Cattaneo comunica di aver «commesso una storditaggine» nella «modula» inviata il giorno precedente e indica l'errore da correggere. Fa inoltre sapere che gli avevano chiesto «mezza dozzina del secondo volume dell'*Archivio* e due copie della *Federazione*, da mandare in Lombardia». Chiede quindi a Repetti di indicargli «il prezzo colla massima facilitazione perché il contrabando costa molto» e di fargli avere i volumi «franchi presso Veladini in giornata».
21. [probabilmente 23 o 24 settembre 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 13,7 x 10,7). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 98, ma con la data attribuita di settembre 1851, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 293, pp. 258 e 642. Cattaneo rende noto che il giorno precedente aveva incontrato Battaglini, il quale, il giorno successivo, aveva firmato e trattenuto «tre esemplari» dei documenti per la sottoscrizione delle obbligazioni emesse per il risanamento economico della Tipografia Elvetica. Comunica inoltre che «L'articolo sulla Filosofia pel *Monitore* è quasi finito da parecchi giorni; ma le interruzioni sono incessanti» e che l'avrebbe tuttavia consegnato «al più presto».
22. 25 settembre [1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 12,2 x 9,4). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 484, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 102-103 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 295, pp. 260 e 645-646. Cattaneo fa sapere che «Frapolli prende un'azione in libri, e una ne prende Chialliva. Dimandano il catalogo per fare la scelta». Comunica inoltre di aver «mandato il Manifesto a Genova e a Parigi» e di voler sapere «precisamente quali sono le somme imminenti» che la Tipografia Elvetica deve pagare, «e i giorni, e se sono tutte cambiali», aggiungendo però che «In ogni modo si riparerà».
23. [tra il 18 e il 21 ottobre 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 21,3 x 13,7). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 492-493, con la data attribuita di fine di ottobre 1851, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 108-109, con la data attribuita di 21 ottobre 1851, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 301, pp. 267-268 e 653-655. Cattaneo restituisce «il manoscritto di Maestri sulle cose di Toscana», si rallegra che Daelli sia ancora con la Tipografia Elvetica e sottolinea che il fine «del Manifesto si fu di mostrare la massa imponente delle giacenze e la esiguità dei debiti» della Tipografia Elvetica. Fa sapere di aver «pensato anche ad altro ripiego per ristabilire lo spaccio in Lombardia, di quelle opere che per sé non soffrono eccezione politica, p.e. il Micali. Mutare la coperta e il frontispizio. Darvi la data d'una stamperia di Genova o Torino la cui relazione colla» Tipografia Elvetica «non sia manifesta, e annunciare una solita ristampa per associazione, a breve intervallo fra i volumi e a poco prezzo. Parrà cosa nuova; smaltirà le giacenze; e fatta con certa disinvoltura potrà circolare in Lombardia e altrove, senza vano spavento delle persone, a cui la data di Capolago paresse troppo eroica e patibolare». Comunica inoltre di aver «mandato a Daelli anche una modula di protesta che» Repetti dovrebbe «fare per l'assassinio di Dottesio».
24. 23 ottobre 1851, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 21,3 x 13,7). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 112 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 303, pp. 269-270 e 656. Cattaneo suggerisce a Repetti di inserire nella sua protesta per la condanna e l'esecuzione di Dottesio da parte degli austriaci una variante, nella quale si sottolinei che la Tipografia Elvetica aveva sempre servito «la causa dei lumi e della libertà», senza però mai legarsi «esclusivamente ad alcun partito» ed evitando di mettersi al servizio delle «*società segrete*». Secondo Cattaneo una simile protesta sarebbe stata «necessaria anche in faccia alla Confederazione» Elvetica e, fatta «nei termini» indicati, avrebbe messo «la ragione» dalla parte di Repetti.
25. 2 novembre 1851, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r. e v.; cm. 21,3 x 13,7). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 493, ma parzialmente, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 118-119 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 306, pp. 273-274 e 662. Cattaneo suggerisce altre correzioni alla protesta per l'esecuzione di Dottesio da parte degli austriaci. Ritorna poi sulla questione della crisi economica della Tipografia Elvetica sottolineando che «Altro denaro è difficile a trovarsi e sempre assai lentamente. Bisogna aspettare che gli incassi si verifichino. Intanto bisogna assolutamente sospendere i lavori. Sospendendoli» in quel momento si sarebbero potuti riprendere poi, aspettando si sarebbero sospesi un po' più avanti, ma in condizioni economiche molto peggiori. «Non bisogna mutare altro denaro in carta, ma quanto più carta si può in denaro». Scriverebbe «anche in Lomellina a Carrozzi o a Crivelli», ma non aveva «Manifesti» per il salvataggio economico della Tipografia Elvetica. Inoltre gli sarebbe spiaciuto «metter denari in posta». Lo stesso Cattaneo aveva difficoltà economiche. A Milano era «fallito il Pirola che» gli «doveva qualche

4226

Carissimo Repetti

Ore 2½

Pongo la data dell'ora per risparmiar  
la fretta e la brevità.

Lei non può venire a Lugano anche  
pochi imprudenti.

Caro, Carissimo Repetti non credetemi  
per un sol minuto stanco d'ajutarvi;  
io, quanto, io, quanto posso, e quanto  
non posso. Io lo, e ho fatto e farò;  
ma se sapete, quanto diffidente mi ac-  
cambiano d'ogni parte! Fatevi un  
me, guadagnate tempo. Accettate l'  
ajuto che avete alla mano, per dar  
tempo agli altri. Credo che la persona  
che vi s'iofferta, è quella alla quale ho  
~~comparato~~ io mentiti, punto al mercato,  
e che mi disse appunto le scritte ser-  
vizi dell'Av. vostro vicino. Andate  
avanti con coraggio, e credete ch'io farò  
per a voi come a me stesso.

Vi saluto vostro Carlo

- migliaio di lire», mentre lui aveva creditori che gliene chiedevano «qualche centinaio», ma che ne avevano «vero bisogno». Pregava quindi Repetti, «per amor di Dio», di tirare «i remi in barca, perché la burrasca è forte». Gli chiedeva poi di renderlo edotto sui suoi progetti, perché considerava gli interessi di Repetti come i suoi e se aveva poi «adottato l'idea di mutare i frontispiz dei libri meno perseguitati», in modo da poterli vendere anche in Lombardia.
26. [8 o 9 novembre 1851], [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 21 x 13,6). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 125-126 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 308, pp. 277 e 665. Cattaneo invita Repetti ad avere coraggio e a resistere alle difficoltà economiche. Lo assicura che non sarà mai stanco d'aiutarlo, nonostante che a sua volta fosse oppresso da molti problemi e difficoltà. Lo incita ad accettare senz'altro l'aiuto che gli era stato offerto da un cittadino, che probabilmente era quello con cui aveva parlato Cattaneo «Martedì al Mercato».
27. [6 dicembre 1851], [Lugano], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta, in parte strappata, v.; cm. 27,3 x 20,7). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 135-136 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 315, pp. 286 e 674-676. Cattaneo fa sapere a Repetti di essere nello «studio di Battaglini», dove sta trattando la definizione del contratto fra sé, Daelli e Repetti a proposito del progetto dell'*Archivio triennale*. Rende inoltre noto che Ferrari gli aveva scritto da Parigi, ribadendogli che desiderava «stampare questi benedetti opuscoli e» che avrebbe dato «oltre i 200 franchi a Repetti 400 franchi a fondo perduto». Fornisce inoltre aggiornamenti sulla rivolta a Parigi, comunicando che «Le notizie da Parigi sono che il presidente ha sciolto l'Assemblea, e dichiarato lo stato d'assedio; e diretto un proclama all'esercito e l'altro al popolo, e queste sono del 2 [...] Bonaparte profitto per arrestare, dicesi, 120 membri dell'Assemblea [...] Luvini scrive da Berna in data del 4 che «le società segrete stavano deliberando». Poi soggiunge: «arriva in questo istante notizia che Parigi è in piena insurrezione».
28. 14 marzo 1852, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 17,4 x 10,8). Edita in Caddeo, *Edizioni*, p. 435, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 144 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 8, pp. 7 e 388. Cattaneo chiede a Repetti, a nome di Ferrari, se sia disposto a pubblicare «immediatamente un suo opuscolo intorno agli effetti del 2 dicembre sulle condizioni d'Italia», precisando che Ferrari non avrebbe chiesto «alcun compenso per sé».
29. 19 m[arzo 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 21 x 13,6). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 75, ma con la data attribuita del 19 marzo 1851, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 9, pp. 7-8 e 388. Cattaneo comunica di aver pronte «le correzioni dei primi fogli» e «molto materiale» per l'*Archivio triennale*, che avrebbe fatto avere «Martedì» a qualche emissario di Repetti, che si fosse trovato a Lugano, «al caffè Terreni verso un'ora». Fa poi sapere di non desiderare, nella prospettiva di dare credito alla Tipografia Elvetica, di «pubblicare il contratto attuale» e il suo nome.
30. 5 aprile 1852, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 10,8 x 8,7). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 11, pp. 10 e 392-393. Cattaneo invia il «Manifesto» con il quale Repetti comunicava, ringraziandoli, ai 300 sottoscrittori di azioni, nel settembre 1851, a sostegno della Tipografia Elvetica, che era ora in grado di rimborsarli o in denaro o in libri a prezzo scontato. Trasmette «anche parte di lettera d'Azeglio al conte d[ella] Margarita, uscita l'altro dì nell'*Opinione*», da inserire nel terzo volume dell'*Archivio triennale*.
31. [12 aprile 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 17,4 x 10,8). Edita, in forma parziale, in Caddeo, *Edizioni*, pp. 435-436, in *Epistolario*, Caddeo, II, ancora in forma parziale, pp. 152-153 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 13, pp. 13-14 e 396. Cattaneo rimanda «il Manifesto», dove aveva «soppresso alcune parole, che sono esagerate e men vere e del resto inutili», in quanto fanno credere che Repetti sia «stato aiutato dagli altri, quando» si era invece salvato da solo. Fa sapere che dovrà rispondere a una lettera da Crispi e che si sarebbe occupato dell'*Archivio triennale*. Ferrari gli aveva poi scritto di essere pronto a venire a Capolago nel caso Repetti avesse deciso di «pubblicare i due volumi» degli *Opuscoli politici e letterari*.
32. [probabilmente 21 aprile 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 10,3 x 6,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 18, pp. 18-19 e 399-400. Cattaneo rende noto di aver licenziato «4 fogli con lievissime correzioni», di essere intenzionato a preparare «il seguito» e di aver già «scritto a Crispi».
33. 10 maggio 1852, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 21,1 x 13,6). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 500, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 163-164 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 21, pp. 21-22 e 402-403. Alla lettera di Carlo Cattaneo se ne trova allegata una,

4304v

Alessandro Repetti

10. mag. 1852

Vi accluso lettera che il giornale  
Cattaneo scrive a un suo amico  
dandogli conto de' fatti suoi capi.  
Vi prego inviare a Bianchi prima  
perche' l'intendi a far finire questo  
una pagliacciata, degna di quei  
buffoni ipocriti che la fanno, e  
che meritano di essere rognati a  
dito ed esposti alle bestie di tutta  
Italia. Ha ben ragione Ferrasi  
di dire che la monarchia costituzionale  
di Spezzacaurini  
e' una imperiale legazione  
avvisate anche li amici in Gioi-  
no. Prima di metter in prigione  
chi vende un libro, bisognava  
dichiarare in pubblico che il libro  
era proibito, cioe' basto  
che un gli si poteva Cattaneo  
isparire.



- del 6 maggio 1852 (1 carta r.; cm. 18,7 x 11,3), del notaio, patriota e divulgatore in Lombardia di stampa clandestina, Giovanni Cattaneo «a un suo amico», con la quale lamenta i guai giudiziari patiti per aver diffuso la *Filosofia della rivoluzione* di Giuseppe Ferrari. Carlo Cattaneo acclude «lettera che il Giovanni Cattaneo scrive a un suo amico dandogli conto di tristi casi suoi» e prega Repetti di «scrivere a Bianchi Giovini perché s'interessi a far finire» la «pagliacciata, degna di quei buffoni ipocriti che la fanno», cioè i Savoia, sottolineando che «Ha ben ragione Ferrari di dire che la monarchia costituzionale degli Spazzacamini è una imperiale luogotenenza». Prega anche di avvisare «li amici in Torino» e aggiunge che «Prima di metter in prigione chi vende un libro, bisognava dichiarare in pubblico che il libro era proibito, cioè che non gli si poteva rispondere».
34. 9 agosto 1852, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 17,4 x 10,8). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 505, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 172-173, ma in modo parziale, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 30, pp. 33 e 414-415. Cattaneo fa sapere di aver dovuto prestare «a F. Ciani il *Colpo di Stato*» e che «dieci altri» gliel'avevano ricercato, per cui chiede a Repetti di farne avere, per il giorno successivo, «una dozzina almeno a Veladini» a Lugano. «Cernuschi» gli aveva invece chiesto «due copie dell'*Archivio* e due della *Federazione* da inviarsi a Marsiglia per Roma». Cattaneo chiede che questi libri siano messi sul suo conto e che si aggiungano «anche due copie del rimanente». Sarebbe stata poi loro cura «mandarli a Parigi col primo amico che» fosse passato. Fa anche sapere che si era «detto che B[ianchi] Giovini» fosse «tornato repubblicano», dando però un giudizio molto ironico su chi aveva diffuso simile notizia.
35. 10 agosto 1852, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 17,3 x 10,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 31, pp. 34 e 415. Cattaneo sottolinea che «le due copie *Archivio* e *Federazione* da mandare a Roma» erano da mandare a lui, poiché spera di «poterle ricapitare al loro destino per mezzo di Carrozzì o d'un altro amico che andrà a Parigi», da dove gli viene assicurato «che verranno pagate». Rende anche noto che il pacco con i libri richiesti era stato «consegnato a Veladini», che li avrebbe venduti, come indicatogli da Repetti, «a 2 austr[iache] e 6».
36. 19 ottobre 1852, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,5 x 10,4). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 45, pp. 50 e 434. Cattaneo trasmette materiali per il terzo volume dell'*Archivio triennale*, sottolineando che «le correzioni» delle bozze «sono pochissime», come pure «Vi sono alcune poche aggiunte».
37. [31 ottobre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 15,5 x 9,9). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 221-222, ma con la data attribuita di marzo 1853, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 50, pp. 55 e 441-442. Cattaneo prega Repetti, se si fosse «in tempo», di inserire nel terzo volume dell'*Archivio triennale*, una «citazione della» sua «*Insurrezione*, pag. 82-86», da collocare «verso la fine del giorno 28, prima delli articoli della *Voce del Popolo* e del *De Boni* contro il Comitato di guerra» e servirebbe «a mostrare quanto quei poveri *democratici* fossero fuori di strada». Comunica inoltre di aver avuto altre critiche «dall'*Italia e Popolo*».
38. [seconda metà di novembre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 11 x 8). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 199-201, con la data attribuita di novembre 1852, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 54, pp. 57 e 444-445. Cattaneo trasmette materiali per la continuazione della stampa del terzo volume dell'*Archivio triennale*, si compiace che Repetti abbia «mandato la Trib[une] Suisse a Ferrari» e rileva che Dall'Ongaro, autore di un articolo sull'*«Operaio»* a proposito della cerimonia di inaugurazione del Liceo di Lugano, non si era mostrato «seguace della» sua «futura filosofia». Ricorda inoltre che «Il Mecenate (sperato)», che avrebbe dovuto finanziare la ristampa del Muratori, era «ancora a Genova, e non gli fu parlato ancora» e che «Si aspetta il suo ritorno sul Lago Maggiore».
39. [seconda metà di novembre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 9,9 x 7,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 55, pp. 58 e 445. Cattaneo manda materiali per la stampa del terzo volume dell'*Archivio triennale*, trattenendo «solo le ultime due pagine» della «I correzione del 28», «dovendo cercare il discorso di Lamartine per completarlo», essendo privo del «principio».
40. [seconda metà di novembre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 15,5 x 9,9). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 56, pp. 58 e 446. Cattaneo continua a trasmettere materiali per la stampa del terzo volume dell'*Archivio triennale*, pregando, se si fosse ancora in «tempo», di trasportare «al 28 o almeno al 29 il proclama a cartella 10: *La Città di Mantova alla provincia che la circonda*».
41. [seconda metà di novembre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r. e v.; cm. 15,6 x 10). Edita in Caddeo, *Edizioni*, p. 83, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 197, anche qui in forma incompleta e con la datazione di

4305 ✓  
Caro Repetti. Sabato

Mi spiace che D. si sia trova-  
to in quei luoghi in questo  
momento. Ad ogni buon conto  
scrivete a Giverni, e a qualche  
amico in Acona o Novara.

Viene un commissario federale,  
ad ogni buon conto ritirate  
e mandate a me quella rac-  
colta di foglietti m. di D. ab-  
be ultimamente per l'archivio,  
e che potrebbero far credere che  
fossero stampati presso di voi.

Il libro di Procopio è la Historia  
Arcana e non il De Bellis Gothicis  
Dunque non ci serve

- ottobre 1852, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 57, pp. 58-59 e 446-447. Cattaneo prosegue nel trasmettere materiali per la stampa del terzo volume dell'*Archivio triennale*. Manda poi a Repetti anche le bozze della «*Prolosione*» che tenne in occasione dell'apertura del suo corso di Filosofia nel nuovo Liceo Ticinese. «Il governo ne prenderà 400 o 500 copie che vuol distribuire col *Foglio ufficiale*, in cui fa pubblicare le prolosioni di Vannucci e Cantoni». Cattaneo aveva anticipato che il governo avrebbe potuto pagare le copie come se fossero state «stampate nella loro tipografia». Invita quindi Repetti a fare «alcune copie in bella carta o anche tutte», se gli fosse parso opportuno. Avrebbero dovuto essere pronte per il prossimo «Martedì» e suggeriva di «metterle a 50 centesimi» l'una.
42. [12 febbraio 1853], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 15,6 x 9,8). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 507, con la data attribuita di febbraio 1853, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 212-214 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 66, pp. 68-69 e 456-458. Cattaneo riporta delle notizie relative al tentativo mazziniano di insurrezione a Milano del 6 febbraio 1853, che venne duramente represso dagli austriaci. Invia a Repetti «un articolo di Lavelli sul secondo volume dell'*Archivio*» e fa sapere che desidera che nella «prossima settimana» si finisca «ad ogni modo». Comunica che «A Milano hanno arrestato Luigi Crivelli il bersagliere; ma pare altra cosa. Il fiasco è vergognoso e se non si dovesse compiangere la perdita di tanta buona gente, sarebbe ridicolo».
43. [10 marzo 1853, o giorni appena successivi], [Castagnola], indirizzata a Capolago (1 carta, r. e v.; cm. 23,8 x 18,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 68, pp. 72 e 461-462. Cattaneo fa sapere a Repetti che «il risultato» della perquisizione, che era stata fatta, nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1853, nella Tipografia Elvetica e nella stessa abitazione di Repetti, alla ricerca di Daelli, che aveva subito un provvedimento di espulsione, ma era tornato ugualmente a Capolago, era stato «favorevole in tutto e per tutto».
44. 16 [marzo 1853], [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 23,8 x 18,4). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 221 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 69, pp. 72-73 e 462. Cattaneo si preoccupa di mantenere buoni rapporti con Frattini, che custodiva per lui i mobili del suo appartamento milanese in alcuni locali, per i quali il primo pagava un affitto. Sconsiglia poi di indirizzare «lettere che partono» da Capolago o da Lugano «all'indirizzo di quel nome C[ataneo]», poiché sarebbero «probabilmente aperte» e potrebbero «far nascere un imbarazzo».
45. 17 [marzo 1853], [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 21,4 x 13,8). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 508, ma con la data attribuita di 17 febbraio 1853, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 218-221, ma con la data attribuita di 10 marzo 1853, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 70, pp. 73 e 462-463. Cattaneo invita caldamente Repetti a non pubblicare la lettera che aveva steso, dopo la perquisizione della Tipografia Elvetica, per il commissario Bourgeois, che aveva ordinato l'ispezione alla ricerca di Daelli. Tale lettera avrebbe avuto infatti la conseguenza di coinvolgere Cattaneo «in una tremenda persecuzione, perché» sarebbe apparso «il direttore della guerra storica all'Austria», di cui Repetti si vantava. La lettera era «scritta bene» e gli dispiaceva che la «circostanza» rendesse «impossibile la sua pubblicazione». Fa quindi sapere di aver «avuto un abboccamento con Bourgeois» e di avergli mostrato «una delle lettere» scrittegli «dal Daelli poco dopo il fatto di Milano», mandandogliene poi una «copia colla traduzione in francese, e con alcune note», in modo da dimostrarli «l'assurdità della loro congettura sulla «connivenza» di Repetti «coi Mazziniani».
46. 14 aprile 1853, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 27,3 x 21). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 509-510, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 240-241 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 78, pp. 90-91 e 474-475. Cattaneo rileva la mancanza di caratteri lamentata dal tipografo Chiusi per procedere con la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori. Sottolinea poi di sentire sempre che il governo svizzero abbia intenzione di cacciare tutti gli esuli, «anche senza che l'Austria lo dimandi, e in via di ringraziamento e incoraggiamento a' suoi buoni diporti». In tale prospettiva prega Repetti di procedere con il terzo volume dell'*Archivio triennale*, perché «sarebbe un delitto capitale» non riuscire a concludere la pubblicazione. Si informa se Repetti abbia pagato il solito affitto per il ricovero dei suoi mobili a Milano e accenna alla nascita del figlio del suo corrispondente. Si scusa infine per il disturbo arrecato dalla sua «ex cameriera», che si era recata arbitrariamente dalla moglie di Repetti a Capolago.
47. 31 maggio 1853, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,5 x 11,9). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 511, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 245-246 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 80, pp. 92-93 e 477-478. Cattaneo fa sapere che Giacomo Ciani avrebbe avuto piacere che Repetti gli ribadisse la sua intenzione di restituirgli il prestito fatto e che aveva

4327 ✓

Caro Repetti

Di fretta posso assicurarti che il  
risultato della visita fattami è  
favorabile in tutto e per tutto  
Mi saluto di cuore

Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti,  
17 [marzo 1853] (Cart. 1, Fasc. 5, 1a, 45).

Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti,  
[10 marzo 1853, o giorni appena successivi]  
(Cart. 1, Fasc. 5, 1a, 43).

4345 ✓

Carissimo Repetti.

Giorno 17

Giorno io a Budapesta e gli  
mandai semplicemente la ultrafi-  
cazione su inferno.

La lettera vostra a Nonzeoni  
in questo momento mi involuppa  
te in una terribile persecuzione,  
perché ne risulterebbe che io sono  
il direttore della grande storia all'  
Austria, di cui vi vantate.

E' scritto bene a voi d'indole che  
questa circostanza renda impossi-  
bile la sua pubblicazione? Ma lafe-  
te fare a questo sottoposto qualun-  
to.

Qui ho avuto un abboccamento  
con Nonzeoni da cui a questa  
ora d'altro argomento a diram-  
darmi, come in Dio. Il discorso è  
caduto in punto che ho avuto

- «pubblicato la memoria su Magadino», cioè a sostegno di quel progetto di bonifica e con l'illustrazione delle caratteristiche, anche finanziarie, che, secondo lui, avrebbe dovuto avere. Insiste poi per la prosecuzione della stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori, che si potranno pubblicizzare, invece che con «i mangioni viaggiatori», con «una dozzina d'articoli sparsi nei giornali massime letterarj, approfittando dell'innocenza della materia». Pregha infine Repetti a seguire «questa cosa; perché salverà tutte le altre».
48. 17 agosto [1853], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 24,1 x 18,7). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 92, pp. 108-109 e 486-487. Cattaneo si dice «ansioso» di parlare a Repetti «in libertà» del suo «compagno di viaggio», probabilmente G.B. Carlo Chiusi. Fa inoltre sapere che il prossimo «Sabato» avrebbe avuto «l'esame» della sua «classe al Liceo» e che «da quel momento in poi» sarebbe stato a sua «disposizione anche per due mesi». Era inoltre «deliberato» a dargli una «mano in tutto e per tutto con tutto l'animo».
49. 30 ottobre 1853, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta, parzialmente strappata, r.; cm. 18,5 x 12). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 517, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 287-288 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 120, pp. 140-141 e 506-507. Cattaneo comunica che lo stampatore Giovanni Degiorgi non era in grado di comporre i testi dei *Rerum Italicarum Scriptores* per mancanza di caratteri adatti. Continua sottolineando però che sarebbe stato inutile continuare la stampa dei volumi, visto che Repetti aveva deciso di rifare tutto con caratteri nuovi. Invita quindi Repetti ad essere meno indeciso nei suoi progetti, perché diversamente avrebbe gettato denaro e lavoro, anche dello stesso Cattaneo. Lo sollecita a decidersi se continuare con i caratteri vecchi o se riprendere tutto con i nuovi, procedendo però poi sollecitamente nella stampa. Cattaneo fa inoltre presente di essere dispiaciuto nel vedere Repetti «sempre agitato» e con la «famiglia infelice», ma di esserlo anche per se stesso, perché non vede «inanzi veruna cosa, sulla quale» «possa contare, com'è giusto e necessario». Repetti abbia dunque il coraggio di fare «un inventario» delle sue «forze, e un piano ragionato sul modo d'impiegarle utilmente e onorevolmente» per lui e per lo stesso Cattaneo.
50. 31 ottobre 1853, [Lugano], [indirizzata a Bellinzona] (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 27,2 x 21,8). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 518, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 288-289 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 121, pp. 141 e 507. Cattaneo scrive «dallo studio Galli», il quale sarebbe disposto anche a finanziare il progetto di Repetti e di Chiusi di aprire una tipografia in Arona, ma vorrebbe delle garanzie, come i nuovi caratteri di stampa o, meglio ancora, un'«ipoteca sopra» le sue «proprietà stabili». Cattaneo invita Repetti, appena fosse stato «in libertà» dal suo servizio come tenente dei carabinieri a Bellinzona, a recarsi a Lugano per trattare la questione di persona. Suggerisce quindi di pensare in che «modo» «combinare una società di quattro o cinque persone, per l'impresa Muratori in particolare con partecipazione d'utili», ma ricorda a Repetti che avrebbe comunque sempre preferito che «il lavoro» fosse «fatto qui, perché non offre alcuna delle difficoltà che certamente offrirà in Arona».
51. [29 dicembre 1853], [Lugano], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 22,2 x 14,2). Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 591, ma con la data attribuita di 20 dicembre 1853, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 125, pp. 146 e 510. Cattaneo chiede a Repetti di vederlo prima che vada in Piemonte, in quanto intende rendergli nota la richiesta di Ferrari, che avrebbe desiderato pubblicare presso la Tipografia Elvetica l'opera, su cui stava lavorando, relativa alla storia delle rivoluzioni in Italia.
52. 6 gennaio 1854, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta v.; cm. 21,3 x 13,7). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 518-519, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 293, anche qui in forma incompleta, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 130, pp. 150 e 513-514. Cattaneo trasmette a Repetti «due pacchi; uno delle carte austr[iache], l'altro degli Atti del Governo Prov[isorio] compiuto in due volumi», con l'aggiunta «degli Atti del Governo Militare 1848-49». Aggiunge di trovare nuove «Le opere del Miraglia sulla rivoluzione romana, e quella del La Farina sulla istoria d'Italia» e di aver «finito il Paolo Diacono», che è a «disposizione». Ricorda infine che «Nel comporre il Giornale e il Procopio bisogna ricordarsi di non lasciar bianchi e di comporre in una medesima riga il numero del Capitolo e il suo titolo. Ogni economia ritorna a vantaggio degli abbonati» e di loro stessi. Se poi Repetti volesse, Cattaneo potrebbe «dar mano al seguito del secondo volume», poiché e bene che «Chi ha tempo non aspetti tempo».
53. 17 maggio 1854, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 24 x 18,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 138, pp. 161-162 e 524-525. Cattaneo riferisce che, all'arrivo della lettera di Repetti, Chialiva «si trovò assente, avendo fatto una corsa a Berna per vedere suo figlio».

Caro Repetti

434  
Carlo Cattaneo D. Carlo  
16. apr. 1853

Chiusi mi dice che gli manca il greco, il copista  
testino per l' Intropio (note), la quadratura del garamma.  
Attendi ancora risposta alle due sue lettere.

Il Poropio è tirato; (oh che frasi; hanno ragione i poeti  
di maledire la stampa); i due glossari e l' Agutia per  
composti e corvetti; mancano solo qualche parola greca.  
Dell' Intropio sono composte due fogli; mancano le note,  
come sopra. Non v'è più cavalletta in capo. Di questo  
s'è già parlato a Roma?

Io mi adopero con tutta diligenza e prontezza; credo  
che qualche istante sia anche congiunto dal traslocamento  
della Stamperia, che ora è finita.

Si parla sempre di rimandare tutti; anche senza che  
l' Impria lo dimandi, e in via di ingrappamento e  
incoraggiamento a quei bravi diparti. Per l' onore di  
Dio tiravano innanzi un po' ancora al volume III,  
il quale in questo maledetto momento faceva un  
delitto capitale. Di questo favor vi sarà grato e  
vi compiacere.

Soggiatemi dire se le lire 80 erano già pagate a  
Milano, quando io vi scrissi di sopraffedere. E se  
non son pagate ancora, state quieto; perché temo  
di compromettere la mia roba ista, se pure non  
è già buccinata dai ladroni. Una nuova tetta  
i giorni! Bisogna fare il morto.

Spes che il Muratori andava bene, Pomercia ho  
mandato a D. il manifesto.

- Aveva quindi «combinato un abboccamento apposito per» il giorno successivo.
54. 25 maggio 1854, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,4 x 12). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 519-520, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 306-307, ma in forma incompleta, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 139, pp. 162-163 e 525-526. Cattaneo fa sapere a Repetti che vi è la disponibilità del capitale e che «il sovventore non è sollecito pel lucro suo», ma «non vuole peggiorare la condizione presente del suo capitale». Attualmente il capitale è investito in forme che garantiscono un «interesse» «regolare e pronto» e il sovvenzionatore «dimanda in qual modo potrebbe essere assicurato che l'interesse decorrerebbe regolare e pronto anche per parte d'una impresa libraria». Cattaneo riporta quindi la proposta del potenziale creditore, che suggerisce a Repetti di cedere una parte dei suoi «lucri a un socio che» gli «renda il servizio di farsi depositario e garante del capitale e degli interessi». «La società avrebbe dunque quattro membri: un capitalista, un depositario o cassiere, un editore e un letterato».
55. 1 giugno 1854, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 18,2 x 12,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 140, pp. 163-164 e 526. Cattaneo tiene a informare sul fatto che «L'amico è ancora assente e in casa non ne hanno notizie».
56. [primi di luglio 1854], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 18,7 x 12). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 144, pp. 167-168 e 528-529. Cattaneo rileva che la possibilità, da parte di Repetti, di garantire con un'ipoteca immobiliare il prestito chiesto ad Abbondio Chialiva rendeva l'operazione pressoché conclusa. Si sarebbe solo trattato di vedere se fosse stato necessario incalzare Chialiva oppure no e valutare se cercare di «accrescere la somma dei 20 m[ila] franchi» di prestito. Cattaneo fa poi presente che, a causa della «malattia di Vannucci che è in pericolo di perder la vista», aveva un sovraccarico di lavoro, dovendolo sostituire sulla cattedra del Liceo di Lugano, dove pure Cattaneo insegnava. Ricorda poi a Repetti di ritirare le «carte di Daelli», che erano rimaste nelle sue mani e che forse potrebbero servire al corrispondente «per riscuotere il credito che riguardano». Prega inoltre di rimettere a Daelli «quelle inezie che tanto gli premono» e che sono assai probabilmente «affatto inutili» per Repetti.
57. 1[1] luglio 1854, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,7 x 12). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 145, pp. 168-169 e 529. Cattaneo suppone che, molto probabilmente a seguito della vendita delle sue proprietà immobiliari ticinesi, la condizione economica di Repetti sia «assai migliorata». Ribadisce quindi che avrebbe piacere di incontrarlo di nuovo e che se fosse venuto «Giovedì», avrebbe potuto «vedere il Sig. C[hialiva] prima della sua partenza per Londra». Gli ricorda infine di metterlo «in grado di rispondere qualche buona parola all'esule Daelli».
58. 10 settembre 1854, [Castagnola], [indirizzata a Torino] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 18,7 x 12). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 523, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 317-318 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 152, pp. 176 e 535-536. Cattaneo trasmette a Repetti «la prova di stampa degli *articoli e lettere*» del terzo volume dell'*Archivio triennale*. «Per alleggerire il pacco, e per un'altra ragione in» quei «momenti *importante*», aveva «ritagliato i margini, e quella parte di materia, che è una semplice citazione», in una serie di contributi che indica. Aveva però «disposto» i materiali «in modo che non si possa sbagliare» o far confusione e sarebbe stato «facilissimo applicare le note» ai testi citati, altrettanto facili da recuperare a Torino. Invita Repetti, quando fosse andato a Lugano per incontrare Cattaneo, a portare con sé «le ultime prove d'ogni cosa», «non essendo questo il momento di affidare stampati alla posta». Si augura, infine, che Repetti trovi «un impiego», affinché lo «possa vedere un po' tranquillo».
59. [11 ottobre 1854], [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 24,1 x 18,6). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 154, pp. 177-178 e 537. Cattaneo comunica a Repetti di aver trovato al Caffè «Terreni» il suo «pacco». Gli spiace quindi di aver mandato all'indirizzo di Torino di Repetti l'indice del terzo volume dell'*Archivio triennale*, che si stava stampando a Chieri, visto che il suo corrispondente era tornato a Capolago. Prega quindi di far avere «quelle lettere al Sig. Campi con l'avviso d'aprirle». Fa poi sapere che si stava occupando delle questioni di Repetti, ma lo prega di trovare il modo d'incontrarlo a Lugano, perché gli sarebbe assai utile per trattare le diverse questioni.
60. 28 marzo 1855, [Castagnola], [indirizzata a Torino] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 24 x 18,7). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 523-524, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 335-338, anche qui in forma incompleta, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 168, pp. 206-208 e 552-553. Cattaneo accenna ai disordini politici nel Canton Ticino del 1854, che provocarono però una sola vittima e si

4312

Caro Repetti.

Di mag. 53

Per semplice vista di buona regola, liani accetta caro una vostra, che = giusta le puerose intelligenze verbali lo accettasse del ritorno delle Lice' ecc. ecc. per la fine del prossimo Settembr. ha = questo è il termine che Grassi mi ha indicato. Con Madevani non occorrerebbe altra pratica.

Fatelo se potete in giornata; e se credete, mandate la lettera a me, che la passerò a Grassi.

Io ho pubblicato la necessaria su Magadino. Termino oggi di preparare il testo del Muratori



- rallegra del fatto che ormai si fosse tutto tranquillizzato. Ricorda che il «gran consiglio» aveva preferito l'opzione «della linea del Luco Magno», in opposizione a quella del Gottardo. Cattaneo lamenta poi l'uscita del terzo volume dell'*Archivio triennale* senza che gli fossero state sottoposte per l'ultima revisione le bozze finali. In particolare aveva «perso qualche tempo a preparare con molta diligenza la correzione dell'indice, ch'era assai scorretto nelle *prove*, e così sarà riuscito come Dio vuole». Cattaneo prende in considerazione la volontà di Repetti di continuare con un quarto volume dell'*Archivio triennale* (che non sarebbe però mai uscito), ma lo invita ad abbozzare il progetto, indicando le persone che avrebbero potuto «*prendervi parte*» (fra i quali, per esempio, Macchi) e finanziarlo. Converrebbe «continuare le cose di Lombardia, e per aggiungervi interesse, continuare ad inserirvi le cose generali d'Italia». Cattaneo non ha poi «notizie recenti» di Ferrari, del quale invece ne dovrebbe avere Macchi.
61. 8 maggio 1855, [Castagnola], indirizzata a Torino (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,7 x 12). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 524-525, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 347-349 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 175, pp. 218-219 e 560. Cattaneo invita Repetti a non esagerare le sue difficoltà, visto che non aveva «grossi debiti, benché quei pochi» potevano «essere urgenti e penosi». Gli suggerisce di utilizzare i volumi che ha in magazzino come pagamento e di completarne alcuni, non ancora terminati, con i «loro pezzi d'indice», che li avrebbe venduti «per molto o per poco», «perché sono libri rari, molto citati e desiderati da molti. Che necessità di colossali raccolte? Basta un titolo commune in un Catalogo: come alcuni degli *Scriptores* della raccolta Muratori». Gli consiglia, «per guadagnar tempo e avere un mezzo di difesa», di consegnargli l'*Archivio* «in pagamento» e di dichiarare di Cattaneo quanto aveva «a Capolago», autorizzandolo «a redimere giusta i patti dei» suoi «Giudei Cattolici», cioè dei suoi creditori. Chiede poi a Repetti di raccomandare a Macchi, se decidesse di replicare alle critiche sollevate da Aurelio Bianchi Giovini all'*Archivio triennale*, di non nominare Cattaneo in alcun modo e di rispettare l'anonimato con il quale si era coperto nella realizzazione dell'opera. Gli ribadisce infine il suggerimento di trovarsi un impiego, evitando «di vincolare in alcun modo» sua «moglie, perché le difficoltà passano e le obbligazioni restano».
62. 5 luglio 1855, [Castagnola], [indirizzata a Torino] (1 carta, r.; cm. 24,1 x 18,7). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 186, pp. 242 e 568. Cattaneo trasmette «la copia del progetto» della «Biblioteca politica italiana», che chiede a Repetti di far avere pure a Daelli con una lettera d'accompagnamento, alla quale Cattaneo vorrebbe aggiungere «alcune righe» sue. Pure potrebbe inviare «anche una copia» a «Battaglini a Berna».
63. 2 novembre 1855, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 13,9 x 11,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 202, pp. 264-265 e 583-584. Cattaneo comunica di aver «scritto a Genova, inserendo estratto del» «conto» di Repetti e lo prega di inviare, come richiesto dall'«avvocato», «le copie autentiche delle tre lettere del 4 aprile 1848», fatte avere sino ad allora solo in copia. Cattaneo è convinto «che questa circostanza gioverà molto alla causa dell'Archivio, riconciliando persone danarose che finora lo considerarono come cosa fatta in loro odio e danno». Ricorda quindi di avere necessità di «una piccola memoria delle carte e materiali che sono a Capolago e a Torino», di attendere «il *biglietto* da includere a Daelli» e di aspettarsi «qualche mutamento», che non potrà essere «molto *in peggio*».
64. [Dall'8 al 10 novembre 1855], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 12,2 x 9,3). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 380, ma in forma incompleta e con la data attribuita del 13 novembre 1855, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 204, pp. 266-267 e 584-585. Cattaneo fa sapere di avere «scritto a Brocchi», ma di credere di non poter giocare a Repetti «a Berna», dove potrebbe invece essergli utile «Battaglini, perché tra loro, *potentati*, una mano lava l'altra». Continua sottolineando che gli «sono veramente necessari i originali, ossia le copie autentiche, delle tre lettere del gov[erno] provvisorio del 4 aprile 1848», che sembrano essere considerate «decisive» dall'«avvocato». Se Repetti non le avesse trovate, Cattaneo avrebbe scritto «a Locarno» alla loro ricerca. Gli sarebbero poi stati molto utili, per la continuazione dell'*Archivio triennale*, i «cartellini» fatti da Repetti «delle cose giacenti a Torino».
65. 23 dicembre 1855, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta r.; cm. 13,7 x 10,5). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 533, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 394-395, anche qui in forma incompleta e con l'indicazione di Milano come luogo di destinazione, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 216, pp. 284-285 e 594-595. Cattaneo lamenta quanto Daelli va scrivendo sul suo conto. «L'articolo che» lo «riguarda è ingiusto e falso. D[ae]lli non può dire ch'egli sa cosa dice; tutto ciò ch'egli sa, fu sempre il contrario di ciò ch'egli dice». Si dichiara poi contrariato della decisione di Repetti di vendere l'Archivio

Callano 4313  
Camp. Amico  
Do Ott. 33. ✓

L'Isomanda è finito. Ho conseguito  
i primi fogli del Paolo Diacono; ma il  
Dagiorgi mi dice che non può comporre  
perché gli manca il greco, che in  
di frequente è il carattere delle note  
che sono lunghissime. Dunque non  
può lavorare; e intanto non ha altro  
lavoro; vedo che nella settimana do-  
vrai congedare i compositori.

D'altra parte, a che può fare, per dis-  
fare? Se avete deciso di ristampare  
col carattere nuovo, questo lavoro  
è inutile; e resta impegnato in fat-  
to il denaro, che manca poi per l'ope-  
razione attiva.

Lascio a parte il logoramento inutile  
del mio tempo e dei miei occhi; che è  
pure qualche cosa.

Caro amico, bisogna prendere la par-  
te, e fare un po' di piano di cam-  
pagna, come fanno anche i Turchi.

storico contemporaneo conservato a Capolago. È infatti «assai amareggiato dalle trattative». Per quanto lo riguarda «sarebbe una dolorosa disfatta. Sepolcro per sepolcro», era convinto «che l'Archivio ne avrebbe» avuto, piuttosto che il Governo piemontese, «uno più onorevole al di là dell'Atlantico, o anche in fondo». «In ogni modo era da mettersi per primo patto, e unico, l'uso libero in una biblioteca aperta a tutti; perché questo» era «il patto che non possa farsi cessione se non ad un pubblico Istituto». Inoltre, «se si potesse incamminare un contratto in America, all'atto della conclusione e della partenza potrebbe farsi con migliore speranza un appello al paese».

#### **1b. Carlo Cattaneo e Francesco Dall'Ongaro ad Alessandro Repetti (2 lettere - 1849)**

1. 26 settembre 1849, Lugano, indirizzata a Capolago (1 carta, r.; cm. 24,3 x 18,8). Edita in *Epistolario*, Caddeo, I, p. 342 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 152, pp. 121 e 462-463. Cattaneo e Dall'Ongaro fanno sapere a Repetti di aver «esaminato la Modula del Contratto Sociale per la edizione dell'*Archivio Contemporaneo*», cioè dell'*Archivio triennale*, del quale i primi sarebbero stati i direttori e i responsabili e Repetti il proprietario. Fatte salve «alcune lievi varianti» che vi avevano introdotto, sarebbero stati disposti a sottoscriverla, sperando che l'«impresa» riuscisse a «riunire la nazionale utilità alla privata».
2. 3 ottobre 1849, Lugano, indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 24,8 x 19). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 400, in *Epistolario*, Caddeo, I, pp. 343-344 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 153, pp. 121-122 e 463. Cattaneo e Dall'Ongaro ribadiscono di voler «partecipare con tutto lo zelo e la sincerità» allo sforzo per raccogliere «un Archivio possibilmente completo ed originale dei documenti» che serviranno da fonti per la realizzazione dell'*Archivio triennale*. Non possono però «garantire» in anticipo «né il numero né la qualità degli originali» che saranno loro affidati e sin da subito avvertono che molti loro «amici» saranno disposti a concedere l'uso dei manoscritti in loro possesso, ma non a cederne la proprietà all'Archivio che si verrà costituendo presso la Tipografia Elvetica. Per parte loro faranno però il possibile per affidare la maggior quantità possibile di materiali manoscritti a questo nuovo Archivio in formazione e si dicono certi che Repetti userà «ogni opera perché» tali materiali «non siano né alterati, né smarriti, né distrutti».

#### **1c. Carlo Cattaneo ad Alessandro Repetti e Gino Daelli (1 lettera - 1853)**

1. 24 luglio 1853, [Castagnola], [indirizzata a Torino] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21,4 x 13,8). Edita in *Episto-*

*lario*, Caddeo, II, pp. 257-258 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 91, pp. 107-108 e 486. Cattaneo lamenta la «maestosa lentezza» con la quale «procede» la «ristampa del Muratori» e «alcuni piccoli inconvenienti che si presentano nelle citazioni d'uno ad altro volume» e che dimostrano come sarebbe stato meglio seguire sin dall'inizio le sue indicazioni a questo proposito. Nello stesso modo sarà bene seguire il suo suggerimento di non «introdurre per ora notevoli aggiunte nella Collezione di Muratori; ma» «riprodurla allontanandosene il meno possibile, per poter toccare onorevolmente la fine al più presto, e senza troppo aggravio per gli abbonati. Un centinaio di volumi è già un peso bastevole». Le «750 copie si potranno egualmente collocare», infatti, «senza contare le biblioteche d'Europa e anche d'America», si hanno «solamente a collocare in Italia una trentina di copie per ogni milione d'abitanti». «Compiuta la ristampa, allora» si penserà «a una seconda collezione, ma ci» si penserà «di proposito, non così alla spicciolata, dando la prima cosa inedita che ci può capitare nelle mani. Queste sono cose monumentali da farsi con un disegno pensato, e lungamente pensato». Cattaneo continua chiedendo di sapere se Repetti e Daelli siano riusciti «a costituire una società per questo oggetto», suggerendo, nel caso la stessero facendo in quel momento, di ricordarsi «di far patti semplici; un interesse, un ammortimento, e qualche copia di regalo» «dovrebbero bastare». Fa infine presente il malcontento popolare in Ticino per le conseguenze politiche della tensione dei rapporti fra Confederazione Svizzera e Impero Asburgico, dopo che questo, a seguito del tentativo d'insurrezione milanese del 6 febbraio 1853, aveva chiuso la frontiera fra Lombardia e Canton Ticino.

#### **1d. Carlo Cattaneo alla Tipografia Elvetica di Capolago (27 lettere - 1850-1853)**

1. 7 gennaio [1850], [Castagnola], indirizzata a Capolago (1 carta, r. e v.; cm. 23,2 x 14). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 3 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 166, pp. 144 e 490-492. Cattaneo trasmette «l'abbozzo della Circolare» che venne allegata al *Manifesto* promozionale del primo volume dell'*Archivio triennale*, con il quale si invitava alla sottoscrizione dell'opera e si rendeva nota la creazione dell'Archivio storico contemporaneo, sollecitando nel contempo la trasmissione di documenti utili alla creazione di tale raccolta. Fa inoltre sapere che «Leone Stoppani» avrebbe permesso di «copiare tutte le carte relative alla spedizione del Tirolo» del 1848 contro gli austriaci, cioè la sua *Relazione non ufficiale della spedizione militare in Tirolo*, alla quale aveva preso parte. Comunica infine che

lij. Alessandro Repetti 4354 6 ✓  
Puziosip. Curcio

23. Dic. 1855.

Vi accludo una lettera di risposta al lij.  
Giuseppe Oriziani di Milano e di Va.  
cesa, di cui potrete trovar conto per  
mezzo di Clerici o di Caroni

Vi rendo i ritagli della lettera di D.  
L'articolo che mi riguarda è ingiusto  
e falso. D. non può dire ch'egli fa cosa  
dice; tutto ciò ch'egli fa, fu sempre il  
contrario di ciò ch'egli dice.

Spesso queste righe affatto inutili voi  
e prevedendo che la lettera possa quando  
che sia cadere in mano d'altri e far  
testimonio falso, la ho cancellata.

Sono a voi amareggiato dalle trattative  
per me fatte una disonesta disfatta.

- stava «leggendo il De Boni», cioè lo scritto *Il papa Pio IX. Note di Filippo De Boni*, edito in quei giorni dalla Tipografia Elvetica di Capolago.
2. [Probabilmente 19 gennaio 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,8 x 10,7). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 3-4 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 168, pp. 146 e 494. Cattaneo trasmette una citazione di Romagnosi tratta dalla «Scienza delle Costituz[ioni]», probabilmente per il *Manifesto* promozionale dell'*Archivio triennale*. Chiede quindi di rimandare «le prove Domenica dirigendole a Dall'Ongaro sia col primo sia col secondo vapore».
  3. 22 febbraio 1850, Lugano, indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 21,5 x 13,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 176, pp. 153-154 e 505-506. Cattaneo rende noto che «Il Sig. Avvocato Leone Stoppani di qui ha sborsato milanesi lire cinquanta per fare eseguire dal Sig. Perini la copia degli Atti relativi alla spedizione dei Volontarj in Tirolo» e prega Repetti «di volergliene procurare il sollecito rimborso».
  4. 4 marzo 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 18,8 x 12,1). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 177, pp. 154 e 506. Cattaneo fornisce indicazioni editoriali per il lavoro di stampa del primo volume dell'*Archivio triennale*, sottolineando di volere che «ogni atto si componga separatamente, e si mandi in foglietto separato la prova di stampa» e che «Le intestazioni d'ogni documento si» appongano «poi al rispettivo foglietto di prova».
  5. 13 marzo 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 24,2 x 18,9). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 7-8, ma con la data di 12 marzo 1850, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 179, pp. 156 e 507-510. Cattaneo fornisce indicazioni relative ai documenti da raccogliere per la composizione dell'*Archivio triennale*. Ritene «necessario che si faccia copiare e inserire una» «lettera» di Gioberti «da Parigi in data 15 sett[embre] 1847 diretta al Massari e pubblicata nella *Pallade* di Roma del 7 ottobre incirca». Ritene che «Sarebbe una gran cosa di poter completare la raccolta dei giornali italiani; ma in quanto ai lombardi» sarebbe «una vera necessità» e chiede se si fosse «disposti a pagare cento franchi per annata» «per l'acquisto delle tre annate del *Times*». Fa sapere che gli era stato «dato a leggere un manoscritto, o Cronaca della repressa insurrezione di Verona» e che gli sembrava «cosa degna della Raccolta dei Documenti, anzi necessaria a spiegare l'inazione di quella città».
  6. 9 maggio 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 13,8 x 11,2). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 18-19 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 194, pp. 164 e 525-527. Cattaneo fornisce indicazioni per la composizione dell'*Archivio triennale*. Trasmette «le ricevute del Sig. Lampugnani e del Sig. Perini», che lavoravano come copisti per la realizzazione dell'*Archivio*. Aveva «spogliato il Willisen, che serve di controllo e schiarimento alle» loro «testimonianze» e aveva «spogliato anche la *Presse*, da cui» aveva «tratto alcuni documenti di Guizot che completano li inglesi». Attendeva «la nota di Correnti» e «quella di Maestri, a cui» aveva «scritto, e un'altra» «da Guerrieri. Ciò fatto», si spera «entro la settimana», si potrà «chiudere la composizione dei *Preliminari*». Nel frattempo «Dall'Ongaro intraprenderà subito un volume del Veneto» e gli si potrebbe «cedere uno de'» suoi «amanuensi», visto che per il «1° volume, poco resterà a farsi e poco forse anche pel secondo». Cattaneo prega poi Repetti «di sollecitare la diramazione» della *Difesa* di Cernuschi «quanto è più possibile». Si augura infine di non dimenticare di trasmettere «al Sig. Guaita» quelle note, tratte dai giornali, che aveva chiesto per illustrare gli avvenimenti comaschi del 1848.
  7. 25 maggio 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 13,7 x 10,5). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 19-20 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 195, pp. 168 e 527-529. Cattaneo restituisce materiali utilizzati per la compilazione del primo volume dell'*Archivio triennale*, cioè «il 2° del M[ondo] III[ustrato] e i 5 quadernetti del ms. di Verona», «la lettera Cortese di cui» si era «valso, e il ms. Arduini che sarà letto con gusto, quantunque sia difficile indovinare fino a che grado possa essere verace». «Da Cesare Corr[enti]» aveva avuto «un secondo foglietto strappatogli da mano amica». Aveva inoltre «avuto altri due o tre scritti che» stava «allestendo ed estraendo». Cattaneo ormai, per l'*Archivio triennale*, non temeva che «la mole troppo voluminosa e forse spaventevole al compratore nel suo complesso», poiché non mancava certo materiale «interessante».
  8. 10 giugno 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 21,5 x 13,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 196, pp. 168 e 529. Cattaneo tratta di questioni legate all'*iter* editoriale del primo volume dell'*Archivio triennale*. Restituendo «i primi 39 numeri» e promettendone «un'altra quarantina» per il giorno successivo, insiste sulla necessità di avere, insieme alle bozze, anche i manoscritti originali, cosa che creava per Daelli e la Tipografia un certo



Jessie White Mario  
(Portsmouth, 9 maggio 1832 - Firenze, 5 maggio 1906).

- problema logistico, ma che venne alla fine eseguita. Cattaneo sottolineava di aver «disposto con diligenza ogni cosa», ma chiedeva, nel trasmettergli «gli stamponi possibilmente correttissimi», di trovare «necessario» che fossero accompagnati «di nuovo coi manoscritti, per i cento dubbj che» gli potevano «sopravenire». Aggiungeva di aver «avuto molti documenti assai pregevoli», che riguardavano soprattutto «i preparativi segreti dell'insurrezione», e riteneva che il «volume» sarebbe stato «senza dubbio interessante».
9. 19 giugno 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,9 x 12,1). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 22-23, ma in forma incompleta, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 198, pp. 169-170 e 530-531. Cattaneo tratta argomenti relativi alla composizione e alla stampa del primo volume dell'*Archivio triennale*. Comunica di aver «soppresso le iniziali majuscole quasi interamente; ricavando da diversi libri che hanno diverse ortografie bisogna unificare e semplificare». Aveva poi «soppresso anche alcuni a-capo e alcune righe di puntini; facendo lo stesso in ogni foglio» si potevano infatti guadagnare «parecchie pagine». Fa poi sapere di aver deciso di pubblicare la nota trovata dopo l'insurrezione con l'elenco di circa cinquanta personaggi in vista che fecero da spia per il governo austriaco, fra i quali «i cardin[ali] *Ferretti e Orioli*», sopprimendo «solo la data di paese e persona che riguarda Lugano». Non ci si può infatti sottrarre e «Bisogna avere coraggio: *A la guerre comme à la guerre*». Comunica infine che gli erano stati «promessi da Milano altri documenti che il governo piemontese ridimanda istantemente ai depositari».
10. [Probabilmente 28 giugno 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,8 x 10,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 200, pp. 172 e 533-534. Cattaneo tratta argomenti relativi alla composizione e alla stampa del primo volume dell'*Archivio triennale*. Aveva «avuto altri fogli del Correnti», che erano però «Pettegolezzi di poco momento», e stava spogliando «i primi numeri dell'"Alba", e questo» modificava «un poco i numeri già stabiliti». Ricordava infine la necessità di provvedere al pagamento dei due copisti «Buzzi e Bellazzi».
11. 2 luglio [1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 12,1 x 9,4). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 27 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 201, pp. 172-173 e 534. Trattando della composizione e della stampa del primo volume dell'*Archivio triennale*, Cattaneo comunica di aver «finito di spogliare il lungo e scempio libro di Durando», che il giorno successivo avrebbe trasmesso «gli stamponi che vengono dopo il n. 47» e che rimandava «il libricolo sull'Arcivescovo», che parlava dei disordini seguiti nel 1847 alle manifestazioni antiaustriache di sostegno alla nomina a Milano di un arcivescovo italiano. Tale periodo era stato affrontato nella parte già stampata del volume dell'*Archivio* e non era quindi possibile aggiungere o modificare alcunché.
12. 4 luglio 1850, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 18,9 x 12,1). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 30, ma in forma incompleta, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 202, pp. 173 e 535-536. Cattaneo si raccomanda di inserire con correttezza e precisione le correzioni delle bozze di parte del primo volume dell'*Archivio triennale* che stava trasmettendo alla Tipografia Elvetica. Aveva inoltre letto «tutto il manoscritto Montanelli; a parte il nome, è una cosa eccellente, e anche il solo nome può bastare a procacciargli ottima accoglienza». Allegava anche «la ricevuta del Buzzi», che lavorava come copista e che avrebbe trattenuto presso di sé ancora «per alcuni giorni».
13. [15 luglio 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 12,2 x 9,4). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 32-33, con la data di luglio 1850, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 204, pp. 176 e 543-544. Cattaneo rende noto di aver «ricevuto un grosso pacco con un diario di Mantova», steso da don Enrico Tazzoli, che sarebbe poi stato martire a Belfiore, «e molte carte di Pavia, del Gov[erno] Prov[isorio] etc. etc.». Trasmette «due altri estratti dell'*Ausonio*», periodico steso in lingua francese e diretto da Cristina di Belgioioso da Parigi. Fa poi sapere di avere «l'ultimo fascioletto del manoscritto» di Osvaldo Perini «sopra le cose di Verona e dei Sette Comuni». Si tratta di un documento «molto interessante» e si chiede di far sapere subito all'autore, che sarebbe partito entro «pochi giorni pel Piemonte», se il suo lavoro potesse interessare la Tipografia Elvetica. Cattaneo prega di rispondere «in giornata» e di fargli sapere se fosse stato possibile «dargli qualche poco di denaro per la seconda parte del lavoro», che, «se non serve pei documenti, servirà certamente per l'archivio, essendo fatti rimasti affatto nell'oscurità».
14. [18 luglio 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,7 x 10,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 205, pp. 176 e 544. Cattaneo fa sapere che il copista «Buzzi» gli sarebbe stato «necessario per le carte di Pavia». Chiede poi se avessero deciso qualcosa a proposito del manoscritto di Osvaldo Perini sui fatti di Verona.

Caro Cattaneo  
Ferrari

Vi rinnovo ~~volentieri~~ <sup>volentieri</sup> e <sup>ardente</sup> i miei saluti e i fatti; e  
mi affido alla tua sincera amicizia.

Per il Dracma  
L'Esigence di Brédari ha dato 2 fascicoli (un volume) in due anni  
La prima è al quarto volume

La mia Esigence fu annunciata un mese prima nel manifesto del giugno  
1834 e poi mi fu plagiato ~~come per~~ <sup>come per</sup> ~~stessa~~ <sup>stessa</sup> nelle note, nei manifesti  
nell'Esigence fra dove ha potuto - <sup>vedi</sup> <sup>giudicare</sup> <sup>dei</sup> <sup>lusingati</sup>  
basta bene d'accusa

Nel ~~manifesto~~ <sup>manifesto</sup> ~~lo~~ <sup>lo</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~vite~~ <sup>vite</sup> ~~le~~ <sup>le</sup> ~~mie~~ <sup>mie</sup> ~~opinioni~~ <sup>opinioni</sup> ~~ho~~ <sup>ho</sup> ~~preparate~~ <sup>preparate</sup> ~~cinque~~ <sup>cinque</sup>  
pagine da 2 lavori diversi ~~olandesi~~ <sup>olandesi</sup> ~~dei~~ <sup>dei</sup> ~~periodi~~ <sup>periodi</sup> ~~ove~~ <sup>ove</sup> ~~erano~~ <sup>erano</sup> ~~accusamente~~ <sup>accusamente</sup> ~~gettate~~ <sup>gettate</sup>  
non basta le ho falsificate - di fatto - che l'indifferenza <sup>della</sup> <sup>dei</sup> <sup>suoi</sup> <sup>contemporanei</sup>  
era comune ad un'intera nazione <sup>per</sup> <sup>a</sup> <sup>conoscere</sup> <sup>dei</sup> <sup>suoi</sup> <sup>contemporanei</sup>  
d'un ragione ~~meno~~ <sup>io</sup> <sup>ritornando</sup> <sup>questa</sup> <sup>pregazione</sup> <sup>del</sup> <sup>opuscolo</sup> <sup>di</sup> <sup>due</sup> <sup>non</sup> <sup>vale</sup>  
l'indifferenza <sup>dei</sup> <sup>suoi</sup> <sup>contemporanei</sup> <sup>era</sup> <sup>comune</sup> <sup>ad</sup> <sup>un</sup> <sup>intera</sup> <sup>nazione</sup> <sup>non</sup> <sup>vale</sup> <sup>VI</sup> <sup>lug</sup> <sup>10</sup>  
non mi mette in bocca l'altro imputazione che le mie dottrine erano ignorate o  
che si decide ciò che si ignora? io non vedo: i miei domi erano virgajati  
le mie dottrine accettate le mie dottrine erano ignorate o <sup>che</sup> <sup>VI</sup> <sup>lug</sup> <sup>10</sup> le altre  
proprietà, ma anche esse indegnamente spuriate vedete a me lui la pazienza  
seconda imputazione del plagio ~~amplificandomi~~  
Il pretesto della calunnia non me pare ~~da~~ <sup>da</sup> ~~ricevere~~ <sup>ricevere</sup> <sup>miei</sup> <sup>lavori</sup>



15. [Dal 18 al 23 luglio 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,6 x 10,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 207, pp. 177 e 545. Cattaneo comunica di aver preso l'iniziativa di dare «un marenghino e milanesi lire 3.4» a «Perini», che doveva «partire» e aveva «necessità di denaro». Il suo scritto era comunque utile e se «non può entrare nei documenti, serve per l'archivio». Cattaneo aveva anzi «già fatto l'estratto» «delle cose di Verona», poiché gli giovava «provare come *quella fortezza fosse in*» «*potere*» degli insorti «e sia stata perduta unicamente per la mala voglia di C[ar]lo Alberto».
16. [Dopo il 23 agosto 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,6 x 10,5). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 217, pp. 186-187 e 558-559. Cattaneo trasmette un manoscritto di Filippo Maria Canuti, che illustra la sua concezione politica costituzionale e moderata. Fa poi sapere, sempre in relazione alla compilazione dell'*Archivio triennale*, di non aver «fatto la minima alterazione» alla memoria fatta avere da Cesare Correnti sui fatti antecedenti le cinque giornate di Milano, ma solo delle «omissioni», in quanto «Darlo tutto era impossibile, anche per ragioni di prudenza». Probabilmente, secondo Cattaneo, anche l'autore (che invece poi si lamentò per i tagli) aveva forse la stessa «intenzione», «com'egli medesimo» gli «fece scrivere da» Antonio «Colombo», che collaborava alla raccolta di materiali per l'*Archivio*.
17. [31 agosto 1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 13,7 x 10,9). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 410, ma in forma incompleta, in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 37 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 218, pp. 187 e 559-561. Cattaneo raccomanda «di far comporre i sommarj, in carattere di nota» per il primo volume dell'*Archivio triennale*, del quale farà anche «l'indice dei nomi». Fa sapere che «Dall'Ongaro» garantirà la collaborazione promessa. Ha poi chiesto a «Gabrini» del suo «libro» sull'*Insurrezione di Milano*, ma gli ha risposto «che non fa mai siffatti ribassi; per lo più lo vende a franchi 3».
18. 10 settembre [1850], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 12,1 x 9,4). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 219, pp. 187-188 e 561. Cattaneo trasmette «l'Avviso al Lettore, da comporsi in corsivo», «nonché il titolo del volume, che sarà I dell'Archivio». Lamenta poi che dalla Tipografia Elvetica s'immaginarono di rimandargli «il manoscritto» richiesto. «Del marzo, non capitò qui nemmeno un rigo».
19. 13 gennaio 1851, [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 16,8 x 10,8). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 61 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 237, pp. 213 e 590. Cattaneo rende noto che, per la «settimana» in corso, sarebbe stato completamente a disposizione della Tipografia Elvetica. Relativamente alla compilazione dell'*Archivio triennale* e dell'insurrezione di Milano, fa presente che «In capo alle pagine bisognerebbe porre: 18 marzo. Aggiungere anche i numeri degli articoli contenuti nelle pagine, in mezzo; p.e. N. 7, 8; N. 17». Aveva poi avuto «avviso che Ferrari partiva di Parigi giorni sono».
20. [Probabilmente 21 aprile 1851], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 16,8 x 10,8). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 267, pp. 234 e 614. Cattaneo invia «il rimanente delle correzioni» delle bozze in sue mani dell'*Archivio triennale*. Fa presente che «l'affare» della presenza «di Macchi», nonostante il decreto di espulsione dal Canton Ticino, «fu preso male» e ci si sarebbe dovuto pensare prima, trovandovi «un ripiego», mentre a quel punto «la cosa» era «molto più difficile» e si sarebbe dovuto «dipendere ancora dal Piemonte».
21. 3 ottobre 1852, Castagnola, indirizzata a Capolago (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21,3 x 13,8). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 185-186 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 41, pp. 45-46 e 420-421. Cattaneo fa sapere di essere di ritorno da Bellinzona, dove era stato per la selezione degli insegnati ticinesi, che non era conclusa, «rimanendo ancora la scelta difficilissima delle persone, la quale non si può fare se non dopo la chiusura del concorso che sarà al 5». Sembrava che fosse suo «destino» «insegnare una scienza che non è scienza, e» che sapeva «così male». Avevano poi «riso assai d'una poesia che Dall'Ongaro mandò in prova de' suoi buoni principj ed è un'invettiva d'un frate contro quei *vermi* che lo cacciano dal suo convento per far luogo a teatri e caserme». «Se si potrà», «lo faremo regalare a Mendrisio; e così potrà sorvegliare, in nome dell'*uno* o dell'*altro* pontefice di Roma», cioè di Pio IX e di Giuseppe Mazzini, «il malvagio *Comitato* di Capolago, fino all'ultima ben meritata *arrostitura*». Avevano avuto «da Berna nuove molto favorevoli per le strade ferrate del Ticino». Cattaneo rende noto che «L'affare della Biblioteca si farà» e suggerisce a Daelli, che avrebbe dovuto prestare servizio presso di essa per mostrare la sua lealtà verso il governo ticinese, a procurarsi «i regolamenti tanto per l'ordinamento quanto per la lettura». Chiede se Repetti o Daelli dovessero «andar presto a Torino, perché» avrebbe «qualche opuscolo

Non de Cattanéo

Tu n'as pas répondu à ma dernière lettre, et tu n'as rien remis  
à ma mère: je ne suis plus comme autrefois ton silence: il faut que  
cette affaire des m.s. de Romagnoli finisse, il faut venir à la publication  
de la réimpression des m.s. de Romagnoli que tu es en possession de  
Romagnoli, comme depositaire de ces cahiers de m.s. de Romagnoli, il faut  
que tu les remettes.

Je ne tiens jamais les m.s. à l'ordinaire d'un domestique; je  
ne les donne qu'à un homme incrédule; ton silence m'oblige  
à ne plus compter sur toi, il ne me reste plus qu'à rendre les m.s.  
à la famille Agimont, ou à les garder moi-même - d'ici chez M. Bon  
de son représentant dans cette affaire, je te prie de le considérer comme  
un autre moi-même: probablement il réunira les amis de Romagnoli  
par des lettres ou les sollicitations d'Angelina, si tu as des projets  
ou projets de voyager devant eux, M. Bon a mes instructions, et  
me semble difficile que ces propositions puissent rencontrer des  
obstacles dans ce espace de conseil de famille.

Les m.s. et les instructions que je t'ai remis en possession  
suffisamment pour satisfaire le public et les amis de Romagnoli, les  
projets que j'ai écrits moi-même ne peuvent servir à performer, au  
contraire elles peuvent nuire à Romagnoli d'une réputation et bonne

- da mandare a Genova», visto che «Per la posta è troppo caro». «Il giorno 30 e il 31 (dell'Archivio) sono in ordine, e ai rimanenti manca solo l'ultima mano», per cui chiede, se ci fossero «correzioni», di rimandarle «in giornata».
22. [10 ottobre 1852], [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21 x 13,6). Edita in *La Tipografia Elvetica*, p. 506, ma in forma incompleta e con la datazione di ottobre-novembre 1852, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 186-188 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 42, pp. 46-47 e 421-433. Cattaneo ribadisce che «L'affare della Biblioteca si farà; ma» che non aveva «ancora nominato la persona». Gli sembrava che «Bernasconi» trovasse «lodevole il» «progetto» per l'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* di «Muratori». Per questa impresa Cattaneo riteneva che Repetti dovesse «fare una società per azioni, come quella che pubblicò in Milano le opere di Ennio Quirino Visconti», farsi «pagare onestamente il lavoro o somministrare la carta almeno; prelevare un interesse per li azionisti e il dividendo a metà. Pubblicazione rapida quanto si può. Azioni piccole». Sempre Cattaneo fornisce un elenco «delle nomine fatte ieri» dei docenti per le scuole di Lugano, Mendrisio, Locarno, Ascona, Pollegio e Bellinzona. «Il povero Perini ch'era proposto per Ascona rimase fuori, essendo il governo uscito dalla lista pro-postagli dal Consiglio d'Educazione, ciò che produrrà forse qualche lagnanza per parte di questo». Per altre nomine fatte «direttamente dal Consiglio di Stato» «e per l'ommissione di Dall'Ongaro faranno lagnanze i giornali». Prega inoltre di ricordarsi dello smercio delle copie rimaste dell'edizione italiana dell'*Insurrezione di Milano* e resta in attesa di «stampe».
23. [Fine novembre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r. e v.; cm. 15,6 x 9,9). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 199, ma in forma incompleta e con la data di novembre 1852, e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 58, pp. 59 e 447-448. Cattaneo trasmette materiali per la stampa dell'*Archivio triennale* e chiede se fossero state mandate «le 400 copie», richieste dal governo «a Bellinzona», della *Prolusione* che aveva tenuto in occasione dell'apertura del suo corso di Filosofia nel nuovo Liceo Ticinese. Chiede quindi, se fossero «mandate a Genova», di farne avere «una copia al Macchi, una al Bonavino, e al Pisacane». Aveva «ricevuto dall'Arduini un libretto antipapale e antimazziniano: *Les mystères du clergé Romain*, Lausanne, Weber. Promette un libro *Sur l'Emigration italienne*, di 220 pag., prezzo 2 franchi. Bisogna farli conoscere ambedue in Piemonte».
24. 17 dicembre 1852, [Castagnola], indirizzata a Capolago (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 15,6 x 9,9). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 202-203 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 59, pp. 60 e 448. Cattaneo non vuole in alcun modo «che la stampa dell'*Archivio*» si sospenda, ma vorrebbe «che anzi si sollecitasse». In tale prospettiva «suggeriva di tenere indietro le *Considerazioni*», cioè «ridurle in uno o due fogli». Diversamente potrebbe allargare «in quattro o cinque» fogli, ma non sarebbe mai «rifare» il suo «libro sull'*Insurrezione*», come Repetti sembrava aver capito. Cattaneo vorrebbe «a tempo maturo rifare la storia, ma non della sola insurrezione di Milano, bensì di tutta quanta la guerra. Ma è cosa che vuol tempo e pazienza assai. Non è la questione del momento». Per il «momento» preferirebbe «uscire con un paio di fogli di *Considerazioni*» «insieme al volume» dell'*Archivio*. «Ma perché questo è grosso, ed ogni foglio di più porta ritardo, si potrebbero dare separatamente le *Considerazioni* come Parte II del volume III. Si potrebbe darle *gratis* a quelli che si obblighassero al quarto volume, o fare qualche altro concerto».
25. [27 dicembre 1852], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 14,8-11,8 x 9,9. Carta strappata diagonalmente). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 61, pp. 62 e 451. Cattaneo fa sapere, a proposito dei materiali del terzo volume dell'*Archivio triennale*, che «Il ms. del 7, ultimo giorno, è quasi all'ordine. Lo» avrebbe avuto il giorno successivo «a mezzodi, al Caffè T[erreni]» e chiede che qualcuno venga a ritirarlo.
26. [28 dicembre 1852 o giorni subito successivi], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (1 carta, r.; cm. 15,5 x 9,9). Edita in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 62, pp. 63 e 451. Cattaneo fa sapere, sempre a proposito dei materiali del terzo volume dell'*Archivio triennale*, che allegava «il giorno 7. Inoltre la *Protesta del Lombardo*», che doveva essere «inserita al 5». Pure allegava «una data del 6 che» si sarebbe dovuta collocare «al suo posto». Pure inviava «separato un manifesto pel Tirolo, che pare del 2» e che si sarebbe dovuto inserire dove possibile, «in data di Milano».
27. 2 [gennaio 1853], [Castagnola], [indirizzata a Capolago] (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; cm. 15,6 x 9,9). Edita in *Epistolario*, Caddeo, II, p. 141, ma in forma incompleta e con la data attribuita di 2 [gennaio 1852], e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., III, lett. 64, pp. 66-67 e 453-454. Ancora a proposito del terzo volume dell'*Archivio triennale*, Cattaneo trasmette «il complemento del giorno 7; ossia ciò che riguarda l'arrivo di Mazzini a Milano, perché assolutamente necessario a compiere il concetto del volume». Così si sarebbe potuto approfittare «anche del documento già litografato dal Veladini, quantun-

W.C.

Roma 27. feb. Cernuschi 9

Vieni o non vieni? Qui c'è tutto da fare, essera ostacoli  
da sormontare.

Io sono eletto rappresentante del popolo del suffragio di Roma.  
Verificare quanto prima i poteri, e candidarmi alla  
cittadinanza potrei sedere. Fare guerra a tutte le  
fusioni e alla guerra - da tutti di fribert (compreso  
quanto sulle parole imposte per guerra sotto cattiva legge.

Ma vien offerto un posto di direttore della Statistica.  
Ma in forse. Attenke non scudato, non de libri e  
col buon senso potrei fare qualche cosa. Ma per  
certo vieni tu in persona, e faremo gran bugeto.

L'incarceramento di ben celebri in Reclus,  
ma sarebbe lo stesso in fosse Reclusa la curata dei  
tedeschi - Il difficile è l'esecuzione. Manca quindi di  
capacità, e più ancora manca lo spirito, solo a  
sindaco rappresentante di molti settori morali, come la  
moneta di molti walteristi etc

9' ho già scritto la ricevuta e colla Pella Lamberte

que in data dell'11», cioè la lettera indirizzata da Mazzini al generale Manfredo Fanti l'11 aprile 1848. «Le *Considerazioni* saranno brevissime, ma riesciranno tanto più evidenti, e credo, nuove». «Si sente un forte odore di polvere. Ferrari aveva ragione un anno prima del bestiame diplomatico. Ma la Francia è sola, terribilmente sola, e le simpatie dei popoli dubbie. Frattanto Beresina mazz[iniana], ribellione generale della plebe contro il profeta».

#### 1e. Carlo Cattaneo e Francesco Dall'Ongaro alla Tipografia Elvetica di Capolago (1 lettera - 1850)

1. 24 aprile 1850, [Lugano], indirizzata a Capolago (2 carte, I carta r. e v., II v.; cm. 21,1 x 13,8). Edita in *La Tipografia Elvetica*, p. 404, in *Epistolario*, Caddeo, II, pp. 16-18 e in *Lettere di Cattaneo*, Ed. Naz., II, lett. 192, pp. 164-165 e 521-525. Cattaneo e Dall'Ongaro chiedono chiarimenti a Repetti in relazione all'accordo sottoscritto da Daelli con Francesco Crispi e Gaspare Cipri, con il quale questi ultimi si impegnavano a cedere alla Tipografia Elvetica materiali relativi agli avvenimenti siciliani e a scrivere dei contributi su questi fatti per l'*Archivio triennale*. A questo proposito Cattaneo e Dall'Ongaro, dopo aver sottolineato di avere «molto cara l'idea che la parte siciliana dell'Archivio Nazionale sia lavoro di mani siciliane», precisano che, da quanto hanno visto della «convenzione», «i sei primi titoli del materiale sono di materie già edite» e quindi interamente a carico di Repetti, per cui, per questa parte, non potevano avere «objezione alcuna». «Quanto al titolo 7° (il solo che sia di cose inedite), non» si offriva «il minimo dato dal quale inferire qual sia il numero e il pregio dei documenti. In massima» sarebbero «propensi all'acquisto; ma come determinare il corrispettivo a carico commune?» Non si indicavano inoltre le «cautele» prese «affinché questa sezione dell'opera possa riescire consentanea nel proposito e nella forma al rimanente». Dovevano quindi aspettarsi «che per le correzioni, i titoli, gli indici e altro», gli sarebbe toccata una «buona misura di fatica e di tedio». Sottolineavano poi di avere «il desiderio che almeno un volume debba esser pronto entro un pajo di mesi, onde possa uscire prima dell'autunno prossimo, a prova che l'*Archivio* non è legato alla corda del campanile», in risposta alle accuse di municipalismo e di parzialità rivolte all'iniziativa dal «Corriere mercantile» di Genova.

#### Fascicolo 6

##### 1. Carlo Cattaneo ad Albert Robinson (1 lettera - 21 aprile 1861)

1. 21 aprile 1861, [Lugano], indirizzata a Torino (1 carta, r. e v.; cm. 18,5 x 12,7). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, p.

489, ma in traduzione italiana. Cattaneo si rallegra del fatto che potrà incontrare Robinson e la sua famiglia. Fa sapere di aver trattato con Lemmi di questioni relative ai progetti di linee ferroviarie e si augura che «he will have the kindness to explain to you everything. The time are not friendly, but perhaps this difficulty removing concurrence might prove beneficial». Sottolinea inoltre che «all the line is on Swiss ground» e che «it unites the three lakes», nella direzione fondamentale Italia Reno, cosa della quale potranno discutere se effettivamente Robinson venisse a Lugano e incontrasse Cattaneo. Garantisce infine al suo corrispondente che si sta interessando per trovare un alloggio per lui e la sua famiglia e lo prega di avvisarlo quando deciderà di partire.

##### 2. Carlo Cattaneo a Gaetano Strambio (2 lettere - 1864-1867)

1. 10 aprile 1864, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 13 x 11,3). Minuta inedita. Cattaneo comunica a Strambio che sarebbe stato a Milano il prossimo mercoledì e che contava di poterlo incontrare «prima d'andare alla seduta». Si riservava, quindi, di chiedergli «a voce tutto ciò» che gli sarebbe stato «necessario sapere».
2. 14 settembre 1867, [Castagnola], [indirizzata a Milano] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 18,3 x 12,3). Edita in *Scritti politici ed epistolario*, III, pp. 222-223 e in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 503-504. Cattaneo lamenta i troppi impegni pubblici in cui viene coinvolto e chiede di essere lasciato tranquillo per il «cencio di vita che» gli «resta». Illustra le molte azioni che ha compiuto a sostegno di Romagnosi anziano e, dopo la sua morte, a vantaggio della sua memoria. Ora i «Piacentini» avevano deciso di innalzargli a loro volta «un monumento» e Cattaneo prega Strambio di suggerir loro «di non far troppa eloquenza». «La maggior lode del venerando vecchio è quella d'aver introdotto, sessant'anni fa, nel *Diritto pubblico*, come principio giuridico l'umano perfezionamento, cioè il progresso deliberato e perpetuo, rompendo la ruota fatale di Machiavello e di Vico, e l'eterno predominio del male nel mosaismo e nella cristianità: *Pauci electi*. È, dopo tanti secoli, il primo passo sulla via di Confucio, chiusa dai despoti chinesi».

##### 3. Carlo Cattaneo a J. P. Strousberg (1 lettera - 25 gennaio 1866)

1. 25 gennaio 1866, Lugano, [indirizzata a Pistoia] (1 carta, r.; cm. 21,4 x 14). Inedita. Sintetizzata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 400. Cattaneo fa sapere a Strousberg che il Gran Consiglio sarà sicuramente orientato a favore del progetto di traforo del Gottardo. «La votazione favorevole e a grande maggioranza è *certa*» e si spera «che possa aver luogo entro *Sabbato, 27*». Suggerisce quindi di sospendere per il momento

Caserta 30 Jbre

Caro Cattaneo,

Desidero che il contratto  
sulle strade ferrate, che consegnai  
a voi per esaminarlo, non  
venga ancora pubblicato. —

Il vostro

G. Garibaldi

Scritto sotto dattatura con  
qualche dubbio.

Paro che la volontà del Dittatore  
sia che il contratto non venga più  
conosciuto.

«ogni accordo definitivo col Comitato perché» si potrà «più tardi ottenere migliori condizioni». Al contrario, «Se avvenisse alcun preventivo accordo, non si potrebbe più rispondere del voto della maggioranza, perché *indignata* contro il *Comitato*».

#### 4. Carlo Cattaneo a Luigi Tatti (1 lettera - 9 febbraio 1866)

1. 9 febbraio 1866, [Lugano], [indirizzata a Firenze] (1 carta, r. e v.; cm. 21,4 x 14). Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 402-403. Secondo Cattaneo Strousberg si era convinto di poter tenere sotto controllo «i più disparati elementi», per il progetto della linea ferroviaria del Gottardo, come «Hudson, Escher, Peyer Im Hof». Al contrario «Hudson e Peyer Im Hof si sono già ben ingratamente emancipati» e andarono un giorno da Cattaneo a dire che Strousberg «aveva spacciato mezzo milione di cambiali false alla Banca Anglo-Italiana per farne il deposito della Concessione a nome di Hudson. Il peggio è che a quei discorsi assisteva l'avvocato Corsi e un altro impiegato di quella Banca. Sarebbe stato un falsario ben singolare quello che avesse frodato mezzo milione a una Banca per consegnarlo al nome di uno dei protettori o direttori della Banca stessa». Cattaneo rileva che «nei due mesi» in cui aveva «visto S[trousberg] non» aveva «mai notato in esso il minimo atto di malafede; ma il suo trattare verboso, ineguale, sgarbato, volubile non è fatto per ispirare confidenza e simpatia». Genazzini era «molto stanco degli infiniti e brutali contrasti della consorzeria Escher». Cattaneo lo consigliava «a rimanere per punto d'onore», ma era anche da sempre convinto dell'opportunità che Tatti associasse il suo «nome» e il suo «ingegno» al progetto del Gottardo e che fosse, quindi, anche il soggetto adatto a rilevare la posizione del Genazzini.

#### 5. Carlo Cattaneo a Ferdinando Trivulzi (1 lettera - 8 aprile 1865)

1. 8 aprile 1865, s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta inedita. Cattaneo fa sapere a Trivulzi che avrebbe letto il suo «manoscritto». Il suo «contratto coi S.ri Ponti e Stamm» non gli dava «diritto veruno» d'ingerirsi «nelle cose interne del Politecnico». Gli pareva però che Stamm, poiché aveva pubblicato la «lettera ai Genovesi» di Cattaneo, «benché scritta colla solita» sua «libertà», dovesse accettare anche il lavoro di Trivulzi. Cattaneo rileva l'insensatezza del fatto che «il Corriere Mercantile» sostenga «che il *buon mercato* dei trasporti non dipende *punto* dalla lunghezza della strada». Si chiedeva poi «come anche la stampa milanese si sia lasciata turare la bocca, tanto più che nel frattempo i due principali azionisti del progetto dello Spluga (Silvestri e Gonzales) si prendevano due volte la libertà di venir qui come aspiranti all'appalto delle

ferrovie ticinesi». «Milano dovrebbe ben seguire l'esempio di Zurigo, che lasciò il Lucomagno per rivolgere la sua ferrovia direttamente al Gottardo; o l'esempio di Genova, che, almeno una volta dopo vent'anni, prese a considerare d'ambo i lati la cosa».

#### Fascicolo 7

##### 1. Carlo Cattaneo ad Antonio Veladini (1 lettera - 20 gennaio 1868)

1. 20 gennaio 1868, Castagnola, [indirizzata a Lugano] (1 carta, r.; cm. 18,3 x 12,5). Inedita. Sintetizzata, ma non edita, in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 525. Cattaneo scrive a Veladini, «Conservatore delle Ipoteche» a Lugano, di aver «trovato la lettera di C[ecovi] in cui già fin dal 5 corrente» gli «indicava le date delle tre ipoteche: cioè Lugano 6 D[icembre] 1864 n. 2347/ Biasca 19 D[icembre] 1864 n. 1095/ Locarno 20 D[icembre] 1864 n. 4727». Pregava quindi Veladini di spedirle a Cecovi e di «dargli qualche notizia almeno probabile», cosa che avrebbe fatto «un gran favore» anche a Cattaneo.

##### 2. Carlo Cattaneo a Pasquale Veladini (1 lettera - 4 marzo 1866)

1. 4 marzo 1866, [Lugano], [indirizzata a Lugano] (1 carta, r.; cm. 20,3 x 12,7). Edita in «Gazzetta Ticinese», 5 marzo 1866, n. 53 e in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 405-406. Cattaneo chiede a Pasquale Veladini di far inserire nella «Gazzetta Ticinese» una sua dichiarazione, nella quale riportava un episodio in cui, entrando «in una sala della birreria Conti a San Carlo», molti suoi amici, «fra i quali dieci o dodici membri del Gran Consiglio», lo fecero oggetto di un brindisi «come iniziatore delle discussioni a favore della ferrovia del Gottardo». A questi Cattaneo replicò però «che veramente questo onore apparteneva all'amico» «ingegnere Pasquale Lucchini», a cui pure, a quel punto, «venne fatto un brindisi».

##### 3. Carlo Cattaneo a Giuseppe Zingg (7 lettere - 1865)

1. 22 febbraio 1865, [Castagnola], indirizzata a Lucerna (1 carta, r. e v.; cm. 21,5 x 13,6). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 293-294. Cattaneo fa sapere a Zingg che, sin da quando l'aveva conosciuto, aveva già progettato di scrivere «une Lettre aux Génois sur la question du S. Gothard. Ensuite un de ces négociants, membre du Conseil Municipal de Gênes, a fait une course ici pour prendre des intelligences». «Tout cela pourrait aboutir à la formation d'un Comité». I nuovi materiali trasmessi da Zingg a Cattaneo gli avevano però «causé un peu d'incertitude». Tuttavia, per riceverli, avrebbe dovuto rivedere per intero il suo scritto, per cui aveva deciso di pubblicare per il momento quanto aveva già a disposizione con

GABINETTO

DEL

Dittatore  
delle due Sicilie *Al Signor Cattaneo*

Conto di condotta ad una  
commissione in Sig. Adonin  
Lecorri colle Sante D. M. Monte  
cassatione Del risultato.

*Napoli 12 ottobre 60*

*G. Garibaldi*



- «l'imprimerie de M.r Veladini». La sua «Lettre aux Génois» sarebbe uscita «à Milan, dans le cahier *1 mars* du *Politecnico*». Cattaneo, che aveva rifiutato l'incarico di rappresentante del Comitato del Gottardo in Italia, si congratula per la scelta fatta al suo posto dell'ing. Koller e dichiara che sarebbe sempre stato lieto di collaborare, come Zingg gli aveva chiesto, a vantaggio del progetto del Comitato a favore della realizzazione del traforo del Gottardo.
2. 20 marzo 1865, [Lugano], indirizzata a Lucerna (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,4 x 12,5). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 300-301. Cattaneo comunica a Zingg che «M.r Boccardo, le défenseur le plus zélé du Lukmanier, est parti, depuis quelques jours, pour Paris. Ses amis prétendent qu'il ne reviendra qu'après avoir constitué, ou reconstitué, une Société pour passage des Alpes». Per parte dei sostenitori del traforo del Gottardo, invece, «dans peu de jours, peut-être dans la semaine, on fera à Gênes une Réunion préparatoire, pour donner à l'opinion une nouvelle direction en faveur du St. Gothard». «A Gênes l'argument le plus persuasif pour amener un changement dans la destination actuelle des subsides municipaux serait de démontrer qu'en donnant la préférence au St. Gothard on aurait la probabilité d'obtenir une action plus sûre et plus prompte. On est surtout fatigué de douter et d'attendre. Les Lukmanistes font toujours valoir le chiffre positif des subsides promis par les Grisons et St. Gall, et reprochent aux Gothardistes leur silence à ce propos». Cattaneo suggerisce quindi a Zingg di prendere contatti con i suoi «amis de Gênes», chiarendogli le sue relazioni con «les Cantons Gothardistes» e, quantunque con prudenza, con «les États du Zollverein», facendogli intendere che i sussidi per il Gottardo «ne sera pas inférieur, ou bien qu'il sera décidément supérieur». Cattaneo anticipa anche l'intenzione dei genovesi di organizzare una riunione con il «Consul» e «autres notables suisses», chiedendo a Zingg di suggerire ai suoi «amis de seconder ces invitations». Suggerisce pure di inviare «une Commission du Commerce Suisse en Egypte» per partecipare «à l'ouverture solennelle de la première branche du canal de Suez». «La Central Railway», o il Comitato di Zingg, «ou les deux corporations d'accord, devraient activer, ou faire activer, un ou deux bâteux à vapeur de Suez à Gênes, en touchant les ports intermédiaires». Questo avrebbe portato all'idea, sino ad allora del tutto fantastica, di una marina svizzera, cosa che avrebbe fatto «venir l'eau à la bouche» aux hommes d'affaires», favorendo enormemente l'imporsi nell'opinione pubblica del progetto per il traforo del Gottardo.
3. 10 aprile 1865, Lugano, indirizzata a Lucerna (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 305-308. Cattaneo comunica che «le Comité Tessinois s'est reconstitué sous le nom de Comité du St. Gothard», cosa che esprime con chiarezza la scelta per il progetto di traforo del Gottardo, «faite par la majorité réelle du pays». Molti sono infatti dell'idea che questo potrebbe essere per il Canton Ticino un primo passo per «completer ses lignes, et voter une nouvelle concession de subsides» per finanziare tale linea e il connesso traforo. Nello stesso tempo si rendono possibili azioni simili del «côté d'Uri et Schwytz», cosa che renderebbe «inévitabile l'action fédérale». La riunione pubblica della Commissione genovese per il Gottardo dovrà attendere il ritorno di un membro, segretario della Camera di Commercio, andato «à la fête internationale de Suez», dove si spera abbia avviato buone relazioni commerciali con «des maisons établies en Egypte et ailleurs». «La réunion publique ne pourra avoir lieu qu'à la moitié de mai. L'adhésion de Gênes amène l'adhésion de Milan». A giorni si aspetta che il Governo Italiano voti la legge di riorganizzazione delle proprie ferrovie, che dovrebbe portare un finanziamento di dieci milioni per condurre le linee italiane sino a Chiasso e per le spese del traforo verso la Svizzera. Tutto andrebbe quindi molto bene se non fosse in atto uno scontro tra due gruppi di interessi, uno, la Società di Londra, rappresentata da Villa, che usa metodi ritenuti scorretti da tutti, e l'altro da Genazzini. Quest'ultimo, però, godendo della fiducia «de quelques capitalistes puissants», sta per fare «à la Société de Londres une proposition qui la mettrait en état de donner un élan décisif aux travaux sur toute la ligne, et de préparer le terrain à de nouvelles concessions». Nello stesso tempo sarebbe però opportuno che il Governo Federale Svizzero prendesse posizione per uno sviluppo immediato dei lavori. In tal senso Cattaneo prega Zingg di far ricorso a tutta la sua influenza per ottenere questo risultato.
4. 6 maggio 1865, [Lugano], indirizzata a Lucerna (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 312-313. Cattaneo fa presente che non sapeva che «Mr. Müller» fosse in rapporti con «Mr. Koller» e che l'aveva quindi visto «comme un simple amateur». Müller si era presentato a Genova per far pressioni direttamente sulla «municipalité de Gênes dans le but de faire transférer au St. Gothard les subsides premièrement destinés au Lukmanier», cosa che anche i sostenitori genovesi del traforo del Gottardo sperano di ottenere, «mais par la pression de l'opinion publique». I medesimi sostenitori hanno quindi «prié Mr. Mül-

C. a.

Ebbi la vostra cartolina del 30 per. e della Gi. stas  
 Depositione a tutti. Depositione della Cartella l'attingendo  
 la cautela che indicavano per rimozioni dell'interesse. Sui  
 a tutti, perché l'interesse si può pagare d'interesse in un  
 communi, e specialo per la stampa con amari liquori ed  
 altri: e tutti anche ad lui. Femo con poco frutto  
 dell'impiego bisognava fare tutto che: poco. S'annunciò  
 ogni modo coi partiti, dando loro cartelle al pari:  
 tenia gli agenti con un'interesse del 5%: tenuta  
 speculationi con interessi di 10% in proporzione della  
 offerta per un milione in cartelle accettate il 40 a 50  
 capi. D'intorno tutto: per ingranare il fatto tenuto da  
 tutti per impossibile averi conseguenze decise per noi.  
 Cominciò del resto appena la pubblica: in America e  
 in Inghilterra la circolazione non sono frasi, e noi far  
 rano che sia questo e cinque giorni. Vediamo cosa  
 vado a tutti di capi non differo. Intanto si è  
 tutti la cosa colle intenzioni. Piaci Craxi e come sopra  
 Depositione della Cartella. Il vostro nome può molto.  
 spicando. S'annunciò al consiglio che invece di far lo scritto  
 e appena tutto dalla stampa col nome che:  
 partimenti e il consiglio di lui gli hanno approvato.  
 S'india un articolo di giornale ringraziano un ragazzo di  
 modesti, una faccenda in Roma una battona  
 a cominciare dovrebbe bastare a mezzo. La febbre  
 della loro indossa, (anche non l'aggiungo per dove:  
 rid. S'annunciò la libertà con: ed, fa bene, ma bjo  
 gna averla. So ad egli di per: uno non usate. Sui  
 nella carta corrispondente in ogni caso dar spiccioli di  
 la prima volta l'interesse di...

Giuseppe Mazzini a Carlo Cattaneo, 26 ottobre [1850] (Cart. 2, Fasc. 6, 1, 1).

- ler de vouloir avant tout s'occuper auprès de Mr. le Baron Schweizer à Turin pour avoir des renseignements positifs sur la participation de Baden en faveur du St. Gothard». «A Gênes les hommes d'affaires sont toujours persuadés que derrière le Lukmanier il y a Mr. Rothschild». È però per Cattaneo evidente «que la maison Rothschild ne pourrait pas changer les *intérêts* de la majorité suisse». Il 15 maggio si terrà a Londra l'assemblea degli azionisti «de la Société Centrale Européenne», alla quale parteciperà l'ing. Genazzini, che non solo ha «un nombre considérable d'actions, mais il dispose d'un capital suffisant pour réaliser avec rapidité tous les travaux de la concession actuelle». Genazzini pensa di essere il 10 maggio a Lucerna e l'indomani a Berna, per cui Cattaneo prega Zingg di fargli trovare al suo passaggio «un exemplaire du Projet technique et l'Appendice du Projet économique». Il Ticino potrebbe decidere la questione su invito di «Uri et Schwytz», in modo che «l'Assemblée Fédérale» non abbia ragione di rifiutare «une Concession pour le St. Gothard».
5. 20 agosto 1865, [Lugano], indirizzata a Lucerna (2 carte, I carta r. e v., II r.; cm. 19,3 x 12,4). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 342-343. Cattaneo fa presente che Agostino Bertani, divenuto deputato del Parlamento Italiano, l'aveva incaricato di trasmettere a Zingg il rapporto della commissione genovese sulla questione dei trafori alpini e che se tale «Rapport est décidément favorable au Gothard» lo si deve «en partie à l'adresse de Mr. Bertani et à sa bienveillance» nei suoi confronti. Zingg avrà anche visto dai giornali «l'importance bien justement solennelle que Mr. Jacini a donné à la discussion». Jacini ha pure dato incarichi significativi a suoi vecchi compagni di lavoro e mostra il desiderio che lo stesso Cattaneo abbia voce in capitolo sulla questione. Cattaneo enfatizza dunque il momento favorevole per il progetto del traforo del Gottardo, ma esprime le sue preoccupazioni sul fatto che il Comitato di Zingg si lasci sfuggire una contingenza così vantaggiosa, «qu' un changement de ministère pourrait bien facilement compromettre». Fra le condizioni favorevoli stabilite «c'est que le chemin de fer de la Camerlata devrait rejoindre la frontière suisse de *Chiasso* au moment même que la section *Chiasso-Lugano* serait praticable». Se si riuscisse a spingere nella direzione indicata, si otterrebbe il risultato significativo di «faire mettre en travail immédiat une autre section au *delà de la frontière*, au dépens d'une autre Société, on peut bien dire an dépens» degli «adversaires». Questo favorirebbe anche gli interessi di Milano e di Como, che otterrebbe di conseguenza la preferenza rispetto a Lecco e Varese. A Chiasso vi sarebbe
- inoltre la «convergence de trois lignes: Milan, Varese, Lecco». «Au même temps on pourrait occuper le temps à reformer le tracé du Mont Ceneri supprimant cette descente excessive de 25 p. m. qui amenerait une dépense considérable d'exercice et un consommation de matériel sur toute la section successive jusqu'à Giornico, c'est à dire, sur 30 kilomètres». Si tratta di una critica che non è stata recepita nel Rapporto di Genova solo grazie all'azione di Bertani. «Dans un article très important de la *Perseveranza* (de Milan) du 15 courant on appelle ce tracé «*disgracié et tout à fait contre nature*»».
6. 7 ottobre 1865, [Lugano], [indirizzata a Lucerna] (2 carte, I carta r. e v., II r.; cm. 21,1 x 13,5). Minuta. Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, pp. 347-348. Cattaneo comunica a Zingg che i suoi «amis avaient gagné un peu de terrain à Gênes», quantunque la discussione sia stata lunga e difficile e siano rimasti ormai a contrapporsi solo interessi «positifs et personnels». Appare però molto peggiorata, a causa di una «pression artificielle» «de la Bourse de Paris sur l'Italie», la condizione finanziaria, in quanto sono aumentati notevolmente gli interessi che si dovrebbero pagare per i capitali necessari alla realizzazione della ferrovia. Al di là di tutto, però, «les hommes d'affaires savent à Gênes comme partout ailleurs que derrière cela il a une *affaire* de deux cent millions, et ils ne se résignent pas à garder, le mains vides, la porte du paradis. Partout où l'on attend des subsides, il faut qu'il y ait participation franche et sincère des avantages si avantages il y a». Per questo, però, Cattaneo non ha perso le speranze per il progetto del Gottardo. Se la linea ferroviaria che collega Parigi a Marsiglia dà già 450.000 viaggiatori, non può pensare che quella tra il Reno e il Po ne dia solo 180.000. Nel decennio successivo e, soprattutto, nel prossimo secolo, ne darà «insurmontablement plus». Secondo Cattaneo in futuro la via più adatta da seguire sarà quella dell'ammortamento. «Mais pour le moment la négation des subsides serait un contretemps et une humiliation».
7. 7 ottobre 1865, Lugano, indirizzata a Lucerna (1 carta, r.; cm. 21 x 13,5). Edita in *Epistolario*, Caddeo, IV, p. 348. Cattaneo accusa «réception pour les deux mille francs» che Zingg gli aveva fatto avere «par la Poste sous la date du 5 courant en rétribution des travaux» che Cattaneo aveva avuto «l'honneur de faire pour commission du Comité du St Gothard».
4. **Carlo Cattaneo a destinatario sconosciuto (1 lettera - 7 gennaio 1866)**
1. 7 gennaio 1866, [Castagnola] (1 carta, r.; cm. 21 x 13,6). Inedita. Cattaneo fa sapere al suo corrispondente che, relativamen-

Caro Cattaneo.

Stampo il vostro bel discorso prefisso all'Arch. V. V.  
nell' Italia del Capolo. Vostro appreso il vostro nome,  
vogliamò dimettersi subito. Vi confesso che io speravo  
aver quel discorso un po' prima di che potessi giungere  
ad un tempo coll'edizione di Capotago. Possibile che  
non vogliamò dare a questo povera Italia del Capolo  
qualche paginella inedita! diamo unite e concordie  
nel fatto: perché non ad daremmo un segno visibile  
agli Italiani? Con disubbidienza, la parte nostra, parte  
della logica e del buon senso, non abbiamo  
ovvini d'altro che di incertezze, complicità, e di  
ipotesi fiduciose nelle moltitudini. Concedete bene.

La crisi Svizzera potrebbe diventare importante  
davvero. In adempimento qualche radicale intransigente  
che non si è ancora difeso per ogni -  
se guerra accidentale - lo non nelle affezze. E allora,  
voci a stringerla la mano. So per inevitabile.

te «alla cauzione», sarà «necessario formularla chiaramente» e che, se sarà «ragionevole, si accetterà». Di se stesso non parla, in quanto conferma quanto gli aveva detto «a voce».

**5. Carlo Cattaneo a destinatario sconosciuto (1 lettera - 4 luglio 1866)**

1. 4 luglio 1866, [Castagnola] (1 carta, r. e v.; cm. 13,5 x 10,6). Minuta inedita. Cattaneo fa presente al suo interlocutore che, «quando nel giornale è cosa fatta, non» vede «che giovi limitarsi ad un grado minore di pubblicità». «La stessa esitazione del Governo Federale», e quindi «degli avversari, accresce l'importanza e acquista l'attenzione. Formato una volta il giudizio pubblico, rimane». Nel caso però il corrispondente volesse «pubblicare», sarebbe il caso che desse «una nuova ripassata all'intero». «Oltre il titolo, converrebbe dare la data giugno 1866, come risulta infatti dal giornale. La data della pubblicazione, anteriore all'apertura dell'assemblea, può far credere che abbia potuto forse contribuire in qualche parte alla proroga della discussione. Anche le incertezze politiche faranno parer più ragionevole una transazione che in altri momenti si sarebbe disdegnata».

**6. Carlo Cattaneo a destinatario sconosciuto (1 lettera - 1867?)**

1. [1867?], s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 19,5 x 12,3). Minuta inedita. Cattaneo comunica che «Mr. Picciotto» gli aveva fornito notizie sulla messa in liquidazione della «Railway Finance Company» e che gli aveva assicurato che il corrispondente di Cattaneo si sarebbe preso cura di pagare le pendenze della Compagnia in tempo utile. Nella risposta a Picciotto Cattaneo aveva sottolineato che, per gli interessi comuni e per la pace della sua famiglia, sarebbe stato necessario che tale assicurazione si fosse «realized without any exception». Dopo aver ricordato le scadenze più vicine, faceva presente che, pur credendo a quanto gli era stato assicurato anche dal suo corrispondente, si sentiva disturbato, pure per le azioni legali, già minacciate, e per le conseguenze disastrose che avrebbe potuto subire in caso di mancato pagamento delle pendenze indicate della Compagnia. Prega quindi il suo interlocutore di dargli una «positive security that the bills are already paid or will be paid in time», in modo da alleggerirlo dal suo attuale «state of most anxious perplexity».

**7. Carlo Cattaneo a destinatario sconosciuto (1 lettera - 1865?)**

1. [1865?], s.l.p. (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 19,4 x 12,5). Minuta inedita. Cattaneo ringrazia il proprio corrispondente per «l'accueil amical» che aveva riservato a «Mr. Berta-

ni». Non aveva mai pensato «d'exageier son importance personnelle. Mais la Société de Londres a laissé tomber dans ses mains la clé du Gothard! Elle n'en connaissait pas la valeur». Fra breve ci sarà il verdetto della «Commission de Florence», che deciderà sulla questione dei sussidi. «Alors la Société de Londres se souviendra de sa clé». A questo proposito Cattaneo aveva inviato un telegramma al «Mr. president Zingg», con il quale lo invitava, visto che Genazzini deteneva la concessione per il Gottardo, a fare una «*nouvelle Société Internationale avec lui*». Cattaneo continua chiarendo al proprio interlocutore che «Encore aujourd'hui, Mr. Genazzini tient à l'idée de placer la première pierre d'une *Société Internationale*. Au dessous de cette pierre il déposera la clé du Gothard». Cattaneo è ben lieto di assistere Genazzini nel realizzare il progetto che anch'egli condivide, ma non può comunque intromettersi nei suoi affari. A sua insaputa, Genazzini aveva coinvolto dei ticinesi, fra i quali quattro «qui sont aussi membres du Grand Conseil, trois d'eux, Ms. Soldini, Camuzzi et Bossi, appartiennent au parti libéral; M. Polar appartient au parti clérical». Cattaneo sollecita il proprio interlocutore a sostenere al possibile il progetto della ferrovia del Gottardo e ricorda che «Mr. Jacini ministre, qui dans le vente des chemins de fer de l'État à la Société Française, se donne la peine de mettre pour condition que la ligne de *Camerlata ait à rejoindre la frontière de Chiasso, au moment même que la section Chiasso-Lugano sera praticable. C'est ce qu'on pourrait bien encore accomplir pour la fin de 1866*».

4. *Regesto di alcune lettere a Carlo Cattaneo*

**Cartella 1**  
**Lettere di e a Carlo Cattaneo**

**Fascicolo 9**

**1. Agostino Bertani a Carlo Cattaneo**

1. 27 marzo 1865, Genova, [indirizzata a Castagnola] (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21 x 10,3). Inedita. Bertani detta alla nipote la lettera, in quanto «un po' incomodato», con vantaggio però per Cattaneo per la maggior chiarezza della «scrittura». Comunica al corrispondente che si stanno «distribuendo gli esemplari della» sua «bella lettera ai Genovesi», la quale sarebbe però stata ancora più efficace se avesse evidenziato «la maggiore probabilità di esecuzione» del progetto «e la costituzione di una società per il *Gottardo* più prossima ad effettuarsi o già costituita a preferenza che per *Lucomagno*». In questo modo



Agostino Bertani  
(Milano, 19 ottobre 1812 - Roma, 30 aprile 1886).

Cattaneo avrebbe preso «d'assalto tutto questo branco di pecore che non discute ma che segue il Pastorello Boccardo». Nel frattempo Bertani e il suo gruppo stanno facendo proselitismo per la causa del traforo del Gottardo nella prospettiva della creazione del «desiderato comitato». Bertani sottolinea anche che se Cattaneo fosse «meno poltrone e [...] anche meno modesto» e andasse a Genova, abbrevierebbe «di mesi la creazione del comitato», ma è consapevole che questi suggerimenti non saranno minimamente presi in considerazione dall'amico. «Alcuni» hanno anche consigliato Bertani «ad avviare la riunione dietro il progetto ancora vago di una marina Svizzera che tenesse il suo arsenale a Genova. Da questo progetto i cui vantaggi ancor remoti sono pure più palpabili da questi Signori del subito guadagno si passerebbe immediatamente e quasi più naturalmente al progetto del passaggio Alpino che interessasse più estesamente la Svizzera. Ma come parlare adesso di una marina Svizzera e parlarne qui in assemblea prima che il progetto sia un po' più maturo costi? Fra i membri del Comitato futuro potrebbe mettervisi il Console Svizzero qui residente?»

## Fascicolo 12

### 1. Enrico Cernuschi a Carlo Cattaneo

1. 27 febbraio [1849], Roma, [indirizzata a Lugano] (1 carta, r. e v.; cm. 27 x 19,3). Inedita. Cernuschi invita Cattaneo ad andare subito a Roma, dove c'era «tutto da fare, e senza ostacoli da sormontare». Cernuschi era stato «eletto rappresentante del popolo dal suffragio di Roma» e avrebbe fatto «guerra a tutte le fusioni e alla guerra. La caduta di Gioberti comprova quanto sarebbe fatale imprendere guerra sotto *cattiva luna*». «L'incameramento de' beni ecclesiastici è decretato, ma sarebbe lo stesso se fosse decretata la cacciata dei tedeschi. Il difficile è l'esecuzione». Cernuschi invita l'amico a comunicargli eventuali idee e a scrivere sia a Brofferio che a De Boni, che aveva già invitato a trovare «de' buoni ufficiali, e de' maestri di carabina». «L'armamento va» infatti «adagio. La scienza del comperar *ficuli* è più difficile di quella della *pietra filosofale*». In ogni caso Cernuschi ribadisce a Cattaneo di scrivergli, o, piuttosto, andare a Roma.

### Cartella 2

#### Lettere a Carlo Cattaneo

## Fascicolo 1

### 1. Giuseppe Ferrari a Carlo Cattaneo

1. [Successiva alla metà di ottobre del 1836], [Milano], [indirizzata a Milano] (3 carte, I carta r. e v., II carta r. e v., III carta r.,

III carta strappata in un angolo; I e II carta cm. 27,5 x 22,3, III carta cm. 25,5 x 20). Edita in Della Peruta, *Contributo all'epistolario di Giuseppe Ferrari*, pp. 184-186 e in *Lettere a Cattaneo*, Ed. Naz., I, lett. 42, pp. 50-54. Ferrari illustra a Cattaneo le proprie ragioni nella polemica in corso con Francesco Predari a proposito di un'edizione contemporanea delle *Opere* di Vico che i due studiosi avevano avviato autonomamente. In particolare Ferrari sottopone all'attenzione dell'amico le sviste e gli errori che Predari avrebbe compiuto e, con la collazione di diversi testi, si sforza di dimostrare il carattere calunnioso dell'accusa rivoltagli da Predari di aver plagiato i lavori di Jean-Louis-Eugène Lerminier e di Jules Michelet. Prega infine Cattaneo di prendere a «cuore la difesa» del suo «onore», anche se poi questo impegno fu assunto pubblicamente da Felice Turotti e non da Cattaneo.

2. [Dopo il giugno 1839], [Parigi], indirizzata a Milano (1 carta, r. e v.; cm. 20,7 x 12,9). Edita in Della Peruta, *Contributo all'epistolario di Giuseppe Ferrari*, pp. 192-193 e in *Lettere a Cattaneo*, Ed. Naz., I, lett. 202, pp. 241-242. Ferrari lamenta il silenzio di Cattaneo a proposito del progetto di pubblicazione «des ms. de Romagnosi», che non intende lasciare «à l'avidité d'un domestique» o «à un homme incapable». Come depositario di quelle carte si sente infatti caricato «des devoirs sacrés» e, piuttosto, preferirebbe «rendre les ms. à la famille Azimonti» o conservarli lui stesso. Aveva quindi incaricato «M. Porro» (assai probabilmente Alessandro Porro), di rappresentarlo «dans cette affaire». Porro avrebbe probabilmente riunito «les amis de Romagnosi pour délibérer sur les sollicitations d'Angiolino» e Cattaneo avrebbe potuto esporre in quell'occasione i propri progetti. Se Cattaneo volesse «écrire et parler franchement à l'Angiolino il serait facile de terminer cette affaire sans intervention de personne», ma se Ferrari non avesse ricevuto sue lettere «M. Porro tranchera la question».

## Fascicolo 2

### 1. Giuseppe Garibaldi a Carlo Cattaneo

1. 30 settembre [1860], Caserta, indirizzata a Napoli (2 carte, I carta r., II carta v.; cm. 30,5 x 20,8). Edita in *Epistolario*, Caddeo, III, p. 575 e, ma tratta dall'edizione di Caddeo, in Garibaldi, *Epistolario*, V, lett. 1820, p. 250. Garibaldi fa sapere a Cattaneo di non desiderare «che il contratto sulle ferrate, che» gli aveva consegnato «per esaminarlo», sia «ancora pubblicato».
2. 12 ottobre 1860, «Gabinetto del Dittatore delle due Sicilie» (2 carte, I carta r., II carta bianca; cm. 22 x 14,3). Edita, ma da una copia ms. conservata al Museo Centrale del Risorgi-

(35)  
Lucca 4 Marzo 1865

Carissimo Carlo

Stando un po' incomodato dalla mia  
Nipote e tu ti guadagnerai nella buona  
e nella scrittura.

Hanno distribuito gli esemplari della  
tua bella lettera ai 'Giovani'.

Da tu avresti potuto immaginare la mag-  
gior probabilità di esecuzione e l'ero-

naturazione di una società per il Collegio  
più prossima ad effettuarsi o giudicarsi.

Avita a preferenza che per Lucomagno  
tu avresti prese di affetto tutto

questo branco di pecore che non discute  
ma che segue il Pastorello Poccando.

Speriamo che lo farai in una  
prossima circostanza.



mento di Roma, in Garibaldi, *Epistolario*, V, lett. 1840, p. 261. Garibaldi chiede a Cattaneo di tentare «di condurre ad una conciliazione i Sig.ri Adami e Lemmi colla società della Hante e» di avvisarlo «del risultato».

### Fascicolo 3

#### 1. Stefano Jacini a Carlo Cattaneo

- 23 agosto 1865, Firenze (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 20,7 x 13,5). Inedita. Jacini trasmette «un esemplare sia degli studi tecnici sia dei commerciali colle annesse carte geografiche colorate, che furono allestiti negli uffici del ministero per uso della commissione finale ora sedente», incaricata di decidere sulla questione dei trafori alpini. Raccomanda però a Cattaneo di non mostrare di essere «stato in possesso dei documenti in discorso prima degli altri», perché aveva sino ad allora «rifiutato di mostrare i medesimi documenti a chiunque» li avesse chiesti, «eccettuati i membri della commissione». La questione è infatti assai complicata «dalle pretese di diritto dei concessionari delle linee ticinesi». «Ma d'altra parte il Sig.r Escher sa che bisogna sudar sangue per trovare il capitale necessario per la linea del Gottardo, che se se ne spreca onde tacitare concessionari importanti non ne resterebbe per i lavori. In quanto ai membri della legislatura Ticinese essi sapranno benissimo che, senza i sussidi del Regno d'Italia, non si farà alcun passaggio alpino; che, secondo i lavori compiuti dagli uffici del [...] ministero» di Jacini, cioè dei Lavori Pubblici, «i vantaggi commerciali dello Spluga, quantunque inferiori a quelli del Gottardo, appariscono molto superiori a quelli del Lucomagno; e che per conseguenza il governo italiano, qualora» si ponessero «ostacoli sulla via del Gottardo, rivolgerebbe tutta la sua forza ad eseguire lo Spluga con gran detrimento anzi con ruina economica del Cantone Ticino. Jacini continua sottolineando che «Come Ministro ha legate le mani fino a che la commissione ora sedente non si sia pronunciata sul miglior valico». «In quanto alla destinazione di una parte dei dieci milioni della Società dell'Alta Italia alla linea Biasca-Airolo, la cosa sarebbe impossibile. Quel fondo deve essere adoperato tassativamente pel passaggio delle Alpi e non per una linea d'accesso, molto meno poi per una linea d'accesso ad un passaggio delle Alpi eventuale. La società avrebbe diritto di rifiutarsi a somministrarli». Jacini fa sapere che, quantunque non possa seguire subito «tutti gli altri consigli contenuti nella» lettera di Cattaneo, tuttavia «potrebbero diventar buoni da un giorno all'altro» e, in quel caso, ne terrà sicuramente «il debito conto». Per ora si sta impegnando «nel

promuovere una pronta decisione della Commissione; dopo di che il governo proclamerà altamente quale sia la sua decisione riguardo il miglior valico e si indirizzerà ufficialmente ai cointeressati per raccogliere i sussidi necessari. Questo atto del governo italiano non raggiungerà forse lo scopo di dare lo sfratto a tutti i progetti rivali?». «Fra i cointeressati in Italia vi è Genova e Milano nell'una delle quali sono potenti le influenze Lucomaniste e nell'altra potentissime le Splughiste. Bisogna predisporre queste città ad essere meno esclusive. Mano mano che Genova che Milano che i cantoni svizzeri che la Germania convergessero le loro forze verso il punto prescelto dal governo italiano, anderà facilmente costituendosi una qualche potente società la quale, per far più presto, potrebbe anche intendersi col Sig. Genazzini se crederà opportuno di rilevare i suoi diritti di prelazione». Jacini conclude invitando Cattaneo «a non ritardare la sua pubblicazione che al pari delle precedenti [...] produrrà indubbiamente molto effetto».

### Fascicolo 6

#### 1. Giuseppe Mazzini a Carlo Cattaneo

- 26 ottobre [1850], [Ginevra], indirizzata a Lugano (2 carte, r. e v. su entrambe le carte; cm. 21,8 x 13,8). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, pp. 420-421 e, ma tratta dall'edizione di Caddeo, in Mazzini, *Epistolario. Appendice*, IV, lett. 491, pp. 107-113. Mazzini illustra a Cattaneo le strategie progettate per riuscire a collocare l'Imprestito Nazionale Italiano che aveva proposto ai primi di ottobre del 1850. L'idea era di «Esaurire ogni modo coi patrioti, dando loro cartelle al pari; tentar gli agenti con un interesse del 5%; tentar gli speculatori con interesse vistoso, ma in proporzione delle offerte; per un milione di cartelle accettare il 70; e via così». Se l'operazione, data «da tutti per impossibile», avesse successo, avrebbe conseguenze assai rilevanti per il loro gruppo. Chiede pertanto a Cattaneo di esporsi a favore del prestito, poiché il suo «nome può molto». Pure sarebbe necessario che si impegnasse anche Cernuschi, «che invece di far lo scettico e aspettar tutto dalla Francia», usasse «del nome che i sentimenti e il contegno civile gli hanno acquistato». «Serbarsi la libertà, com'ei dice, va bene, ma bisogna averla». Da ogni parte i patrioti «esigono che s'apprestino un materiale di guerra: ed è un fatto che le provincie lombarde ne mancano, è più le provincie del Centro: se in Roma» ci fossero state armi, «forse una operazione sul Regno mutava d'aspetto le cose». Per la propaganda sulla stampa Mazzini insiste che stava facendo tutto il possibile, chiede dell'impegno su questo versante a Cattaneo e sottolinea di

Caro Cattaneo. 90-17.

27 Jun

Giuda del vostro avveni-  
mento.

Perומר di Dio  
non andate a prender  
la parola per l'inter-  
vento francese.

vedete Brussela e  
ditegli che verro'

M. Guadri  
Caro Cattaneo.  
la parola d'ordine dei repubbli-

aver «scritto subito una pagina per l'Italia del Popolo», a «proprio dell'Archivio», che giudica «volume più che importante». Tiene molto alla diffusione del libro, che giudica però un po' troppo «grosso» e, quindi, «poco contrabbandabile» e forse anche troppo costoso. Se, però, al volume fosse concessa «l'entrata in Piemonte», avrebbe sicuramente avuto successo e distribuzione. Mazzini continua dicendo a Cattaneo che se avessero avuto modo di incontrarsi e di discutere si sarebbero sicuramente intesi meglio. Il «Manifesto» che aveva steso ha «un tono più che temperato», perché come singoli predicano «repubblica fin sui comignoli», mentre, per ovvie ragioni di opportunità, «come corpo collettivo» invocano «la Sovranità Nazionale».

2. 13 febbraio [1851], [Ginevra], indirizzata a Lugano (2 carte, I carta r. e v., II carta v. e strappata; cm. 13,5 x 10,8). Edita in Caddeo, *La Tipografia Elvetica*, p. 440 e, ma tratta dall'edizione di Caddeo, in Mazzini, *Epistolario. Appendice*, IV, lett. 497, pp. 121-122. Mazzini comunica che intende inserire il «bel discorso» di Cattaneo «prefisso all'Archivio nell'Italia del Popolo» e gli chiede l'autorizzazione ad «apporvi» il suo «nome». Si lamenta però del fatto che non gli avesse passato lo scritto con un po' d'anticipo, in modo da farlo uscire sulla rivista «ad un tempo coll'edizione di Capolago». Pure lamenta che Cattaneo non gli facesse avere mai alcunché d'inedito per l'«Italia del Popolo». Sottolinea quindi che sarebbe necessario che la loro parte, «parte della logica e del buon senso», si mostrasse unita al paese, in modo da «ispirare fiducia nelle moltitudini». Ritene che «La crisi svizzera potrebbe diventare importante davvero» e che si stava adoperando «perché questi radicali intendano che non v'è guerra difensiva per essi – se guerra accadesse – se non nell'offesa» e, in questo caso, sarebbe andato a stringere la mano a Cattaneo. Si considerava infine «inesorabilmente cacciato», ma non sarebbe andato via sin tanto che «il nembo rumoreggia».
3. 27 [ottobre 1867], s.l.p. (1 carta, r. e v.; cm. 13,5 x 10,3). Inedita. Nella lettera è inserito un appunto di Maurizio Quadrio. Mazzini fa sapere che «La parola d'ordine dei repubblicani “se i Francesi invadono” sarà “dichiarazione di guerra nelle 24 ore o barricate”». Prega poi Cattaneo, per «amor d'Italia», di non prendere «il campo» e di appoggiare con il suo «consiglio».

### Fascicolo 9

#### 1. Alessandro Repetti a Carlo Cattaneo

1. 1 agosto 1850, s.l.p. (2 carte, I carta r. e v., II carta bianca; I carta cm. 20,8 x 10,3, II carta cm. 20,8 x 15). Copia manoscritta.

ta. Inedita. Repetti lamenta di aver subito composto le «5 o 6 cartelle manoscritte» dell'«Archivio» che Cattaneo gli aveva trasmesso la sera precedente, ma di non aver ancora «ricevuto di ritorno le bozze, in modo che» era «disperato, giacché e compositori e torcoglieri sono senza lavoro». Gli aveva quindi inviato un emissario, che avrebbe atteso anche sino a sera, ma al quale lo pregava di consegnare sia le bozze corrette, che altro materiale manoscritto, in modo da poter proseguire con il lavoro. Gli raccomandava «poi di fare anche l'impossibile» per non lasciare la Tipografia «senza lavoro e non tardare più oltre la pubblicazione di questo volume» dell'*Archivio*, «perché la mania di vederlo va perdendosi e già alcuni associati [...] hanno rinunciato all'associazione». Repetti continua pregando Cattaneo di scusare la sua «impazienza», che era dovuta al fatto che aveva tutto il suo «patrimonio compromesso». Poteva però ben capire «che l'editore deve vendere giacché senza vendere non si fa denari e senza denari non si fa spese né stampe».

### Cartella 3

#### Lettere di diversi a diversi

#### Fascicolo 3

##### 1. Ugo Foscolo a Castiglia

1. 2 luglio 1818, s.l.p. (1 carta, r.; cm. 26 x 20). Copia manoscritta. Inedita. Foscolo comunica che, poiché «il Sig.r Filica è disposto di scontare la cambiale di £. 75 sterline», è «riconoscente e a lui» e a Castiglia. Aggiunge che «l'accomodamento arriva opportunissimo dacché» si trova «a borsa vuota, e tutto solo in campagna», dove deve restare fin tanto che non finirà il lavoro che sta facendo e che «la posta deve portare a Londra manoscritto al» suo «traduttore due volte al giorno». Sarà inoltre grato a Castiglia se darà «una trentina di lire» al suo «servitore ben sigillate», dicendogli «solo per altro di *Take care of the letter, because it contains monei*».

##### 2. Ugo Foscolo a Giulio Bossi

1. s.d., s.l.p., indirizzata a Londra, «6 Little Chiapel Street Soho Square» (1 carta, r.; cm. 26 x 20). Copia manoscritta. Inedita. Foscolo avverte Bossi che dovrebbe ricevere la visita di uno «Svizzero», probabilmente «libraio», il quale aveva chiesto di lui a un conoscente, al quale Foscolo aveva detto di riferirgli di contattare Bossi «al n. 6 Little Chiapel Street Soho». Raccomanda a Bossi che, se fosse «veramente Svizzero, od almeno non Inglese né Italiano», di condurlo da lui, «ma di sera, e sen-

Milano

Signor Giulio Bossi C. Little Chapel Street Soho square. -

Pallate uno scriguro ardo librajo e se mi hanno pronunciato il suo nome chiamati salines o solain verra da voi a ~~scrivere~~ a me. Ho scritto a William Mason famoso quacchero il quale me lo fa sapere, ed io supposi che lo scriguro o chi egli si sia andasse al N.º 6. Little Chapel Street Soho, e che il Signor Giulio Bossi gli parlerebbe.

Ma disuo che sia un onesto uomo, o che paria tale; se viene ed e veramente scriguro, ad almeno non Inglese ne Italiano fatto di comporre gli e condurcelo qui; ma di sera, e senza dirgli per l'appunto di luogo ov'io abito, e visto ch'ei non se ne venga, mi e portabile di vederlo per vedere se vi fosse via di far arrivare quelle cento Copie del Discorso sul Fetto di Dante in Italia e anche per cert' altre facende di libri, poi s'egli mi parra uomo d'affidamento lo ammetteremo piu liberamente.

Oggi non siete niente bravisimo! E io mi sto per cento giorni d'altissimi affari, e malato, e misurando ora a minuto i voi bravisimo. pero non vi voglio dire ne' addio ne' addio.

Ugo Foscolo

P.S. Caputandui mi promette piu e subito di andare lo scriguro; chiedete se conosci il Signor Christie di Londra, e il tal caso conducatelo subito. —

za dirgli per l'appunto il luogo» dove abitava. Gli interessava incontrarlo, nel caso si trattasse di persona da potersi fidare, «per vedere se vi fosse via di far arrivare quelle cento copie del *Discorso sul Testo di Dante* in Italia e anche per cert'altre facende di libri». Si lamenta infine con il corrispondente, che definisce ironicamente «bravissimo!», perché nella giornata aveva ommesso di fargli visita, mentre Foscolo era «fra cento guai ed altrettanti affari, e malato, e misurando ore e minuti».

#### Cartella 4

##### Mazzini - Pisacane - Cattaneo (materiali vari)

#### Fascicolo 5

1. *Progetto per l'ordinamento del nuovo esercito del Cap. Pisacane*, Milano, 19 aprile 1848 (4 carte, I r. e v., II bianca, III r. e v., IV bianca; cm. 27,2 x 21,2). Edita in *Centocinquanta anni*, pp. 64-71. Pisacane introduce il progetto di organizzazione di un esercito lombardo sottolineando che, «Come fratello» dei patrioti lombardi, aveva «creduto» suo «dovere venir a parteggiare» i loro «pericoli e la» loro «gloria, ma prima di lasciare questa città; ove le barricate rammentano il [...] valore» degli insorti, «la tranquillità che vi regna mostra quanto degno e maturo sia il popolo Milanese di una completa libertà, ed ove finalmente l'entusiasmo generale mostra che un sol voto anima tutti», presenta «al pubblico delle [...] idee, che forse potranno essere utili per organizzare l'armata che deve assicurare [...] la libertà». Aggiunge di essere stato «Educatore nel Collegio Militare in Napoli» e di aver «servito» il proprio «paese come ufficiale del Genio», ma di essere poi passato, per unire «alle teoriche» «la pratica» e per «indurre il» proprio «corpo ai travagli della guerra», «al servizio della Francia», militando «in Affrica nella legione straniera cercando sempre di studiare l'organizzazione dell'armata di una nazione tanto guerriera». Tuttavia «voler ciecamente seguire quei metodi non sarebbe in simile circostanza di nessuna utilità» e «l'arte deve consistere nel saperne scegliere ciò che potrà adattarsi ai bisogni della patria». «Gl'Italiani tutti corrono in armi per questa S[anta]

causa, Piemontesi, Napoletani, Romani, Toscani... volano ad affrontare il nemico, ma la Lo[m]bardia deve fidare sulle proprie forze, ed un'armata deve sorgere come per incanto da un popolo che seppa sì bravamente spezzare le sue catene». In primo luogo sarà necessario riunire «sotto un sol capo i corpi dei volontari, tanto valore, tanto amor di patria, così diviso, produce ora delle inutili vittime; riuniti questi corpi, si vedrà sorgere un'armata che sarà un baluardo insormontabile contro lo straniero e contro la tirannide. La prima idea che deve campeggiare nell'organizzare un'armata bisogna che sia quella di renderla compatta per quanto più si può. L'armata Lombarda mancando di ufficiali deve più che ogni altra evitare le suddivisioni». Pisacane continua fornendo suggerimenti tecnici, che prevedono un'organizzazione di forze di fanteria, cavalleria e artiglieria, articolate in brigate, reggimenti, compagnie, plotoni, battaglioni, squadroni, armate, indicando la distribuzione in ogni corpo di sottoufficiali e di ufficiali. Propone poi di «Ordinare a tutta la gioventù lombarda di tenersi pronta onde marciare al campo, con obbligo di servire sino alla fine del 1849 - epoca in cui se la guerra è finita si darà all'esercito un'organizzazione permanente, e la sua forza si proporzionerà ai bisogni della nazione». Suggerisce infine di «Chiedere alla Francia tutti gl'Italiani che servono in Affrica e si avranno degli ottimi ufficiali – e nei soldati e sotto-ufficiali degli ottimi istruttori».

<sup>1</sup> Cfr. D. Generali, *Premessa*, in *Le reti in rete. Per l'inventario e l'edizione dell'Archivio Vallisneri*, a cura di Ivano Dal Prete, Dario Generali e Maria Teresa Monti, Olschki, Firenze, 2011, pp. VII-XIV.

<sup>2</sup> Per un inquadramento degli studi e delle prese di posizione di Cattaneo relativamente alla realizzazione delle dorsali di attraversamento alpino per le linee ferroviarie e per una raccolta di suoi scritti in proposito, cfr. C. Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Introduzione, note e cura di Fabio Minazzi, Accademia di Architettura - Università della Svizzera italiana, Mendrisio, 2001.

<sup>3</sup> Cfr. F. Minazzi, *I poliedri politecnici di Carlo Cattaneo e l'asse del Gottardo*, in C. Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita*, a cura di Fabio Minazzi, Mimesis, Milano - Udine, 2012, pp. 21-56.

<sup>4</sup> G. Armani, *Carlo Cattaneo...*, Garzanti, Milano, 1997, p. 196.

<sup>5</sup> Ivi, p. 197.

Milano

Giovvedì Matina ore 7. 2. Luglio 1818.

Mio Caro Castiglia

Ricevo la v<sup>ra</sup> lettera e vi rispondo mandandovi  
il mio servo, con ordine di tornare a pigliare la risposta sopra  
verso la S. Sa che il Sig. Silica è disposto di scontare le cam-  
bielle di £ 75. Habon Vorkine io sono ricorrente e vi lui  
e a voi che avete insieme accomodate ogni cosa. E l'auomo  
parimente arriva opportunissimo. Vedei tavoni a borsa vuota, e  
tutto solo in campagna, e però se date una trentina  
ma 2. lire al mio servitor ben sigillato e me lo portera a casa  
ed io staro fuor di travaglio a fornire il lavoro, e la posta deve  
portare a Londra manoscritto al mio traduttore due volte al giorno,  
onde se non finisce non posso mercantare, spero che sino alle due  
vni potrete intendervi col Sig. Silica, ed ogni modo se qualche con-  
trattempo ve lo impedisce, non vi rincresca di pregare (e mi tu-  
singo che vi scusaranno) Whiseni e Merciani di spedirvi per  
intanto un po di denaro, e si rimborseranno appresso in carta  
la somma delle Cambiè. Adio in fretta perchè lo Stage-Couch sta  
sulle mosche ed oppone su tempo di pigliare la lettera e di dirvi  
che non ho un soldo, e che tutto quello che potrete consegnare  
al servo mio ben consegnato. Acciata solo per altro di  
Take care of the letter, because it contains monies  
addio addio

U. Foscolo  
Ugo Foscolo.

# Appendice



Ritratto di Massa e lapide infissa sull'edificio dove operò la Tipografia Elvetica di Capolago (foto di Laura Zanlorenzi) in ricordo dell'avvocato Carlo Modesto Massa (Asti, 15 giugno 1799 - Capolago, 29 settembre 1889). Esule piemontese per le vicende del 1821, fu condannato a morte e impiccato in effigie. Per una quindicina d'anni fu direttore letterario della Tipografia Elvetica nel suo primo periodo di attività, promuovendo opere, in ambito storico, molto notevoli. Per la sua cultura era considerato il «Platone del Ticino» (Angelo Brofferio).



ETTORE BRISSA

## Antonio Giovanola: due strade nell'Alto Novarese, ovvero «una questione di libertà»

Nato nel 1814 sulla sponda occidentale dell'Alto Verbano il giovane Giovanola (Cannobio 1814 - Milano 1882), che amava definirsi «io pure figlio di terre montane», ha avuto modo di seguire da contemporaneo i primi passi della navigazione a mezzo dei battelli a vapore sul Lago Maggiore. Bacini svizzero e italiano, questo ultimo, fino al '59, diviso fra il Regno Sardo e il Lombardo-Veneto. Ha appena compiuto dodici anni allorché il 15 febbraio 1826 autorità e pubblico, convenuti nel porto di Burbaglio, nei pressi di Locarno, assistono al «lanciamiento in acqua» del primo battello a vapore, il *Verbano*, «ordigno» inventato da «acume umano» in grado di «conciliare il fuoco con l'acqua», come è dato leggere nelle cronache del tempo.

Negli anni Trenta ritroviamo il giovane Antonio a Novara, dove frequenta le classi ginnasiali e i primi corsi di giurisprudenza. E si sarà avvalso, per i suoi spostamenti da e per Cannobio delle corse «ascendenti e discendenti», divenute ormai quotidiane, dei «vapori» succeduti al *Verbano*, per nome *San Carlo*, *Benedek* e *Ticino* (queste due ultime del Lloyd Austriaco).

Rievocando, a distanza di più di un secolo, le vicende del suo Borgo legate alla Navigazione, lo storico cannobiese Aquilino Zammaretti, ha avuto modo di annotare: «In qualche caso il battello approdava, precisamente quando a bordo vi erano almeno sette persone da sbarcare. Quando poi tra i viaggiatori si trovasse il Senatore Giovanola era un altro paio di maniche, l'approdo aveva luogo qualunque fosse il numero dei viaggiatori. (Signori, chi si imbarca?)»<sup>1</sup>.

L'autorevole personaggio, la cui presenza a bordo bastava a garantire l'approdo dei battelli allo scalo di Cannobio, aveva espletato in meno di quattro lustri, a partire dal 1849, un *cursus honorum* di tutto rispetto, meritandosi la stima dei più vari schieramenti della due Camere: subalpina e nazionale, dove sedette durante cinque legislature, e del Senato del Regno, di cui entrò a far parte, a soli quarantasette anni, con decreto «singolare» del 1861.

La vasta competenza acquisita nei campi della amministrazione e delle finanze lo fanno apparire, anche in virtù delle numerose cariche pubbliche da lui ricoperte, nella veste di uno statista, piuttosto che in quella del politico o dell'uomo di un partito determinato.

Valgono a descrivere l'uomo le parole pronunciate in Senato, nella tornata del 22 dicembre 1882, dal Presidente Sebastiano Tecchio, nel dare notizia alla camera vitalizia della immatura scomparsa del cannobiese: *era uomo di spiriti liberali, di fermo carattere, di mite temperamento, di modi cortesi; alto della persona e robusto.*

Un *Civil servant*, diretto collaboratore di Cavour e in séguito, dopo la scomparsa del Conte, di Urbano Rattazzi. Liberale, in tempi in cui ancora non si faceva distinzione fra un *liberismo* in economia e un *liberalismo* in politica, e da credente, rispettoso dei dettami della religione dei Padri. Di lui si sarebbe potuto dire, con le parole del Lacordaire, che era un *cattolico penitente e un liberale impenitente*. Da convinto unitario, il Giovanola ha tenuto sempre fermo nei suoi numerosi interventi pubblici, così al principio della separazione di Chiesa cattolica e Stato come a quello della sussidiarietà nei rapporti fra amministrazione centrale e quelle periferiche.

2037  
Respett. <sup>mo</sup> Sig. Dottore Cattaneo  
Copia

Onorevole per me S. o. B. castelle. M. S. Archivio  
che a quest'ora e già tutto impastato -  
non ho ricevuto di ritorno le bozze, in modo  
che non so assennar che sono di spirito - cioè  
che e compositori e torchieri sono senza  
lavoro. Si è per me in ritardo il presente  
espresso onde vi cominciate a rimettere  
gli tutto quel M. S. che avete pronto non  
che le bozze. Fatelo pure aspettare, sino  
a questo sera poco conta ma per l'amor  
di Dio dategli un'altra robba - non abbiate  
timore di fargli un'altra giacchetta egli  
è munite di legna.

Vi raccomando poi di fare anche l'im-  
possibile che non lasciate senza lavoro -  
o non tardare più di tanto la pubblicazione  
di questo volume, perché la speranza di  
vederlo va perdendosi - e già alcuni  
associati si muovo, hanno rinunciato  
all'associazione. Sentite la mia impaz-  
za, niente che ho tutto il mio patrimo-  
nio compromesso e poco e ora ma è  
quanto possono, e malgrado questo  
non si è per me pubblicato il vol. quinto.

Fu sempre un assertore delle autonomie locali, prendendo parte attiva, senza discontinuità, ai lavori di vari organismi dell'auto-governo: come i consigli municipali (di Cannobio, Traffiume e Vigevano) e regionali (Pallanza e Novara).

Quintino Sella ha affidato a una lettera (a Costantino Perazzi, da Biella, 10/9/i875) un ritratto del Giovanola il quale, presentatosi a una seduta «*armato di lettere e di dati, malgrado una conversazione di mezz'ora non si è lasciato piegare di un pelo*»<sup>2</sup>.

Diverso linguaggio parlano per altro gli Atti dei Consigli divisionale e provinciale di Pallanza e Novara, relativi al decennio cosiddetto *della preparazione* (1849-59), da cui si evince che negli interventi del Nostro la passione non era mai inferiore alla preparazione, specie quando si trattava di deliberare sui temi riguardanti le vie della comunicazione delle genti e del traffico delle merci.

In queste discussioni l'ottica dell'amministratore locale non fa mai velo alla visuale dell'uomo di stato che, ben al di là dei confini del proprio territorio, e di quelli statuali, intuisce realtà economiche e politiche più vaste, al pari di quella della Regio Insubrica e della stessa Europa.

Nelle controversie relative al tracciato da prescegliere per le strade ferrate transalpine Antonio Giovanola si è pronunciato, come il Cattaneo, decisamente in favore dell'asse del Gottardo. A sua volta, il quadro geograficamente più circoscritto e al tempo stesso meglio noto al Nostro dell'Alto Novarese, con le problematiche localistiche riguardanti tempi, progettazione e finanziamenti della nuova rete stradale è visto da lui in funzione delle grandi future arterie del traffico destinate a collegare *Genova alla Germania e ai Paesi Bassi*.

Nel territorio, due sono i progetti di strade, della cui esecuzione, promossa e seguita passo per passo con costante attenzione e pervicacia, il Nostro ha fatto una vera e propria questione di libertà. Il primo riguarda il completamento della strada litoranea che segue la sponda occidentale del Verbano da Arona a Locarno, per il tratto di circa 20 Km. da Intra al confine svizzero, rimasto inattuato. Strada da classificarsi "regia" a tutti gli effetti, e destinata a collegare in futuro l'Alto Verbano, tuttora, *sequestrato*, con Novara e la Lomellina, per un lato, e con i Cantoni svizzeri dall'altro. Mentre il secondo progetto è quello di una strada consortile fra Cannobio e la Valle Vigezzo, che percorrerà il fondo della Valle Cannobina, facilitando i contatti fra di loro dei centri abitati posti in altura sulla sponda destra e sinistra del torrente cannobino, collegando l'Alto Verbano con l'Ossola e il Vallese.

Non è per caso che a Cannobio, per un lungo séguito di anni, vi fossero due osterie, poste alle due estremità del paese, che

prendeivano nome l'una dal Gottardo (*Il Gottardino*) e l'altra dal Sempione.

Il novarese Carlo Negroni, che gli fu amico e collega, nel tessere l'elogio del Senatore in una orazione ufficiale per l'inaugurazione del monumento innalzato a Cannobio in memoria del Giovanola nel 1887, così ricorda l'urgenza della nuova strada di valle: «[...] era una necessità, per le comunicazioni e i traffici colla valle Vigezzina. E tanto questa necessità era sentita, che il Cardinale di Novara ne faceva raccomandazione, come di opera pia; e nelle Chiese si chiedevano per essa dal pergamo, e si raccoglievano le limosine e le offerte dei divoti [...]. Tanto era sentita, che i proprietari offerivano gratuitamente la cessione del suolo che per la strada si doveva occupare». E il nostro Giovanola se ne fece per così dire l'apostolo «[...] presiedendo al Consorzio che si era costituito fra tutti i Comuni i quali più ne dovevano profittare, e conducendo in modo la pratica, che finalmente il lungo desiderio fu appagato [...]».

Malgrado la buona volontà di cui fecero mostra gli interessati la costruzione della strada subì ritardi e ci vollero più di vent'anni per la sua realizzazione. Il percorso era stato suddiviso in otto lotti, l'ultimo dei quali si poté collaudare solo il 20 gennaio del 1876, che è la data a cui si può fare risalire il testo inedito di un discorso pronunciato, con tutta verisimiglianza, dal Giovanola *Per l'inaugurazione della strada della Valle Cannobina*, che qui si presenta nel quadro della Mostra documentaria dedicate alla figura di Carlo Cattaneo.

L'enfasi cui, in omaggio alle convenzioni retoriche dell'epoca tardo-risorgimentale, si deve il dettato delle tre pagine autografe, che si conservano nella casa avita del Senatore sita in Cannobio, contrasta singolarmente con testimonianze di epoca, o posteriori, che presentano il manufatto in questi termini: «*la strada della Valle era ghiaiosa, polverosa e sassosa; le ruote cerchiate di ferro giravano a fatica, benché ingrassate dal carrettiere, che aveva cura coscienziosa del proprio mezzo. Raramente il conducente saliva sul carro; preferiva viaggiare a piedi a fianco del proprio animale*»<sup>3</sup>.

D'altra parte, e il richiamo alla terra natale («*Figlio io pure di terra montana*») e i riferimenti all'impegno politico e alle esperienze della passata giovinezza («*Vi ricordo che questa strada fu intrapresa allorché, rimanendo in piedi l'edificio delle vecchie istituzioni*» ecc.) in cui si ricorre ad accenti del tutto insoliti sulla bocca di un personaggio noto per la sua riservatezza, fanno di questo testo un vero e proprio testamento politico.

Nel prendere la parola nella sua valle, forse presago della conclusione non lontana della sua vita, il Senatore pare voler ricapitolare in questo intervento pubblico i convincimenti liberali a

Il Ministro  
dei  
Lavori Pubblici

riservato

Firenze 23 Agosto 1865

Christianino Signore

Insieme a questa mia sarà per te ed al N. 6:  
indirigo un esemplare dei degli stuf. tecnici in due  
compartimenti colle annesse carte geografiche colorate, che  
furono allestiti negli uff.ij del ministero per uso della  
Commissione finale ora sedente. Nel mandargli: e  
d'agar ti è l'asserita che finora ho rifiutato a  
mostrare i medesimi documenti a chiunque me li chieda  
esclusi i membri della Commissione; per ciò la pregherei  
a farmi avere questi non che veder me in modo per  
che non risulti essere esse state in possesso dei loro  
membri in diversi prima degli altri.

Ma rimane che alcuna effusa con i N. 1. 1. 1. 1.

cui si è costantemente ispirato il suo operato di amministratore, parlamentare e uomo di governo.

Dopo aver descritto a vive tinte «*gli stenti e i malanni cui per difetto di strade soggiace l'infelice abitatore de' monti*» ed avere accennato, in particolare, alla condizione delle valligiane che «*leggiadre di forme, quanto gentili di spirito*» erano state in passato «*asservite alla condizione del somiero*», l'Autore fa suoi gli assiomi di un *Laissez-faire, laissez-passer* ricordando ai presenti che con l'apertura della strada «*bene vi sta che mediante una più facile e meno dispendioso trasporto di quanto vi manca e di quanto vi sopravanza sia cresciuta la vostra ricchezza*».

Nel dare merito ai montanari interessati, per il raggiungimento della meta prefissa, il Giovanola ne fa una questione di libertà. Al riconoscimento che «*per virtù della per vostra volontà [...] ove prima sorgevano scoscesi burroni, ivi si distende una piana superficie, dove il fragoroso precipitare del torrente costringeva il passeggiere a lungo e penoso giro, ivi un solido ponte o lo porta in breve all'opposta sponda*» aggiunge il suo credo personale: «*Sì, o Signori, io reputo la libertà all'un tempo causa ed effetto della odierna letizia*».

Il consorzio dei comuni della Cannobina era stato costituito in tempi lontani (febbraio 1850) allorché, come l'autore ha modo di ricordare «*un alito di libertà, foriero di tempi migliori invadeva le menti [...] Fu quella [...] un'epoca di assai care speranze per le nostre*

*allora giovani menti; allora ciascuno di noi, nella sfera assegnatagli dalla rispettiva posizione, e nel limite delle varie forze, si mise all'opera per preparare l'avvenimento della libertà*».

L'apertura di una strada di montagna delle Prealpi della regione insubrica occidentale, pur essendo destinata a figurare come un episodio di importanza secondaria nella storia dei trasporti dell'Italia post-unitaria si configura per l'ormai anziano uomo di stato cannobiese come questione di una libertà, in qualche modo, liberante. Ciò in base alla profonda convinzione, presente nella giovane generazione che era stata la sua, che «*non basta sia decretata la libertà in uno Statuto di carta, perché un popolo divenga libero; ma che la libertà richiede il concorso di istituzioni, di costumi, di mezzi, per li quali soltanto essa può svolgersi*». Il corollario era che si sarebbe potuto «*sollevare le plebi a dignità di popolo*» solamente con l'ausilio dei due «*più potenti mezzi di incivilimento, le scuole e le strade*».

Parole che rivelano in chi le pronuncia una impostazione che lo porta a superare i presupposti e i limiti della Destra Storica, mostrandoci un Giovanola inaspettatamente vicino alle posizioni del federalismo e del democratismo lombardi dell'Ottocento.

<sup>1</sup> Cfr. A. Zammaretti, *Il Borgo e la Pieve di Cannobio*, Milano 1975, vol. II, p. 60.

<sup>2</sup> Cfr. C. Negroni, *In memoria di Antonio Giovanola - discorso*, Novara 1888, pp. 11-12.

<sup>3</sup> Cfr. C. Bergamaschi, *La vita quotidiana in Valle Cannobina nell'ultimo secolo*, s.l. 1997, pp. 95-96.



Antonio Giovanola  
(Cannobbio 1814 - Milano 1882).

ANTONIO GIOVANOLA

## Per l'inaugurazione della strada della Valle Cannobina\*

Permettetemi, o Signori, di esprimere in brevi parole la dolce emozione che provo nel trovarmi partecipe della vostra ben degna festività!

Figlio io pure di terra montana sento tutta l'importanza di questo felice avvenimento, ed intiero apprezzo il valore degli sforzi e de' sacrifici, a' quali con generoso e pertinace animo vi sobbarcaste per domare gli elementi che vi contrastavano l'uscita dalle natie dimore.

Chi vive fra gli agi delle città, e gode ogni frutto del civile progresso, può scarsamente concepire un'idea degli stenti e de' malanni cui per difetto di buone strade, soggiace l'infelice abitatore de' monti. Non gli pare credibile l'esistenza di esseri umani, di cittadini probi ed intelligenti, contribuenti anch'essi allo Stato il tributo degli averi e del sangue i quali, ogniqualevolta per provvedere alle proprie necessità, o soddisfare a' sociali doveri, gli occorre di uscire dal patrio focolare, sono costretti a cimentare la vita, quando arrampicandosi a guisa di belve per dirupati sentieri, rasenta orride frane e spaventevoli precipizj, ora commettendo il corpo a fragili e indifese travi al varco di minacciosi torrenti. Ripugna al senso dell'umana delicatezza il pensare che donne, leggiadre di forme, quanto gentili di spirito, sieno giornalmente avvilita alla condizione del somiero.

La lietezza di questo giorno non consente, che io completi il quadro di tali miserie, e ne ispira fiducia, che mercé le mutate sorti politiche e la libera evoluzione aperta a tutti i legittimi interessi, cittadini e governo sorgeranno imitatori del vostro esempio, per estendere i benefizi del civile consorzio in ogni angolo dello Stato.

S'ingannerebbe a partito chi appuntando il secolo di materialismo, non vedesse nell'opera vostra, o Signori, che un trionfo di materiali interessi. Sempre intenta la natura a ravvicinare gli uomini col fomite de' reciproci bisogni e delle mutue consolazioni, ha negato a questa valle una sufficiente copia di derrate alimentari, e per contro l'ha fornita a dovizia di produzioni forestali e di preziosi metalli; bene vi sta che mediante un più facile e meno dispendioso trasporto di quanto vi manca e di quanto vi sopravanza sia cresciuta la vostra ricchezza; ma assai più nobili e grandi sono gli interessi morali, cui per questa via voi recaste incremento. L'uomo, da quell'essere necessariamente sociale ch'egli è, soltanto dal commercio degli altri uomini, dalla vicendevole corrispondenza di idee e di affetti, può attingere quel grado di virtù e di dignità che richiede la sua provvidenziale destinazione. Mediante agevoli vie di comunicazione, ravvivate le relazioni colla società, lo spirito si sente emancipato dalla pressione dell'inerte materia. La nobiltà o dirò meglio la divina origine dell'uomo, in nulla più si appalesa che nelle conquiste dell'ingegno umano sopra le immense forze del creato, pel cui contrasto piacque al sommo Autore delle cose, di stimolare la nostra attività, e darci causa di bene e fortemente operare.

Per virtù della vostra volontà, o Signori, ove prima sorgevano scoscesi burroni, ivi si distende una piana superficie; dove il fragoroso precipitare del torrente costringeva il passeggero a lungo e penoso giro, ivi un solido ponte or lo porta in breve all'opposta sponda, dove un'alta montagna chiudeva il cammino, voi ne squarciaste il fianco, spingendo la via nel profondo seno della roc-

Permettami, o Signor, di esprimere in brevi parole  
la sola emozione che prova nel trovarmi partecipe della vostra  
ben degna festività.

Figlio io pure di terra montana, parte tutta l'ingenuità  
di quella febra avvincente, ed intiero appreso il valore degli usi  
e dei sacrifici, ai quali con generoso e pertinace animo vi sottrarsi  
per donna gli elementi che vi contrapponevano l'uscita dalla natura divina.

Chi vive fra gli usi della vita, e gode ogni parte del civile  
progresso, può facilmente concepire un'idea degli usi e dei costumi  
cui per difetto di buona fede, fuggiva l'impulsa abstrazione del mondo.  
Non gli par credibile l'effluvio di usi comuni, di costumi, di usi ed  
intelligenti, contribuenti tutti gli alle stati il tributo degli averi del  
sangue, e quali, ogni qual volta per provvedere alle proprie necessità, o  
soddisfare a sociali doveri, gli oneri di usi dal patto familiare,  
sono costretti a ciontattare la via, quando a rrampeccando a questa  
di febre per dirupati sentieri, rapate omni forma e spavento volti  
precipiti, con commettendo il corpo in fragore ed indifferenza al  
vasto di minacciose tormenti. Bisognava al fine dell'urbana delusione  
il pensare, che donna, legge di forme, quanto qualche di spirito, come  
giornalmente assista alla indagine del pensiero.

La legge di questa giorno non consente, che io compia il quadro  
di tali misure, e in ispirito di cui, che mova le mutato per i costumi  
e la libera esclusione aperta a tutti i legittimi interessi, cittadini  
e governo forgeranno imitatori del vostro esempio, per esportare  
i benefici del civile progresso in ogni angolo della terra.

L'ingenuità a parte che appartiene il modo di ma-  
terialismo, non cade in ogni caso o fuori, che contenente di con-  
teriali interessi. Sempre intanto la natura a ravvicina gli esercizi  
col fornito del reciproco bisogno e della natura complessiva, ha

Prima pagina del discorso autografo di Antonio Giovanola  
(archivio privato di Ettore Brissa).



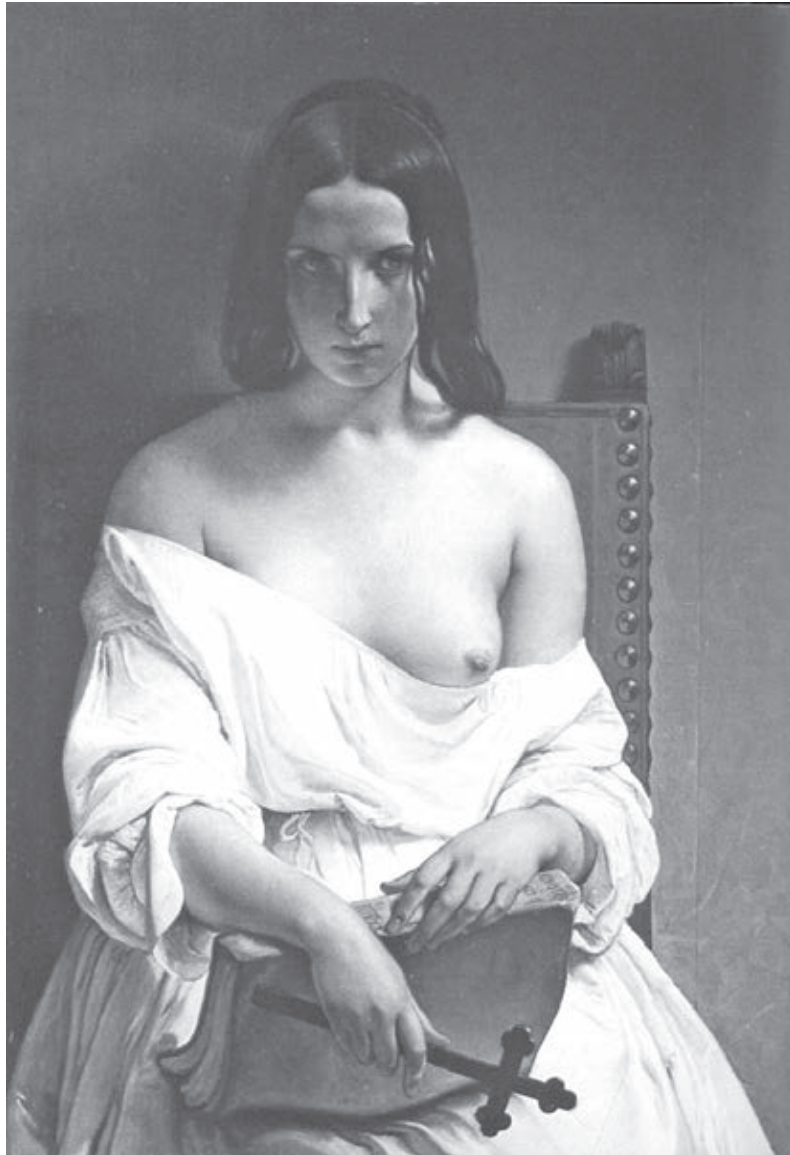
cia. Per voi l'uomo calpesta la terra da padrone, ovunque insuperabili difficoltà sembravano interdirlgli il passaggio. Quale più bello trionfo dello spirito umano? Quale più alta vittoria? Quale più generosa cagione di esultanza? L'umanità maledice alle vittorie di conquistatori che seminano la strage e la desolazione sulla faccia della terra; ed applaude a coteste incruente conquiste, per le quali si crea l'abbondanza, si feconda il pensiero, ingentiliscono gli affetti, cresce ogni ramo dell'incivilimento, si consolida la libertà! Sì, o Signori, io reputo la libertà all'un tempo causa ed effetto della odierna letizia. Vi ricordo che questa strada fu intrapresa allorché rimanendo in piedi l'edificio delle vecchie istituzioni, un alito di libertà, foriero di tempi migliori, invadeva le menti, ed in ogni ordine dello Stato, dal Re imperante sul trono fino all'ultimo segretario di commune, si sentiva che alla nazione già fatta adulta, più non si attagliava un governo da bambini. Fu quella, mi piace il commemorarlo, un'epoca di assai care speranze per le nostre allora giovani menti; allora ognuno di noi, nella sfera assegnatagli dalla sua rispettiva posizione, e nel limite delle varie forze, si mise all'opera, per preparare l'avvenimento alla libertà.

Partendo dalla profonda convinzione che non basta sia decretata la libertà in uno Statuto di carta, perché un popolo divenga libero; ma che la libertà richiede il concorso di istituzioni, di costumi, di mezzi, per li quali soltanto essa può svolgersi feconda di vitali benefizi, la giovane generazione di quel tempo intraprese di sollevare le plebi a dignità di popolo, mediante la facilità de' commerci, la diffusa agiatezza, la estesa coltura, valendosi contemporaneamente dei due più potenti mezzi di incivilimento, le scuole e le strade.

Voi, o Signori, già avete il contento di cogliere il frutto de' vostri generosi conati, e noi quanti ci faceste l'onore di qui invitarci, colla più viva effusione del cuore, dividiamo la vostra gioia, che è pure gioia nostra. Seco voi congiunti in concorde affetto, rendiamo grazie alla libertà de' suoi benefizi, e confidenti nell'avvenire del paese, mandiamo un voto pel completamento delle nostre liberali istituzioni. Viva lo Statuto!

---

\* [Testo autografo inedito, su tre pagine: Cannobio, s.d.: 1878 (?)].



Francesco Hayez, *La meditazione (l'Italia nel 1848)*,  
1851 [Verona, Civica Galleria d'Arte Moderna].

## Ringraziamenti per l'allestimento della mostra

Per la realizzazione della mostra «*La causa dei lumi e della libertà*». *Itinerario filosofico, storico ed archivistico tra gli autografi - editi ed inediti - dell'Archivio Bersellini delle carte di Carlo Cattaneo del Centro Internazionale Insubrico* si ringraziano:

- il Magnifico rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria, chiarissimo prof. Renzo Dionigi;
- il dr. Marino Balzani, Direttore generale dell'Ateneo insubrico;
- la dr. ssa Chiara Violini direttrice della Biblioteca Civica di Varese;
- l'avv. Guido Bersellini per aver messo a disposizione della mostra la spada del suo avo Alessandro Repetti;
- la prof. Giovanna Baietti per tutta la solidarietà con cui ha seguito la realizzazione di questa iniziativa;
- il prof. Rolando Bellini, che ha seguito tutte le fasi della mostra donandoci molteplici suggerimenti;
- tutto il personale del *Centro Internazionale Insubrico* “*Carlo Cattaneo*” e “*Giulio Preti*” che ha seguito l'allestimento della mostra, con particolare riguardo alla prof. ssa Marina Lazzari, alla dr. ssa Brigida Bonghi, al prof. Paolo Giannitrapani;
- tutto il personale dell'Ateneo insubrico che, a vario titolo, ha agevolato la realizzazione della mostra, con un particolare ringraziamento al dr. Daniele Binda, al sig. Adriano Tresin e al sig. Alessandro Bianchi;
- la dr. ssa Daria Giuseppina Banchieri del Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello, Varese e l'arch. Lucina Anna Rita Caramella del Centro di Studi Preistorici ed Archeologici di Varese;
- i dr. Roberto Caronno e Fabrizio Muratori, nonché il sig. Donato Castiglioni, con i quali sono stati trasportati fisicamente gli autografi di Cattaneo da Milano al *Centro Internazionale Insubrico*.



Da sinistra: Guido Bersellini (donatore), Fabio Minazzi (Direttore Scientifico), Renzo Dionigi ( Rettore) e Guglielmo Piatti (Notaio).



Firma dell'atto di donazione dell'Archivio Bersellini, a Milano, martedì 12 gennaio 2010.  
(Foto di Marina Lazzari)



Prima fila: Guido Bersellini e Giovanna Baietti;  
seconda fila: Fabrizio Muratori, Donato Castiglioni  
e Roberto Caronno.



Prima fila: Guido Bersellini e Giovanna Baietti;  
seconda fila: Fabio Minazzi, Donato Castiglioni  
e Roberto Caronno.



Trasferimento dell'Archivio Bersellini da Milano a Varese nella giornata di martedì 2 marzo 2010 con un furgone Peugeot.



L'edificio in cui fu attiva la Tipografia Elvetica di Capolago allo stato attuale, visto dal prospetto rivolto verso il Ceresio (foto, del luglio 2012, di Laura Zanlorenzi).



## Pubblicazioni del «Centro Internazionale Insubrico “C. Cattaneo” e “G. Preti”»

### Studi

1. Fabio Minazzi, *Geymonat epistemologo. Con documenti inediti e rari (un inedito del 1936, il carteggio con Moritz Schlick, lettere con Antonio Banfi e Mario Dal Pra)*, 2010;
2. Giovanni Carozzini, *Gilbert Simondon filosofo della mentalité technique*, 2011;
3. Brigida Bonghi, *Il Kant di Martinetti. La fi accola sotto il moggio della metafisica kantiana*, 2010;
4. Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano. Tra pensiero poetante e poetare pensante*, 2011;
5. Fabio Minazzi, *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*, 2011;
6. Paolo Musso, *La scienza e l'idea di ragione. Scienza, filosofia e religione da Galileo ai buchi neri e oltre*, 2011;
7. Elisabetta Scolozzi, *Immanuel Kant epistemologo. Interesse ed attualità dell'epistemologia trascendentalista*, 2012;
8. Fabio Minazzi, *Suppositio pro significato non ultimato. Giulio Preti neorealista logico studiato nei suoi scritti inediti*, 2011;
9. Rossana Avanzi, *Alla ricerca del testo perduto. Il libro, la lettura e la scrittura in Italo Calvino: Se una notte d'inverno un viaggiatore*, 2012;
10. Evandro Agazzi, *Ragioni e limiti del formalismo. Saggi di filosofia della logica e della matematica*, a cura e con una Prefazione di Fabio Minazzi, 2012.
11. Massimo Stevanella, *La scoperta scientifica e la sua logica. La teoria dell'abduzione tra scienza, filosofia e letteratura*, 2012.
12. Gabriele Scaramuzza, *Kafka a Milano e altri studi*, 2012.

### Testi

1. Carlo Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita*, con *Il discorso di saluto al Presidente della Repubblica Italiana* di Renzo Dionigi, introduzione, note e cura di Fabio Minazzi, 2011<sup>1</sup> e nuova edizione, rivista e corretta, 2012<sup>2</sup>;
2. Gilbert Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*, a cura di Giovanni Carozzini, 2011, 2 voll.;
3. Giulio Preti, *Philosophical Essays. Critic rationalism as historical-objective transcendentalism*, Edited with a critical essay by Fabio Minazzi, Translation from Italian by Richard Sadleir, 2011.

### Atti di simposi

1. *Evolutionism and Religion*, Evandro Agazzi and Fabio Minazzi editors, *Prefazione* di Gaetano Aurelio Lanzarone, 2011.

2. *VareseComunica. Tecnologia fra i saperi*, a cura di Daniela Fornaciari e Fabio Minazzi, *Prefazione* di Gaetano Aurelio Lanzarone, 2012;
3. *Le scienze cognitive nel dibattito contemporaneo. Problemi e prospettive, per un approccio epistemologico alle neuroscienze*, in corso di pubblicazione.

#### Cataloghi delle mostre

1. Fabio Minazzi, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere*, Presentazione di Renzo Dionigi, con una nota critica di Rolando Bellini, 2011;
2. Antonio Ria e Serena Savini (a cura di), *Lalla Romano e Daria Menicanti «mentre tu scrivi»*, Presentazione di Fabio Minazzi, Con un'intervista inedita a Daria Menicanti, 2012.
3. Dario Generali e Fabio Minazzi (a cura di), «*La causa dei lumi e della libertà*». *Itinerario filosofico, storico ed archivistico tra gli autografi - editi ed inediti - dell'Archivio Bersellini delle carte di Carlo Cattaneo del Centro Internazionale Insubrico*, Presentazione di Guido Bersellini, 2012.

#### Libri fotografici

1. Carlo Meazza, *Luoghi di un'amicizia. Antonia Pozzi Vittorio Sereni 1933-1938*, Prefazione di Fulvio Papi, testi di Graziella Bernabò, Onorina Dino, Pierangelo Frigerio, Clelia Martignoni, Fabio Minazzi e Stefano Raimondi, 2012.

#### Collezione di compact disc

1. Daria Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura di Fabio Minazzi, recitato da Silvio Raffo, Laboratorio Multimediale di Ateneo, Università degli Studi dell'Insubria, 2011;
2. Laboratorio Multimediale di Ateneo-Università degli Studi dell'Insubria, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Testimonianze*, 2011.

#### Plaquette

1. Daria Menicanti, *Commutazione. Una poesia inedita*, a cura e con commento di Silvio Raffo, con una nota critica di Fabio Minazzi, Università degli Studi dell'Insubria, 2011.

#### Quaderni di appunti

1. *Giulio Preti*, 2011;
2. *Carlo Cattaneo*, 2012.